

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 17 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANNO L. 3000

Interrogatorio fiume per Squillante, ci sarebbe un terzo supertestimone

L'epurazione di Dotti

«Violenza su di me, cacciano tutti i moderati»
Al suo posto candidato un esponente di An

Il pugno di ferro del partito-azienda

GIUSEPPE CALDAROLA

SEMBRA UNA VICENDA di altri tempi, di altri paesi, di altre culture: il processo, la richiesta di abiura e di auto-denuncia, dapprima segreta poi pubblica e esplosiva, l'intimazione di rompere legami personali per spingere pezzi della propria vita fuori della propria storia perché questo serve all'organizzazione, la sovrapposizione dell'interesse di partito alle regole della legalità, infine l'espulsione. Altri tempi davvero? No, siamo in Italia nel marzo del 1996 e qui, al termine di un procedimento «sommaro in contumacia» (così l'ha definito Dotti), Berlusconi ha cacciato il suo ex capogruppo dopo una breve consultazione dei fedelissimi, avvenuta a porte rigorosamente sbarrate.

L'avevamo già scritto, siamo di fronte alla esplosione della contraddizione fondamentale del partito-azienda. Cioè di una formazione politica che assume come valore generale da tutelare ad ogni costo, e pretende di imporre ai cittadini e allo Stato, tutte le convenienze, tutte le relazioni - anche quelle penalmente rilevanti - del santuario economico da cui deriva la propria ragione d'essere. Alla fine del secolo, in un paese pieno di problemi ma moderno, si sta svolgendo una storia con i riti, le parole, i drammi che hanno accompagnato le vicende di tutte le formazioni

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA. È finita con una epurazione. Vittorio Dotti, la «colomba», che si è rifiutato di smentire le deposizioni della super-teste del caso Squillante, non sarà candidato alle prossime elezioni. Berlusconi ha seguito la linea dei falchi, affermando che con il capogruppo dei deputati si è «incrinato un rapporto di fiducia» e designando al collegio previsto per Dotti l'esponente di An Michele Saponara. Gelida la replica dell'interessato: «Così si emargina la parte moderata del movimento, è un grosso errore». Dotti esclude di candidarsi per conto suo, anche se continuerà a fare politica «in formazioni di idee liberali» e correrà per la carica di sindaco di Milano. La decisione di Berlusconi ha avuto un seguito di polemiche esterne e interne a Forza Italia. Gli avversari parlano di metodi «stalinisti», anche all'interno si alzano le critiche. Sul fronte delle indagini nuovo interrogatorio fiume per Squillante. Intanto si parla di un terzo super-testimone nelle indagini sui fondi neri per corrompere giudici: si tratterebbe di Adriano Teso esponente di Forza Italia. Si infittiscono le voci su provvedimenti per altri magistrati della capitale.

ANDRIANO LAMPUGNANI RIPARONZI URRANI
ALLE PAGINE 345-346

NELL'INTERNO

Letta si scontra con Berlusconi
«Che errore...»

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 4

Stefania Ariosto
«Il Cavaliere è come Caino»

GIANPIERO ROSSI
A PAGINA 4

L'INTERVISTA

Veltroni: «Questa destra è ormai solo estremismo»

■ ROMA. «Il Polo ha subito una mutazione antropologica», si è trasformato in una Destra estremista, che cavalca ogni protesta senza curarsi del dopo. «Affidarsi a questi qui è un suicidio». Walter Veltroni numero due dell'Ulivo parla del caso Dotti, «caso dal sapore staliniano», considera impossibile che, per il conflitto d'interessi, il Cavaliere possa tornare a palazzo Chigi. Quanto alla sua sfida con Mancuso dice: «Sarà emblematica della diversità dei caratteri dei due Poli».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 5



Un momento della manifestazione contro il razzismo ieri a Roma

Rodrigo Pais

In cinquantamila sfilano contro il razzismo

■ ROMA. Cinquantamila secondo gli organizzatori, meno secondo la Questura: la manifestazione contro il razzismo e per i diritti civili che ieri ha attraversato la capitale è stata, nonostante la pioggia battente, una grande festa per immigrati e italiani. Cgil, Cisl, Uil, Rete antirazzista, Arci e associazioni di volontariato laico e cattolico hanno chiesto, a pochi giorni dalla scadenza del decreto Dini per la regolarizzazio-

L'INTERVISTA

Livi Bacchi
«Sono cittadini. Serve un patto tra Stato e immigrati»

R. CASSIOLI
A PAGINA 6

ne, misure più giuste e solidali. Secondo Walter Veltroni, si tratta intanto di reiterare il decreto introducendovi le modifiche sollecitate dai sindacati, per Fausto Bertinotti, di eliminare dal decreto gli aspetti che spingono all'esclusione: per Sergio D'Antoni (Cisl) è importante rivedere il versamento dei contributi all'Inps.

EMANUELA RISARI
A PAGINA 6

Il presidente del Consiglio presenta la sua squadra: vorrei che Dotti venisse con noi

Dini: «Prodi sarà il premier»

«Anche Di Pietro vicino ai nostri valori»

■ ROMA. Lamberto Dini ha presentato ieri la squadra con cui correrà alle elezioni e ha affermato esplicitamente che, in caso di vittoria del centro-sinistra, il nuovo premier sarà Romano Prodi. «Con lui intratterò rapporti di stima, amicizia e cordialità. Fortunatamente non c'è bisogno di una sola persona per governare l'Italia», ha detto. Il paese ha bisogno di più persone valide e capaci. Dini ha poi affermato di considerare un «segnale politico» il fatto che due amici di Di Pietro, Giorgio Napolitano e Stefano Di Pietro, saranno in lista con lui. Per il presidente del Consiglio i valori di Di Pietro so-

Ci sono anche 4 italiani
Sul indagati per la fuga del terrorista della Lauro

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 14

no vicini a quelli del suo movimento ed ha aggiunto che «molto probabilmente l'ex pm vorrà esprimere le sue preferenze riguardo agli schieramenti». Con Dini saranno in corsa i ministri Treu e Fantozzi, la presidente della Federcasalinghe Gasparini, l'ex leghista Petrini. Il presidente ha definito «fantasia» le accuse di avere con lui molti riciclati ed ha lanciato un invito a Vittorio Dotti cacciato da Berlusconi: «Vorrei che venisse con noi...».

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 7

6
SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE
SABATO 23 MARZO
SILVIA BIONDI
A PAGINA 11

Il ginecologo Giorgio Conciani in libertà dopo un giorno in carcere

Il «dottor Morte» italiano fermato per aborti clandestini

■ FIRENZE. Ha passato la notte di venerdì nel carcere di Sollicciano il ginecologo Giorgio Conciani, 66 anni, convinto abortista e conosciuto come «dottor Morte italiano» perché sostenitore dell'eutanasia. È stato arrestato dai carabinieri in un appartamento fiorentino dove aveva appena fatto abortire una ragazza di 17 anni. Ieri Conciani è stato liberato perché i giudici non ritengono che ci siano pericoli di fuga ed inquinamento delle prove.

SILVIA BIONDI
A PAGINA 11

IL COMMENTO

Ma non è un film

LELLA COSTA

UNA SETTIMANA fa ho commentato un episodio del «Maresciallo Rocca» come se fosse realtà. Ora provo a commentare un fatto di cronaca come se fosse una fiction. Il tema è sempre lo stesso: l'aborto. Sono ormai alcuni mesi che il maresciallo Rocca è stato trasferito in una città più grande, più importante, addirittura famosa in tutto il mondo per i suoi tesori d'arte e di storia. Una città moderna, S...

SEQUE A PAGINA 2

A dieci anni costretto dai genitori a spacciare droga

■ NAPOLI. Un ragazzino di 10 anni di Vico Equense veniva sistematicamente utilizzato dai genitori per vendere hashish a minorenni: padre e madre, cui sono stati anche sequestrati 2 chili di «fumo», 100 milioni in contanti e decine di oggetti d'oro e televisori, sono stati arrestati insieme ai due fratelli della donna e ad un terzo complice con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga. I carabinieri hanno raccolto le prove dello smercio filmando, da un furgone-civetta, il ragazzino mentre vendeva la «merce» davanti alle scuole di Vico Equense e ritirava dagli studenti soldi e oggetti: sono tutti ragazzi tra i tredici e i quindici anni che per avere la «roba» pronunciavano la parola d'ordine: «Ci sono i limoni?».

MARIO RICCIO
A PAGINA 10



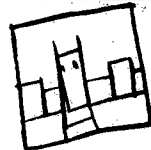
CHE TEMPO FA

Milan-Inter

C'È UN PARTICOLARE minore, nell'acidissimo caso Dotti-Fininvest, che merita una riflessione. È molto minore: trattasi della presenza dell'avvocato Dotti, interista, nel Consiglio d'amministrazione del Milan. Si sa che il tifo calcistico, forse la sola permanenza ammessa, nell'identità di un adulto, della propria storia infantile, proprio per questo è zona franca e inviolabile. Ci sono casi di voltafaccia politici (in Italia non si contano), e anche di compravendite politiche: ma non si conoscono casi di persone che, con gli anni, abbiano accettato di confondere le semplici, intatte carte della propria fede calcistica. Come possa un interista militare tra i dirigenti del Milan è dunque un inedito mistero. Un mistero che trascende la personalità di Vittorio Dotti e perfino il paranoico bisogno di Berlusconi di circondarsi di obbedienti. È un mistero che allude al potere, a questo mostro sovrapersonale che rende naturale e accettabile perfino un compromesso così minimo, e per questo inaudito. Un interista al Milan (e viceversa) significa che perfino le cose gratuite, come il tifo, oramai hanno il loro prezzo.

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità



Lunedì 18 marzo

Christopher Morley
Il cavallo di Troia
Cesare Pavese

l'Unità / Einaudi

Scrittori tradotti da scrittori



L'INTERVISTA

Walter Veltroni

numero due dell'Ulivo

«È solo una destra estremista»

«Se L'Italia si affida a questa Destra è un suicidio». Il Polo ha subito una «trasformazione antropologica», e cavalca ogni protesta senza curarsi del dopo. Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, spiega in questa intervista, il dilemma e la responsabilità che hanno di fronte gli italiani il 21 aprile. Parla del caso Dotti, episodio dal sapore di «purga staliniana», e giudica la sua sfida a Roma con Mancuso «emblematica».

VITTORIO RAGONE

«La dico aspramente: se il paese si affida a questi qui è un paese che si scrive Sol Levante sulla fronte: un suicidio, un paese di kamikaze». «Questi qui» sono la destra, che, Walter Veltroni, come se fosse il film «La Mosca», vede trasformarsi sotto i suoi occhi in una specie di alieno estremista, in cui comanda Fini e che cavalca ogni protesta senza preoccuparsi del dopo. Il numero due dell'Ulivo la definisce «mutazione antropologica» del Polo. La osserva preoccupatissimo, ma pensa che la stiano osservando anche gli elettori. Che alla fine, dice, sceglieranno il centrosinistra.

Veltroni, completo di tweed grigio e consueta camicia azzurra coi bottoncini del colletto sbiancati, se ne sta seduto nel piccolo ufficio di piazza Santi apostoli. Autosospeso dalla direzione dell'Unità, nella stanza da candidato vicepremier non ha trasferito alcuno dei suoi amori: né la maxifoto di Kennedy che cammina sulla spiaggia né il ritratto col sorriso dolce di Enrico Berlinguer. «Tanto qui dura poco - fa - il 22 aprile siamo a Palazzo Chigi. Coronarie permettendo...»

Alla destra, Veltroni, contesta l'inaffidabilità ma, anche, lingua biforcuta. Mette in fila gli episodi: Fini promette un fisco più leggero? Ma gli esperti del Polo sostengono la necessità dell'invarianza fiscale nei prossimi anni. Il programma propone l'abolizione dei contratti collettivi? Gaspari se ne esce: «Ci siamo sbagliati». E così via, fino a Marzano, responsabile economico di Forza Italia, che annuncia una manovra da 60mila miliardi dopo mesi di demagogia polista. «Chi vuole uscire da questi sei anni di terremoto», commenta Veltroni, «il 22 aprile si può ritrovare un governo in cui ci siamo noi, Ciampi, Prodi, Dini, oppure Pannella, Fini e Sgarbi. Gli italiani devono decidere il loro destino. Hanno una responsabilità anche loro».

Cominciamo però da casa vostra. Perché ha deciso di correre nel collegio di Roma uno?

Da tempo avevo detto a tutti che mi sarebbe piaciuto fare una battaglia in luoghi difficili. Tanto è vero che già nel proporzionale mi erano stati assegnati due dei più impervi (e affascinanti): Milano e Catania. Avevo anche voluto un collegio dove ci fosse una forte presenza di mafia e camorra, per testimoniare solidarietà e un impegno. Poi quando ho visto che il candidato di Roma uno, Gasbarra, si tirava indietro per ragioni personali, mi è sembrato giusto fare questa scelta.

Per sfidare il personaggio Mancuso?

No, assolutamente. Gli avversari non si scelgono, si trovano. Però questo sarà un confronto che in qualche modo racconta la differenza fra la destra e il centrosinistra. Una sfida simbolica, perché le caratteristiche dei due candidati sono un po' le caratteristiche dei due schieramenti. Quanto a immagine complessiva, concezione delle istituzioni e delle regole del gioco, propensione all'unità piuttosto che alla divisione, mi pare che la scelta fra noi due sia abbastanza drastica.

Voi dite che sulle disavventure giudiziarie di Berlusconi vi autoselezionate dal commento. Ma tutto il complesso, da Squillante al caso Prodi-Dotti, non insegna qualcosa sulla vicenda politica?

Il primo insegnamento è quello che abbiamo affermato in tutti questi mesi, e cioè: la politica deve stare da un lato, la giustizia dall'altro. Ogni forma di utilizzazione delle vicende giudiziarie a fini politici è politicamente e moralmente inaccettabile, perché ha dentro di sé una sentenza di colpevolezza, nel senso che si usa il problema dell'avversario politico in qualche modo dando già il giudizio di ultimo grado. Aggiungo che quando Berlusconi dice cose violentissime contro il pool, quando il paragona alla banda della Uno bianca, fa una cosa inaudita e realizza plasticamente una perdita di controllo politico delle azioni e persino delle parole.

La vittima di oggi è Dotti. Per lui il Polo parla di incompatibilità ambientale.

Ma che significa? Incompatibilità con chi? Col movimento Forza Italia? Con l'azienda Fininvest? La vicenda Dotti ha un vago sapore staliniano. Una purga nei confronti di una persona alla quale viene prima detto: «Smentisci o te ne vai», e che poi viene punita. Io ho apprezzato e apprezzo la dignità di Vittorio Dotti. Glielo ho detto a Milano davanti a migliaia di studenti. Da avversario politico penso che uno schieramento che non porta con sé una persona leale e competente come Dotti perde un punto. Ma in tutto questo c'è la trasformazione antropologica della destra italiana.

Che intendi per mutazione antropologica?

C'è una destra politicamente sempre più estremista. Da mesi diciamo che il vero capo è Fini, e abbiamo tutte le conferme del caso. Forza Italia si dibatte in una sorta di disperazione. Non c'è solo il caso Dotti: c'è Della Valle che ha smesso, e tanti candidati che vengono fatti fuori. Soprattutto c'è un inasprimento politico, al quale si ac-



Il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni

compagna un impazzimento di tipo sociale: la linea di An - cavalcare il malessere sociale in modo populistico - è buona per un partito alla Le Pen, non per un partito della destra europea. Tutto il peso del Polo si è spostato da quella parte. Quando Fini disse a Berlusconi di fare un passo indietro, usò un argomento. Disse: «Non consentiremo alla sinistra di fare la campagna elettorale sul conflitto d'interessi». Cioè, nei linguaggi cifrati che usano loro, gli disse: «Ti tengo il perché sei dominato da un problema gigantesco».

E il problema, a quanto pare, si ripropone ogni giorno.

Appunto. E questo rende incredibile l'idea che Berlusconi possa essere presidente del Consiglio. Non dimentichiamo che questo lo hanno detto anche a destra per mesi: il passo indietro, la valutazione di opportunità, la ricerca di altri candidati: Berlusconi è leader dopo che Mario Monti, Sergio Romano, Antonio Baldassarre hanno declinato l'offerta. Berlusconi è in padella: Fini tiene il manico e anzi regola pure l'intensità della fiamma. Ecco la mutazione antropologica.

Avete pensato di offrire a Dotti una candidatura?

Se avessimo fatto questa scelta, avrebbero potuto esserci interpretazioni scroccate. Dunque, per la li-

nearità e la chiarezza che ci hanno caratterizzato non l'abbiamo fatto. Certo è che Vittorio Dotti è vittima di una discriminazione politica, è una persona di livello, un uomo moderato che ormai è considerato straniero nel Polo. Dialogavamo quando eravamo su sponde opposte, tanto più potremo farlo adesso.

Se la destra è quella che caccia Dotti, non si sta ripetendo lo schema di luglio? Allora il invitaste al congresso del Pds in nome della normalità. Poi saltò tutto. Adesso come Ulivo annunciate una campagna elettorale «pro», ma vi ritrovate con un Polo che rifiuta questo terreno... Si ricomincia?

Absolutamente no. Noi terremo quel terreno. Non faremo l'errore. Dio ci scampi, di due anni fa. Io sto facendo questo giro in pullman meraviglioso per la quantità di gente, l'intensità, il clima, l'entusiasmo. E vedo veramente un'opinione pubblica democratica solare. Qui ci sono due mondi: uno molto proiettato in avanti e l'altro imploroso, chiuso, animato da spirito di divisione. Noi vogliamo trasmettere al paese questa percezione: che c'è una sola forza che ha idee, programmi, credibilità per governare. Siamo noi. Dall'altra parte c'è un informe estremismo.

L'Italia solare e progressiva ve la

meritate davvero, alla luce della vicenda delle candidature? Non c'è stato centralismo, burocratismo, corsa al seggio sicuro?

Ti rispondo con tutti sì. E però c'è una ragione, che è il sistema elettorale. Questo sistema elettorale genera questo meccanismo di formazione delle liste. Non ce ne sono altri. Il consenso degli italiani ce lo meritiamo sul piano programmatico, della competenza, del senso di responsabilità e della voglia di cambiamento. Certo l'Ulivo come coalizione non esce rafforzato da questa vicenda delle liste.

A proposito di liste, ci hanno rimesso le donne. Tu e Prodi rispondete: «Siete il valore aggiunto della coalizione». Concretamente?

Io ho detto quel che ho detto già sei mesi fa al teatro Vittoria. È un impegno: metteremo al governo più donne di quante ce ne siano mai state nella storia dell'Italia repubblicana.

Beh, non è difficile. Non ce ne sono mai state molte.

Lo so che non è difficile. Ma io penso che si possa fare la scelta di impegnare donne in settori rilevanti. Livia Turco oggi ha detto che l'Ulivo è lo schieramento che ha il maggiore numero di donne candidate. Io penso che ne abbia poche, ma mi conforta il fatto che ne abbia più dell'altro schieramento. Questo è un pezzo del problema. Poi ci sono i temi che vengono dalle donne, per esempio i tempi, e infine la questione del potere alle donne, che non è solo parlamento e governo, ma avanzamento generale nella pubblica amministrazione, nelle imprese. Bisogna che si affermi una leva di donne che siano in grado di esercitare funzioni di direzione.

Voi dite che la leadership plurale è una ricchezza. Ma la sinistra non rischia di diventare un'entità sempre più ammantata?

Io colgo la novità che per la prima volta lo schieramento democratico si presenta con alcune grandi idee forza programmatiche: scuola, cultura, rivoluzione fiscale, servizio civile invece della leva, stato leggero, Europa, innovazione tecnologica, ambiente, tempi. Cominciamo ad avere un linguaggio comune, l'esperanto che ci è mancato fin qui. Ma l'alleanza non è una fusione, resta un'alleanza fra centro e sinistra. Io ci tengo che in questo processo la sinistra mantenga forte la sua identità, i suoi riferimenti, le sue caratteristiche sociali e politiche. La sinistra moderna, dico, perché oggi questa convivenza con il centro non appare stridente: oggi Romano Prodi e io possiamo parlare alle platee, lui uomo di centro, io di sinistra, con i nostri linguaggi che si incrociano pur essendo differenti. Distinzione e incrocio devono vedersi tutti e due. La forza dell'alleanza è proprio il suo essere punto di incontro di grandi idee politiche che poi sono in fondo quelle che hanno costruito i momenti migliori della vita democratica.

Grazie Veltroni. Con chi vai a cena stasera? Dini o De Mita?

Con mia moglie.

DALLA PRIMA PAGINA

Il pugno di ferro...

politiche chiuse, a forte vocazione autoritaria. Però non c'è niente di antico in quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi. Lo scontro che ieri si è consumato con l'espulsione di un «moderato» e, per usare ancora le accorate e dignitose parole di Dotti, «il dilagare di tutta un'ala destrista» ha caratteristiche modernissime. Il cuore del dramma non è l'esito di una rivoluzione, il conflitto insanabile fra due letture opposte dello sviluppo della storia del mondo. L'ideologia, con i suoi prezzi e anche la sua grandiosità, non c'entra. Di altro ci stiamo occupando. Quante volte abbiamo sorriso di fronte a Berlusconi che si paragonava al padreterno o si diceva «unito dal Signore». Era tutto vero, in un certo senso. Era il suo modo populistico e televisivo per dire: lo stato sono io, questi sono i miei uomini e le mie donne e tutti quelli che cercano di fermare la nostra marcia saranno abbattuti. Mancava il passaggio finale, l'accusa e la cacciata del traditore interno perché, come continua a raccontare la storia di tutti i soggetti politici autoritari, c'è sempre un momento in cui il nemico peggiore è l'amico che sta accanto e non rispetta tutte, ma proprio tutte, le regole, anche quelle inconfessabili.

Ora siamo alla delagazione di Forza Italia, alla modificazione definitiva del suo profilo politico (nulla si può dire di quello elettorale, ovviamente). Ecco il dramma umanissimo di Dotti e di quanti, come i tanti avvocati Della Valle, hanno creduto di fare una battaglia perché vicesse un'Italia moderata opposta alla sinistra e si sono poco alla volta, poi sempre più vertiginosamente, ritrovati sospinti fuori e travolti. È questa la storia di una morte e di una nascita. È la morte di un'ipotesi di destra moderata, è la nascita del più sgangherato ma imponente movimento di destra estremistico dell'Europa.

Ma perché succede tutto questo? Sono mesi che segnaliamo la deriva politica della coppia Fini-Berlusconi, il «profondo» modificarsi delle ragioni del loro movimento politico. Non più c'è il «moderato» che costituzionalizza la destra e la destra che per entrare in gioco si fa post-fascista. È accaduto che la motivazione partitico-aziendale di Forza Italia e l'originaria cultura autoritaria di An si sono fuse dando vita a questo mostro politico che è davanti ai nostri occhi. Viene da pensare che devono essere grandi e inconfessabili gli interessi da difendere se ci si spinge a questo stravolgimento della propria immagine. Viene anche da chiedersi quale sarà il punto di approdo di una vicenda come questa. C'è un'aria di disperazione nelle scelte che la destra sta facendo che non può non preoccupare. Solo in parte sono fatti loro perché inevitabilmente cercheranno di trasferire le loro contraddizioni dentro il corpo vivo della società. Hanno già cominciato a farlo sollecitando corporativismi accesi, dicendo al Nord cose diverse da quelle dette al Sud, ai commercianti cose opposte a quelle dette agli statali. Fermare questa destra è interesse di tutti, paradossalmente anche di chi pensa e si augura che una destra possa governare.

[Giuseppe Calderolo]

DALLA PRIMA PAGINA

Ma non è un film

viva, cosmopolita. Forse per questo ha esitato prima di dar seguito alla segnalazione: gli è sembrata una storia assurda. Forse nella piccola città di provincia in cui ha passato tanti anni l'avrebbe trovata più verosimile, ma qui... E d'altra parte le informazioni (le ha raccolte il più fidato dei suoi collaboratori, che si è fatto trasferire insieme a lui) sono precisissime: un anziano medico, ginecologo di fama, che si è sempre distinto nelle battaglie civili a favore della legge sull'aborto e non soltanto, nel suo studio praticerebbe aborti clandestini. Il maresciallo non è convinto: perché?, si domanda.

Per denaro? Non riesce a crederci, e il suo intuito raramente lo tradisce. Forse per questo non si decide a dare l'ordine di irrompere nell'appartamento. I suoi uomini hanno capito i suoi scrupoli, e se ne stanno zitti e tesi, formulando men-

talmente le stesse domande. Certo, hanno l'obbligo di verificare la flagranza di reato, e quindi devono entrare durante l'intervento. Il più giovane della pattuglia ha un brivido: a lui quell'«intervento» gli fa venire in mente racconti terribili e bisbigliati tra le donne del suo paese, e gli occhi cerchiati di un'amica d'infanzia che non ha mai più incontrato. Chi ci sarà, in quell'appartamento, insieme al medico? E che cosa le farà più male: l'«intervento», la paura, la vergogna, il panico, il terrore di essere identificata? Quanti anni avrà, e chi gliel'ha dato quell'indirizzo, e perché non è andata in un ospedale... la città è grande, qui non dovrebbero esserci pettegolezzi, rischi di essere riconosciuta e tradita. Il maresciallo Rocca guarda l'orologio: non può più aspettare. Con un cenno deciso dà il via all'operazione. Dissolvenza.

La sera, il maresciallo Rocca è al

telefono con la sua amica e confidente di sempre, che è rimasta nella sua farmacia di provincia. Le ha raccontato la storia, ancora turbato. Le ha chiesto perché. Lei ha capito, prova a spiegare, ma è confusa, e anche molto triste. Triste per quella ragazzina di diciassette anni che era disposta a tutto «purché i miei non ne sappiano niente». Triste anche per quella figura di medico combattivo e coerente che avrà anche delle spiegazioni convincenti da dare, ma che comunque ha commesso qualcosa che è un reato, oltre che un errore.

E triste perché, come tutte le donne, si trova ancora una volta a dover spiegare il dolore delle donne, la loro solitudine, e una legge che non le tutela mai abbastanza, perché continua a confondere diritto e sconfitta, rivendicazione e sofferenza, dignità e omertà. «Perché questo non è un paese laico, maledizione», bisbiglia dopo una lunga pausa. All'altro capo del filo, il maresciallo Rocca ha acceso la radio, che sta trasmettendo una canzone di qualche anno fa: «Tutto questo non è un film».

[Leila Costa]

LA FRASE



Marco Pannella «Quei che ho detto, ho detto. E qui lo nego» Totò

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calderolo
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossati
Maurizio D'Amico
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice (in Unità S.p.A.)"
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieco, Simona Maronini, Alessandro Mattiuzzi, Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Igrazio Ravasi, Gianluigi Seraffini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via del Due Macelli 23-13
tel. 06 60961, telex 913461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

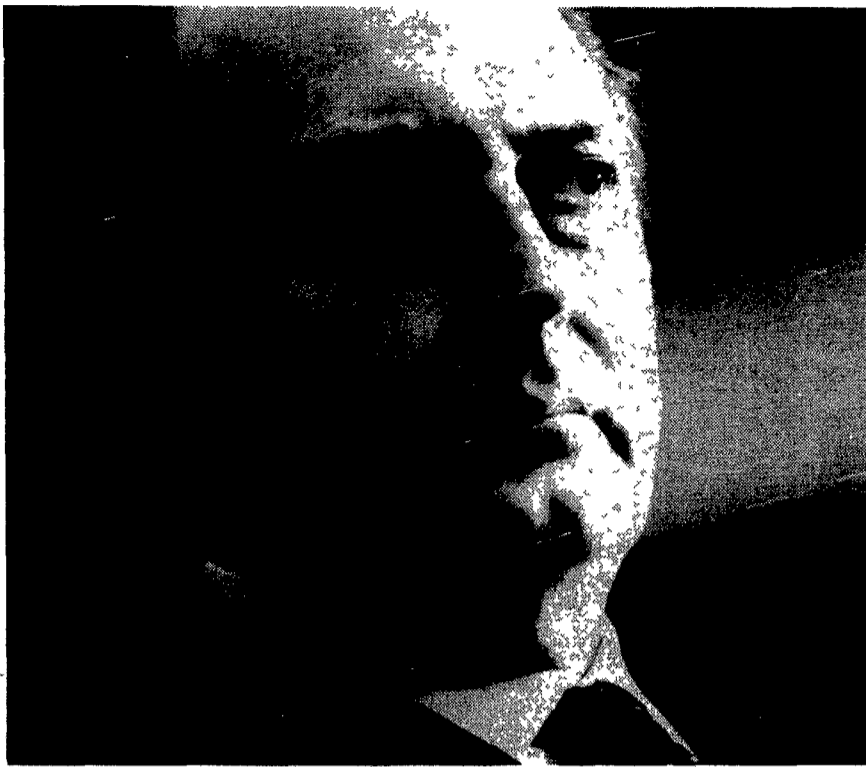
Certificato n. 2946 del 14/12/1995

**FORZA ITALIA
NELLA BUFERA**



**L'avvocato Saponara (An)
candidato al suo posto a Milano 4**

Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, Michele Saponara, ha confermato che gli è stato offerto di candidarsi per il Polo della Libertà alla Camera dei deputati nel collegio n. 4 di Milano al posto dell'avv. Vittorio Dotti. La decisione è stata poi resa pubblica da un comunicato del centrodestra. Saponara, che alle scorse elezioni politiche fu candidato per An, ha anche ricordato che in precedenza era prevista la sua candidatura, sempre per il Polo, ma nel collegio n. 5 del Senato. Saponara ha dichiarato di "aver saputo stasera (ieri sera, ndr) dalla Tv di essere candidato". "Ne avevo parlato ieri e stamani alle 11 con Berlusconi (l'altro ieri e ieri mattina, quindi mentre Berlusconi continuava a trattare con Dotti e a discutere con Letta e gli altri dell'opportunità di mantenere la candidatura aveva in realtà già deciso il siluramento ndr) - ha aggiunto Michele Saponara - il quale mi aveva chiesto la disponibilità". Era pacifico che mi candidassi, non dico al 100 per cento, ma quasi". Alla domanda su cosa sentisse nel sostituire un collega milanese, l'avv. Saponara ha aggiunto: "Sul piano umano mi è dispiaciuta la vicenda nella quale è stato coinvolto Dotti. Credo che lui sia in buona fede e non credo sapesse che l'Ariosto stesse denunciando la Fininvest".



Il capogruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti

Enrico Natali

**Il capogruppo cacciato
Prodi e D'Alema:
esempio sconcertante
di metodi brutali**

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il caso Squillante e la clamorosa bocciatura di Vittorio Dotti, insomma la commistione fra giustizia e politica. Prima che le agenzie battessero la notizia bomba del siluramento del capogruppo dei deputati di Forza Italia, il leader del centro sinistra Romano Prodi ribadiva con forza la necessità di tenere separati i due fronti. Ma in serata è giunta la conferma che Dotti non era più nelle liste di Forza Italia nel collegio 4 di Milano. «Un giudizio sommano», come l'ha definito il capogruppo uscente degli azzurri Massimo D'Alema è raggiunto dalla notizia a Casarano, nel Lecce. «È un atto che lascia veramente sconcertati per la brutalità, mi sembra l'indice di un costume che ha poco a che fare con il metodo democratico». «Sono rimasto molto colpito da questa vicenda - dice il segretario della Quercia - che riguarda l'onorevole Dotti e dalla sua cacciata dalle liste elettorali per punizione, per non aver indotto la sua fidanzata a tacere di fronte ai magistrati». Un cronista riferisce a D'Alema che tra i possibili sostituti di Dotti nel collegio 4 di Milano ci sarebbe anche Marco Pannella. Il segretario del Pds commenta: «Rimuovere un candidato e sostituirlo con Pannella - mi stupisce che un libertano come Pannella si presti. Spero che non lo faccia». La replica del leader dei riformatori non si fa attendere: «Io candidato a Milano? Non è vero, e mi stupisce che un leader come l'amico Massimo si faccia trombetta di simili stronzate», dichiara a Radio Radicale. Controreplica di D'Alema: «Apprendo con piacere che l'amico libertano Marco Pannella, come avevo auspicato poco fa, non si è prestato all'operazione tesa a cancellare la candidatura dell'avvocato Vittorio Dotti, fatto che rimane gravissimo nel metodo utilizzato e a dir poco oscuro nelle sue reali motivazioni». Prodi più tardi, senza entrare negli aspetti giudiziari, a proposito del licenziamento di Dotti, critica: «Il male esempio che viene dato, il tipo di rapporti umani, i trabocchetti, gli insulti, i giochi, i soldi: tutti questi valori sono un punto di riferimento sbagliato e diseducativo per il Paese».

Per tutta la giornata, dicevamo, nell'Ulivo si era continuato a insistere sulla necessità di separare vicende giudiziarie e politica. Primo fra tutti il leader della coalizione Romano Prodi: «Ho sempre fatto in modo che le vicende giudiziarie rimanessero estranee alla vita politica. Certo, emergono fatti di costume preoccupanti ma la campagna elettorale non deve essere avvelenata». «Le procure - dice Prodi - debbono fare il loro lavoro in modo equo. Meno queste vicende vengono commentate dalle forze politiche e più la magistratura può fare il suo lavoro in modo equo. Anche quando sono stato oggetto di accuse non ho mai parlato di strumentalizzazione. Bisogna essere coerenti». Più o meno gli stessi concetti aveva ribadito Walter Veltroni: «Gli avversari si sconfiggono con la lotta politica e al tempo stesso si lascia che la magistratura faccia il suo dovere». «Phidias è anche la linea del leader popolare Gerardo Bianco: «Non metto bocca nelle vicende della magistratura. La prudenza è d'obbligo - dice - quando non si conoscono gli atti». Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti da parte sua parla apertamente di fallimento pericoloso dell'idea del partito-azienda: «È una forma degenerata della politica, perché non consente un confronto sul piano democratico. Abbiamo sempre sostenuto il valore dell'esperienza di "Mani Pulite" - aggiunge Bertinotti - ma anche una forte istanza garantista».

Questa ispirazione chiede oggi di evitare che la politica intervenga, sotto qualsiasi forma, in questa delicatissima inchiesta. Il verde Rupa di Meana da Conza, parla infine di «avviso sinistro della campagna elettorale».

Tra le «colombe» del Polo fa un certo effetto la dichiarazione di Casini che parla di «sconcertante tempismo» di alcune indagini, di «accanimento giudiziario contro Berlusconi» e non spende una parola sul caso Dotti. Silenzio assoluto invece da parte di Achille Serra, nuovo acquisto fra i candidati del Polo, il quale oppone alle domande dei cronisti un lapidario «Nessun commento». E Ignazio La Russa? «Comenterò con calma lunedì - dice il colonnello di Fini - ora sto pensando alle liste, non avrei la serenità necessaria». E difatti, nelle stesse ore i falchi di Forza Italia e An stavano concordando la sostituzione della colomba Vittorio Dotti con l'avvocato Michele Saponara, di Alleanza Nazionale.

Dotti accusa Berlusconi

«Sono vittima dell'epurazione dei moderati»

«Io sono la prima vittima di una vera epurazione di candidati moderati. Sono stato oggetto di violenza, prima con la richiesta di sottomissione, poi con il processo in contumacia». Dotti risponde alla decisione di Berlusconi di non candidarlo più. Al suo posto preferito l'avvocato di An, Michele Saponara, che dice: «Anche se avessi rinunciato non sarebbe cambiato nulla per Dotti». Il quale si candiderà alle comunali di Milano con una lista civica.

cambiato nulla per Dotti. Il fatto comunque che non volesse rinunciare alla candidatura dimostra forse che lui si sente totalmente tranquillo».

Presidente Dotti, se l'aspettava la decisione di Berlusconi?

No, non me lo aspettavo. La mia presenza dava grande visibilità alla componente moderata e centrista di Forza Italia. In un qualche modo ero il vessillifero di questa area. E queste elezioni, si è più volte ripetuto, si vinceranno se si riuscirà a conquistare il voto dell'area moderata. Privarsi dell'esponente più in vista è seguito della corrente è un grosso errore politico.

Ma la causa della sua esclusione dalle candidature è da attribuirsi alle testimonianze di Stefania Ariosto?

Questo è stato un pretesto per compiere un processo di involuzione politica, cominciato all'indomani stesso del fallimento delle trattative per il governo Maccanico. Un momento che ha segnato il prevalere della linea destra a scapito di quella del dialogo. Io sono stato la prima vittima di una vera e propria epurazione di candidati moderati. Comunque il pretesto è stato scelto male perché l'episodio non c'entra nulla con la politica e con Forza Italia,

ma riguarda singoli personaggi. Il comitato di presidenza di Forza Italia avrebbe dovuto tenerne conto e avrebbe dovuto tendere a realizzare solo l'interesse politico del movimento.

Previsti come è riuscito a convincere Berlusconi nel non candidarlo più?

Lo ignoro, so solo che ho fatto forti pressioni.

Quando Berlusconi l'ha informato della decisione quali motivazioni ha addotto?

Ha parlato del danno che obiettivamente le deposizioni della signora Ariosto stanno portando al gruppo alla Fininvest e conseguentemente al movimento politico.

Quindi valgono sempre gli interessi aziendali?

Questo è l'ultimo risvolto dell'eterna questione del conflitto di interessi.

A questo punto lei cosa fa? Lascia la politica?

No, mi preparerò per il futuro con altri compagni e compagni di idee liberali. Poi sono alle porte le elezioni di Milano e ora sono libero di dedicarmi a questo appuntamento.

Ma chiude i suoi rapporti con il Polo?

Chiudo con certo tipo di cultura e di mentalità, che sono in Forza Italia

nel Polo e anche fuori. Per me conta la ricerca di valori e il ragionamento, non la violenza. E io sono stato oggetto di violenza, prima con la richiesta di sottomissione e poi con il processo in contumacia.

Continuerà a fare l'avvocato della Fininvest?

Non so. Il mandato mi è stato dato da un giudice. Non abbiamo forse detto che affari e politica devono restare separati?

Cosa le ha detto Berlusconi nel colloquio telefonico?

Che i nostri rapporti d'amicizia restano come prima.

Pensa di potersi candidare con altre forze politiche?

Non credo voglia mantenere una linea di correttezza.

Ma farà la campagna elettorale?

Se trovo un terreno giusto per le idee che condivido, per i valori e la democrazia in cui credo, sì.

Ma quale partito si augura che vinca il 21 aprile?

Il centrodestra, perché sono ancora capogruppo di Forza Italia.

Con quale schieramento si candiderà per le comunali di Milano?

Spero con una lista civica che raccolga larghi strati di quella popolazione che mi ha già espresso incoraggiamento.

□ Ro La

ROMA «Un quarto d'ora fa Berlusconi mi ha comunicato che il comitato di presidenza di Forza Italia avrebbe deciso di candidare un'altra persona nel collegio di Milano 4, quello di mia provenienza. Ciò significa che la mia candidatura è stata bocciata. Ho sentito molte voci su chi mi sostituirà: Pannella, Strik Lievers, ma la più accreditata e attendibile è quella di Michele Saponara, di An, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano». Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, non si è allontanato da Roma. Mentre Berlusconi è ad Arcore, lui resta alla Camera, nel suo ufficio per seguire la vicenda. Così quando arriva la notizia del suo siluramento

convoca in tutta fretta una conferenza stampa e risponde alle domande dei giornalisti. Arriva tranquillo, sotto una pioggia battente, nella sala stampa di palazzo Chigi - essendo la Camera chiusa di sabato. Appare solo leggermente turbato, a conferma della leggenda sulla sua agilità. Non si sottrae alle risposte, ma ignora ancora le dichiarazioni di colui che lo sostituirà nel collegio milanese. L'avvocato Saponara ha, infatti, spiegato di aver accettato l'invito di Berlusconi - che già gli aveva proposto una candidatura per il collegio senatoriale di Milano 5 - con un po' di disagio. «Ho quindi cercato di esprimere le mie perplessità, ma anche se avessi rinunciato non sarebbe

«Non lo voglio, quello danneggia la Fininvest»

«Vittorio, non ho dormito tutta la notte, ma è inevitabile. La decisione mi fa male al cuore». Berlusconi chiama Dotti nel pomeriggio e gli comunica che al posto suo sarà candidato l'avvocato Saponara. Per ore il capogruppo attende «il verdetto», mentre si svolge una finta consultazione dei dirigenti del movimento. Il retroscena della sentenza. Letta «Mi sono battuto strenuamente per Dotti». Della Valle: «Vanificata la battaglia per la linea moderata».

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA Che importa se il cielo è grigio, se a sprazzi c'è una sottile ploggerella? Il parco della villa di Arcore è fatto per correre e tenersi in allenamento. Anche nei giorni di furibonda bufera politica. Che aspetti, Vittorio Dotti? Vuol sapere che ne sarà del suo futuro politico, ha persino inviato un fax verso mezzogiorno per sollecitare una telefonata, un chiarimento. Ma l'ora della corsetta, pardon, dello jogging è sempre l'ora dello jogging. E poi ci sono i forzisti milanesi al circolo della stampa, con i giornalisti che come jene aspettano al varco e quindi bisogna essere in forma. Dunque via per i viali del parco. Che aspetti, Vittorio Dotti? È dovuto intervenire il solito Gianni Letta perché Silvio Berlusconi prendesse il telefono in mano per avvertire il suo capogruppo alla Camera che per lui

spazio nelle liste di Forza Italia e del Polo non ce n'è più. A la guerre come a la guerre. È finita male questa vicenda del giudice Squillante, delle dichiarazioni della signora Ariosto, del coinvolgimento di Previti e del siluramento di Dotti, tanto male che per Forza Italia e il Polo si può dire che è davvero un errore fondamentale. «Mi sono battuto strenuamente per Dotti», confessa Gianni Letta, il mediatore per eccellenza, il politico accorto che all'ultimo momento ha deciso di non candidarsi più. Ma questa volta i suoi consigli non sono serviti a molto e lo dice apertamente.

Berlusconi ha fatto una scelta di campo tra Previti e Dotti ha scelto Previti. Quello del primo girone - come l'ha definito in un'intervista il capogruppo forzista - dove solo i fede-

lissimi sono ammessi. Quelli che si possono definire semplicemente in tutti appartengono, invece, al secondo girone come il presidente del gruppo Cesarone dunque ha vinto, avendo avuto gioco facile nell'ira del capo che non è riuscito a piegare Dotti, rifiutatosi di smentire Stefania Ariosto.

Venerdì, quando si sono lasciati Berlusconi e il capogruppo di Forza Italia dopo l'incontro di via dell'Anima tutto era stato già deciso. Ma Berlusconi ha volutamente lasciato in sospeso la vicenda deciderà il comitato di presidenza, è stata la spiegazione. Ma ven di numoni non se ne è vista l'ombra. Qualcuno, a nome di Berlusconi, ha sentito alcuni non tutti, i membri del comitato, ha chiesto l'orientamento prevalente della base e ha raccolto i pareri. Praticamente tutti negativi, perché spiegano nel quartier generale di Dotti le telefonate di consultazione erano aperte dalla notizia che Dotti stesso aveva deciso di dimettersi. In questo caso è stata la decisione degli interpellati. E il capogruppo è stato bocciato.

Una manovra in piena regola che Dotti ha tentato di sventare all'ultimo momento inviando alle agenzie di stampa il testo del fax che a mezzogiorno aveva fatto avere a Berlusconi e in cui diceva di essere pronto a pre-

sentarsi davanti al notaio per ratificare la candidatura. «Non intendo rinunciare perché le gravi insinuazioni sollevate su di me da chi sa mi rendono materialmente impossibile un atto che a tutti sembrerebbe un'ammissione di (inesistente) responsabilità». Forse Dotti sperava con questo di modificare il verdetto. Che pure Letta in un qualche modo gli aveva fatto balenare durante il colloquio della mattina. «Gianni, la mia conferma a Milano 4 è importante per il movimento, perché io sono sconosciuto come l'esponente dell'area moderata di Forza Italia. Tanto più che tanti altri non si candidano». Per esempio Della Valle, Teso Boroli oltre a Bernini, Cecchi e Stormello che sono stati trombati. Letta ha dato ragione a Dotti e si è adoperato perché non si arresse alla rottura. Nel frattempo è partito il fax per Arcore, ma la risposta, che si sperava positiva, non è mai arrivata. Man mano che passavano le ore il capogruppo si è reso conto che i margini per restare in sella si assottigliavano sempre di più. Un segnale pesantissimo sono state le telefonate bugiarde ad alcuni componenti del comitato di presidenza, di cui Dotti ha tentato di stopparne la portata. Mentre continuava l'assedio dei giornalisti che lo informavano passo passo sui si dice provenienti da Ar-



Letta
«Mi sono battuto strenuamente perché non venisse cacciato»



Della Valle
«Le battaglie per tenere Forza Italia al centro sono vanificate»

core e dall'entourage di Berlusconi. Ad un certo punto la notizia sarà Pannella a sostituire Dotti nel collegio di Milano 4 (si saprà dopo che il candidato è l'avvocato di An, Michele Saponara. Un altro avvocato, il più importante di tutti a Milano il presidente dell'ordine) Berlusconi sta per comunicarlo all'assemblea dei forzisti milanesi che, guarda caso, prima era chiusa alla stampa, poi invece è diventata accessibile.

A questo punto è Dotti a prendere il telefono, a chiedere a Letta di essere informato direttamente da Berlusconi delle decisioni. «È accettabile che io lo sappia dopo i giornalisti». E il Cavaliere chiama «Vittorio non ho dormito tutta la notte, ma non è possibile fare altrimenti. Mi fa male al cuore la decisione, ma le dichiarazioni di Ariosto hanno procurato un danno obiettivo alla Fininvest. Non ti candidiamo più».

Dotti non può fare altro che incassare ma convoca una conferenza stampa per dare la sua spiegazione per annunciare che non si farà da parte. Dopo Raffaele Della Valle («Le tante battaglie per tenere Forza Italia al centro sono vanificate. Se lo avessi saputo forse non mi sarei fatto da parte»), un'altra colomba lascia il movimento. Mentre Gianfranco Fini sta a guardare.

FORZA ITALIA NELLA BUFERA



MILANO. Il Cavaliere nel salone tutto stucchi e specchi del Circolo della Stampa arriva alle 17 e 45. Sala strapiena, spille, bandiere, coccarde e quattro belle ragazze che fino a qualche minuto prima avevano distribuito rose rosse alle signore. Tra i presenti il fratello Paolo, la figlia Marina e il proconsole meneghino di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa.

Finì plaude alla scelta «Si doveva ritirare»

«Dotti era stato invitato a farsi da parte per un'evidente ragione di opportunità. Ma lui non ha ritenuto opportuno farlo ed allora Forza Italia ha ritenuto opportuno non ricandidarlo...». Così Gianfranco Fini commentando la decisione di Silvio Berlusconi di non ricandidare il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti. Il presidente di An fa presente che il suo giudizio non significa affatto non voler prendere posizione: «Quando parlo di ragioni di opportunità del suo ritiro chiarisce infatti, rispondendo ai microfoni del Tg 3 - vuol dire che intendo esprimere un giudizio netto e non asettico...».

Il fantasma dell'ex

Ma sotto i ghirigori roccò aleggia anche un fantasma: quello di Vittorio Dotti, ormai a tutti gli effetti, un ex. La notizia che la sua testa era caduta non era più né una speranza, né una pena: era un fatto. Mancava solo la conferma ufficiale del leader supremo. La dirà? E come? E quando?

Un Silvio Berlusconi silenziosissimo esce dal Mercedes argentato e si fionda diritto sul palco. È stanco. E lo confessa non appena la platea, tutta in piedi, termina di omaggiarlo con un lungo applauso di saluto. «Grazie di cuore. Con tutto quello che succede fuori, ogni tanto si ha bisogno di una prova di fiducia...». E giù un nuovo applauso.

Ma chi si aspetta - e non solo i giornalisti - che dica qualcosa sul futuro di Dotti rimarrà deluso. No, il Cavaliere non lo citerà neppure. Gli unici nomi che fa sono quelli dei «combattenti della seconda ora». Ossia il prefetto di Palermo Achille Serra, l'editorialista Saverio Vertone e dell'eurodeputata Ombretta Colli. Che sono in sala e ricevono appassionati applausi di rito.

«Scusate se sudo...»

Il Cavaliere non vuole rischiare di deprimere i suoi elettori più affezionati. A loro riserva un'ora e un quarto di performance. Con una premessa: «Questo che vedete è un Berlusconi residuale. Dopo giorni e giorni di interrotti di discussioni sulle candidature... È un sistema demenziale! Indegno per una democrazia! Spero che si possa far presto a cambiarlo!».

Si, i sorrisi, le battute e le barzellette, non sono sufficienti a nascondere la sua stanchezza. S'intormenta e porta il fazzoletto sulla fronte: «Scusate se sudo ma sono molto stanco. In questi giorni non ho mai avuto tempo per riposare, per correre un po', e anche i ritmi



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Cario Perri

Il Cavaliere sceglie Previti «Non mi fido di Dotti, rapporto incrinato»

Il Cavaliere conferma: l'ex capogruppo di FI non sarà ricandidato. «Ho preso atto - dice - delle opinioni di tutti i membri del Comitato di presidenza. E sono state pressoché unanimi. Con molto, molto dolore ho quindi manifestato a Dotti di ritenere incrinato il rapporto di fiducia nei suoi confronti e perciò gli ho comunicato che il candidato nel collegio numero 4 di Milano sarà un altro». Serrate trattative (per ora vane) per presentare al suo posto Pannella.

che mese fa per un mini test elettorale in un gruppo di grandi comuni. Dove il Cavaliere è il difensore della libertà mentre «loro» vogliono solo conquistare il potere. Con un bianco Cavaliere che i cattivi non hanno lasciato lavorare e i medesimi cattivi che, strenuamente, difendono solo il loro potere. E il destino di Dotti? Silenzio. Ne parlerà, certo, ma a porte chiuse.

Torniamo al caso Dotti: cosa vuol dire quando afferma che ritiene incrinato il rapporto di fiducia? No, non voglio andare oltre. Dotti non era solo il capogruppo uscente di Forza Italia alla Camera. È anche il legale ufficiale della Fininvest. Lo rimarrà?

MICHELE URBANO

del mio corpo sono cambiati». Poi ricorda il perché della sua discesa in campo («solo a sinistra aveva capito il nuovo sistema elettorale»), la vittoria elettorale, la nascita del suo governo, la rottura con la Lega, il ribaltone, le vicende giudiziarie, l'opposizione a Dini, il tentativo di fare un accordo istituzionale con D'Alema.

Ma intanto il tiro al bersaglio nei suoi confronti non accenna a placarsi: la signora Previti la definisce «serial killer» e smentisce che lei possa averla vista alla Canottieri lazio perché è troppo fredda per assistere a una partita di calcio. Mentre Fedè, Sgarbi e altri ancora lanciano messaggi al limite dell'intimidazione.

GIAMPIERO ROSSI

nessuno l'abbia mai vista né mai conosciuta, che lei ne abbia combinate di tutti i colori, che anche i passaggi più drammatici della sua vita siano frutto di fantasia. Come sta vivendo questi continui attacchi?

Il nome è quello di Pannella?

Si, questo posso confermarlo.

E allora qual è la motivazione vera?

Quando chi è protagonista di una

realtà importante come Forza Italia e vede che succedono cose per cui viene messa in discussione l'onorabilità stessa del leader del movimento non credo che non possa reagire...

Insomma, doveva, come lei chiede, sentire la signora Ariosto: è questa la sua colpa?

Noi abbiamo considerato che l'avvocato Dotti, evidentemente, non è completamente libero di esprimere le sue opinioni. Abbiamo considerato che non è completamente libero di dire le sue opinioni. Ci sono cose che ci sfuggono...

Dotti si candiderà con altri schieramenti o partiti?

Questo attiene alla sua totale e assoluta libertà che nessuno si sogna di mettere in discussione.

Cosa pensa degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria? Ci sarebbe anche un gioielliere a dire che lei avrebbe acquistato costosi regali...

Ho saputo e ho pensato che oltre al mostro di Firenze sono anche Babbo Natale...

Ma lo conosce o no questo gioielliere?

Certo, io sono un cliente da tanti anni di Eulteri. E io nella mia qualità di Babbo Natale, come tutti sanno, ho comprato gioielli da regalare poi a famigliari, parenti e amici.

Ma c'è chi dice che alcuni di quei gioielli da lei comprato sarebbe stato visto al collo della moglie di qualche magistrato. Smentisce? Sì, lo escludo.

Ma perché oltre al caso Dotti non c'è un caso Previti?

Non mi pare che la signora Previti abbia fatto cose per cui il marito avrebbe dovuto fare delle affermazioni che non ha fatto ma che io credo avrebbe fatto. Ma ora su questo argomento dico basta. Questo non mi riguarda.

E in genere?

In se stessa la vicenda è solo una poached. Tutti coloro che frequentano certi ambienti conoscevano la forte (Stefania Ariosto, ndr) da cui vengono certe affermazioni.

Una previsione su come andrà a finire?

Tutto si chiarirà. Ha ragione Fedele Confalonieri quando, a questo proposito, ha detto che il miglior giudice sarà il tempo.



L'accusatrice di Squillante smentisce all'Unità la partecipazione alle elezioni Stefania Ariosto: non mi candido Silvio come Caino contro Vittorio

Stefania Ariosto reagisce agli attacchi che le vengono lanciati da giorni: «Me l'aspettavo che cercassero in tutti i modi di screditarci per delegittimare l'inchiesta. Ma nella mia vita ho provato sofferenze peggiori di questa, quindi non mi arrendo e vado fino in fondo». Ieri è stata annunciata la sua candidatura alle elezioni con l'Uds di Willer Bordon, ma a tarda sera è stata lei stessa a smentire: «Non voglio che Berlusconi si comporti come come Caino nei confronti di Dotti».

po, è che io oggi dovrei avere qui con me un ragazzo di 28 anni, un altro di 27 e una ragazza di 18; e invece non c'è nessuno di loro perché se li è portati via una malattia che in Italia è meno rara di quel che si pensa. Ripeto, quella di Contestabile è stata una vera infamia.

Ma intanto il tiro al bersaglio nei suoi confronti non accenna a placarsi: la signora Previti la definisce «serial killer» e smentisce che lei possa averla vista alla Canottieri lazio perché è troppo fredda per assistere a una partita di calcio. Mentre Fedè, Sgarbi e altri ancora lanciano messaggi al limite dell'intimidazione.

Degli insulti di Sgarbi non mi voglio neanche occupare e di Fedè posso dire che farebbe meglio a preoccuparsi di quello che si potrebbe dire sul suo conto. Quanto alla signora Previti e alla sua insolenza per il freddo, si vede che qualche anno fa, quand'era più giovane, riusciva a sopportarlo meglio perché alle partite di calcio ci veniva eccome. «Serial killer», poi, è solo il più moderno termine televisivo che viene utilizzato per suscitare il massimo di negatività verso una persona.

Dopo il «mostro» Pacciani viene il serial killer di Merano e adesso, secondo qualcuno, la pubblica disapprovazione dovrebbe riguardare me.

Ha letto che anche Ombretta Colli, che in passato si è presentata come paladina delle donne, l'ha apostrofata in modo pesante? Io la signora Colli non l'ho mai con-

siderata simbolo di alcunché. E mi ha fatto piacere leggere oggi (ieri, ndr) che l'onorevole Matranga, una donna di grande sensibilità, le ha replicato altrettanto duramente. Insomma è inutile girarci attorno: io non ho mai detto di essere una Maria Goretti, non ho neanche cercato di nascondere gli aspetti più sgradevoli del mio passato, quindi tutto questo vociere su di me, adesso, è chiaramente pretestuoso.

In particolare si è parlato della sua eccessiva passione per il gioco.

È vero. E le dirò di più, io ero proprio in preda a una forma di patologia, il gioco era la mia malattia. Ma ora ne sono completamente guarita, e questo anche e soprattutto grazie a Vittorio Dotti.

A proposito di Dotti, come va il suo rapporto con lui? Vi siete sentiti in questi giorni?

No, non l'ho più sentito da quando è scoppiata questa bufera. Io credo che lui stia affrontando tutto con la solita serenità... altro che «colomba», Vittorio è uomo molto forte. Solo che nel suo movimento si sta affermando la cultura della sanzione.

Lei qualche giorno fa ha detto che questa storia non le avrebbe cambiato la vita. Adesso, però, si direbbe che qualcosa sia già mutato nei rapporti col suo compagno di vita. È così?

Non lo so, spero di no, ma sono pronta a prendere atto anche di questo. L'ho detto e lo ripeto: in questa storia io sono decisa ad andare fino in fondo.

Caccavale, deputato ex Forza Italia «Minacce contro il mio movimento»

Michele Caccavale, deputato di Forza Italia non più ricandidato per le elezioni del 21 aprile nel movimento di Silvio Berlusconi, denuncia telefonate e «avvisi» che sarebbero stati fatti contro i rappresentanti del movimento con il quale intende presentarsi da indipendente al voto. Venerdì il parlamentare aveva accusato mezzo termini il suo ex partito e l'entourage di Berlusconi: «Nell'azienda - aveva detto - tutti sapevano che l'attività di Previti era quella di "addomesticare" le sentenze della Cassazione e di gestire la legge Mammì in una certa maniera...». E ancora: «In due anni - aveva dichiarato - non è mai stato consentito alla base di esprimere una propria indicazione. Tutte le cariche non sono mai state elettive e tutti gli uomini che le hanno ricoperte sono soltanto "amici degli amici", amici della Fininvest, amici del capo. Questo è sintomatico, un movimento che è arrivato a non esprimere niente sotto il punto di vista politico e sociale». «Un mio collega, che aveva già raccolto le firme per il nuovo movimento che stiamo mettendo in piedi - denuncia ora il deputato in un'intervista a «Liberazione» - ha ricevuto minacce. Caccavale aggiunge che la sua casa è stata «visitata» da sconosciuti: «Apparentemente - afferma - non manca nulla. Probabilmente è un «avvertimento» o qualcuno è entrato per mettere in casa qualcosa: chissà, magari qualche cimice».

Advertisement for Sergio Flamigni's book 'Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2'. The ad features a stylized eye logo and text: 'Sergio Flamigni Trame atlantiche Storia della Loggia massonica segreta P2. Il nuovo libro dell'autore di "La tori del ragnò" e "Il debito Moro"'. It also includes contact information for KAOS EDIZIONI.

MANI PULITE



L'avvocato Casoli smentisce: «Non sono io la gola profonda dell'inchiesta milanese»

All'avvocato Casoli non piace il ruolo del supertestimone. Ex magistrato, ex sindaco di Perugia ed ex senatore del Psi di Crati, Casoli continua a smentire, lo aveva già fatto con uno stringato comunicato, già all'inizio dell'inchiesta milanese. «Non sono un supertestimone». Lo ha ribadito ieri - con un suo comunicato - l'ex senatore Giorgio Casoli, che era stato sentito dai magistrati di Milano nell'ambito dell'inchiesta sul giudice Renato Squillante. «Per chiarire fantasiose illazioni - afferma l'avvocato Casoli - preciso che la mia assenza da Perugia è dipesa da impegni di lavoro fuori sede e dall'esigenza di sottopormi ad un controllo medico per il ricattizzarsi di un disturbo post-operatorio agli occhi. Ciò detto non intendo sottrarmi alle esigenze della cronaca, finalizzata alla registrazione dei fatti e non al sensazionalismo». «La posizione di testimone - afferma Casoli - merita rispetto ed impone discrezione; senza tenere conto di quanto sopra, si fa un cattivo servizio alla giustizia e a chi con questa collabora per giungere alla verità, gradita o sgradita che sia». «Per quanto mi riguarda - prosegue - non ho altro da aggiungere oltre quanto già dichiarato: non sono un supertestimone, ma soltanto un testimone che ha risposto alle domande che gli sono state poste dai magistrati. Ripeto che la mia deposizione ha avuto per oggetto circostanze marginali e indirette. Al di fuori di quanto sopra, la deontologia e l'obiettività che devono presiedere alla condotta di chi è chiamato a deporre davanti al giudice mi impongono di evitare plateali e strumentali interventi».



Renato Squillante, il presidente del Gip di Roma arrestato giorni fa. Sotto, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

D'Ambrosio «Ho sempre stimato la Cordova»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuovo documento di sostegno, da parte di un gruppo di magistrati romani, a favore del sostituto procuratore della repubblica di Roma Francesco Misiani e del Gip Raffaele De Luca Comandini, coinvolti, per l'ipotesi di favoreggiamento, anche se per la posizione di De Luca Comandini è stata sollecitata l'archiviazione, nell'ambito della vicenda collegata all'arresto di Renato Squillante. Il documento di ieri, in particolare, porta la firma di un gruppo di magistrati di vari uffici giudiziari vicini all'area di Magistratura democratica. Si tratta di Michele Coiro, procuratore della repubblica di Roma, dei giudici di sezione Gianfranco Vighetta, Nuccia Cappuccio e Gabriele Cerninara, del pretore Rossana Iannello, dei Gip Vincenzo Rotundo, Stefania Di Tomazzi, Paolo Colella e Luigi Fiasconaro, e del componente dell'ufficio studi del Csm Carlo Di Chiara. «Conosciamo da lungo tempo i colleghi Misiani e De Luca Comandini - è scritto nel documento - la loro rettitudine ed il loro impegno costante esclusivamente in favore della giustizia, sempre alieno da contiguità con consorterie o centri di potere. Abbiamo, al tempo stesso, rispetto e considerazione per il difficile lavoro dei colleghi di Milano». «Siamo pertanto certi - prosegue la nota - che l'esito delle indagini in corso non potrà che pervenire agli esiti pienamente liberatori cui inevitabilmente condurranno la ragione e la forza dei fatti, una volta che questi ultimi siano compiutamente accertati. Spiace, piuttosto, che di quanto sta accadendo si debba avere soltanto frammentaria informazione dalla stampa. Ciò impedisce alle persone ragionevoli, abituate ad esprimere giudizi argomentati con la pacatezza che solo la conoscenza può consentire di dire di più».



Da Segni a Berlusconi Delusioni della politica

Adriano Teso, una vita spesa per la politica. Prima, ai tempi delle elezioni per il sindaco di Milano, quelle che hanno visto trionfare la Lega di Bossi e Formentini, schierato col «Patto Segni», poi il rapido passaggio a Arcore. Cinquant'anni portati bene, un passato e un presente da imprenditore di successo, Teso non ha avuto la stessa fortuna con la politica. Alle comunali di Milano la sua candidatura a sindaco venne stroncata dagli elettori con un modesto 6,7 per cento. Una vera sconfitta. Poi i litigi con Mariotto Segni e la passione per Berlusconi.

Sei giudici nel mirino del pool Terzo superteste, voci su Teso. Lui smentisce



Summit in serata nella Procura di Milano, prelude a nuovi provvedimenti giudiziari contro sei magistrati romani. C'è un terzo teste per l'inchiesta sulle bustarelle di Berlusconi ai magistrati: sarebbe il parlamentare di Fi Adriano Teso che dice: «In questa storia non c'entro». Ieri interrogati ancora Squillante e Pacifico. Il presidente Scaifaro ha convocato per domani il Csm e il ministro Caianiello.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le otto di sera, ma a Milano, la giornata giudiziaria non è ancora finita. I magistrati del pool sono riuniti nell'ufficio di Gherardo Colombo. Summit dopo il nuovo interrogatorio di Renato Squillante e Atilio Pacifico. Poco probabile, per tutta la giornata, l'avvocato e il magistrato, sono stati sentiti nel carcere di Opera, dal pm Boccassini e Colombo, assieme al collega perugino Fausto Cardella, che segue in parallelo le indagini. Ma se è vero quello che hanno dichiarato gli avvocati, al termine degli interrogatori, non sono uscite novità sconvolgenti. Dunque perché tanta fretta? Anche Piercarrillo Davigo, che era già a casa, ha fatto retrocedere ed è tornato in procura, giusto per mezz'ora, magari solo il tempo necessario per mettere una firma. In questi giorni si vede un gran traffico di bustarelle gialle nel palazzaccio milanese, le classiche buste con cui si notificano provvedimenti giudiziari, che passano dalle mani degli inquirenti a quelle dei pubblici ufficiali che devono notificarle. Dunque qualche magistrato romano, già questa mattina potrebbe avere un brutto risveglio. Ci

sono nomi che si fanno con insistenza, di almeno sei magistrati che potrebbero essere destinatari di questo sgradevole carteggio. Per ora, nessuna conferma.

Nuovo superteste

Al quarto piano del palazzo di porta Vittoria, da quando è iniziata questa nuova inchiesta, tutto si svolge in un clima di insolito mistero. Ieri mattina per esempio, un ala dei corridoi della procura, quella che delimita l'ufficio di Davigo, era rigidamente transennata e piantonata dai carabinieri. Una misura che era tornata in uso solo di recente: ad esempio il 2 marzo scorso, il pm milanese restò chiuso nel suo ufficio con Antonio Di Pietro. Tonino è tornato anche in palazzo? Si è visto il suo legale, Massimo D'Inoia, ma nessuno ha confermato la presenza del cliente. Poi, verso sera, nuove voci impazzite. Di Pietro sarebbe sentito come testimone, nell'inchiesta Squillante. Vero, falso? Davigo nega nel modo più categorico: «questa è una baggianata inaudita». Nega l'avvocato D'Inoia e appena la notizia si diffonde anche Di Pietro fa sapere che

è assolutamente infondata. Resta un'ombra di dubbio, dato che i protagonisti di questo «complotto» sono gli stessi che hanno cercato di dare scacco a Di Pietro, dunque non sarebbe campata per aria l'ipotesi di una sua testimonianza. In compenso salta fuori il nome di un terzo testimone, l'uomo indicato nelle carte con la lettera «sigma». Sarebbe Adriano Teso, parlamentare di «Forza Italia». Nell'agosto scorso, accompagnata dalla sua inseparabile scorta, la contessa Anostro aveva fatto una vacanza in barca con lui e presumibilmente è un personaggio che può fornire riscontri alle deposizioni della compagna di Vittorio Dotti. La replica del parlamentare: «In questa vicenda non c'entro. Sono amico di Stefania e Dotti, e questo basta».

E veniamo agli interrogatori di giornata. Il caso Pacifico-Squillante riguarda anche la magistratura di Perugia. Cardella, in ottimi rapporti con Ilda Boccassini, non intende sollevare nessun conflitto di competenza, ma adesso le due procure lavoreranno in parallelo. Il primo ad essere «storchiato» dal pm è stato l'avvocato Pacifico, lo stretto collaboratore di Cesare Previti, l'uomo accusato di aver mantenuto a suon di mazzette i contatti col giudice Squillante. Il suo legale, Francesco Patané, ha detto che non gli è stato contestato nulla di nuovo. «Gli stessi fatti per cui è stato arrestato, ma ancora non si parla dei processi che sarebbero stati aggiustati, in cambio di tangenti e neppure dell'ammontare di queste dazioni». Dunque non si è ancora entrato nel merito? «No, diciamo che l'indagine si perfeziona, ci sono delle evoluzioni». Anche Patané conferma che non solleva conflitti con Perugia, anche perché, ora che tutti sanno che l'imprenditore milanese accusato di corrompere i magistrati è Silvio Berlusconi, ci sono pochi

appigli per dire che l'indagine non si radica a Milano. Dello stesso tenore le dichiarazioni dell'avvocato Gaetano Pecorella, al termine dell'interrogatorio di Squillante. Poi una battuta al vetrolo: «Se un testimone avesse visto Di Pietro ricevere il prestito di cento milioni, ora sarebbe nella stessa situazione di Squillante. Insomma, non riusciamo a collegare le accuse con l'attività giudiziaria di Squillante. Ai magistrati lo abbiamo detto chiaramente: ditemi di cosa ci accusate, perché altrimenti non siamo in grado di difenderci».

le telefonate

A entrambi, per fare un esempio del senso delle accuse, è stata contestata una telefonata tra l'avvocato Pacifico e un certo «M», che gli chiede consigli per una causa di lavoro, in dibattimento in appello che sta per concludersi. Sono le 18,57 del primo febbraio scorso. Pacifico sa che i suoi telefoni sono controllati e infatti è diventato estremamente prudente. «Mi gli racconta i suoi guai, è preoccupato e dopo un po' di preambolo dice: «Ecco, io volevo tentarle tutte. Non è possibile che si possa, magari tramite qualcuno, che so, magari tramite Renà? (al secolo Renato Squillante, ndr) Pacifico capisce al volo il senso della richiesta e lo zittisce: «Non ho capito, ma come ti vengono certe idee. Poi al telefono (nde) Ma che, vi siete impazziti tutti in questi giorni, evidentemente l'ana che tira non è buona, gli astri non sono favorevoli?». E quello abbozza. Per l'accusa, le battute sono sintomatiche degli scambi di favori che si potevano ottenere dal «comitato d'affari» capeggiato da Pacifico e Previti e anche il riferimento a «Renà» è più che esplicito. Per gli accusati, si tratta solo di illusioni.

«Signora non parli»

Il commesso è sempre più imbarazzato. «Signora non parli, suo figlio non vuole E lei, signorina, faccia il piacere, se ne vada». Ma la signora Sarrocchi a tacere non ci pensa proprio. «E invece parlo. Ecco come se parlo. Ebbene sì, qui nel mio negozio sono venuti tutti i politici della prima Repubblica, anche Ciriaco De Mita. E allora? Il commesso è diventato rosso. «Signora, suo figlio ci ha detto di non parlare». «Mio figlio ha detto di non parlare e invece io parlo. Sono onorata

di avere Berlusconi tra i miei clienti. È venuto tante volte e un signore squisito, ha un gran buon gusto. Ha sempre scelto cose bellissime. Lo ringrazio di essere venuto da noi». «Signora per cortesia - cerca di bloccarla ancora il commesso - domani chissà cosa scriveranno». Signora Sarrocchi: «Tanto i giornali sono tutti di parte scriveranno quello che vogliono». Chi viene oltre a Ciriaco De Mita e Berlusconi? «Tutti, tutti quelli della prima Repubblica, di tutti i partiti. Bianchi, rossi». Abbiamo oggetti di gusto e le persone come Berlusconi le apprezzano. I tre dipendenti si chiudono a cerchio intorno all'anziana signora. «Non parli, non dica più niente», Signora Sarrocchi: «Che sto dicendo di nuovo? Lo abbiamo sempre detto che Berlusconi viene qui da noi. Lo sanno tutti che qui vengono tutti i politici della prima Repubblica». Il commesso torna all'attacco. «Lei è stata fortunata a incontrare la signora, perché io non le avrei detto

mente, ma ora se ne deve andare. Noi dobbiamo lavorare, non c'è altro da aggiungere». «Scusi, ma perché tanta nitrosità? Le due commesse «bloccano» con gentilezza e discrezione la mamma del titolare e la «trascinano» verso un'altra stanzetta. Si sentono ancora mormoni, fra si smozzicate, ma alla fine, scoraggiata dai continui moniti lanciati dai tre dipendenti desiste. «Adesso basta, basta parlare, tanto siete tutti uguali». Scrivete sempre quello che vi pare. Via, via». Fuori, nella strada, la folla è quella del sabato sera. Una coppia si ferma davanti alla vetrina di Eleuteri. Lei è estasiata, guarda i gioielli. «Stupendo quell'anello. E quel bracciale che incanto». «Cara questo è il gioielliere di Berlusconi. Ti ricordi quello che ti dicevo stamattina? Sul giornale c'è scritto che Silvio Berlusconi i gioielli che ha regalato alle mogli dei giudici li ha comprati qua». «Eh Beate loro. Basta vedere le vetrine per capire che questa non è roba per noi».

Parla la mamma del signor Eleuteri: «Berlusconi nostro cliente? Un onore» Dove il Cavaliere comprava regali costosi

ROMA. Vetrine scintillanti, gioielli d'epoca, anni Venti, anni Trenta. Non ci sono prezzi, ma quelle pietre preziose, smeraldi e diamanti, quarzo cetrino, orecchini di perle e brillanti, raccontano che per molti resterà un sogno indossare un gioiello acquistato nel negozio di Carlo Eleuteri, nell'elegante via Condotti a Roma. È uno dei gioiellieri più famosi della capitale, i suoi preziosi d'epoca vengono sfoggiati dalle signore della Roma bene. Piccole opere d'arte, come quella testa di civetta in smalto incastonata di smeraldi, o quegli orecchini con diamanti di foglia antica. Qui la cortesia è di casa, e Silvio Berlusconi lo sa bene. È un cliente abituale. La gioielliera Eleuteri è citata nei verbali della procura di Milano che hanno portato all'arresto del giudice Squillante. Qui Silvio Berlusconi avrebbe acquistato gioielli e preziosi da regalare a personaggi influenti. Il titolare, Carlo Eleuteri, non c'è. Ma i suoi dipendenti hanno ricevuto l'ordine tassa-

Si è vero Berlusconi è un nostro cliente, è un uomo squisito. Sono venuti tutti i politici della prima Repubblica, anche Pomicino. Sbotta così la signora Sarrocchi, la madre di Carlo Eleuteri, il famoso gioielliere di Roma che avrebbe venduto gioielli e begli oggetti d'epoca regalati da Silvio Berlusconi a personaggi influenti. Cronistoria di un'intervista fra i mille imbarazzi dei commessi che hanno cercato, inutilmente, di «bloccare» la madre del titolare.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

tivo di non parlare con i giornalisti. Il primo tentativo della cronista è alle 13. «Desidera?», chiede un signore dall'aspetto elegante. «Sono una giornalista». Il commesso cambia subito espressione. «Dobbiamo lavorare, per cortesia, non abbiamo nulla da dire». Berlusconi è o non è un vostro cliente? «Senta, hanno già detto tutto i giornali. Il signor Carlo Eleuteri non desidera vengano rilasciate dichiarazioni sui suoi clienti». Battute veloci, senza perdere tempo. Fa aprire la porta da una sua

collega, «non c'è altro da aggiungere». Ore 18. Nuovo tentativo. Lo stesso signore elegante della mattina apre la porta, cortese come sempre, poi all'improvviso riconosce la cronista. «Ancora. Senta già stamattina ho detto che non desideriamo parlare dei nostri clienti».

«Lasciateci in pace»

Bè, allora parliamo della gioielliera. Gioielli «importanti» pietre preziose purissime, «clienti facoltosi». La risposta arriva con un tono di in-

sofferenza. «So già dove vuole arrivare. Ma guardi che qui possono comprare gioielli tutti, abbiamo oggetti di tutte le cifre, non è come pensa lei». Ma i prezzi non sono esposti. «Mi dica quale oggetto le interessa, le dirò quanto costa». C'è solo l'imbarazzo della scelta. L'attenzione cade su un bracciale d'oro a maglia larga con piccole pietre incastonate e un orologio al centro.

Nove milioni

«Quello è sui nove milioni. Ecco, le ho risposto, e ora, per cortesia, ci lasci in pace, dobbiamo lavorare». Nel negozio non ci sono clienti, la gente si ferma soltanto a guardare le vetrine. Le due dipendenti, sono insofferenti, scuotono la testa. «Non c'è niente da dire» fanno eco. Poi entra un'anziana signora. Per un po' ascolta, incuriosita, alla fine interviene. «Che c'è, chi è la signora, che vuole?». Il commesso, un po' imbarazzato, risponde: «Nulla, nulla. Vuole soltanto sapere qualche

MANI PULITE



Frequenze e appalti Accuse a ex ministri Oltre 400 nomi nell'inchiesta

Gli ex ministri delle Poste, Oscar Mammi e Carlo Vizzini, oltre all'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa, dovranno rispondere di ricettazione. Mentre Galliani, Letta e De Benedetti sono accusati di corruzione. Per i vertici del ministero l'accusa è associazione a delinquere. La richiesta di rinvio a giudizio per frequenze e appalti alle Poste verrà depositata nei prossimi giorni. Nel mirino la di maggior parte delle tv, grandi e piccole.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il file è stato ribattezzato «Lourdes». Un comando errato e migliaia di informazioni stavano per perdersi tra i meandri della memoria di un computer. Il «terrore» di vedere dissolti più di due anni di lavoro è durato un intero pomeriggio. Poi un sottufficiale della Guardia di Finanza è riuscito a compiere il «miracolo». E le inchieste parallele sulle mazzette miliardarie che hanno fatto da contrappeso all'assegnazione delle frequenze televisive, o quelle che hanno aperto le porte ai contratti per la fornitura al ministero delle Poste di telescriventi, macchine da scrivere, calcolatrici ed altri congegni, sono giunte in porto senza più problemi.

Senza più «problemi» per modo di dire, naturalmente. Visto che, quando il pm romano Maria Cordova e il suo staff di inquirenti metteranno in azione le stampanti per riportare su carta gli oltre duecento capi d'imputazione assieme ai nomi delle centocinquanta persone per le quali si chiede il processo - il lavoro sarà soltanto all'inizio. Insomma il gip del tribunale di Roma che dovrà esaminare quella montagna di documenti avrà un bel da fare per raccapezzarsi.

Gli strali

È non è tutto. Quelli che la procura di piazzale Ciodio si appresta a depositare sono soltanto strali di due imponenti inchieste nei cui fascicoli sono già finiti circa quattrocento indagati. Dopo il «punto» che suggerisce questa prima fase di indagini, infatti, ci sarà un «a capo». Perché il «pozzo di San Patrizio» degli illeciti legati alla gestione del ministero delle Poste è stato esplorato solo in parte.

Ma fermiamoci alle richieste di rinvio a giudizio sulle quali si è già deciso. Sembra che ai politici (ai ministri, ma non solo a loro) viene contestato il reato di ricettazione. E tra i politici che hanno segnato la storia

di due strettissimi collaboratori di Berlusconi, Adriano Galliani e Gianni Letta. L'inchiesta sul piano frequenze non coinvolge, però, soltanto la Fininvest. Irregolarità sono saltate fuori radiografando tutte le emittenti che sono entrate nel piano del ministero. Nella quasi totalità dei casi si sono registrate contraddizioni tra quanto dichiarato e la realtà dei fatti.

E quella sulla telefonia e sugli appalti al ministero delle Poste? Maria Cordova ha visionato migliaia di contratti per la fornitura di materiale telefonico, macchinari per uffici postali, computer, stampanti Matenale spesso obsoleto e miliardi che si moltiplicavano come per incanto. C'è un contratto di fornitura che da 200 milioni è passato nel giro di pochi anni a 20 miliardi. Giù di tangenti? Il sospetto è che abbiano lubrificato tutti gli ingranaggi.

Il Tg5 insiste e afferma di avere conferme dalla Procura Mafia, Silvio è indagato?

PALERMO È indagato? Il gioco delle probabilità continua. Alle voci nel condominio giudiziario palermitano si aggiungono le rivelazioni degli stessi dirigenti di Forza Italia, e le notizie date dalle televisioni Fininvest e dal Figlio di Giuliano Ferrara, che è anche di Berlusconi, visto che la moglie, Veronica Laro, detiene il 30 per cento della proprietà. Alla domanda «Silvio Berlusconi è indagato per mafia o reati attinenti all'associazione mafiosa?» la procura di Palermo, che dovrebbe essere titolare dell'indagine, non risponde o risponde senza confermare o smentire. Ma il Tg 5 della Fininvest - che da un paio di giorni sembra premere su queste voci che puntualmente ad ogni riunione elettorale o di rilievo politico tornano alla ribalta - ieri ha rivelato «Silvio Berlusconi è indagato dalla procura palermitana per concorso in associazione mafiosa». E con lui anche Marcello Dell'Utri. E la conferma alla notizia - sostiene sempre il Tg 5 - viene da una fonte giudiziaria interna al palazzo di Giustizia.



Antenne per le telecomunicazioni. Paolo Righi/Meridiana Immagini

Enrico La Loggia ieri ha detto «Faccio appello alla procura perché con un autorevole intervento chiarificatore sgombri il campo dai sospetti di persecuzione giudiziaria che le gravano in questi giorni». Ecco la ragione. I dirigenti del partito berlusconiano vogliono far sapere, in campagna elettorale, che il loro leader è un «perseguitato giudiziario». Non è la prima volta che il gioco delle probabilità sul «piano ben precioso» cominciato nel '94. Il procuratore, è noto, ha segreto numerose indagini di mafia in cui sono testimoni principali alcuni pentiti. Quella su Berlusconi, - se esiste - sarebbe una delle inchieste più riservate e quindi coperta da assoluto segreto. Le notizie, che ieri ha ripetuto il telegiornale di Canale 5 su questa indagine sono brandelli di cronaca giudiziaria già noti: le dichiarazioni del pentito Cancemi sui ripetuti Fininvest in Sicilia la telefonata intercettata tra l'avv Bernuti e Berlusconi che avrebbe aperto un fronte d'indagine su un capomafia ed un imprenditore di Sciacca, Gaetano Piazza, ed i rapporti di Vittorio Mangano, mafioso ed ex stalliere ad Arcore, con uomini Fininvest. Unica novità nell'indagine è che Pietro Di Napoli, arrestato con l'accusa di mafia nell'ambito dell'inchiesta su Vittorio Mangano, è stato portato a Pianosa con regime di 41 bis, dopo nove mesi di carcerazione.

Allarme a Milano, il rischio è la scadenza dei termini se il Comune non attrezza le aule bunker

Decine di boss presto scarcerati

A causa della mancanza di strutture per la celebrazione dei processi, decine di imputati accusati di reati gravissimi nei maxiprocessi, potrebbero uscire dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare. L'allarme è stato dato ieri da Armando Spataro, uno dei pm in prima linea a Milano nella lotta alla criminalità organizzata. Le udienze, ha detto il pm, rischiano di essere rinviate perché ci sono aule che d'estate sono impraticabili per l'eccessivo calore.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Allarme mafia a Milano. Ma questa volta non si tratta del pericolo rappresentato dalle organizzazioni criminali che agiscono nell'area della metropoli. No, il rischio è che già nel prossimo ottobre alcuni imputati di primo piano dei maxiprocessi in corso nel capoluogo lombardo possano essere scarcerati per decorrenza dei termini prima che per loro arrivi il verdetto dei giudici. E perché avviene tutto questo? Perché il Comune di Milano continua a rimanere sordo

di fronte alle richieste dell'amministrazione giudiziaria che da tempo chiede interventi alle strutture che ospitano le aule bunker in cui si celebrano i dibattimenti antimafia. In città se ne parla da mesi, ma senza che da Palazzo Marino siano arrivati cenni di risposta. In questo momento sono aperti davanti alle varie sezioni della Corte d'assise di Milano nove maxiprocessi di mafia, dove sono imputati da cento a centocinquanta persone sulle quali pendono pesantissimi capi d'accusa.

Ci sono pentiti che collaborano e che stanno permettendo ai magistrati di conoscere dall'interno la struttura dei clan calabresi e siciliani e di ricostruire molti fatti di sangue. Ma tutto questo avviene all'interno di tre sole aule bunker, dove giudici e avvocati si sono finora organizzati in estenuanti turni una settimana a questo processo, una settimana all'altro processo. E tra poco si apriranno altri dibattimenti, sempre con centinaia di imputati ritenuti pericolosi. Il problema? Banale, sconcertante. Ci sono due aule, nel quartiere periferico di Ponte Lambro che sono prve di impianto di climatizzazione e che con l'approssimarsi della stagione calda si trasformano in invivibili saune. I giudici hanno chiesto più volte al Comune proprietario delle strutture, di installare gli impianti mancanti, perché in questo modo per quattro mesi all'anno si riduce ulteriormente il numero delle aule disponibili per i processi. Un tecnico, in effetti, il Co-

mune l'ha mandato fare un sopralluogo ma più che altro raccontando i giudici si è soffermato all'analisi dei presunti impedimenti. Di fronte a questo muro di gomma, ieri i presidenti delle sezioni della Corte d'assise e alcuni magistrati della Direzione distrettuale antimafia hanno deciso di protestare apertamente e di mettere il Comune di fronte alle sue responsabilità. Il problema è serio perché se, nonostante l'enorme lavoro di magistrati, giurati e avvocati, i processi continueranno ad procedere con la lentezza imposta dalle carenze strutturali prima che si arrivi alle sentenze definitive molti imputati anche di primo piano potrebbero ottenere la scarcerazione per decorrenza dei termini. Qualcuno imputato di associazione mafiosa è già in vista del «traguuardo» per il prossimo autunno. Ma che succederà quando questi processi andranno in appello e altri nuovi inizieranno? Quali nuovi turni potranno essere inventati?

«Abbiamo scritto da mesi al Comune chiedendo provvedimenti spiega il presidente della seconda sezione della Corte d'assise Luigi Martino - basterebbe un impianto di climatizzazione per risolvere il problema e ci sono anche i fondi per realizzarlo. Ma da un anno non si riesce a fare nulla e anche la prossima estate si avvicina. Forse ai cittadini interessa sapere che mentre si parla di videoconferenze di alta tecnologia per permettere ad alcuni imputati di partecipare ai processi dal carcere io devo saltare le udienze perché il Comune confonde il senso di responsabilità, soprattutto dei giudici popolari con l'inesistenza dei problemi strutturali». E il pubblico ministero Armando Spataro aggiunge «La custodia cautelare per gli imputati di mafia ha termine dopo sei anni: ci stiamo dando da fare per chiudere i processi prima ma tutto rischia di essere vanificato da questa trascuratezza estranea all'amministrazione della giustizia».

- 1995 Ad un anno dalla scomparsa dell'amico e compagno ERNESTO MATTEACCI Alberto Lucia e Anna Caccia sono vicini a Piera Malfalda e famiglia con affetto Torrenen (Stena) 17 marzo 1996
La federazione provinciale del Sunia torinese esprime le più sentite condoglianze al compagno Vincenzo Scudiere e alla sua famiglia per la scomparsa del suo caro PAPA Sottoscrive per l'Unità Torino 17 marzo 1996
17392 Nel 4° anniversario della scomparsa di VITTORIO NERI «Il tempo passa ma il tuo ricordo è sempre vivo in noi» Mamma Emilia Anna e nipoti Roma 17 marzo 1996
Nel 3° anniversario della scomparsa del parigiano GIUSEPPE PUPPO (Franco) lo ricordano con affetto la moglie e le figlie Genova 17 marzo 1996
Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno NELLO SACCHETTI I figli i nipoti le nuore e i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità Cesena 17 marzo 1996
Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno NICCOLÒ MEZZETTI (Renato) i familiari lo ricordano con immutato affetto ai compagni e a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono due abbonamenti elettorali per l'Unità Firenze 17 marzo 1996
Il presidente i consiglieri i soci tutte le funzioni dell'Asig partecipano commossi al lutto del vicepresidente avv. Riccardo Beretta per la scomparsa della cara mamma LAURA MONTUATI BERETTA Milano 17 marzo 1996
Salvatore Cunale e Luca Micheli sono vicini a Riccardo Beretta e ai familiari in occasione della scomparsa di LAURA MONTUATI BERETTA Milano 17 marzo 1996
Marcella e Carlo Lombardi sono vicini a Riccardo e ai suoi cari e partecipano al loro dolore per la scomparsa di LAURA MONTUATI BERETTA Milano 17 marzo 1996
Nei giorni scorsi ha serenamente concluso la sua vita ultracenerentana piena di affetti LAURA MONTUATI BERETTA Ne danno annuncio il figlio Riccardo, la nipotina Laila i nipoti Roberto e Baba che tanto le hanno voluto bene. I funerali si svolgono in forma privata Milano 17 marzo 1996
Nel 19° anniversario della scomparsa di LUIGI BERTONE i familiari lo ricordano a tutti e sottoscrivono per l'Unità Roma 17 marzo 1996
In memoria del compagno NINO ZANARDI la moglie i familiari e gli amici lo ricordano con affetto Mantova 17 marzo 1996
Il 20 marzo ricorre il 3° anniversario della scomparsa della compagna DINA PLAUCCI La ricordano con l'affetto di sempre i familiari e sottoscrivono per l'Unità gli amici. Sottoscrivono nel ricordo le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Forti Forti 17 marzo 1996
ANNIVERSARIO Domani ricorre il settimo anniversario della scomparsa di ERIO MALUSARDI Lo ricordano con immutato affetto ed immenso rimpianto Giordano Valente e loro famiglie Ferrara 17 marzo 1996
Domani ricorre il settimo anniversario della prematura scomparsa di ERIO MALUSARDI I genitori e la sorella lo ricordano con immutato amore e parenti ed amici Bologna, 17 marzo 1996
Nel decimo anniversario della scomparsa della famiglia Babini ricorda ACHILLE GASPARRI Solarolo (Ra) 17 marzo 1996
La famiglia Rossi annuncia con profondo dolore la scomparsa del loro caro ALBERTO avvenuta il 15 marzo 1996. I funerali avranno luogo domani lunedì 18 marzo con partenza dalla camera mortuaria dell'Ospedale Civile di Ravenna alle ore 10.30 per il cimitero di S. Bartolo Ravenna 17 marzo 1996
È deceduto il compagno MAIORINO RAVERA fratello di Vittorio per anni segretario della sezione di Rossiglione. I compagni pongono sentite condoglianze Rossiglione (Ge) 17 marzo 1996
Il marito Renzo i figli Giuseppe Piero e Daniele annunciano la scomparsa di ENRICA CATTANEO MARABOTTI I funerali si svolgeranno lunedì 18 marzo alle ore 15.30 presso la parrocchia di Redecesio di Segrate Redecesio 17 marzo 1996
Le compagne e i compagni dell'Udb-Berlin quasi tutti vicini a Lorenzo e ai figli per la perdita della cara ENRICA CATTANEO MARABOTTI Milano 17 marzo 1996
I compagni della Cgil e della cellula Pds della Bracco pongono le più sentite condoglianze a Marabotti ed ai suoi figli per la perdita della cara ENRICA CATTANEO MARABOTTI Milano 17 marzo 1996
L'Unità cittadina di Segrate porge le sue condoglianze a Daniele e alla famiglia Marabotti per la perdita della sua cara mamma RENATA esotisce in memoria per l'Unità Segrate 17 marzo 1996
Angela Matteo Marco Edoardo e Riccardo ricordano sempre con infinito amore MARIO OLIVA Novate Milanese 17 marzo 1996
Valeria Anna e Genaro Tedesco a tre anni dalla scomparsa ricordano con affetto MARIO OLIVA Milano 17 marzo 1996
Valeria Pastori con la mamma e i familiari ringraziando di cuore coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del loro caro LUIGI PASTORI Sottoscrivono per l'Unità Milano 17 marzo 1996

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 - Fax (02) 67 04 522
l'Unità Vacanze
Abbonatevi a l'Unità
CGIL Area Diritti di Cittadinanza
CONVEGNO NAZIONALE I TEMPI DELLA CITTA' Banche del Tempo - Cablatura - Pianificazione
Relazione di L. Agostini Conclusioni di A. Airoldi
Partecipano G. Oriandi - P. Manacorda - A. Grisendi S. Bonfiglioli - A. Montenero - A. Amoretti - P. Brutti E. Guarno - P. Leonisio - P. Nerozzi - C. Sabatini
Roma 20 marzo 1996 SALA DEL CHIOSTRO Facoltà di Ingegneria - Università "La Sapienza" Via Eudossiana, 18 (S. Pietro in Vincoli)

ROMA. «No, non è stata una decisione facile. Lamberto Dini spiega, per la prima volta, come e perché ha deciso di varcare il Rubicone. «Facile, per me, era rimanere fuori della contesa elettorale, aspettare gli eventi. Prevedibili, del resto, giacché nel Polo avevano ormai il sopravvento le posizioni della destra, e nell'Ulivo ancora debole appariva il ruolo del centro. C'era, insomma, e c'è, il rischio della ingovernabilità. Ho sentito, quindi, il dovere di compiere la scelta forse più difficile e complessa». Il presidente del Consiglio è appena tornato dagli Stati Uniti dove, come dire?, di casa. E di lì, di un sistema di comunicazione inusuale dalle nostre parti: l'incontro con più giornalisti, quasi a cercare nel confronto con diversi punti di vista lo stimolo a liberarsi dall'abito del grigio burocrate per quelli nuovi di leader politico.

Ma perché continua a presentarsi con la stessa identità moderata di quando fu ministro di Berlusconi?
Perché io non sono cambiato. È cambiato il Polo: lì, ormai, prevalgono le posizioni della destra. Che giudico pericolose. Così come considererei rischiosa una sinistra in cui dovessero prevalere le spinte estreme. Io resto al centro, il luogo dove meno forti sono le posizioni ideologiche e dove, quindi, è possibile coniugare meglio gli interessi particolari a quelli generali, con l'impegno di continuare a dare un contributo alla governabilità. Ed è naturale l'incontro con le forze del centrosinistra, in particolare il Pds, che hanno condiviso un'azione di governo non indolore ma che ha determinato un forte miglioramento della situazione politica e sociale del paese.

Il centrosinistra ha candidato l'altro leader di centro: Romano Prodi. È credibile che lei, stando già a palazzo Chigi, gli ceda il posto?

Il candidato dell'Ulivo è il prof. Prodi con il quale intrattengo ottimi rapporti di stima, amicizia e cordialità. Poi dobbiamo fare il programma e vedere i risultati.

Vuol dire che se i risultati delle elezioni non dovessero dare una vittoria netta all'Ulivo, la partita potrebbe risiparsi?

Se ci mettiamo nell'ottica di perdere le elezioni, è inutile perdere tempo... Fortunatamente non c'è bisogno di una sola persona per governare l'Italia, altrimenti saremmo in una dittatura. In ogni paese democratico c'è bisogno di più persone, tante persone valide e capaci, di una squadra. Che entrano i risultati elettorali? Saranno importanti per gli equilibri politici.

Non crede che gli schieramenti non resistano dopo il passaggio elettorale?

Si è voluto cambiare il nostro sistema elettorale da proporzionale a maggioritario in un sol colpo. Mi pare che questo esperimento non sia riuscito nei tempi e nei modi sperati. C'è una larga fascia di cittadini, che non si riconosce né nella destra né nella sinistra. C'è, quindi, bisogno oggi di ricostruire un centro in cui i moderati abbiano diritto di cittadinanza.

A proposito, il moderato Vittorio Dotti ha dovuto sacrificare la can-

Per me sarebbe stato più comodo aspettare l'esito delle elezioni. Ma ho deciso di rappresentare le ragioni del centro. Stimo Prodi è il candidato del centrosinistra a palazzo Chigi ma per governare c'è bisogno di più persone. Naturale il mio incontro con l'Ulivo anche se abbiamo tradizioni e radici diverse.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Theller/Ansa

«Io e Di Pietro siamo vicini» Dini a Dotti: vieni, i moderati sono qui

CMESTO «Vorrei poter dare piena rappresentanza alle ragioni del centro moderato», dice Lamberto Dini. Che non può candidare, adesso, Dotti ma lo considera vittima della stessa involuzione a destra del Polo che ha già indotto lui a rompere gli indugi e ad allearsi con l'Ulivo. Un «segnale» anche a Di Pietro: «Tradita è la speranza di rinnovamento del '94». L'ambizione per il futuro: l'alternanza tra un centrodestra equilibrato al centro e una sinistra moderata.

Ma, intanto, non è andata in porto l'aggregazione nel proporzionale con l'altro pezzo di centro, quello di Gerardo Bianco e Antonio Maccanico. Forse perché si riconoscono nell'Ulivo con cui lei, invece, vuol mantenere un rapporto autonomo?

Non nego ragioni politiche, per rituffarmi nella tecnica elettorale. Ma siamo alleati fedeli e faremo una campagna elettorale unita, omogenea. La questione dell'autonomia appartiene all'esigenza di un baricentro che funzioni da contrappeso al ritorno di posizioni estreme e crei le condizioni per una più equilibrata democrazia dell'alternanza futura: tra un centrodestra dove la funzione di moderazione sia assolta dal centro e una sinistra caratterizzata anch'essa da posizioni moderate.

Prodi leader della sinistra moderata e lei del centro moderato alternativo alla sinistra: è questa la distinzione?

Esattamente. La posizione di Rinnovamento italiano è di alleanza con

l'Ulivo, ma abbiamo tradizioni e radici diverse, del resto ampiamente riconosciute dall'on. Massimo D'Alema. Ci unisce, però, l'attaccamento al principio della solidarietà e della coesione sociale. E, in questo frangente, l'impegno ad assicurare un governo sicuro e affidabile al paese. Che il Polo non garantisce.

Cos'è che ha determinato una rottura così radicale con il Polo?

Due anni fa il governo Berlusconi, di cui facevo parte, aveva acceso una grande speranza, alimentando l'entusiasmo per il nuovo. Ma, strada facendo, sono prevalsi atteggiamenti che hanno minato la ricerca di una linea omogenea, moderata. Fino alle posizioni di ostilità nei confronti del mio governo. Che ha avuto una impostazione politica moderata, con obiettivi più vicini a quelli originari del Polo che a quelli che ci si potrebbe aspettare dalla sinistra. Ma il centrosinistra lo ha sostenuto con grande senso di responsabilità. Mentre il centrodestra lo ha contrastato passando da una ragione politica,

che per quanto strumentale avrebbe potuto essere compresa: qual era la rivendicazione del passaggio alle urne, a un rifiuto pregiudiziale, quasi che il crescere di questa esperienza di moderazione fosse di ostacolo a certe aspirazioni politiche.

Ed è questa moderazione tradita che lei oggi vuole rappresentare?

Le posizioni che mantengo non credo siano molto distanti da quelle di gran parte di Forza Italia, del Ccd e del Cdu.

Un esempio concreto: la rivolta fiscale che il centro destra fomenta. E da moderati?

Sarebbe bene che nessuno si avventurasse in promesse chimeriche: un milione di posti di lavoro, la riduzione della pressione fiscale... Si commette un grosso errore e si provoca un grande danno a un paese che deve completare il risanamento per rientrare in Europa, affrontare la questione dell'occupazione e del Mezzogiorno, consolidare la ripresa. Il che non significa aumentare le tasse: dobbiamo mirare alla semplifica-

zione, ridurre e accorpate i tributi, responsabilizzare le autonomie locali, raggiungere una maggiore equità. Ecco, cosa si può e si deve dire: non perseguiamo i contribuenti onesti, colpiamo l'evasione e redistribuiamo il carico fiscale.

Vuole insidiare il suo insediamento politico e si sorprende che il Polo lo accusi di perfidia, anzi - come insinua Berlusconi - di amoralità?

Non mi preoccupano gli attacchi per una scelta politica compiuta da libero cittadino. Mi danno del Pincchio, bugiardo, traditore, ma li sfido a indicare un solo atto, un qualsiasi impegno (che io assumo prima con me stesso che con gli altri) che non abbia rispettato. Compreso questo. Non ora, ma da tempo sono stato sollecitato, dall'una e dall'altra parte, a schierarmi, e a tutti ho sempre detto che avrei deciso una volta conclusa l'esperienza di governo. È quanto ho fatto... E basta. Sì, basta.

Basta, senza perché?

Ma, insomma, sono strumentalizzazioni dettate dalla paura. Sì, paura di perdere le elezioni. Io ho deciso dopo il passaggio in Parlamento, voluto saggiamente dal capo dello Stato. E da quel dibattito che è emersa con forza l'esigenza di mettere mano alle riforme istituzionali. Che, mi pare, Berlusconi volesse affrontare, rivelando così un obiettivo diverso da quello dell'on. Fini.

Senza rompere con Fini, però...

Appunto. Loro non hanno mai concepito una unità sui contenuti. È tutta negoziata all'interno, perché non hanno altro modo per preservare la loro forza politica-elettorale: qualsiasi rottura sarebbe esiziale.

E in quel delicato (e controverso) passaggio, hanno cominciato a ricompattarsi contro di lei?

Ma non ho avvertito in quel momento una ostilità personale. L'obiettivo politico erano le mie dimissioni. Ricordate? Lasciavano intendere che potessi riavere l'incarico. Poi è arrivato il veto. E, dopo, addirittura la pregiudiziale a un incarico ministeriale nel governo che Maccanico si apprestava a formare. Su questo sono loro a dovere spiegazioni. Io ho sostenuto quel tentativo coraggioso, con forza e avrei voluto riuscisse. E deve essere ripreso senza indugio dopo le elezioni. Sperando che emerga un quadro politico che lo consenta.

Altimenti, dicono Berlusconi e Fini, si ritorna alle urne...

E no: sarebbe un trauma, un dramma che dobbiamo risparmiare al paese. Si dovranno cercare accordi, a partire dalle convergenze già manifestate. Anche perché si può governare ma non fare le riforme con maggioranza del 51 o 52% contro il 49 o il 48%.

Il ministro Frattini si candida con il Polo e si dimette dal governo. Lei resiste all'ingiunzione?

Il governo è neutrale nell'azione e proprio la candidatura nel Polo di Frattini (che si direbbe solo perché, essendo candidato in una Regione autonoma per la quale ha diretta competenza, avrebbe potuto dar luogo a un conflitto di interesse) lo dimostra. E il Polo farebbe bene a decidersi: il governo era tecnico o politico?

Il leader del Pds inizia la campagna elettorale nel suo collegio. Il Polo candida Domenico Menniti D'Alema alla sfida di Gallipoli

Collegio pugliese n. 10, un collegio difficile del Salento dove la destra alle ultime regionali ha ottenuto il 56% dei voti. D'Alema è venuto qui per dare il via alla sua campagna da deputato eletto nel '94 con il 34% dei suffragi. Ieri ha avuto un incontro con i popolari di Gallipoli: «Mi farete l'onore di essere candidato del Ppi?». Poi il leader del Pds va a un convegno a Casarano con industriali e sindacati. A sfidarlo sarà il direttore di *IdeAzione*, Menniti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

vincia, il popolare Lorenzo Ria, il presidente dell'Assindustria di Lecce, Vito Aprile, il segretario della Filtea-Cgil, Agostino Megale.

D'Alema dovrà vedersela con Domenico Menniti, ex deputato missino, poi «ideologo» di Forza Italia, ora direttore di *IdeAzione*. «È una persona intelligente, anche se non di chiarissima fama... Però non facciamo l'esame del sangue a nessuno - dice D'Alema - e con Menniti ci confronteremo sui programmi. Francamente mi aspetta: che fosse Buttiglione lo sfidante: lui è nato qui. Si vede che non se l'è sentita».

Comunque, «meglio Menniti di Sgarbi: almeno ci sarà risparmiata qualche volgarità...».

Già, perché soltanto ieri la candidatura di Menniti è diventata ufficiale, dopo che erano state scartate (sembra per la contrarietà di

An) quelle di Giuliano Ferrara e di Sgarbi, su cui pure s'era cominciato a raccogliere le firme. Lo stesso Sgarbi, giusto l'altro ieri, aveva annunciato la candidatura di Tagliavini, l'ex dirigente della Lega delle cooperative coinvolto nelle inchieste sui presunti «fondi rossi» e poi «pentito»: sembra però che qui a Gallipoli sia scoppiata una mezza rivolta dentro l'alleanza nazionale.

Forse per la bellezza del mare, forse per la distanza, anche fisica, dalla capitale e dai suoi problemi, fatto è che a Gallipoli D'Alema sembra rinascere.

Passaggia sul lungomare della città vecchia - che è un'isolotto fortificato carico di memorie greche e bizantine - e qualche automobilista si ferma per salutarlo, per fargli gli auguri, per chiedergli un autografo. Si sente a casa, e

ne è in qualche modo orgoglioso. Gallipoli, cioè *kale polis*, «la città bella», è per il segretario del Pds un amore che risale agli anni Settanta, ai tempi della Fgci.

Negli anni Ottanta D'Alema diventa segretario regionale della Puglia, e nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto, nell'87, viene eletto per la prima volta deputato.

A Lido San Giovanni, lo stabilimento balneare più antico della città, la sua famiglia è ormai di casa.

Ieri pomeriggio D'Alema ha incontrato i popolari di Gallipoli. Il clima è cordiale, D'Alema si guarda intorno e lamenta scherzosamente l'assenza dei manifesti che

ha visto a Roma: «Fatevi mandare, dicevano "Siamo tutti con Gerry"... Beh, noi al confronto siamo una forza posata...». Salvatore Caiffa, neosegretario della sezione, è un po' emozionato: «Pensate, questa è la mia prima iniziativa pubblica da segretario». «Mi farete l'onore di essere il candidato del Ppi...», dice D'Alema sorridendo. E Cosimo Casilli, assessore provinciale, ricambia la cortesia: «D'Alema ha fatto una politica coraggiosa. Se il Pds avesse fatto questa politica qualche anno fa, la storia d'Italia oggi sarebbe diversa». «Un anno fa - osserva D'Alema - eravate in una situazione difficilissima: il vostro segretario, alla vigilia di una campagna elettorale, vi aveva pugnato alle spalle. Avremmo potuto approfittarne, e magari guadagnare qualche voto. Ma sarebbe stata una scelta miope. Invece abbiamo messo la mano, e oggi i popolari governano con noi la stragrande maggioranza dei Comuni italiani: così sono state gettate le basi per la coalizione che oggi si candida alla guida del Paese». Del resto, aggiunge il segretario del Pds, «siamo contrapposti duramente nella lunga stagione della guerra fredda, ma abbiamo sempre avuto una base comune: abbiamo sempre concepito la politica come partecipazione popolare».



Ora si può combattere «in spirito fraterno» per la vittoria dell'Ulivo. E anche le polemiche sulle candidature sono archiviate: «Adesso voltiamo pagina. De Mita? Per me il caso è chiuso, gli faccio i migliori auguri di successo».

Proprio di fronte alla sezione del Ppi gallipolino arriva a D'Alema la notizia del sfilamento di Vittorio Dotti. Il segretario del Pds è scocciato: «È un episodio oscuro, torbido... Il capogruppo di Forza Italia è stato cacciato perché non ha voluto obbligarla la sua fidanzata a ritrattare le accuse contro Previti. Mi sembra che questo episodio denoti una cultura e una mentalità poco democratica e poco civile. Si usa l'arma della candidatura come strumento per intimidire un teste... È incredibile. Dotti è un moderato, è una «colomba»: ma mi sembra che da quelle parti le colombe le facciano allo spiedo...».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
Incontro di studi
AUTONOMIA DEI MUSEI
(I incontro)
I musei autonomi, portata e limiti del nuovo ordinamento
Introduzione: **Evelina Biondi**
Interventi: **Tommaso Allibrandi, Elisabetta Mangani, Giuseppe Chiarante**
ROMA, 22 MARZO - ORE 15.30 - SALA DELLA FONDAZIONE BASSO
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5
AUTONOMIA DEI MUSEI
(II incontro)
I nuovi musei autonomi nella realtà culturale di Milano, Firenze, Roma e Napoli
Coordinamento: **Michele Cordaro**
Interventi: **Pietro Petrarola, Giorgio Bonsanti, Claudio Strinati, Nicola Spinosa, G. Paolo Cirillo**
ROMA, 29 MARZO - ORE 15.00 - SEDE NAZIONALE DI «ITALIA NOSTRA»
VIA NICOLÒ PORPORA, 22
I due incontri saranno presieduti da Desideria Passolini Dall'Onda e Giuseppe Chiarante

ROMA. Manifesti con ramo viola su fondo rosa un po' dappertutto e sul palco una spumeggiante e abbronzata Donatella Raffa a tenere il microfono e l'elenco degli interventi. È la Convenzione delle donne dell'Ulivo, convocata al Teatro Eliseo di via Nazionale, a Roma. Primo grande appuntamento del centrosinistra dopo gli ultimi stremanti giorni di trattative.

Sale sul palco Tina Anselmi. È la prima, e il discorso scivola quasi subito sulle candidature femminili. Non c'è nessun piagnisteo, nessuna polemica arrabbiata. La Anselmi, presenta il suo biglietto da visita dicendo che «senza le donne non ci sarebbe stata neppure la Resistenza», poi si dice seccata per la sentenza della Cassazione che ha cancellato le garanzie di legge per una adeguata rappresentanza femminile in Parlamento.

Non è la sola a porre la questione. Anche Anna Serafini, portavoce del Forum delle donne dell'Ulivo, si associa. E Livia Turco, presidente della commissione pari opportunità, pur ricordando che in ogni caso la presenza di candidate donne nel centrosinistra supera quella del Polo.

Alla fine Prodi ammetterà di trovare «un po' imbarazzante parlare oggi a voi dopo quello che è accaduto per la formazione delle liste». Per lui si tratta di un «cedimento culturale, una barriera, una malattia». «Quando si formano le liste elettorali - dice alzando lo sguardo sugli occhiali un po' calati sul naso - la percentuale delle donne crolla». «Ma non può essere regolata per legge», sostiene.

In ogni caso si riparte dalle vittorie fin qui raggiunte: l'ultima la legge sulla violenza sessuale, conquistata «in un Parlamento ormai già simile ad una bella ragazza» - parole di Veltroni - grazie alla tenacia delle donne dell'Ulivo, «il vero soggetto politico nuovo in questa stagione politica» secondo Ja Serafini, che ha saputo contagiare anche una parte delle donne del Polo. «Le donne sono più conciliative», dice Prodi.

C'è anche sua moglie, che si alza per andare a prendere un caffè con Rosy Bindi. Un'altra moglie, Donatella Dini, manda un telegramma di saluti. Ha una composizione curiosa, questa «convention» dell'Eliseo. Giornaliste di grido, deputate e senatrici uscenti.

Ma anche donne che hanno scoperto l'impegno politico nei comitati Prodi, come tante ragazze e come Serenella Pesarini, applauditissima psicologa nei penitenziari calabresi,



La Gasparini candidata per la lista Dini

Le donne dell'Ulivo «Con noi si vince»

Le casalinghe: basta col Polo

Le donne dell'Ulivo, riunite ieri a Roma al teatro Eliseo, sfidano la destra a partire dalla vittoria della legge sulla violenza sessuale. Anche se resta amarezza per la scarsa rappresentanza nelle liste elettorali. «È un cedimento della cultura politica che mi imbarazza», risponde Prodi. Federica Rossi Gasparini, leader della Federcasalinghe: «Disilluse da Berlusconi, più vicine al centrosinistra e a Dini dalla battaglia sulle pensioni. Ora i nostri voti sono al sicuro».

avessimo incassato una lira o preteso anche solo uno sgabello - dice - non avremmo potuto dire a Berlusconi basta, ci hai stufato, come abbiamo fatto». Ammette la Gasparini «il rapporto con le donne dell'Ulivo è stato costruito giorno per giorno, guardandoci all'inizio con reciproco sospetto». Ma cosa ha fatto scattare, allora questa simpatia? La battaglia dura sulla riforma delle pensioni. «Adesso 9 milioni di donne - afferma la leader della casalinghe - ha accesso a due fondi pensione, come tutti gli altri lavoratori». E ancora: «Nella Finanziaria di Berlusconi non c'era un soldo per sostenere le famiglie». «Forza Italia e gli altri partiti del polo sono stati dei traditori di voti più puliti, più belli e più coerenti». «Dini invece ha lavorato con serietà e ci è piaciuta la voglia dell'Ulivo di rappresentare tutto il paese. Che vuol dire che Rifondazione comunista non



Simona Marchini alla convention dell'Ulivo

Ultime ore per le liste

Bordon col centrosinistra Candidato-FI si ritira sopraffatto dallo stress

ROMA. C'è chi «lascia» per motivi politici e c'è chi viene sopraffatto dallo stress. A poche ore dalla scadenza dei termini per la presentazione di candidature e liste, in più di un collegio e in più di una circoscrizione la febbre è ancora alta, così come in molti palazzi e palazzetti della politica. In alcuni casi per un eccessivo affollamento di aspiranti candidati o per le rimostranze degli esclusi, in altri casi perché il candidato già prescelto, e per il quale erano già state raccolte le firme, ha dato improvvisamente forfait. Un caso, questo, con cui si è trovata alle prese nelle ultime ore Forza Italia nelle Marche: il suo candidato nel collegio di San Benedetto del Tronto, l'avvocato Paolo Gaetani, ha gettato la spugna alla vigilia dell'apertura ufficiale della campagna elettorale.

Nessun dissenso politico, a quanto pare, né problemi giudiziari. Più semplicemente, il poveretto sarebbe stato sopraffatto dalla fatica, tanto da finire in ospedale. E sarebbero stati proprio i medici a imporgli di rinunciare a una candidatura che potrebbe costargli la salute. Moduli già pronti da buttare via, e candidato di riserva da trovare a tempo di record. A quanto pare ce l'hanno fatta, e alla fine nel collegio di S. Benedetto il Polo sarà rappresentato da un imprenditore, Gianluigi Scaltritti.

Di tutt'altro segno la rinuncia del leader liberale Valerio Zanon, fino a ieri dato per certo in gara con il centrosinistra: «Ho ritenuto utile e possibile - afferma - che nell'Ulivo ci fosse un segno autenticamente liberale. Credo ancora che sarebbe utile, ma prendo atto che non è possibile Ringrazio Maccanico, Prodi e Bianco per avermi offerto la candidatura di capalista a Torino. Il quadro delle candidature che si è delineato nelle ultime ore non consente una partecipazione liberale significativa. Ho perciò rinunciato alla candidatura sia nel proporzionale sia nel primo collegio uninominale di Torino».

Problemi nel campo opposto si registrano invece nelle Marche, dove il Ccd parla - a proposito dei nomi «girati» in questi giorni per le liste proporzionali - di «colonizzazione» e di «sconfitta e impotenza della classe dirigente marchigiana ai diversi livelli». Gli accordi raggiunti - insiste il Ccd, che già preannuncia una resa dei conti all'interno del Polo dopo il 21 aprile - non rappresentano il meglio di quanto doveva essere fatto al fine di presentarsi nelle condizioni ottimali per affrontare la difficile campagna elettorale.

Dalle Marche alla Calabria. Qui è la scelta del candidato dell'Ulivo nel collegio di Vibo Valentia-Soverato per il Senato - l'antropologo Luigi Lombardi Satrani - a creare qualche malumore. Scontento è il senatore uscente Saverio Di Bella, eletto due anni fa proprio in quel collegio, e oggi escluso, a suo dire in una «maniera indegna e oscura». Di Bella non si tirerà comunque indietro: «Non ho nulla - dice - contro il collega Lombardi Satrani, che degnamente andrà a ricoprire il mio posto, lo sostengo».

Acque decisamente più tranquille sul fronte dei rapporti tra l'Uds e l'Ulivo, giugnati nei giorni scorsi a un passo dalla rottura. Willer Bordon si batterà contro Gasparini nel collegio Roma 12 e sarà candidato per il proporzionale nella circoscrizione Sicilia 2. Giuseppe Ayala sarà candidato in un collegio della Puglia per il Senato e Gino Giugni sarà capalista per il proporzionale in Liguria.

□ P.S.B.

RACHELE GONNELLI

popolare. E infine le casalinghe. Hanno gonnini avvitati, calze pesanti, orecchini di oro rosso. Sono venute in massa, facendo anche centinaia di chilometri in pullman per sentire e sostenere la loro leader, la protagonista femminile della giornata di ieri: Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe, «la più grande organizzazione di categoria

delle donne sul territorio», tiene a precisare. Capelli ossigenati, tailleur nero e sottogiacca rossa di seta; linguaggio semplice da buona comunicatrice. Si candida a Gorizia nell'uninominale e nella proporzionale di Lazio 2 per la lista Dini.

Due anni fa scelse di schierarsi con Berlusconi e qualcuno la accusò di essersi «venduta» al Cavaliere. «Se

IN PRIMO PIANO Veltroni e Mancuso l'un contro l'altro nel primo collegio della capitale

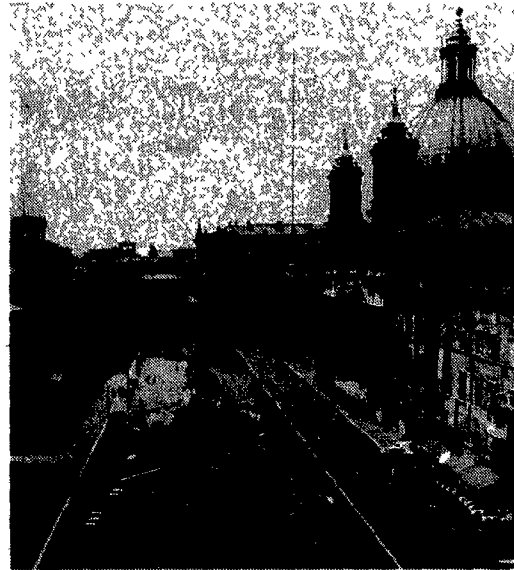
La grande sfida nel cuore di Roma

ROMA. Il collegio di Roma 1, dove si sfideranno Walter Veltroni e Filippo Mancuso, è sicuramente il più prestigioso della capitale. Comprende tutto il centro storico e Trastevere, fino a lambire Gianicolense. È il collegio che scelse Silvio Berlusconi per la sua «discesa in campo» nel 1994. Nel marzo 1994 gli aventi diritto al voto erano 100.485, e i votanti furono 77.562, pari al 77,2 del totale. La sfida principale fu combattuta fra Silvio Berlusconi e l'economista Silvio Spaventa, candidato per i progressisti. Vinse il primo (che del resto era nettamente favorito) con 34.534 voti, pari al 46,3%. Silvio Spaventa ottenne 29.914 voti, pari al 40,1%, mentre il terzo incomodo allora era Alberto Michelini, schierato con il Patto, che prese 9566 voti, pari al 12,8%. Si candidò anche, per il Movimento europeo liberale cristiano, Mirella Cece, che ottenne appena 593 voti, pari allo 0,8%.

Gli abitanti del 1° collegio, che comprende tutti i nomi storici della Capitale, sono 112.019, i cittadini stranieri residenti sono il 6,9%. Le famiglie sono 52.789. Di

queste, il 24,7% è composto da single e il 29,7% da famiglie senza figli. Il 43,4% degli abitanti è coniugato, mentre l'11,9% è separato o divorziato. I giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni sono 14.117, pari al 12,8%, gli anziani oltre i 65 anni sono 21.771, pari al 19,4%. I laureati sono il 18,9% della popolazione, mentre quelli che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo sono il 26%. Quelli senza alcun titolo di studio sono l'8,3% dei residenti.

Il tasso di disoccupazione sulla popolazione attiva è molto alto, il 18,9%, imprenditori e liberi professionisti sono il 14,7% del totale, mentre le casalinghe (calcolate sul totale delle donne) sono il 32%. Le abitazioni occupate di proprietà sono il 50% del totale, quelle occupate in affitto sono il 42,6%, mentre quelle occupate in affitto presso gli enti sono il 7,6% del totale. Le case non occupate sono molte, il 13,5 delle abitazioni di tutto il collegio, facendo la media, a ogni abitante spettano 45,4 metri quadrati di casa.



Ma l'ex ministro sogna la Sicilia «Lì troverò il mio nemico Dini»

STEFANO DI MICHELE

linguaggio comune...». Fin qui, il Filippo Mancuso candidato. Ma basta fare un nome, all'ex inquilino di via Arenula, per sentire di colpo la voce farsi più dura, il tono crescere, l'irritazione montare. E il nome, è ovvio, è quello di Lamberto Dini.

«Nemico mio e dello Stato»

Lo avrebbe voluto come diretto avversario, dottor Mancuso? «Piuttosto Dini è un avversario della libertà e della dignità dello Stato. Anzi, è un nemico», replica. E attacca: «Costui porta in campo non una storia culturale, politica, filosofica, un vissuto che abbia il senso di un valore in sé. Egli apporta, alla sua lista, il suo potere attuale di presidente del Consiglio, cioè trasforma

in patrimonio da sfruttare in prima persona e per fini personali semplicemente gli uffici di questo Stato ai quali egli attualmente presiede». È un fiume in piena, contro il suo ex capo di governo, Filippo Mancuso. «Non è una questione di compatibilità costituzionale, quella della sua presentazione, ma di dignità dello Stato». Escandisce le parole una ad una, come se dettasse un comunicato. Parole rinnegate da mesi. Una durezza che ha pochi paragoni possibili. E, appena può, cerca di evitare anche di dire il nome del suo nemico. «Lo Stato viene trascinato da costui in una partita che vede interessato un singolo privato, che occasionalmente, incidentalmente e sventuratamente è anche il

presidente del Consiglio... Questo è un tradimento morale di cui capisco che un Dini non sia in grado di rendersi conto...».

Scusi, dottor Mancuso... «No, aspetti, mi lasci finire. Ho letto sul Giornale di Sicilia che sarà candidato a Palermo, nella circoscrizione Sicilia 1, dove sarò capalista anch'io. Se le cose stanno in questo modo, io fin da ora propongo al dottor Dini un pubblico dibattito, scelga lui il tema... No, non me lo configuro come un avversario... Non può essere altro che un nemico dello Stato, che non si contenta di essere nemico di una singola persona, di tradirla, di ingannarla. Lui ha bisogno di tradire uno Stato intero...» In-

somma, il peggiore, a sentire lei... «Dini è il peggio di tutte le idee del peggio che il peggio degli uomini può fantasticare...».

«Fini, superiore a tutti»

Del centro-destra, invece, dice un gran bene. «Consente la presenza a qualsiasi persona che non abbia alcuna cedevolezza rispetto ai doveri dell'amministrazione, della politica e della moralità - giura - Uomini rigorosi, e se permette uomini seri...». E tra tutti, le lodi maggiori Mancuso le riserva a Gianfranco Fini. «Una personalità della politica attuale, tutta contemporanea», scolpisce. Un segretario dell'ex Msi... «Non c'è remora rispetto a quel passato - garantisce -. Egli è un



Filippo Mancuso ex ministro di Grazia e Giustizia

uomo contemporaneo, la personalità di politico genuino di gran lunga superiore ad ogni altro...». Di una sola faccenda del centro-destra l'ex ministro proprio non vuol parlare: lo scontro tra Dotti e Previti. «Senta, quel riserbo che le mantestati l'altro giorno ritengo doveroso mantenerlo ancora. È materia troppo incandescente...».

E gli altri avversari, il Nemico Numero Uno Dini a parte? Di D'Alena, ad esempio, che dice Mancuso? Tempo fa, sul Messaggero, lo chiamò «tenentino bulgaro». Ha cambiato opinione o per lui il segretario del Pds resta sempre un graduato (di basso rango) dell'Est? Risposta: «Era un'intervista scherzosa. Mi pare che D'Alena abbia affrontato una realtà importante, onerosa e problematica, che va forse al di là e al di sopra della sua personalità. Con questo non gli manco di rispetto, né penso che egli interpreterà in questo senso un giudizio che possiamo considerare del tutto politico, non personale». Con Prodi, invece, l'ex ministro usa una spietatezza che quasi avvicina il Professore all'odiato Rospo. «Se il centro-sinistra non vincerà, se perderà la faccia, lo dovrà anche alla faccia di Prodi, personaggio impresentabile...».

«Ministro? Lo rifiuto...»

Eccolo qui, dunque, Filippo Mancuso in corsa per il Polo, ex ministro che non riuscirà mai a perdonare il suo capo di governo. Parla, e racconta il paese che vede, suddito per gli abusi che vengono generati da una sorta di fazione che è l'anarchia di Stato...». Ancora una cosa, dottore. L'altro giorno, ostentatamente, Marco Taradash la chiamava «ministro». Che fa, pensa ancora a via Arenula? Ridacchia. «Un modo cortese, che viene largamente usato nei confronti di persone che hanno rivestito quella carica. Ma è un appellativo che io rifiuto, con altrettanta cortesia di quella che viene usata per chiamarmi così...». Dottore, allora, va bene? «Lei mi deve chiamare come desidera. Comunque, io la laurea ce l'ho davvero...».

«In discoteca? Ah, no...»

«Lo considero un soggetto politico con il quale è per me onorevole confrontarsi, nella speranza che egli abbia di me la stessa opinione - dice Mancuso -. Poi, sa, io non ho mai fatto campagne elettorali, non sono nemmeno mai stato iscritto all'Associazione nazionale magistrati...». E ha già un'idea di che cosa farà in questo mese? «Veramente, ho pensato soprattutto a ciò che non farò, che va escluso, a cominciare da quell'aspetto faticoso, godocello e mondano che ho visto sin troppo presente nelle competizioni elettorali». Allora non la vedremo in discoteca? Scoppia a ridere: «Ah no, assolutamente. Un candidato deve proporre idee, mica banchetti...». No, glielo chiedeva perché sono stati soprattutto i politici del centro-destra a bazzicare locali da ballo... «Io penso che persino il cittadino si trovi mortificato che il primo veicolo del rapporto elettorale avvenga in un ristorante, tra le forchette. Fatta salva la propria identità culturale e politica, dovremmo non confrontarci ma se possibile combinarci, nell'interesse del paese. A parte la Lega, con cui non c'è

Gli immigrati a Roma: «Non dimenticate i diritti di chi non vota»

Cinquantamila in piazza contro il razzismo

Una grande festa, nonostante la pioggia battente. Decine di migliaia di immigrati hanno percorso ieri Roma, da piazza Esedra a piazza del Popolo, per ricordare a tutti «i diritti di chi non vota». Primo fra tutti, quello ad una regolarizzazione più umana e meno macchinosa. Proroga in vista, intanto, per il decreto in scadenza il 31 marzo. E associazioni e sindacati che hanno promosso la manifestazione sperano che non cambi in peggio.

EMANUELA RISARI

ROMA. «Fottiti fascismo. Fottiti razzismo»: adesivi e slogan come sberleffi, sotto un'acqua a secchiate e nel solito allegro casino di tante lingue. Trascina il corteo voluto da un «cartello» di oltre 140 associazioni e da Cgil, Cisl e Uil «Ezezi», gruppo operaio e non solo di Pomigliano d'Arco. E il corteo rotola fra tam-tam di rabbia, tarantelle che si combinano con danze degli altopiani del Marocco, con i ritmi del centro Africa. Più distante, bonghi e campane d'ottone agitate da senegalesi accompagnano un ballo sardo, ancora indietro il ritmo è quello già «meticcio» di gesti e suoni zingari.

«Fottiti fascismo. Fottiti razzismo» in questo Carnevale in tempo di Quaresima. Travolti, anche se solo per qualche ora, dalle facce dipinte e dalle bolle di sapone rincorse in giro. «La convivenza è divertente», grida qualcuno. Diventa uno slogan. Che mette addosso talmente tanta allegria a Mohammed Ibrail, uno anziano, con addosso il costume tradizionale, da fargli fare tre, quattro, tante ruote in mezzo alla strada. Poi si ferma, col respiro corto, e gli occhi di sfida: «Sono in Italia

da cinque anni. Ho i documenti a posto. Ma adesso bisogna aiutare gli altri...».

Il «debutto» dei cinesi

Forse un debutto, quello della comunità cinese. Non s'erano mai visti così in tanti, con i loro striscioni, ad una manifestazione. Abiti da giorno di festa e cartelli poco più grandi di un volantino: «Alle questue chiediamo più efficienza e un atteggiamento più umano verso gli stranieri». Per favore, grazie. Ma c'è un'altra sorpresa. Dietro uno striscione artigianale della Fiat (la Federazione dei lavoratori italiani emigranti e delle loro famiglie) ondeggia un bel gruppo di zingari. Intorno lanciano occhiate trionfanti e ironiche. Quasi sulle loro teste gronda un'enorme bandiera del Pakistan, altre mani reggono parole pesanti: «Vogliamo leggi più civili. Non solo per noi, ma per il futuro dell'Italia».

Per esempio? Per esempio rivedere le norme sull'espulsione, estendere le possibilità di ricongiungimento familiare, prevedere altre modalità di soggiorno e di reingresso per i lavoratori stagiona-

li. Lo chiede la Caritas, lo chiedono l'Arci e i sindacati. E la «Rete antirazzista» si augura che «sul buon senso non prevalgano preoccupazioni elettorali e che si tenga conto, nelle decisioni del prossimo consiglio dei ministri, dell'esperienza di questi mesi». Della corsa a ostacoli che è stata, fin qui, la regolarizzazione partita in novembre.

Ora pare che il decreto (in scadenza il 31 marzo) sarà reiterato. Ed è sperabile che intervengano miglioramenti, e non peggioramenti, di un iter macchinissimo. Che, secondo fonti dello stesso Viminale, non avrebbe fin qui dato i risultati sperati. Al 10 marzo scorso, infatti, erano poco più di 126mila le richieste di regolarizzazione. Le previsioni, invece, erano di un raddoppio dei regolarizzati raggiunti con la legge Martelli, che furono circa 240mila.

Chi paga i contributi?

L'ostacolo principale sarebbe quello del pagamento, da parte dei datori di lavoro, dei sei mesi anticipati di contributi. Pagamento ovviamente ritenuto troppo oneroso da chi predilige il «nero» come rapporto di lavoro più conveniente, ma persino da chi ha inteso mettere un po' di buona volontà per sistemare «la mia filippina che è tanto brava» o la signora polacca che stira tanto bene». Così Questure, ispettori del lavoro, sedi dell'Inps si sono popolati di sospirose signore o di allibiti intellettuali. Che spesso, ritenendo appunto «troppo oneroso» il pagamento dei contributi in aggiunta al pellegrinaggio delle sette chiese per la regolarizzazione, non hanno pensato di far niente di male

a «contare» le cifre sborsate (presenti e future), dalla paga dei loro dipendenti.

«Basta mo'. Chesta musica s'adda cagnà», tuonano «Ezezi» in testa al corteo, agitando una specie di albero della cuccagna carico di cibi: pasta, caffè, legumi, probabili merci di un «commercio equo e solidale». Ma anche, ancora, emblema antico di festa pagana, di trasgressione come primo passo verso un'alternativa possibile. «Ezezi» sono un gruppo esperto in questa pratica. Le loro parole, la loro musica, raccontano da sempre di «un altro modo» di abitare il presente. Quale lingua, invece, scaturirà dall'innesto di voci «straniere» nella pratica del fare il sindacato in Italia, ancora, pure dopo un discreto numero d'anni di frequentazione, davvero non è dato saperlo.

Immigrati, lavoratori

Certo che fa un'impressione curiosa vedere quelle tele «d'ordinanza» che sono gli striscioni unitari di alcune fra le zone più sindacalizzate: zone intanto nessuna faccia «indigena». Cgil, Cisl e Uil Torino; e dietro solo marocchini. Cgil, Cisl e Uil Terni; e dietro senegalesi. Del resto: gli italiani che sfidano pioggia, vento e pigrizia stavolta sono proprio pochi. Ci sarà una «morale», ci sarà una spiegazione? Intanto il taccuino fradicio fa in tempo a fermare l'immagine inedita del vessillo coi Mori, di quel Partito sardo d'Azione che fu di Emilio Lussu, sbandierato da uno che certo sardo non è.

Piazza del Popolo: dopo un percorso infinito, l'ultima tappa. Per oggi.



Un'immagine della manifestazione degli immigrati, ieri a Roma

Rodrigo Pais

L'INTERVISTA

Il demografo Livi Bacci: «L'Italia ha bisogno degli extracomunitari»

«Serve un patto con i nuovi cittadini»

«Il tema dell'immigrazione non può essere trattato a colpi di decreto». Un problema che non può essere soggetto alla congiuntura economica, ma che ha bisogno di un quadro certo e di lungo periodo. L'Italia e l'Europa avranno bisogno di immigrati. Il demografo Massimo Livi Bacci, in questa intervista, propone: «Un patto tra lo Stato ospitante e l'immigrato, nel quale siano chiari i diritti e i limiti dell'emigrato verso la società ospitante e viceversa».

Non ritiene che bisognerebbe anche attrezzarsi, magari con agenzie per il lavoro capaci di indirizzare i flussi di immigrazione? Certo, meglio si conosce il mercato del lavoro, meglio si può agire e manovrare una leva degli afflussi. Molti paesi che hanno politiche relativamente liberali per l'immigrazione (Stati Uniti, Canada), danno priorità a certi gruppi di immigrati piuttosto che ad altri. Anche se in linea di principio può sembrare sgradevole, è qualcosa che potrebbe essere attuato anche in Europa. Governare gli ingressi secondo la funzionalità economica dell'immigrato.

Lei ha più volte sottolineato gli aspetti peculiari di un paese come l'Italia, con una forte decrescita della natalità e un alto invecchiamento della popolazione, mettendolo in relazione alle occasioni di lavoro per l'immigrazione. Vuole rinfrescarci le idee? Sì. Ritengo che popolazioni come quelle europee, e italiana in particolare dove il processo di invecchiamento è molto forte, esprimano ed esprimeranno una domanda di lavoro per i servizi personali che non sarà soddisfatta dalla mano d'opera locale. C'è una domanda sociale forte e crescente e credo che questa sarà una delle componenti della domanda globale dell'immigrazione, che non può non essere considerata. Ed è una prospettiva che si rafforzerà, perché il processo di invecchiamento si andrà aggravando nei prossimi vent'anni.

Veniamo ai luoghi comuni, professore. Per esempio: l'invasione dei paesi ricchi da parte dei poveri del mondo; oppure, lo spettro della disoccupazione che, malgrado tutto, viene sempre agitato: portano via il lavoro ai nostri figli. Sono paure reali? Non è da escludere che in certi settori non si possa avvertire la concorrenza dell'immigrato. Le faccio un esempio. Se in un settore di piccola o piccolissima industria si installano imprese che impiegano una quantità di immigrati a nero, la conseguenza c'è ed è dovuta alla concorrenza sleale. Ma sono casi attinenti alla regolamentazione e

non al rapporto effettivo con un mercato che funzioni in un Paese in cui si rispettino le leggi sull'immigrazione. In certi casi di concorrenza sleale, quindi, l'immigrato può anche entrare in competizione col lavoratore locale. Ma sono casi limitati. Le ripeto, l'immigrato va dove c'è molta domanda di lavoro, e insoddisfatta.

Lei valuta oggi in Europa, la presenza dai 15 ai 17 milioni di stranieri che possono dirsi immigrati. E in Italia, com'è la situazione? Sono stime più o meno approssimate. In Italia l'intensità del fenomeno è molto inferiore alla media europea. Col nostro milione di immigrati non comunitari siamo a meno del 2% della popolazione, mentre la media europea è il doppio e in certi paesi sale al 7-8 e anche 10%.

C'è un altro vecchio luogo comune: la perdita di natalità, più l'immigrazione mette a rischio l'identità nazionale. È un vecchio discorso che si faceva in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, dato lo sviluppo demografico molto debole e una forte immigrazione. Eppure non c'è paese più forte della Francia nel mantenimento della propria identità culturale e nazionale. La Francia ha assorbito i suoi milioni di immigrati facendone altrettanti francesi. Perché non dovrebbe avvenire anche in Italia. Del resto si vede già laddove ci sono delle esperienze di integrazione di immigrati che funzionano.

Per quali strade può camminare l'integrazione al di là del lavoro. Con la scuola? Il grande veicolo di integrazione è la scuola. Non si può pensare che l'integrazione avvenga con la prima generazione di immigrati, avviene con la seconda generazione, con la scolarizzazione dei bambini. Credo che la scuola, da questo punto di vista, anche se nessuno muoziona di accorgersene, come elemento essenziale di socializzazione e di trasformazione dell'immigrato in vero «cittadino» del paese ospite.

Un passaggio fondamentale è l'accettazione delle multiculturalità. Lei vede dei limiti e quali? Credo ci siano dei limiti di tolleranza

rispetto a norme di comportamento che non sono permesse dal nostro ordinamento. L'Italia, o un paese europeo, non potrebbe mai accettare la poligamia o la subordinazione di una persona ad un'altra. Esistono limiti che devono essere fortemente rispettati. La multiculturalità ha dei paletti che vanno indicati con chiarezza. Quello che ritengo vada esplicitato nei suoi termini è un «patto» tra lo Stato rappresentante della società ospitante e l'immigrato, nel quale siano chiari i diritti e doveri di ciascuna parte.

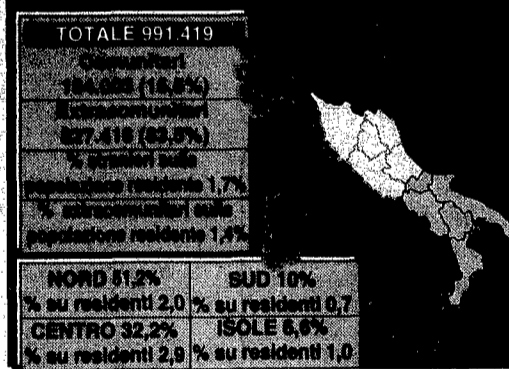
La legislazione che lei auspica potrebbe essere il primo passo verso questo «patto»?

Sì, potrebbe esserlo. Quello che mi sembra da ritrovare non sono tanto i singoli contenuti dei vari decreti, alcuni dei quali anche accettabili, ma una nuova dimensione che ci tolga dalla testa la spada di Damocle dell'emergenza. Quello di cui parlo è un «patto» che non è legato all'emergenza e va affrontato nel lungo, lunghissimo periodo proprio perché, come le ho detto, è alla seconda generazione che si apre la piena integrazione.



DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

Gli stranieri in Italia



Possono fermarsi a qualsiasi tappa per rientrare nel proprio paese.

Naturalmente lei pensa anche al futuro da porre all'immigrazione.

Ritengo che nessuno pensi ad un illimitato afflusso di immigrazione. È ovvio che dovrà essere graduata. Ma ora è graduata sullo zero. I paesi europei concordano su una politica di non ammissione di immigrati, salvo casi particolari. L'Europa, attualmente, ha le porte chiuse. Io sostengo invece che, nel medio e lungo periodo, l'Europa avrà bisogno di immigrati.

C'è chi ritiene l'immigrazione un pericolo e chi la difende in nome della solidarietà. Lei, invece, professore sostiene che è una risorsa per l'economia e lo sviluppo.

Non c'è dubbio che è una risorsa. In tutti i paesi europei gli immigrati stanno dove c'è una forte domanda di lavoro ed una bassa disoccupazione.

Stanno quindi in aree nelle quali non competono, o competono scarsamente, con la mano d'opera locale. Aree dove i tassi di attività sono alti e quelli di disoccupazione bassi. Viceversa, sono pochissimi gli immigrati dove i tassi di attività sono bassi e di disoccupazione alti. In Europa, e l'Italia non fa eccezione, l'immigrato va dove c'è domanda di lavoro. Già questo lo indica come una risorsa.

Spesso, però, va alla ventura sperando di incontrare un lavoro, che poi non trova.

Naturalmente parlo per linee generali. Se io guardo alle regioni d'Europa e le classifico per livello di reddito, trovo che l'immigrato sta nelle aree più ricche. Tutto, cioè, mi indica che l'immigrato non è in relazione negativa con lo sviluppo e, quindi, è una risorsa

Forum e Assemblea Nazionale AUSER
21 - 22 - 23 marzo 1996
Centro Congressi Prenanzi - Via dei Prenanzi, 4 - Roma

I vantaggi della solidarietà

più egualitari
più tolleranti
più democratici

AUSER - Via dei Prenanzi, 4 - 00185 Roma - Tel. 06/44431296

Un passaggio fondamentale è l'accettazione delle multiculturalità. Lei vede dei limiti e quali? Credo ci siano dei limiti di tolleranza

Gennaro Boanelli, era al vertice dell'organizzazione di «cravattari» che operava in diverse regioni

Pellicciaio romano capo degli usurai

Un giro di affari di decine di miliardi, agganci con attività imprenditoriali nel Lazio, in Toscana e in Campania. È stata stroncata a Roma l'organizzazione che ha messo in ginocchio gran parte delle attività commerciali della capitale. Arrestato il capo, un commerciante di pellicce, e denunciate altre 20 persone. Prestiti al tasso del 150 per cento annuo e acquisizione degli esercizi delle vittime. Un impero economico senza pagare le tasse.

LUANA BENINI

ROMA. C'è voluto un anno di indagini, ma alla fine il principe degli usurai romani è caduto nella rete. Si chiama Gennaro Boanelli, ha 54 anni ed è originario di Casoria in provincia di Napoli. Non un semplice strozzino di quartiere, di quelli che popolano le periferie commerciali della capitale, ma il capo di una organizzazione criminale con agganci non solo nel Lazio ma anche in Toscana e in Campania. Titolare della catena di pelliccerie JentryFun con tre sedi di vendita a Roma, in via dello Statuto, all'Esquilino, in via Ottaviano nella zona di San Pietro e in via dei Castani a Centocelle. Un magazzino deposito a via Nino Bixio, a due passi dalla stazione Termini. L'na società immobiliare con sede a Latina, la Saco srl, proprietaria di numerosi immobili. Boanelli è riuscito a creare un impero economico di svariate decine di miliardi. Eppure dichiarava al fisco redditi esigui, poche decine di milioni. Nel 1990 non dichiarò alcun reddito. Ora è in carcere con l'accusa di associazione per delinquere, paura e estorsione.

E insieme a lui sono state denunciate a piede libero, per gli stessi reati, altre venti persone. Boanelli è stato arrestato nella notte fra giovedì e venerdì nella sua villa a Rocca Di Papa, in via dei Laghi.

Villa da sogno

Una residenza regale che fu di Alcide De Gasperi. Definirla hollywoodiana non rende l'idea - dice Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile romana, che ha con dotto le indagini in collaborazione con il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza -. Quando gli agenti sono entrati, si sono trovati davanti un parco macchine straordinario. Le più lussuose auto in commercio a partire dalle «Ferrari Testa rossa». Auto acquistate, o meglio sequestrate, alle vittime che non riuscivano a pagare i debili contratti con l'organizzazione. Perché lo scopo della banda era proprio quello di entrare in possesso dei beni e delle attività commerciali degli usurai. Il gip Claudio D'Angelo che ha firmato l'ordine di custodia cautelare lo spiega chiara-

mente: il prestito usurario, a tassi di interesse del 150 per cento annuo, rivolto a commercianti in difficoltà, puntava essenzialmente all'acquisizione degli esercizi che le vittime finivano per abbandonare nelle mani dell'organizzazione.

Aziende

Con questo patrimonio immobiliare in mano gli strozzini potevano presentarsi sul mercato con rinnovata «verginità», ed ampliare i loro traffici. In questo modo Boanelli ha «acquisito» una gioielleria a via dei Giubbonari, «Oro moda», nel centro storico della capitale: il prestito iniziale fatto al vecchio proprietario era di soli 90 milioni. Ma gli esercizi passati di mano sono svariate decine. E il numero è destinato a crescere con il progredire delle indagini. «Le vittime - dice Ronconi - sono restie a parlare, sono impaurite, scontano uno stato di assoggettamento totale. Ma attendiamo una valanga di altre denunce. I venti denunciati a piede libero avevano ruoli diversi nell'organizzazione. Alcuni erano le «teste di legno», i nuovi intestatari delle attività acquisite. La Saco serviva proprio a questo. Nell'agenzia immobiliare di Latina avveniva la «compravendita». Dopo le prime rate, quando la vittima era già in affanno per la restituzione di somme impossibili, Boanelli chiedeva, a sua garanzia, di firmare un contratto di vendita, non registrato che inevitabilmente, di lì a poco, sarebbe diventato «operativo». Rapido cambio di ragione sociale e l'organizzazione inglobava la nuova ditta.



Un cartellone dell'Associazione anti-racket

Napoli, vendeva hascisc ai coetanei

Baby spacciatore genitori arrestati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO NACCIO

NAPOLI. Come sono arruolati i bambini nel giro della droga? Qualche volta per particolari «meriti di azione», come i borseggi, ma sempre più spesso basta essere figlio di spacciatori per entrare a far parte della «camorra spa». Così è successo ad Andrea (il nome è convenzionale), un ragazzino di appena 10 anni di Vico Equense, che il padre e la madre utilizzavano per vendere panetti di hascisc. Mario, moglie ed altri tre complici sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Gli investigatori, che per venti giorni hanno effettuato riprese filmate davanti all'abitazione del bambino, hanno accertato che gli acquirenti delle «dosi» erano prevalentemente ragazzi dai 13 ai 15 anni, i quali, per ottenere la «roba», dovevano pronunciare la parola d'ordine: «Ci sono i limoni?». Sequestrati due chilogrammi di hascisc, 100 milioni di lire in contanti, due fucili da sub, abiti griffati e decine tra anelli d'oro e televisori.

I carabinieri della compagnia di Sorrento per quasi tre settimane hanno pedinato i genitori del piccolo Andrea, D. S. e M. V.; due fratelli della donna, Luigi e Gaetano, e un amico di famiglia, Mario Carrano. Nascosti dentro un furgone-civetta piazzato davanti all'abitazione dei coniugi, i militari hanno filmato con una videocamera lo smercio dell'hascisc. Proprio mediante quelle immagini, gli investigatori hanno appurato che il bambino veniva utilizzato per consegnare la droga agli acquirenti, in maggioranza minorenni. Gli investigatori hanno convocato in caserma gli insegnanti e i presidi delle scuole medie di Vico Equense, ai

quali sono stati proiettate le cassette registrate. Così, numerosi ragazzini tra i 14 e i 15 anni che fanno uso di hascisc, sono stati identificati e segnalati al servizio di assistenza sociale e al Tribunale per i minori.

Quell'appartamento in aperta campagna era diventato un vero e proprio punto di vendita al dettaglio della droga per tutta la penisola sorrentina. I consumatori di hascisc sapevano ormai bene a chi rivolgersi per ritirare gli stupefacenti: bastava dire «ci sono i limoni?» al piccolo Andrea. Il ragazzino, infatti, dopo aver contattato gli acquirenti, andava in casa dei genitori e si faceva dare le bustine. Secondo il capitano dei carabinieri della compagnia di Sorrento, Michele Cozzolino, ogni giorno almeno una trentina di giovani si recavano a Vico Equense per acquistare l'hascisc. «Negli ultimi tempi - ha spiegato il capitano - abbiamo filmato numerose cassette, dove si vedono benissimo le file di ragazzi, ma anche di adulti, in attesa di comprare le dosi». A smerciare la «roba» era sempre lui, il piccolo Andrea, che i genitori mandavano in avanscoperta, convinti dell'impunità del figlio. Quel bambino si comportava con discrezione, proprio come uno «grande» - ha aggiunto il capitano Cozzolino - Prima di consegnare l'hascisc, il piccolo si faceva dare ovviamente i soldi, o in mancanza, oggetti d'oro.

Quando i militari sono entrati in casa dei coniugi D.S. e M.V., era in corso una riunione tra gli spacciatori arrestati Andrea, che ha frequentato fino alla terza elementare, stava ancora domando. È stato svegliato dal frastuono della perquisizione e affidato a una assistente sociale del Comune.

Per cinquanta milioni, un imprenditore bergamasco è stato rapito come monito per le altre vittime

Non paga, lo strozzino lo sevizia

ROBANNACAPRILLI

MILANO. Una vita distrutta per un prestito di 50 milioni. Sequestrato per un mese dal suo usuraio, picchiato, sevizato, usato come «esempio» da mostrare agli altri clienti, un terribile monito per chi non assolve ai suoi debiti. È l'atroce storia di Adriano Bottanelli, ex imprenditore di 46 anni di Clusone, che non era riuscito a restituire i 300 milioni richiesti dallo strozzino. Dopo le «consueti» minacce, le botte davanti alla moglie e alle due bambine, la fuga, la famiglia distrutta, per Bottanelli è arrivato un mese di vero e proprio martirio, che lo ha segnato, nel corpo e nell'anima per tutta la vita.

«Mi hanno pestato, rotto tutti i denti, le gengive, gli zigomi. Mi hanno spezzato le gambe», racconta Adriano Bottanelli all'«Eco di Berga-

mo». «Mi hanno distrutto la vita. Resisto a Tavor, psicofarmaci. La paura che arrivino, mi ammazza». Eppure Bottanelli ha finalmente trovato il coraggio di parlare, di denunciare il suo strozzino. Il suo torturatore. E lo fa pensando alle figlie. «Voglio che sappiano che il loro padre non è un delinquente. Ma una persona che ha subito».

La vicenda

Bottanelli, agente immobiliare, come racconta al quotidiano di Bergamo, lavorava nell'impresa del cugino, in un paese vicino Clusone, dove lui viveva con la famiglia. Nel 1990 gli affari cominciano andare male. Riceve quattro assegni che vanno in protesto. Ha bisogno di soldi. Un conoscente lo indirizza a

un uomo di Cinisello Balsamo, che concede prestiti senza tante storie. Cinquanta milioni da restituire in tre mesi con interessi del 30%. «Avevo bisogno, accettai».

I primi guai

I primi problemi iniziano quando le scadenze vengono disattese. Fu allora che Pasquale Totta (l'usuraio che ora Bottanelli non si perita di fare il nome) va a casa sua. Lo insulta. Lo minaccia. Lo bastona davanti a moglie e figlie. Inizia il terrore. La donna e le bambine lasciano la casa. Si rifugiano da alcuni parenti. Ci fu una denuncia, ma non cambiò niente.

Bottanelli non ha saldato il suo debito. Si nasconde. Per lui inizia un lungo pellegrinaggio di paese in paese, di città in città, alloggiando in infime pensioncine. Un giorno, senza più una lira in tasca, prende

un treno. Deve raggiungere Milano dove il cugino l'aspetta per targli un prestito, giusto per tirare avanti. E quando si dice il destino... Proprio mentre torna in stazione per ripartire, da una via sbucca l'auto di Totta. «Lui mi vede, mi rincorre, mi prende. Mi porta a casa sua, mi lega e mi chiude in uno sgabuzzino». Trenta giorni di inferno. Con una spranga di ferro gli spacca la gamba destra. A calci gli frattura gli zigomi, la mandibola. Bottanelli perde tutti i denti. Quando grida di dolore, l'altro lo azzittisce minacciandolo con un coltello.

Così conciato, Bottanelli viene usato da Totta come monito per i suoi clienti. Lo mostrava, come un «trofeo», come a dire: «Guardate cosa vi potrebbe capitare se non pagate». Intanto a Clusone nessuno sapeva niente di lui. Lo davano per disper so, se non addirittura per

morto. Tanto che in un paio di casi, racconta sempre Bottanelli, la moglie venne convocata per il riconoscimento di cadaveri senza identità, pensando fosse lui. Dopo un mese di prigionia l'uomo riesce a convincere Totta a lasciarsi libero con la promessa di cercare quei soldi e portarglieli. Con l'aiuto del cugino riesce a racimolare 300 milioni. Li porta al suo aguzzino che gli rilancia una «liberatoria». Ma per Bottanelli l'incubo non è finito. Ha paura. Ha vergogna. Continua a vivere come un braccato.

La denuncia

Poi finalmente trova il coraggio di votare il sacco. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Marco Alma, della direzione distrettuale ha chiesto il rinvio a giudizio per Pasquale Totta, 50 anni, residente a Cinisello Balsamo.

Macaluso critica Giancarlo Caselli «Parla come Deng Xiao Ping»

Non si può rinunciare in nessun caso «ai diritti individuali e costituzionali», neppure per facilitare la lotta alla mafia, scrive sul secondo numero del mensile «Le ragioni del socialismo», Emanuele Macaluso. È una polemica diretta con il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Macaluso sostiene che Caselli ha esposto una tesi che ricorda quella del leader cinese Deng Xiao Ping, il quale diceva che non occorre guardare il colore del gatto purché prenda i topi. «Non sono d'accordo - commenta Macaluso - perché l'ispirazione politico-ideale nell'azione antimafia è fondamentale per il suo successo». Lo scorso dicembre, Caselli aveva sollecitato un'alleanza trasversale destra-sinistra contro la mafia: «Ho esitato a scrivere ciò che ne penso. Mi sono deciso dopo che sulla scia di quell'articolo sono state prese iniziative politicamente rilevanti, come il patto antimafia, sottoscritto fra l'organizzazione di Alleanza nazionale (Fuan) e quella del Pds (Sinistra giovanile) di Palermo.

IL CASO

Palermo, boss perde al gioco e aggredisce tabaccaio

Gratta e vinci con minaccia

RUGGERO FANKAS

PALERMO. Il cast di questo storiaccia palermitana di minacce, botte, estorsione, è composto da un giovane tabaccaio esasperato, suo padre, altri suoi familiari, ed un macellaio del quartiere Noce, Salvatore Tumminia, ex sorvegliato speciale, schedato come gravitante nell'orbita mafiosa, ma soprattutto ex autista del boss di Porta Nuova Salvatore Cancemi, oggi pentito. Il macellaio, sprezzante e duro con gli uomini così come lo è con i quarti di bue, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Zisa con l'accusa di tentativo di estorsione e lesioni aggravate. Avrebbe chiesto al tabaccaio cinquecento milioni, avrebbe massacrato di botte suo padre e avrebbe minacciato i suoi familiari. Tutto - ha raccontato il commerciante - è cominciato con una giocata al «gratta e vinci» disprezzazione e speranza di milioni d'italiani. Il macellaio, lo scorso dicembre, è entrato in tabaccheria ha

comprato un tagliando, ne ha grattato via l'argento e poi ha detto al tabaccaio: «Lo controlli lei». E l'altro: «Mi dispiace ha perso, ritenti». L'ex autista del boss, abituato a «mafia» è andato via ma si è ripresentato il giorno dopo. «Quel tagliando era vincente. Mi ha preso in giro. Mi devi dare i cinquecento milioni». Il povero tabaccaio non sapeva se ridere o piangere se quello scherzava o diceva sul serio. Ha spiegato le regole del gioco, ha mostrato al macellaio cosa deve spuntare dietro l'argento del tagliando per vincere quella cifra, ha cercato, insomma, di convincere in tutti i modi il suo cliente a non continuare con quella richiesta assurda. Ma quel colloquio è stato solo l'inizio dell'inferno per il giovane tabaccaio della Noce.

Per cominciare sono arrivate telefonate minacciose. Al commerciante e ai suoi parenti. Le ri-

chieste, in codice cifrato e pronunciate in dialetto, facevano sempre riferimento a quei cinquecento milioni del «gratta e vinci». I giorni passano, le minacce continuano. All'inizio di gennaio Tumminia incrocia il padre del tabaccaio. Lo saluta e improvvisamente - racconta sempre il giovane commerciante - gli dà una scarica di legnate. Gli rompe il setto nasale, tenta di strangolarlo con la sciarpa che il disperato vecchietto portava addosso. I medici dell'ospedale stilarono un referto. Il tabaccaio ci pensa dieci volte prima di andare a denunciare il suo persecutore, sa che quello è uno del giro, che può diventare ancora più pericoloso. Qualche giorno dopo, un sabato sera, nella tabaccheria entrano sei giovani. Le intenzioni dipinte sui loro volti si concretizzano poco dopo: chiedono l'incasso e fuggono con sei milioni di lire. Una rapina come tante a Palermo? Il dubbio serpeggia nella

mente del venditore di sigarette e «gratta e vinci». Molto più probabile - pensa lui - che quei giovani abbiano agito su commissione dell'ex autista di Cancemi che nel frattempo gli si è ripresentato dicendo di essere disposto a cedere sulla vincita. «Metiamoci d'accordo - dammi solo cento milioni». Trascorre ancora qualche giorno. Una mattina il tabaccaio tenta di infilare la chiave nella serratura della saracinesca per aprire il negozio: il lucchetto è stato nempito con Attak. È il nuovo sistema del racket per impaurire la vittima. Il commerciante rinuncia alle speranze e va in commissariato. Ma non denuncia tutta la storia: chiede aiuto ai poliziotti per aprire la saracinesca. Ma quelli, che i sistemi mafiosi li conoscono, s'insospettiscono, pressano, e alla fine il giovane esasperato cede e racconta. I poliziotti indagano e alla fine il macellaio che ha tentato di grattare perde e finisce in cella.

COMUNE DI SANT'AGNELLO - Provincia di Napoli
Piazza Matteotti, 24 - 80065 SANT'AGNELLO - Tel. 081/533.22.30 - 533.22.26 - Telefax 081/533.22.07

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

- 1) Oggetto dell'appalto: Servizio di pulizia strade, raccolta, trasporto e discarica, smaltimento rifiuti urbani e riciclaggio materie seconde valorizzabili
- 2) Importo a base d'asta: L. 555.384.000/anno, oltre Iva.
- 3) Criterio di aggiudicazione: Licitazione privata. Procedura ristretta - Art. 6 comma 1 e 2, lett. b) ed art. 23, comma 1, lett. a), del D. Lgs. 15/7/93. Maggior ribasso sull'importo a base d'asta.
- 4) Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana ed in bollo, dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra - Ufficio Protocollo - entro il giorno 20 aprile 1996 corredata della documentazione indicata nel bando di gara, la cui copia può essere richiesta, anche via fax allo stesso indirizzo e/o recapito.
- 5) Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E. in data 15 marzo 1996, a mezzo fax. Lo stesso è pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana, sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, all'albo prioro del Comune e sul quotidiano Gazzetta Acta ed Appalti pubblici.
- 6) Il Responsabile del procedimento è Gargiulo Aniello, Responsabile Sezione Economato e Provveditorato.

IL FUNZIONARIO RESPONSABILE: Aniello Gargiulo
IL SEGRETARIO CAPO: Luigi Salvato

Direzione del Pds
Coordinamento politico della difesa
Senatori e deputati dei Gruppi Federativo-Progressisti

IL PDS E L'ULIVO
PER IL GOVERNO DELL'ITALIA

Forum nazionale
PROGETTO DIFESA
E RIFORMA DELLE FORZE ARMATE
IDEE E PROPOSTE DEL PDS
SINISTRA EUROPEA

presiede: sen. Raffaele Bartoni
presidente commissione Difesa del Senato
introduce: on. Quarto Trabacchini
coordinatore politiche della Difesa del Pds

comunicazioni: sen. G. Lorenzo Forceri
Difesa europea e modello italiano
on. Elvio Ruffino
Riforma dell'amministrazione della difesa

partecipano: Albino Amodio
Maria Teresa Amici
Luigi Berlinguer
Gianni Bonvicini
Luciano Cervini
Francesca Chiavacci
Aldo D'Alessio

Simona Dalla Chiesa
Michela del Gaudio
Gianluca Devoto
Enzo Frallicciardi
Piero Fassino
Isaia Gasparotto
Galileo Guidi
Rocco Loreto
Giovanni Magnolini
Ottavio Navarra
Michela Nones
Giulio Perani
Antonio Perla
Santino Picchetti
Cesare Salvi
Stefano Silvestri
Palmiro Uchielli
Antonino Valletta

interviene: **MASSIMO D'ALEMA**
segretario nazionale Pds
conclude: **Pietro Folena**
responsabile giustizia e sicurezza Pds

Comitato elettorale Quarto Trabacchini
Pubblicità elettorale

Roma, martedì 19 marzo, ore 15.30-19.30
ex Hotel Bologna, via di S. Chiara 4

**Medico radiato dall'albo
Una vita provocatoria**

Giorgio Conciani, 66 anni, è da oltre un trentennio in prima linea sul fronte abortista. Radicale, negli anni Settanta fu mandato sotto processo da Carlo Casini, il leader del Movimento per la vita, che all'epoca era sostituto procuratore, per la «clonca degli angeli». Una vita a Poggio Imperiale, a Firenze, dove Conciani insegnava agli studenti di medicina ad eseguire gli aborti con cannule di plastica che costavano poche lire e arrivavano dagli Stati Uniti. All'epoca in legge sull'aborto non esisteva e al Cias (Centro informazioni sterilizzazione e aborto) arrivavano donne da tutta Italia. Per quel processo è stato assolto, 15 anni dopo, nell'ottobre del 1990. In seguito Conciani ha lottato per gli aborti clandestini e per gli interventi di sterilizzazione e finì molte volte in carcere. Negli ultimi tempi si è impegnato sul fronte dell'eutanasia, sull'esempio del medico americano Jack Kevorkian. Per aver prescritto farmaci con effetti letali a persone che chiedevano di morire, Conciani è stato radiato lo scorso anno dall'albo dei medici, si è guadagnato l'appellativo di «dottor Morte». Lo scorso dicembre a Prato le forze dell'ordine chiusero l'ambulatorio dove praticava clandestinamente aborti a donne albanesi e cinesi.



Il ginecologo fiorentino Giorgio Conciani, arrestato ieri

Torriani/Ag

**Arrestato il «dottor Morte»
L'accusa per Conciani: aborto clandestino**

Arrestato e liberato all'indomani. Giorgio Conciani, il medico che praticava gli aborti prima dell'entrata in vigore della legge, continua ad operare clandestinamente. «La sua - dice il ginecologo Angelo Scuderi - è una nuova provocazione per far capire che le extracomunitarie non hanno altre possibilità». Ma nell'appartamento fiorentino, dove sono entrati i carabinieri, dolente sul lettino c'era una studentessa di 17 anni, che abita vicino a Firenze.

l'esercizio abusivo delle interruzioni di gravidanza e di ricettazione di materiale ospedaliero. Tra il materiale sequestrato dai carabinieri, oltre ad un apparecchio aspiratore, ferri chirurgici, divaricatori, flebo, timbrati falsi ed altro materiale medico, c'erano anche confezioni di tranquillanti (Gardinale e Valium) in confezioni ospedaliere. Dalle prime ricostruzioni sembra che le interruzioni avessero senza anestesia, con il solo aiuto degli analgesici.

concluso. «Non c'era certezza su quello che stava accadendo - dice il tenente colonnello Mariano Angioni -. Nonostante gli appuntamenti andassero avanti da tempo avevamo ancora difficoltà di valutazione. E non potevamo fare irruzione mentre Conciani stava operando: avremmo dovuto sfondare la porta e non sapevamo come avrebbe reagito il dottore con i ferri in mano, c'erano rischi per la ragazza».

glie degli anni Settanta, quando entrava ed usciva di carcere mentre i suoi colleghi praticavano gli aborti a suon di milioni nelle cliniche private ed in ospedale arrivavano le donne ridotte in fin di vita dalla mampagna, se poi è arrivata la legge sull'aborto ora vuole dimostrare che anche in una città come Firenze, dove le strutture pubbliche ci sono e funzionano, per le donne immigrate non ci sono alternative alla clandestinità. Vuole aprire gli occhi di tutti su questo dramma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

Ma i militi non hanno potuto accontentarsi. Una volta arrivata a Careggi la ragazza ha tentato di scappare dall'ospedale. Poi sono arrivati il padre e la madre e, in nottata, se la sono portata a casa. Intanto in un'altra casa, quella di Giorgio Conciani, i figli Claudio e Ferruccio si preoccupavano per l'inconsueto ritardo del padre. Non era rientrato all'ora di cena, non avevano ricevuto neppure una telefonata. Alle dieci, l'amara sorpresa. Il padre è arrivato scortato dai carabinieri, che volevano perquisire anche l'abitazione del medico. Da lì hanno condotto Conciani nel carcere di Sollicciano. Dove sono finiti, venerdì sera, anche la proprietaria dell'appartamento di via Boito, Anna Abate, 73 anni, ed un ex dipendente di Careggi, Marco Lampen, 52 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al

Ma i militi non hanno potuto accontentarsi. Una volta arrivata a Careggi la ragazza ha tentato di scappare dall'ospedale. Poi sono arrivati il padre e la madre e, in nottata, se la sono portata a casa. Intanto in un'altra casa, quella di Giorgio Conciani, i figli Claudio e Ferruccio si preoccupavano per l'inconsueto ritardo del padre. Non era rientrato all'ora di cena, non avevano ricevuto neppure una telefonata. Alle dieci, l'amara sorpresa. Il padre è arrivato scortato dai carabinieri, che volevano perquisire anche l'abitazione del medico. Da lì hanno condotto Conciani nel carcere di Sollicciano. Dove sono finiti, venerdì sera, anche la proprietaria dell'appartamento di via Boito, Anna Abate, 73 anni, ed un ex dipendente di Careggi, Marco Lampen, 52 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al

Ma i militi non hanno potuto accontentarsi. Una volta arrivata a Careggi la ragazza ha tentato di scappare dall'ospedale. Poi sono arrivati il padre e la madre e, in nottata, se la sono portata a casa. Intanto in un'altra casa, quella di Giorgio Conciani, i figli Claudio e Ferruccio si preoccupavano per l'inconsueto ritardo del padre. Non era rientrato all'ora di cena, non avevano ricevuto neppure una telefonata. Alle dieci, l'amara sorpresa. Il padre è arrivato scortato dai carabinieri, che volevano perquisire anche l'abitazione del medico. Da lì hanno condotto Conciani nel carcere di Sollicciano. Dove sono finiti, venerdì sera, anche la proprietaria dell'appartamento di via Boito, Anna Abate, 73 anni, ed un ex dipendente di Careggi, Marco Lampen, 52 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al

Ma i militi non hanno potuto accontentarsi. Una volta arrivata a Careggi la ragazza ha tentato di scappare dall'ospedale. Poi sono arrivati il padre e la madre e, in nottata, se la sono portata a casa. Intanto in un'altra casa, quella di Giorgio Conciani, i figli Claudio e Ferruccio si preoccupavano per l'inconsueto ritardo del padre. Non era rientrato all'ora di cena, non avevano ricevuto neppure una telefonata. Alle dieci, l'amara sorpresa. Il padre è arrivato scortato dai carabinieri, che volevano perquisire anche l'abitazione del medico. Da lì hanno condotto Conciani nel carcere di Sollicciano. Dove sono finiti, venerdì sera, anche la proprietaria dell'appartamento di via Boito, Anna Abate, 73 anni, ed un ex dipendente di Careggi, Marco Lampen, 52 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al

Ma i militi non hanno potuto accontentarsi. Una volta arrivata a Careggi la ragazza ha tentato di scappare dall'ospedale. Poi sono arrivati il padre e la madre e, in nottata, se la sono portata a casa. Intanto in un'altra casa, quella di Giorgio Conciani, i figli Claudio e Ferruccio si preoccupavano per l'inconsueto ritardo del padre. Non era rientrato all'ora di cena, non avevano ricevuto neppure una telefonata. Alle dieci, l'amara sorpresa. Il padre è arrivato scortato dai carabinieri, che volevano perquisire anche l'abitazione del medico. Da lì hanno condotto Conciani nel carcere di Sollicciano. Dove sono finiti, venerdì sera, anche la proprietaria dell'appartamento di via Boito, Anna Abate, 73 anni, ed un ex dipendente di Careggi, Marco Lampen, 52 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al

**Si è concluso ieri a Bologna l'appuntamento annuale degli insegnanti del Cidi
«L'istruzione al primo posto»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SABRINA BELLOGGI

BOLOGNA Appelli dei professori, sondaggi degli studenti, discussioni degli esperti. Si parla di scuola, come non accadeva da tempo. E per tre giorni a Bologna più di 1.400 tra professori e maestri hanno guardato i mali e cercato una via per il futuro dell'istruzione, nel ventitreesimo congresso del Cidi, il Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti. A chiudere i lavori è stato chiamato il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, che di fronte a Sergio Cofferati, Alberto Asor Rosa e all'ex ministro Antonio Ruberti, ha fatto un bilancio del suo mandato, tra brusii e qualche fischio della platea. Era atteso anche Romano Prodi, ma dal suo viaggio con il pulman dell'Ulivo ha mandato un messaggio: «La scuola è in cima all'agenda politica; questo è il mio impegno per il futuro».

Ma dall'uditore un professore ha urlato: «Prima fate le aule». Lombardi ha ricordato gli 800 miliardi stanziati proprio per l'edilizia scolastica, più altri 700 per la formazione dei docenti e multimedialità, fermi però perché manca la legge di spesa. Le nuove tecnologie hanno diviso relatori e partecipanti al seminario bolognese. «Meglio un computer ogni studente, o un buon insegnante ogni 20 studenti?», si sono chiesti. Asor Rosa non è ottimista: «La rivoluzione tecnologica non ci preserva da un analfabetismo intellettuale di massa crescente: ha detto - si può usare il computer e navigare su Internet e aver perso il senso della dimensione storica. Lo vedo nella mia esperienza: gli studenti stentano ad avere categorie come passato e presente, uguale e diverso».

Ma dall'uditore un professore ha urlato: «Prima fate le aule». Lombardi ha ricordato gli 800 miliardi stanziati proprio per l'edilizia scolastica, più altri 700 per la formazione dei docenti e multimedialità, fermi però perché manca la legge di spesa. Le nuove tecnologie hanno diviso relatori e partecipanti al seminario bolognese. «Meglio un computer ogni studente, o un buon insegnante ogni 20 studenti?», si sono chiesti. Asor Rosa non è ottimista: «La rivoluzione tecnologica non ci preserva da un analfabetismo intellettuale di massa crescente: ha detto - si può usare il computer e navigare su Internet e aver perso il senso della dimensione storica. Lo vedo nella mia esperienza: gli studenti stentano ad avere categorie come passato e presente, uguale e diverso».

Ma dall'uditore un professore ha urlato: «Prima fate le aule». Lombardi ha ricordato gli 800 miliardi stanziati proprio per l'edilizia scolastica, più altri 700 per la formazione dei docenti e multimedialità, fermi però perché manca la legge di spesa. Le nuove tecnologie hanno diviso relatori e partecipanti al seminario bolognese. «Meglio un computer ogni studente, o un buon insegnante ogni 20 studenti?», si sono chiesti. Asor Rosa non è ottimista: «La rivoluzione tecnologica non ci preserva da un analfabetismo intellettuale di massa crescente: ha detto - si può usare il computer e navigare su Internet e aver perso il senso della dimensione storica. Lo vedo nella mia esperienza: gli studenti stentano ad avere categorie come passato e presente, uguale e diverso».

Ma dall'uditore un professore ha urlato: «Prima fate le aule». Lombardi ha ricordato gli 800 miliardi stanziati proprio per l'edilizia scolastica, più altri 700 per la formazione dei docenti e multimedialità, fermi però perché manca la legge di spesa. Le nuove tecnologie hanno diviso relatori e partecipanti al seminario bolognese. «Meglio un computer ogni studente, o un buon insegnante ogni 20 studenti?», si sono chiesti. Asor Rosa non è ottimista: «La rivoluzione tecnologica non ci preserva da un analfabetismo intellettuale di massa crescente: ha detto - si può usare il computer e navigare su Internet e aver perso il senso della dimensione storica. Lo vedo nella mia esperienza: gli studenti stentano ad avere categorie come passato e presente, uguale e diverso».

Cagliari, il «Caralis» torna a casa

Il traghetto è stato liberato

Al via la doppia inchiesta sul naufragio del «Caralis». Gli ispettori sono saliti a bordo del traghetto finito misteriosamente sugli scogli di Serpentara: errore umano o guasto al radar di bordo le ipotesi più probabili. Continuano le polemiche tra i passeggeri e la «Tirrenia»: dopo una lunga trattativa la società di navigazione ha accettato di fornire i biglietti aerei. Nel pomeriggio «disincagliato» il traghetto, che ha fatto rientro a Cagliari col suo carico di auto, vele e agnelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Anche la nave è salva. Col suo carico di camion, auto, vele e agnelli destinati al macello pasquale. Alle cinque di ieri sera, la «Caralis» ha ripreso il mare, trainata da due rimorchiatori. «Operazione compiuta», è stato l'annuncio via radio. L'arrivo in porto, a Cagliari, è notte fonda. Poteva finire malissimo. Non solo per i passeggeri, messi in salvo nella giornata di venerdì, ma per lo stesso traghetto. Dalle prime ore di ieri mattina, infatti, il vento ha ripreso a soffiare forte nella zona e le operazioni di disincagliamento si sono alquanto complicate. C'è stato anche un ferito (lieve), uno degli uomini dei rimorchiatori colpito da un cavo. E soprattutto c'era il timore che le onde potessero soppeschiare il traghetto contro i grossi scogli affioranti ad appena qualche metro. Per questo si è fatto di tutto per accelerare le operazioni. Dopo aver liberato la stiva della nave da alcune infiltrazioni di acqua, si è proceduto alla fase di «disincagliamento» dalle secche di Serpentara. Alle cinque l'operazione è stata conclusa.

bordo _ ha accusato uno dei passeggeri _ ma lo scoglio contro cui siamo finiti era grande come una montagna, ben visibile anche ad occhio nudo...».

Superato lo choc, per la maggior parte dei «naufraghi» della Caralis è il momento della rabbia. Ancora polemiche e accuse per la scarsa assistenza a bordo. Per il bar tenuto chiuso per ore è ore nella notte, mentre tutti i passeggeri erano costretti a fare la veglia in coperta. Per le auto, i camion, le attrezzature sportive lasciate sul traghetto. Dopo una notte in albergo a Cagliari _ a spese della Tirrenia _ numerosi passeggeri sono partiti finalmente per la penisola in aereo. C'è stata una trattativa, perché la società di navigazione voleva rimborsare il volo solo fino a Roma, ma alla fine ha accettato di accogliere anche le altre richieste. Una parte però ha rinunciato a partire, in attesa del rientro del «Caralis» con le auto e il resto. E ieri sera una piccola folla si è raccolta di nuovo nella stazione marittima. L'odissea della «Caralis» forse è davvero finita.

Assieme agli agnellini, sulla «Caralis» erano rimasti una cinquantina di uomini dell'equipaggio assieme al comandante Antonello Migliaccio. Ieri mattina sono saliti a bordo anche i tre ispettori inviati dal ministero dei Trasporti per l'inchiesta amministrativa. La seconda inchiesta - quella penale - è condotta dal sostituto procuratore Paolo de Angelis, che sta lavorando attorno ad un'ipotesi di reato di «naufragio colposo». Dalle prime ricostruzioni emergerebbe un possibile errore di manovra da parte degli ufficiali di turno, forse anche a causa dello «scarroccio» provocato dal forte vento di sud-est. Per ora, comunque, il riserbo delle autorità è assoluto. Si aspettava qualche risposta dalla Capitaneria di Porto, ma le attese sono andate deluse. Ai giornalisti sono state illustrate nei dettagli le operazioni di soccorso che hanno consentito di mettere in salvo le 430 persone a bordo del traghetto, senza aggiungere una parola sulle possibili cause dell'incidente. Qualcosa (anzi molto) di più l'hanno detta i passeggeri intervenuti, di spontanea iniziativa, all'incontro con la stampa. E dal racconto collettivo emerge un quadro molto imbarazzante: perché anche a prescindere dalle accuse più dure viene difficile pensare che l'errore umano non abbia avuto una parte nell'incidente. «Magari ci sarà stato un guasto alle apparecchiature di

**Il Papa sta bene
febbre passata
tomorà ai suoi impegni**

Giovanni Paolo II ha superato «la sindrome febbrile di natura digestiva» che l'aveva costretto ad interrompere la sua attività quattro giorni fa, ma ha bisogno ancora di guardarsi per rimettersi completamente, come ha precisato il portavoce vaticano, Navarro Valls. Perciò, è stata rinviata a sabato 30 marzo la sua visita programmata per martedì 19 marzo a Colle Val d'Elsa, per incontrare il mondo del lavoro, ed a Siena, per i 25 anni della proclamazione di S. Caterina «dottoressa della Chiesa». L'udienza generale di mercoledì 20 avrà luogo in piazza S. Pietro, e non nell'aula Paolo VI così il Papa potrà salutare e benedire i pellegrini dalla finestra del suo studio. Quanto alla cerimonia di stamane per le beatificazioni di Daniele Comboni e di Guido Maria Conforti non si svolgerà, dato che si prevede pioggia, in piazza S. Pietro, ma all'interno della Basilica vaticana, dove la messa sarà celebrata dal segretario di Stato, card. Angelo Sodano, mentre il Papa scenderà solo al momento culminante della funzione religiosa.

**Aversa, con un «attentato» cinque ragazzi fanno saltare le lezioni
Bomba anti-compiti**

Bomba anti-compiti

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARENZA

■ AVERSA (Caserta) Un sordo boato il rumore dei vetri mandati in frantumi, le urla degli studenti che cercavano una via di fuga. Ad Aversa, in provincia di Caserta, si è verificato l'ennesimo attentato ai danni di un edificio scolastico. Questa volta l'ordigno, una bomba artigianale confezionata con un barattolo di vetro riempito di potenti petardi è stato nempiato in uno dei bagni dell'istituto, riservato ai ragazzi. L'esplosione è avvenuta venerdì mattina un'ora dopo l'inizio delle lezioni, poco prima che iniziasse un temuto compito in classe di ragioneria. Lo scoppio ha dritto l'infisso della porta, ha sbriciolato un tramezzo, ha distrutto una parte dell'impianto igienico.

Una precauzione presa per evitar atti vandalici e attentati ai danni della struttura andata in funzione proprio quest'anno. Ma nessuno è rimasto ferito. Il bagno dove si è verificata l'esplosione era vuoto al momento dello scoppio. Dopo un attimo di sbandamento e di fuggi-fuggi, il corpo docente e non ha fatto rientrare in classe i ragazzi per recuperare libri e cappotti. Poi, sono stati mandati tutti a casa. L'attentato contro la «Ragioneria» di Aversa è solo l'ultimo di una lunga serie. Da un mese e mezzo, da quando cioè venne evitata, per puro caso, una catastrofe nel liceo scientifico di Aversa, dove due bombole di gas erano state poste accanto alla caldaia del gasolio per il riscaldamento, la situazione sembrava essere ritornata alla normalità. Lo scoppio della bomba nell'Istituto di Aversa non è che l'ultimo episodio di una lunga serie, che comprende incendi e scoppi di bombe

carta, devastazioni e furti in scuole di ogni ordine e grado, colpi di pistola contro un asilo nido. Polizia e carabinieri che per settimane hanno sorvegliato gli edifici scolastici, sono convinti che si tratti di un'esplosione preparata dagli studenti della scuola proprio per evitare i compiti in classe i cc hanno interrogato tutti 150 allievi e puntato il dito su cinque di essi le cui testimonianze non hanno convinto. Qualcuno parlava di camorra, ma la pista della banda di ragazzi che opera fra liceo scientifico e ragioneria scambiandosi informazioni sulla preparazione degli ordigni è la più probabile, ma appare incomprensibile il perché non siano stati individuati i ragazzi che fungono da spalla ai malviventi.

C'è disagio fra gli operatori del mondo della scuola in questa cittadina, che conta 25mila studenti per 50mila abitanti. Il prefetto di Caserta, visto il ripetersi degli episodi, ha disposto ieri che sia ripresa la sorveglianza davanti alle scuole.

LETTERE

Sul significato della festa dell'8 marzo

e se non ricordo male persino l'«Aventure»

Rosetta Stella Roma

Cara Unità, sul significato dell'8 marzo si può pensare quel che si ci de meglio Per esempio io la p nso come «Famiglia Cristiana» è una festa superata Ma sui fatti, no Ancora no Quello che afferma l'on Carole Beebe Tarantelli su l'Unità del 6 ma zo scorso, è falso L'on affenna, grazie all'Ulivo e grazie alla nuova legge sulla violenza sessuale, le suore hanno scelto di aprire il dialogo con il movimento femminista Questo non è vero Il dialogo tra il movimento femminista e le donne consacrate, esisteva da prima Quello che dico non è un segreto per nessuna, visto che ne hanno dato notizia quotidiani e settimanali fra i più venduti Ignoranza o propaganda? Non voglio giudicare Chiedo soltanto che il giornale sia - secondo me - meno superficiale per quel che riguarda la storia e la politica delle donne

Luisa Muraro Milano

Cara Unità, ogni tanto viene fuori qualcuno che vuole abolire l'8 marzo Quest'anno ci prova «Famiglia Cristiana» Si deve certamente cancellare la parola festa (tanto consumista) l'8 marzo deve restare la Giornata internazionale della donna una giornata di lotta, di bilancio di un anno di impegno, per stare insieme In tutto il mondo e con la mimosa come simbolo

Elvira De Vincenzo Portici (Napoli)

Cara Unità, mi riferisco all'intervista apparsa su l'Unità sulla festa dell'8 marzo Per quanto mi riguarda da anni, ho intrapreso con altre donne, non so se proprio femministe, ma sicuramente che apprezzano il pensiero della differenza, un dialogo e un confronto con alcune suore stil-identità femminile, avendo così modo di scambiare esperienze, di ascoltare la parola viva di donne consacrate e di apprezzarne la saggezza Quello che mi ha disturbato un po' nell'intervista è la risposta che la Beebe Tarantelli ha dato con tanta sicurezza «Assolutamente mai prima» Su quel «magari in sordina» (contenuta nella domanda della giornalista) poteva sorgere un po' di incertezza e quindi, di modestia e voglia di ricerca Vorrei dire all'on Tarantelli che sono con lei, che condivido il suo entusiasmo perché finalmente l'essere femminile prevale sulle ideologie e si incontrano e si confrontano i due mondi, quello religioso e quello laico Vorrei altresì aggiungere che questo è un fatto che va ben oltre l'8 marzo, che è di una importanza grandissima ed è un chiaro segno dei tempi per donne e uomini Però occorre riflettere e pensare che tutto quanto sta accadendo non è soltanto merito dell'Ulivo anzi gran parte di ciò che accade e che l'Ulivo trova, sta accadendo ed è accaduto non per caso (preso a prestito da «Sottosopra rosso», edito dalla Libreria delle donne di Milano)

Adriana Sbragioni Spinea (Venezia)

Ho letto l'intervista data da Carole Beebe Tarantelli a l'Unità sulla proposta di «Famiglia Cristiana», di abolire la festa dell'8 marzo, per dare un segno dell'accresciuta forza e autorità delle donne nel mondo Secondo Tarantelli la festa è da mantenere perché è più viva che mai a causa della approvazione della nuova legge sulla violenza sessuale lo le suggerisco di avere uno sguardo più ampio scoprirà allora che contemporaneamente alla contestata legge sulla violenza sessuale ci sono state altre più significative espressioni dell'agire politico delle donne, ad esempio la Conferenza del Cairo, quella di Pechino, l'appello da prima parola e l'ultima, l'uscita del «Sottosopra» sulla fine del patriarcato, ecc Dire che la legge, contrastata da molte e molti, è il più fiabile e scontato tra i segnali che abbiamo ricevuto Penso, invece, che abbia ragione «Famiglia Cristiana» nell'affermare che la posizione delle donne oggi rende sorpassata questa ricorrenza istituita per combattere l'oppressione

Lia Cigarini Milano

Caro direttore, apprendo dal suo giornale per bocca di Carole Beebe Tarantelli che «assolutamente mai prima», sulla festa dell'8 marzo si era aperto un dialogo tra le suore e il movimento femminista A me risulta viceversa, anche in virtù di un decennale impegno personale proprio il contrario Risale, infatti al 1976, per esempio, una pubblicazione curata da me e da altre donne, già allora dichiaratamente femministe, sulla condizione delle suore Trattasi del libro, edito dalle «Edizioni delle donne», editrice anch'essa dichiaratamente femminista, dal titolo «Le casalinghe di Cristo», la cui realizzazione non sarebbe stata possibile in assenza di «dialogo» E non si trattò certo di dialogo in sordina se ebbe come esito la pubblicazione di un libro a grande risonanza allora sulla stampa non soltanto laica ma anche cattolica come per l'appunto «Famiglia Cristiana»

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.



Ingo e Tom fotografati a New York

Lina Paliotta

Ingo neo-führer di Berlino, Tom voleva studiare l'origine dell'odio. E adesso...

Il nazista e l'ebreo: ottimi amici

Una strana coppia: Tom Reiss e Ingo Hasselbach, il primo con i capelli scuri figlio di una famiglia ebrea scampata all'Olocausto, il secondo alto quasi due metri e biondissimo era diventato il führer dei neo-nazisti di Berlino. Un'amicizia liberatoria la loro copione è raccontata in un libro scritto a quattro mani: «Führer Ex». Racconta l'esperienza politica di Ingo e il successivo rifiuto di quel mondo estremista che egli stesso aveva contribuito a formare.

loro visione del mondo piena di odio e pregiudizi «Cominciai a capire - ha spiegato nel suo confronto con la platea newyorkese - come ci fosse una contraddizione tra la loro negazione dell'Olocausto e le barzellette raccontate in privato sugli ebrei diventati «saponette». Se non ci sono stati i fatti non dovrebbero neanche esserci state le saponette»

ncani di Lincoln, in Nebraska. Se le ideologie e la forza politica del movimento nazista risiedono ancora in Europa, è dall'America che si diffonde la propaganda: libri, pamphlets e adesivi - in 11 lingue differenti

Agli inizi degli anni '90 Ingo partecipò ad attacchi incendiari contro le residenze di fortuna degli zingari. Più tardi entrò come ministro del Tesoro in un gabinetto ombra del Quarto Reich fondato da Küssel. Quando all'inizio del 1992 Küssel fu arrestato, Ingo e gli altri cominciarono a costituirsi come una banda terroristica e clandestina, cercando di allargare sempre più il numero delle loro reclute. «Ci recavamo all'uscita delle scuole e selezionavamo i ragazzi sulla base del loro aspetto. Un certo taglio di capelli, gli stivali, lo stile dei pantaloni ci indicavano che avremmo trovato terreno fertile. E a loro mostravamo i film di propaganda nazista, spiegavamo che la razza bianca si stava indebolendo e stava per essere distrutta dagli stranieri e dagli ebrei»

come il macellaio di Oradur dalla città francese che aveva completamente sterminato, e Henry Schmidt, ex commissario della Gestapo a Dresda. All'uscita dal carcere, Ingo decise che avrebbe lottato lo Stato antifascista diventando fascista lui stesso. E così cominciò la sua storia di führer, fino al marzo del 1993, quando insieme con il regista Bonengel orchestrò una abietta pubblica televisiva, bruciò il ritratto di Hitler e altro materiale di propaganda. Ad attenderlo c'era una vita di clandestinità, perseguitato dai vecchi camerati che hanno minacciato la sorella e inviato bombe-cartella alla madre. Ma anche una profonda rigenerazione, prima con l'aiuto di Bonengel, coautore di un instant book sulla sua conversione, poi con l'amicizia di Tom

Tom l'ha aiutato a usare la sua storia come un processo di autopurificazione. Ha usato infatti il modello dell'autobiografia di Malcolm X per costruire il racconto della sua confessione. Poi lo ha accolto nel suo appartamento a New York, prima di trovarlo una sistemazione indipendente, sostenendolo in ogni modo nella prossima difficile impresa: la testimonianza al processo contro Gary Lauck in Germania, che potrebbe riportare Ingo in prigione per la sua responsabilità in alcuni attacchi incendiari. Per la sua collaborazione con la polizia, gli era stata offerta l'immunità. Ma Ingo che teme le infiltrazioni naziste tra le forze dell'ordine, ha rifiutato lo status di pentito

Tom ha di fronte un'impresa meno pericolosa, la stesura del suo primo romanzo che non sarà certo assicurato sul Olocausto il progetto è infatti tutto nuovo. Languono da qualche parte del suo studio gli appunti raccolti durante mesi di ricerca tra i neo-nazisti nel Nord-ovest americano. «Ho fatto finta di essere italiano», dice Tom con una certa soddisfazione per spiegare come è riuscito a nascondere le sue origini chiaramente non ariane agli estremisti di destra con i quali ha vissuto nei mesi dell'estate. Quella della immersione totale è una tecnica comune nel giornalismo investigativo. Ma la clandestinità di Tom tra i nazisti cinquant'anni dopo la guerra evoca stranamente le avventure dello zio Lolek o delle zie materne scappate dal campo francese di Gurs in Italia e nascoste per lungo tempo nel Vaticano un'esperienza dalla quale non si sono mai veramente riprese

NEW YORK Sono una bella coppia di amici. Alto quasi due metri e biondissimo, un esemplare modello della razza nordica, Ingo Hasselbach non passa inosservato neanche nella sua natia Germania. Tom Reiss invece è un tipo mediterraneo, capelli e occhi scuri, l'espressione intensa dell'intellettuale newyorkese. Ma sono anche una strana coppia. A ventidue anni, dopo la caduta del muro Ingo era diventato il führer dei neo-nazisti a Berlino. Ma Tom è figlio trentunenne di una famiglia ebrea scampata dall'Olocausto. Insieme hanno scritto il libro «Führer Ex» (Random House, 1995), per raccontare l'esperienza politica di Ingo e il successivo rifiuto del mondo estremista che lui stesso aveva contribuito a formare

ANNA DI LILLIO voleva una memoria onesta che non si autocensurasse per vani motivi, vuoi per rispetto o per vergogna. La rivelazione avvenne quando durante una discussione sulla presenza americana in Germania Ingo cominciò a parlare di occupazione. L'antiamericanismo è comune ai movimenti sia della destra nazista che della sinistra anarchica, alla quale Ingo oggi è più vicino, ma Tom si sentì provocato e nel difendere il suo paese sollevò anche la questione delle sue origini ebraiche. Per Ingo fu uno shock, si sentì improvvisamente pieno di imbarazzo per ciò che aveva raccontato dei suoi passati sentimenti anti-semita

Ma l'amicizia tra i due uomini si consolidò nel continuo dialogo sulle proprie vite. Nella triste occasione della morte del vecchio zio Lolek fu il turno di Tom confessarsi. Ingo ascoltò le storie dell'ebreo viennese - avventure rocambolesche per sfuggire alla persecuzione nazista - che avevano riempito l'adolescenza di Tom. Un altro shock, per chi solo qualche anno prima aveva presieduto a innumerevoli proiezioni del vecchio film nazista «L'eterno ebreo» per un pubblico di giovani reclute. Nella propaganda del Terzo Reich l'ebreo era rappresentato come un ratto che attacca il popolo tedesco dal basso delle fogne

Ingo: «Ho cercato di conoscere e parlare con le persone che l'indottrinamento anti-semita mi aveva insegnato ad odiare»

pubblico di giovani reclute. Nella propaganda del Terzo Reich l'ebreo era rappresentato come un ratto che attacca il popolo tedesco dal basso delle fogne

Di queste idee si nutriva Ingo prima di incontrare Winfried Bonengel, un documentarista tedesco ma di adozione francese. Bonengel era arrivato a Berlino alla fine del 1991 per fare un film sui neo-nazisti ed aveva contattato Ingo. Attraverso gli occhi critici di Bonengel, Ingo per la prima volta cominciò a guardare i suoi camerati in modo diverso. Presente alle interviste con altri leaders neo-nazisti, provò vergogna per la

Tom raccontò le storie del vecchio zio Lolek avventure rocambolesche per sfuggire ai nazisti che avevano riempito la sua adolescenza

Due settimane dopo la proiezione privata, il film di Bonengel intitolato «Siamo tornati» fu trasmesso in televisione. Dopo averlo visto, la madre di Ingo, che negli ultimi tre anni aveva perso contatto con il figlio, si precipitò a casa sua tremante scioccata, chiedendogli spiegazioni

Ma Ingo si era già incamminato nella sua autocritica. Aveva cominciato a capire di avere grosse responsabilità. Nel 1990 la libertà conquistata con la caduta del muro aveva per messo anche ai neo-nazisti di crescere. Ingo e i suoi amici avevano occupato quattro edifici nella Weltlingstrasse una comunità-fortezza di circa 300 giovani estremisti che negli scantinati aveva accumulato un armamentario di centinaia di molotov. Alternativa Nazionale cominciò a ricevere finanziamenti e sostegno anche nella ex Berlino ovest, dove vedeva dei leader del Terzo Reich e simpatizzanti nazisti mantenevano alta la bandiera del Führer e dell'antemiteismo. Ingo conobbe e strinse alleanze con i nazisti austriaci di Gottfried Küssel, ma anche con gli estremisti di destra americani, dal Ku Klux Klan al movimento dell'identità Ariana. In particolare ottenne il sostegno di Gary Lauck, capo dei nazisti ame-

Campi di zingari bruciati propaganda sulla razza ariana reclutamento davanti alle scuole Il pentimento non fu improvviso maturò in mesi e mesi

sei mesi, mentre Ingo cercava di distinguersi attraverso la fitta e confusa rete di ideologie che lo avevano formato fin dal suo primo internamento in carcere. Figlio di un eroe comunista della Germania dell'Ovest emigrato all'Est, ma allevato dalla madre e un patrigno che era anche un burocrate dello Stato socialista, Ingo fin da ragazzo aveva manifestato un carattere ribelle. A 12 anni era un po' hippy

e un po' punk, ostile alle regole e alle istituzioni, a suo agio nella sola famiglia che voleva chiamare tale, quella dei compagni. All'epoca, la sua ideologia era un ibrido nichilista di nazismo e anarchia. Lo arrestarono nel 1987 quando, durante una festa celebrativa dell'esercito russo, lui e l'amico Freddy, entrambi ucraini, gridarono a squarciagola «Abbasso il muro». Lo Stato antifascista della Rdt non gli sembrò tanto democratico quando lo condannò a dieci mesi di prigione per disturbo della quiete pubblica. Trasferito a metà della sentenza nel carcere di Ruderdsdorf l'incontrò Heinz Barth, noto

Il vigile urbano di Montecitorio è andato in pensione. Fatti e aneddoti della Prima Repubblica

Pensionato scappare e scrive: mi sono gettato in mare

Si è allontanato di casa da martedì e oggi alla moglie è stata recapitata una lettera con la quale annuncia: «Mi sono gettato in mare. Scusami». L'autore di questa drammatica missiva che ha dato il via ad una vicenda dai contorni ancora misteriosi è un pensionato di Sorso, Giuseppe Obino, di 66 anni, sposato e padre di due figli. Sono stati i due giovani, Salvatore e Massimo, di 26 e 24 anni, che hanno denunciato la scomparsa del loro genitore ai carabinieri. Hanno consegnato agli investigatori la lettera inviata alla madre, Maria Maddalena, che, come è stato accertato in seguito, è stata spedita da Porto Torres. Sono scattate le ricerche, i militari della stazione di Sorso e della Compagnia di Porto Torres hanno diramato foglietti di ricerca e avviato le indagini per chiarire quello che si presenta come un giallo. È stato, tra l'altro, accertato che sulla lista passeggeri del traghetto «Emilia» partito martedì scorso (giorno della scomparsa e data in cui è stata spedita la lettera alla moglie) compare un Obino, ma il documento consegnato alla biglietteria per ottenere lo scatto come residente non corrisponde a quello del pensionato. L'uomo - che non aveva mai manifestato propositi suicidi - doveva comparire il 13 marzo, il giorno dopo la scomparsa, in Tribunale a Sassari (come parte lesa) di fronte al figlio Salvatore, accusato di estorsione nei confronti del padre, per un episodio che risale al 1993, in seguito alla denuncia il giovane era finito anche in carcere.



Ciro Licenziato al lavoro durante una visita di Arafat a Roma

Ciro «il pizzardone» e i suoi 30 anni a Palazzo

Il vigile urbano più autorevole d'Italia? Eccolo: **Ciro Licenziato** di nome, e pensionato di fatto da qualche giorno, dopo aver presidiato per trent'anni nientemeno che Piazza Montecitorio. Con Pertini a prendere il caffè: «E pagava lui, tutto dire». Le diecimila lire prestate a Nilde Iotti. Quando l'autoradio gracchiò l'agguato a Moro: «Lo aspettavo qui alla Camera...». I rapporti con deputati e giornalisti? «Ottimi, la litania era sempre la stessa: "Ciro-pensaci-tu"».

GIORGIO FRASCA POLARA

le ville dei potenti? Bah. Fatto sta che già un anno dopo cambiai settore spedito allo "speciale viabilità" costituito in occasione delle Olimpiadi. Un lavoraccio. Ma me la cavai se, nel '64, fui comandato in piazza Colonna, davanti (e qualche volta dentro) Palazzo Chigi, la sede della presidenza del Consiglio. E il viabilità e traffico erano un inferno (il via vai delle macchine dei ministri, degli altri potenti, delle loro scorte, le manifestazioni, gli scioperi - mettere un po' d'ordine in tutto quel baillamme - «Il baillamme lo facevano anche i giornalisti sempre ad inseguire Moro, che allora era presidente del Consiglio. Mi ricordo che un giorno uno di voi, già piegato in due davanti all'auto da cui stava scendendo l'onorevole, si beccò sulla fronte lo sportello che si apriva. Rosso in volto e dolorante, questo suo colle-

ga non fu capace di dire altro: "Fatto danno all'automobile, eccellenza?" Persino Moro non riuscì a frenare una risata, figuriamoci noi». Già Moro e la sua scorta, l'indimenticabile maresciallo Leonardi con cui andavo a prendere il caffè quasi ogni mattina. Quel 16 marzo mi preparavo al gran traffico che ci sarebbe stato in piazza per la fiducia al governo della solidarietà nazionale. Le nove e un quarto di quella mattina del '78 all'angolo del portone della Camera gracchiò un'autoradio della polizia: «Sì, confermo che il presidente è stato rapito e che gli uomini della scorta sono stati tutti uccisi». Io rimasi impietito, a piangere i miei amici al davvanti da un momento all'altro e invece m'assero il, in via Fani Poveretti. Di lì a poco uscì da Montecitorio Sandro Pertini (non era più presidente della Camera, e non era

ancora presidente della Repubblica) era furioso, gridava "Assassini! Assassini!", non lo teneva nessuno. E non a caso fu proprio lui poi uno dei nemici giurati di ogni trattativa per la liberazione del presidente Moro. Eh, le sue sacrosante polemiche con l'onorevole Craxi. Aveva capito tante cose lui, e prima degli altri, lui. «Sì, il presidente Pertini è proprio rimasto nel mio cuore: la sua umanità, il suo calore, la sua correttezza. Quando era presidente della Camera lui, sempre insofferente di fronzoli, apparati e lecchini, sa che faceva? Prima di entrare a Palazzo, diceva "Ciro, andiamo". Ed io lo seguivo si andava al bar, da Giolitti naturalmente, qui sotto in via Uffici del Vicario, e offriva lui, che era tutto dire per il suo spirito, come dire? forte e geniale. Ma nel cuore me ho tanti Nilde Iotti, per esempio, tanto cara e gentile. Un giorno arrivò in taxi alla Camera, e quando fece per pagare si accorse di aver lasciato a casa il borsellino: mi permisi di prestargli diecimila lire. "Sempre cortese, il nostro"», disse accettando il prestito. "È un onore, per me", risposi. E lo era davvero sapere che potevano contare (non tutti ma quelli che mi stavano simpatici) su un amico schietto e, francamente, disinteressato. «Se avessi voluto, da Monteci-



Il vigile urbano di Montecitorio in uniforme

toro avrei potuto volare alto (si fa per dire), insomma sarei potuto diventare qualcuno, o qualcosa di più, nel corpo dei vigili. E invece eccomi qua, un pensionato solo come "istruttore di vigilanza urbana" più un affettuoso riconoscimento in Campidoglio da parte dell'assessore al personale, ma nulla più. Perché la migliore gratificazione del mio mestiere era proprio questa: stare tra persone importanti ma serene avere con loro un rapporto rispettoso ma non servile, trarre dalla loro frequentazione tanti piccoli o grandi arricchimenti. Sarà un caso che quando una volta, in vacanza anch'io sulle Dolomiti, incontrai l'onorevole Scalfaro (era ancora di là da venire la sua elezione al Quirinale), quel gran signore si fece trecento metri in salita solo per conoscere e stringere la mano alla mia signora?». **La piazza senza traffico** «Certo, questa piazza era tutta un'altra cosa quando c'era il marasma, insomma quando ancora non era proibita al traffico e non c'erano queste fioriere, queste catene, questi paracarri. Allora c'era più lavoro per me. Deputati e giornalisti, dopo aver lasciato l'aula qua davanti, scambiano quattro chiacchiere. Già mi ricordo quella volta che al futuro sindaco di Roma, Ugo

Vetere, gli libera la macchina imprigionata tra tante altre lamiere. Sa che fece Vetere? Per la gratitudine mi stampò un bel bacio sulla fronte, e poi, il pizzardone come dite voi qui a Roma. (Ah, a proposito di sindacati di Roma, posso dimenticarvi di aver visto letteralmente crescere Francesco Rutelli? Se ne arrivava qui con quel suo motorino, la mia ossessione, non sapevo dove farglielo sistemare. Ma lui lo riprendeva e me lo piazzava un po' meglio.) Allora era bello sentirsi dire da tutti, anche da voi cronisti "Ciro-pensaci-tu", a chiudere un occhio, a sistemare una contravvenzione troppo salata, a recuperare un autista. Ora invece i deputati si fanno lasciare ai margini della piazza e scappano subito dentro la Camera senza degnarsi di un saluto. «Da quando il traffico davanti a Montecitorio è severamente proibito, per una sola persona si è fatta, per anni un'eccezione meritata, eccome. Per don Emilio Frattarelli, il decano di voi giornalisti. Anche a novant'anni suonati arrivava qui di prima ora, per lavorare alla sua nota politica. Ora, lei deve sapere che al suo taxi era consentito, eccezionalmente, di accostarsi all'ingresso della Camera. Lui ne scendeva, ed io lo prendevo sotto braccio, si con l'affetto e il rispetto che si era guadagnato con tutti, e lo accompagnavo sin dentro il Palazzo: c'era

sempre un commesso pronto a darmi il cambio. Così renderemo un po' più lievi gli ultimi anni di vita di questo gentiluomo di altri tempi che aveva cominciato la sua carriera di giornalista settant'anni prima al "Mondo" di Giovanni Amehdo-tai. **Sgarbi, i leghisti...** «I ricordi più recenti? Le bizzarrie di Vittorio Sgarbi. La messa della presidente Previti, qui accanto a vicolo Valdina. Già ci va tutte le mattine come il presidente Andreotti. Lui e la mafia? Mah, non ho elementi e comunque quella storia del bacio con Rina non mi convince. E qui i ricordi si trasformano in sorprese parlo di Tangentopoli. Lei deve sapere che un mio debole è sempre stato quello delle foto-ricordi: sa ero amico anche dei paparazzi e una bella istantanea con qualcuno non me la negavano. Però, chi lo andava a immaginare che ti facevi la foto con qualcuno e che questo qualcuno poi l'avrebbero arrestato? Poi, è storia di ieri: qui è calata la Lega. Me li ricordo, eccome, i primi giorni dei leghisti. Dun e pur, si, ma anche spaesati. Uno mi chiese quando apriva la Camera. Alle otto in punto del mattino... gli risposi... E può regalarci l'orologio. Troppo presto, replicò. Ed io, secco guardale che qui a Roma si lavora».

«Oddio, è venuto il tempo dei ricordi! E come faccio a metterli in fila? Le va la trovata di un suo collega? Lui ha fatto i conti quarant'anni davanti a Palazzo Chigi e ventotto in Piazza Montecitorio, quindi è il fidejussore della prima repubblica. E il titolo mi sta pure bene, anche perché questa storia che la prima repubblica sarebbe tutta da buttar via non mi va proprio. Intanto, per cultura e capacità di fare il deputato, "quelli" mi sembravano migliori. E comunque più alla mano, più democratici. Ora invece "questi" hanno sempre fretta, il cellulare continuamente attaccato all'orecchio, non ti filano proprio». **Una pensione da godersi** «Ma la cosa ormai non mi riguarda più di tanto: sono appena andato in pensione, e me la voglio godere, sì anche passando spesso da qui. Che vuole, anche se sono napoletano di Portici (si sente, eh?), è sui sampietrini di Roma che ho trascorso quasi 40 anni al caldo e al freddo, col sole e con la pioggia. Il pizzardone ho cominciato a farlo (vincendo regolare concorso, eh) nel '59, mi aggregarono al gruppo "Roma alta" che poi invece, geograficamente parlando, era la parte meridionale della città "Alta" forse perché ci nascevano come funghi

Usa, uccide migliore amica incinta per rubarle il bambino. Massacrata per un feto

NOSTRO SERVIZIO

Furto di feto è il reato che avrebbe commesso una donna di Tuscaloosa (Alabama) accusata dalla polizia di avere ucciso la sua migliore amica, incinta, per strapparle poi il bimbo dal ventre. «In 21 anni di carriera non ho mai visto un omicidio come questo», ha affermato il funzionario di polizia che ha annunciato l'arresto della donna, Felicia Scott di 29 anni. Secondo la polizia, la Scott avrebbe ucciso con un colpo di pistola alla testa la sua migliore amica, Caretha Curry, dopo averla invitata a mangiare una pizza insieme. Subito dopo le avrebbe aperto il ventre per prendere il bambino. La vittima era al nono mese di gravidanza. Il bambino, ora di sei settimane, sta bene e la magistratura ne ha disposto l'affidamento. Felicia Scott sembra che non potesse avere figli ed era stata vicinissima all'amica nei nove mesi di gra-

vidanza tanto che quest'ultima non ha esitato un momento nel seguirlo, dopo la pizza, a casa dove Felicia non ha esitato a mettere in pratica il suo cruento piano: un colpo a bruciapelo, poi quella sorta di intervento chirurgico sul tavolo della cucina per mettere le mani sulla creatura, strapparla dal cordone ombelicale ripulirlo e metterlo in condizione di continuare a vivere. Una mente malata, dicono gli psicologi della criminalpol, una donna spietata e determinata nel suo obiettivo. Il piano tuttavia è stato scoperto, la scomparsa di Caretha non è passata inosservata né l'improvvisa maternità di Felicia che col feto ha anche rubato per sé l'appellativo di mamma per un mese e mezzo. Negli Usa c'era stato, nel novembre scorso un agghiacciante precedente al "furto di feto" tentato da Felicia Scott a Tuscaloosa. Jacqueline Williams, il fidanzato Fedell

Caffey e il cugino Lavern Ward avevano ucciso Deborah Evans - cugina di Jacqueline - a Addison presso Chicago, per poi aprire il ventre con un paio di forbici e rubarle il feto, ormai al nono mese di gestazione. I tre avevano ucciso anche due figli della donna Savannah, dieci anni e Joshua otto anni (quest'ultimo assassinato poi tardi dopo lunghe torture). Era stato invece risparmiato il piccolo Jordan, meno di due anni, nato da una relazione di Deborah con Lavern. La donna uccisa aveva aperto la porta agli assassini senza alcun sospetto. Dopo l'eccidio i tre si erano dedicati al "furto" del feto Jacqueline, dopo l'estrazione del piccolo e il taglio del cordone ombelicale, lo aveva lavato e vestito con gli abiti che la mamma aveva preparato per il futuro bebè. La vicenda destò orrore in tutti gli Usa anche perché dalle indagini emerse il piano di Jacqueline e Fedell, disperati perché non riuscivano ad avere figli.

Tre ergastoli per un bancario

Un dipendente della Banca Nazionale del Lavoro è stato condannato a un ergastolo per ogni crimine commesso il primo fa riferimento all'appropriazione indebita per l'ammontare di 480 milioni di dracme (corrispondenti a circa tre miliardi di lire), il secondo alla falsificazione di documenti, il terzo infine al furto. Pochi anni fa il bancario George Koskotas, dipendente della Banca di Creta, era stato condannato a vent'anni di carcere per una somma che superava i 300 miliardi di lire.

I Barclay vogliono l'autonomia dell'isolotto di Berqhou. Due gemelli medioevali

Nel Canale della Manica il Medioevo non è ancora finito. Due gemelli ultramiliardari, David e Frederick Barclay, si battono per l'autonomia costituzionale dell'isolotto di Berqhou dove stanno costruendo una villa gotica da 65 miliardi di lire. Il Signore di Sark ha finora resistito con foga alla frantumazione del suo antichissimo feudo. Sessantant'anni di origine scozzese, tra i più ricchi del Regno Unito grazie ad una vorticosa attività di «palazzinar» a Londra a capo di un cospicuo impero editoriale con fiore all'occhiello «The Scotsman» e «The European» i fratelli Barclay hanno sbarcato nel 1993 quasi sei miliardi di lire per incambrare un affitto perpetuo il pittoresco isolotto di Berqhou e da allora lo stanno trasformando nella loro residenza principale. La villa che hanno progettato sembra un monumento alla loro megalomania di nuovi ricchi: avrà anche un suo mini-acquedotto e

una sua centrale elettrica. Circa un chilometro quadrato, Berqhou dal 1565 fa parte del feudo di Sark, un'isola cinque volte più grande da cui è separato da appena cento metri di mare. Elisabetta I ne autorizzò oltre quattro secoli fa la colonizzazione allo scopo di sbarazzarsi dei pirati che utilizzavano l'isolotto come propria base. Al pari delle maggiori isole normanne e cioè Jersey e Guernsey Sark è legata al Regno Unito soltanto per il suo status di dipendenza della Corona. I margini di autogoverno sono altissimi (non a caso Jersey e Guernsey si sono trasformati in paradisi fiscali dove il fisco britannico non può mettere il becco) e prevalgono ancora i vecchi rapporti di vassallaggio. I gemelli Barclay si sono adesso rivolti al Tribunale Reale di Guernsey perché sancisca la «separazione costituzionale» di Berqhou da Sark dove un nobile di stirpe franco normanna - Michael Beaumont - domina in veste di Signore su 500 sudditi. Per

convincere i giudici hanno presentato documenti comprovanti come nel 1160 l'isolotto apparteneva ad un altro feudo quello di Jersey. «Io detengo il controllo sul territorio per conto della Corona. Fino ad oggi nessuno aveva messo mai in discussione l'appartenenza di Berqhou al feudo. Difenderemo fino in fondo la nostra posizione» ha detto Beaumont. In gioco non ci sono soltanto questioni di subaltermità feudale e la vanità di diventare signorotti di Berqhou ma anche grosse somme di denaro quando hanno comprato l'isolotto i gemelli Barclay sono stati costretti a pagare al feudatario di Sark la «reuzieme» una tassa di origine medioevale pari ad un tredicesimo della somma spesa per l'acquisto. Il Signore di Sark non vuole restituire i soldi del balzello (177.000 sterline) anche perché ha un grosso bisogno di entrate, infatti gli antichi statuti gli impongono di mantenere «quaranta uomini forti con moschetto» a difesa dell'isola.

Il governo tedesco ostacolò le indagini su Fallahijan
Proteste per l'ordine di cattura: «Vendetta sionista»

Bonn sotto accusa «Ha protetto l'Iran»

Il governo di Bonn sempre più nell'imbarazzo dopo l'emissione di un ordine di cattura contro il capo dei servizi segreti iraniani per l'uccisione di quattro oppositori curdi a Berlino. Il controspionaggio e la cancelleria non potevano non sapere del coinvolgimento diretto di Teheran, ma si è continuato a sostenere che non esistevano prove dei legami del regime degli ayatollah con il terrorismo. Naufraga la strategia del «dialogo critico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDINI

BERLINO. Le accuse di omicidio mosse dalla Procura generale di Karlsruhe contro il ministro della Sicurezza iraniano Ali Fallahijan per l'uccisione di quattro oppositori curdi a Berlino sono «prive di ogni fondamento», anzi, di più, sono un tentativo «dei sionisti» di «vendicarsi» contro Teheran. La reazione del regime degli ayatollah alla clamorosa iniziativa della magistratura tedesca è rabbiosa ma non priva di una sua logica «politica». L'obiettivo, che ieri mattina con qualche ingenuità è stato spietatamente chiaro e tondo dal semi-ufficiale «Teheran-Times», è convincere il governo di Bonn a prendere le distanze dalla magistratura e rimettere insieme i cocci delle «relazioni amichevoli». Scrive infatti l'editorialista del giornale, in modo evidentemente ispirato, che «il governo tedesco dovrebbe rivedere il vergognoso atto della Procura» e bloccare «gli assurdi effetti» il più presto possibile. È la stessa linea che ha sollecitato l'ambasciatore di Teheran a Bonn Seyyed Hossein Mousavian quando ieri è andato al ministero degli Esteri a presentare le proteste sue e del suo governo contro magistrati e sionisti.

Il 28 marzo a Washington il vertice sul terrorismo

Una seconda conferenza internazionale sul terrorismo avrà luogo a Washington il 28 marzo prossimo. Vi parteciperanno i ventotto protagonisti (ventisette paesi più le Nazioni unite) del vertice svoltosi mercoledì scorso a Sharm el Sheikh, in Egitto. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del dipartimento di Stato americano, Nicholas Burns. Sarà l'occasione per fare il punto sui primi risultati raggiunti dal gruppo di lavoro varato a Sharm el Sheikh, che ha come obiettivo la formulazione di una strategia comune per combattere il terrorismo mediorientale. Secondo le decisioni prese in quella sede il gruppo deve operare anche a livello di responsabilità dei servizi di sicurezza in maniera da coordinare gli sforzi nella lotta contro i terroristi e chi li protegge e finanzia. Intanto Yasser Arafat ha affermato in un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel di avere le «prove» che estremisti israeliani e fondamentalisti islamici di Hamas collaborano per silurare il processo di pace.

emerse prove schiacciante sulla loro responsabilità diretta, sulle complicità di cui hanno goduto e, circostanza che spiega la sicurezza con cui si è mossa la Procura generale, sul coinvolgimento dei servizi iraniani. E questo nonostante i ripetuti, e davvero scandalosi, tentativi compiuti dal governo federale e da una parte dei servizi tedeschi per tener fuori Fallahijan e i suoi uomini. Già nel gennaio del '94 infatti, il presidente della Corte Frithjof Kubsch si era lamentato del fatto che il «Bundesnachrichtendienst» (BND), il controspionaggio posto sotto il diretto controllo della cancelleria, aveva sequestrato alla polizia dei documenti relativi alle responsabilità dei mandati della strage. Chiamato a testimoniare un paio di mesi dopo, il coordinatore dei servizi segreti presso la cancelleria Bernd Schmidbauer dovette ammettere che c'erano stati da parte delle autorità iraniane tentativi di convincere il governo federale a impedire il processo. Secondo Schmidbauer, però, non esistevano prove di responsabilità precise degli agenti iraniani. Certo, visto che le prove le aveva sequestrate il BND. Qualche settimana fa, comunque, Klaus Grunewald, un alto funzionario del BfV, l'altro servizio segreto civile tedesco, ha sostenuto davanti al tribunale che non ci sono dubbi sulle responsabilità dei servizi di Teheran. Secondo le informazioni in possesso del BfV dieci giorni prima dell'attentato a Berlino era giunta dall'Iran una squadra di specialisti incaricati di preparare la strage. Gli agenti erano stati scoperti perché avevano preso contatto con agenti iraniani già conosciuti al BfV e da quel momento tenuti sempre sotto controllo. Nessun dubbio, perciò, che il ministero della Sicurezza iraniano sia «direttamente coinvolto» nell'assassinio dei dirigenti curdi è scritto anche su un documento ufficiale del BfV che certo non poteva essere sconosciuto al governo federale.

Kinkel

La denuncia del giudice Kubsch è del 20 gennaio del '94. Almeno da quella data, dunque, il BND deve aver avuto le prove delle responsabilità di Fallahijan, così come doveva averle Schmidbauer quando depose nel marzo successivo. La deposizione di Grunewald è del 25 gennaio scorso, eppure Kinkel e il governo federale hanno continuato a sostenere fino a ieri che «non esistono prove» sulla complicità di Teheran con il terrorismo internazionale e su questo si è costruita e difesa strenuamente mettendo a rischio fra l'altro i buoni rapporti con Washington e Israele, la strategia diplomatica del «dialogo critico».



Un dimostrante curdo ferito a Dortmund durante gli scontri con la polizia tedesca che ha impedito un raduno

Brenneken/Ansa

S'allarga l'inchiesta della procura sulla fuga del palestinese dell'Achille Lauro Quattro complici per Molky

Sono cinque le persone indagate per la fuga del killer dell'Achille Lauro. Quattro italiani e un palestinese devono rispondere di procurata evasione. Il palestinese fuggì grazie all'aiuto di un'organizzazione che aveva preparato tutto nei minimi particolari. Gli inquirenti hanno ricostruito le tappe percorse dal detenuto negli ultimi giorni di permanenza a Roma. Al Molky fuggì quando già era scaduto il suo permesso, tra le sedici e le diciassette del 28 febbraio.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

ROMA. È salito a cinque il numero degli indagati per la fuga di Majed Yousef Al Molky, (questo il nome esatto) il terrorista palestinese che ha fatto perdere le sue tracce il 28 febbraio scorso. A dover rispondere dell'accusa di procurata evasione sono quattro italiani e un palestinese. Il detenuto, invece, è indagato per evasione. Nei guai sono finiti, oltre a Wanda Grassi la compagna del terrorista che vive a Prato, un ex terrorista arabo con cui Al Molky aveva assidui rapporti e che appartiene all'organizzazione «Fratelli per la libertà nei cieli», vicina ad Hamas ed altri tre italiani i suoi «contatti romani», come li definiscono in Procura. Chi aiutò il terrorista a fuggire da Roma? Intorno a lui si muoveva un'organizzazione che da tempo stava lavorando alla sua fuga, i segnali, potendo controllare la sua corrispondenza (che invece era stata «liberalizzata» da tempo dal tribunale di sorveglianza) e erano tutti. E proiettano l'ombra dei servizi segreti. Ora gli inquirenti hanno trovato altre tracce sia nell'appartamento della Grassi che nel frattempo è sparita da Prato, sia in diversi luoghi della capitale dove il detenuto si è mosso negli ultimi giorni prima della fuga. Tracce che si perdono alla Caritas dove l'uomo ha dormito il 27 febbraio scorso, la notte prima della fuga. E dove è tornato il 28, alle quattre del pomeriggio per ritirare il suo bagaglio. Gli inquirenti hanno ricostruito le fasi degli ultimi giorni di permanenza in Italia di Al Molky che quasi sicuramente è già arrivato alla sua meta estera. Il palestinese il 16 febbraio esce da Rebibbia ha un permesso premio di sette giorni, ma presenta l'istanza di proroga, altri cinque giorni che il magistrato del Tribunale di sorveglianza Laura Longo, gli concede. L'uomo ha il permesso di andare anche a Prato dove vive la sua compagna e dove probabilmente si reca. Sta di fatto che Al Molky soggiorna a Roma, dove alla Caritas dove resta fino al 28 febbraio. Alle 15 e 45 va al commissariato di Campo Marzio e firma. Alle 16 torna alla Caritas e ritira i suoi effetti personali, saluta tutti dicendo che sta tornando in carcere, dove deve entrare alle 17. Le sue tracce si perdono alle 16 un'ora per scappare prima che a Rebibbia si accorgano della sua assenza. Il primo fonogramma con la segnalazione del mancato rientro parte la sera del 28, la mattina dopo scatta la denuncia per evasione. Al Molky, forse, è già lontano. Scattano le indagini e si scoprono «contatti» a rischio, pericolosi, che il terrorista aveva mantenuto con i suoi «fratelli musulmani».

Caroline da e per il carcere che, appunto, non erano controllate. In arrivo dalla Giordania, con un messaggio in arabo, scritto dal palestinese ora sotto inchiesta, che tradotto risulta essere uno «sto armando», è l'impartenza da Rebibbia. Al Molky aveva suo zio in Giordania che «la mia» liberazione fa parte di una trattativa. Arrivano anche soldi a Rebibbia ogni mese. Non molti, ma comunque denaro che il palestinese riceve, come il riceve la sua famiglia. Che fosse l'organizzazione che ha preparato la sua fuga a pensare anche al suo sostegno economico ormai è certo. C'era un piano quindi. Ma al loro perché aspettare proprio l'ultimo giorno di permesso per fuggire? Perché scappare con la consapevolezza che i controlli potevano scattare già alle cinque del pomeriggio quando non è tornato a Rebibbia? La prima risposta la più ovvia, è che Al Molky sapeva di aver fatto le cose per bene, che non avrebbe corso rischi. A Prato nell'appartamento di Wanda Grassi sono stati trovati un passaporto e una carta d'identità rilasciata a Washington dal World Service Authority, il 20 giugno dell'88, due anni e mezzo dopo la condanna. Entrambi i documenti (carta d'identità numero 002036 e passaporto numero 197232) scadono il 20 giugno di quest'anno, ma il palestinese non li ha presi con sé, non ne ha avuto bisogno. Gli inquirenti hanno una pista sulla quale stanno già lavorando e che, secondo loro, dovrebbe essere quella giusta. Proprio attraverso la ricostruzione degli spostamenti e dei contatti di Al Molky avrebbero individuato l'uomo chiave, la «mente» che ha organizzato tutto. E avrebbe, quindi, anche chiaro il modo in cui il palestinese è fuggito. Nei prossimi giorni in Procura dovranno essere sentiti alcuni degli indagati, quelli che nel frattempo non sono spariti come ha già fatto la compagnia del terrorista.

Da Teheran l'ordine: sangue in Europa

Come si comporteranno l'Italia e gli altri paesi verso gli ayatollah? Il «caso Naghdi»

STEFANO POLACCHI

ROMA. L'Europa è segnata dal sangue del terrorismo iraniano, collegato agli attentati dei gruppi palestinesi o alle rivendicazioni dei gruppi libanesi, o associato ad altri gruppi che da vent'anni, ad ondate successive, investono l'Occidente o i suoi «alleati». In questo fiume di sangue, però, c'è un «rigagnolo» parallelo che viene alimentato direttamente dal governo degli ayatollah: è la guerra «politica» interna, l'eliminazione degli oppositori, degli ebrei, dei figli di coloro hanno nel '79 rovesciato insieme lo scà e che poi si sono divisi - da una parte Khomeini e dall'altra l'opposizione in particolare i «Mujahedin del popolo» che dalla fine della guerra Iran-Irak sono il bersaglio di un regime che non ammette critiche. È soprattutto questo «rigagnolo» di sangue che potrebbe mettere in crisi l'Unione europea «dialogo critico» significa anche tollerare che decine di esuli politici vengano assassinati da un regime sanguinario? O invece killer e mandanti vanno ncerca ti, presi e condannati? L'impressionante sequenza degli atti «ati in Europa interessa tutti i principali paesi. Proprio a Roma esattamente tre anni fa venne assassinato Mohammad Hossein Naghdi, rappresentante della resistenza iraniana in Italia. Il suo nome era legato allo stesso delitto per cui la magistratura tedesca ha chiesto l'arresto del ministro iraniano Ali Fallahijan mandante del blitz che costò la vita a quattro esponenti del Partito democratico del Kurdistan iraniano uccisi mentre stavano cenando in un ristorante di Berlino. La polizia che indagava su quella strage trovò una lista di persone tutti oppositori scomodi per il regime integralista e che dovevano essere fatti fuori. Il c era anche il nome di Naghdi. E se la magistratura tedesca accusa il ministro di Teheran per la strage di Berlino, probabil-

mente anche i nostri magistrati dovrebbero vagliare l'ipotesi che Fallahijan sia il mandante dell'assassinio di Roma avvenuto pochi mesi dopo e segnato sulla stessa lista nera. L'Italia però, ancora non si pronuncia. E le polemiche interne tedesche tra governo e magistratura sull'opportunità di dare il fondello al regime di Teheran potrebbero avere ripercussioni anche da noi. Tanto più che Roma ora guida l'Unione e che la troika europea inizierà proprio da Teheran la sua missione di pressing sui governi mediorientali accusati di sostenere il terrorismo. Una missione che sottolinea fonti diplomatiche - potrebbero iniziare sotto auspici non troppo rosei se inizia una guerra giudiziaria a colpi di incriminazioni e mandati di arresto internazionali verso quei paesi e in particolare verso l'Iran. La posizione finora assunta dall'Ue - di continuare il «dialogo critico» a patto però che l'Iran principalmente tagli i ponti col terrorismo - ri-

schia infatti di non dare frutti. E l'Europa Germania in testa, di quel «dialogo critico» ha estremamente bisogno, almeno in termini di mercato. Ma Italia e Germania non sono gli unici paesi a essere bagnati dal sangue iraniano. Nell'84 un commando uccide l'ex comandante dell'esercito dello scia Gholam Ali Oveissi e suo fratello, rifugiati a Parigi. L'anno dopo un'altra serie di alti ufficiali iraniani vengono fatti fuori a Istanbul. Nel luglio '87 a Vienna viene ritrovato il corpo - senza vita di Hamid Reza Chigiar, ingegnere elettronico e ricercatore elettronico presso l'università «L. Pasteur» di Strasburgo era stato rapito due mesi prima. Il 2 ottobre dello stesso anno, a Londra vengono assassinati Mohamed Ali Tavakoli-Nabavi e suo figlio, rifugiati dall'89 rivendicazione dei «Guardiani della rivoluzione islamica». E poi un crescendo: nell'89 a Vienna vengono freddati tre esponenti del Partito democratico iraniano. L'anno do-

po viene rapito e ammazzato in Svizzera Kazem Rajavi, fratello del leader dei Mujaheddin del popolo. Stesso anno, Parigi un altro oppositore iraniano viene assassinato a casa sua. L'anno dopo è la volta del presidente del Movimento della resistenza nazionale iraniana, l'omologo di Naghdi in Francia. Nel '92 viene ucciso a Parigi l'ultimo premier dello scia insieme al suo ex capo di gabinetto entrambi esuli a Berlino. Nella strage di cui abbiamo detto viene ucciso il segretario generale dei curdi iraniani. Nel '93 primadi Naghdi, vengono fatti fuori in Turchia un giornalista anti-fondamentalista e un altro leader dei Mujaheddin leni. Europarlamento a Strasburgo ha condannato l'assassinio il 20 febbraio scorso ad Istanbul di due oppositori iraniani Zahra Rajabi e Adol Ali Moradi, ha chiesto più protezione per gli esuli e ha denunciato il ruolo del ministro iraniano Fallahija. Cosa saprà fare, ora il governo - anzi i governi - dell'Europa?

Intervista allo «Spiegel» Arafat accusa Hamas «Ho le prove dei contatti con gli ultrà israeliani»

BERLINO. Yasser Arafat afferma di avere le «prove» che estremisti israeliani e fondamentalisti islamici di Hamas collaborano per silurare il processo di pace. In un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel il leader palestinese ha anche fornito alcuni dei «molto» elementi che provverebbero la complicità fra i due schieramenti «peraltro sostenuti anche da potenze straniere».

«Cospiratori israeliani e palestinesi agiscono insieme per farla finita con il processo di pace», ha detto Arafat preannunciando di voler presentare in pubblico i documenti su questa presunta collaborazione fra gruppi estremisti al «momento opportuno». Fin d'ora però, ha ricordato che Awwash Rawwaf il capo del gruppo ebraico Eyal quello da cui è uscito l'assassino del premier Rabin

ha «reso noto pubblicamente» di aver incontrato per cinque volte nella striscia di Gaza alcuni leader di Hamas e della jihad. Lo stesso israeliano ha ammesso inoltre che i due schieramenti tengono i contatti attraverso un ufficiale di collegamento per concordare azioni comuni. A sostegno della sua denuncia Arafat ha segnalato una circostanza inquietante: già 50 minuti dopo i primi attentati a Gerusalemme e ad Askelon un'organizzazione estremista ebraica era stata in grado di indicare nomi e provenienza dell'attentatore suicida. A rivelarlo ha precisato Arafat, ben prima dei servizi segreti israeliani è stato Rechawam Seewi il capo dell'organizzazione Moledei che chiede apertamente di espellere i palestinesi da qualsiasi territorio.

La Cina smentisce di aver garantito la non invasione Taipei evacua gli isolotti vicini alla zona esercitazioni

Pechino a Taiwan «Attacco possibile»

Pechino smentisce di avere mai dato alcuna garanzia di non intervenire a Taiwan. Anzi ribadisce, per bocca del portavoce del ministero degli Esteri, che ciò potrebbe avvenire in due casi: se la «provincia ribelle» dichiarasse l'indipendenza o se fosse invasa da forze straniere. Domani il via ad una nuova tornata di manovre militari. Taipei evacua gli isolotti più vicini alla zona delle esercitazioni. Domenica le prime elezioni presidenziali dirette a Taiwan.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Dopo avere annunciato una nuova serie di manovre militari sullo stretto di Taiwan, il governo cinese ha ribadito ieri che non esclude l'uso della forza nel caso le autorità di Taipei dichiarassero l'indipendenza oppure se l'isola subisse un'invasione straniera. Il governo di Taiwan da parte sua ha ordinato l'evacuazione di alcune isole minori che si trovano molto vicine alla zona in l'Armata popolare svolgerà le esercitazioni a partire da domani.

Resta dunque alta la tensione, anche se il tono perentorio e le prove di forza di Pechino, invece di intimidire i taiwanesi sembrano produrre l'effetto opposto: ieri infatti nella capitale di quella che la Cina considera una «provincia ribelle» ventimila persone sono accese nelle strade del centro dando vita ad una dimostrazione contro Pechino e a favore dell'indipendenza.

«Gli le mani da Taiwan» e «Voglio essere un taiwanese, non uno schiavo cinese» gli slogan più gridati. I manifestanti innalzavano un ritratto del segretario generale del partito comunista e capo di Stato Jiang Zemin, sul quale era stata tracciata la scritte: «La grande Cina invade Taiwan». Il corteo era stato organizzato dal partito democratico progressista (Dpp), l'unico che in maniera abbastanza esplicita abbia nel suo programma la forma-

lizzazione del distacco dalla Cina per dare vita ad uno Stato taiwanese indipendente.

La nuova tranche di esercitazioni militari proseguirà sino al 25 marzo, vale a dire due giorni dopo le elezioni presidenziali in programma domenica prossima a Taiwan. Per la prima volta dal 1949, quando i nazionalisti di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) fuggirono sull'isola dopo la sconfitta nella guerra civile ad opera dei comunisti, l'elezione avverrà con voto popolare diretto. Il candidato favorito è il presidente uscente Lee Teng-hui, 73 anni, del partito nazionalista del Guomindang (Kuomintang), accusato dalla Cina di essere un fautore nascosto dell'indipendenza. Lee in verità si è dato molto da fare per riportare la questione di Taiwan all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e punta sicuramente a ottenere un maggiore riconoscimento internazionale per quella che un tempo gli europei chiamavano Formosa. Tra i suoi obiettivi è quello di ottenere un seggio alle Nazioni unite, il che viene interpretato da Pechino come un espediente per vedere sancita ufficialmente la situazione di fatto esistente, cioè l'autogoverno di Taiwan.

Lee, che ha sempre respinto l'accusa di essere una sorta di cripto-indipendentista, è dato per vincente da tutti i sondaggi. La pressione

militare cinese ai confini, anziché danneggiarlo, ha ulteriormente cementato il consenso intorno alla sua figura, dalla quale molti taiwanesi vedono garantite due esigenze: fare fronte all'aggressività di Pechino senza perdere la faccia ma anche senza tentare pericolose avventure.

Intanto il governo di Pechino ha negato di aver dato agli Stati Uniti la garanzia che non attaccherà Taiwan. Lo ha detto in un'intervista televisiva il portavoce del ministero degli Esteri, Shen Guofang: «La Cina non ha mai promesso di rinunciare all'uso della forza. Una riunificazione pacifica, un Paese e due sistemi è la nostra politica riguardo a Taiwan, e non è cambiata. Ma se Taiwan dichiarasse la sua indipendenza, o se forze straniere si dislocassero a Taiwan - ha aggiunto il portavoce - ovviamente useremmo ogni mezzo necessario per proteggere la sovranità del nostro paese e la sua integrità territoriale». Nelle parole di Shen non c'è nulla di nuovo rispetto alla posizione consueta di Pechino sull'argomento, ma è significativo il fatto che essa sia stata ribadita in questa occasione, quasi a voler dissuadere coloro che ritengono che il grande dispiego di uomini e mezzi nelle manovre militari sia solo un bluff.

Il governo di Taipei intanto ha iniziato l'evacuazione degli isolotti maggiormente esposti al rischio di trovarsi coinvolti nelle esercitazioni. Si tratta di centinaia di persone, alcune delle quali verranno accolte in isole più sicure e meglio protette come Kinmen e Matsu, dove ieri si sono svolte esercitazioni di difesa. Altri i sedici abitanti dell'isola di Wuchiu, la più vicina all'area delle manovre, saranno temporaneamente trasferiti a Quemoy, 120 chilometri a sud est. A Wuchiu già si trovano 500 soldati dell'esercito di Taiwan.



Tre candidati per le presidenziali Lee Teng-Hui favorito nei sondaggi

Tre candidati si contenderanno l'elezione a capo di Stato domenica prossima a Taiwan. Favorito è il capo di Stato in carica Lee Teng-Hui, 73 anni, del Guomindang (Kuomintang). I suoi rivali sono Peng Ming-min, del Partito democratico progressista, che vuole l'indipendenza dell'isola, e Lin Yang-kang, del Partito nuovo, che chiede la riunificazione delle due Cne. Fra queste due posizioni Lee propone una strada mediana, in sostanza il mantenimento dello status quo (cioè la separazione di fatto da Pechino), unito ad una maggiore riconoscibilità internazionale di Taiwan. Pechino teme che questa strategia nasconda l'intenzione di arrivare gradualmente e in maniera dissimulata alla secessione. Secondo gli analisti, un quarto dell'elettorato è filo-indipendentista (ieri 20mila persone, nella foto, hanno manifestato per l'indipendenza). Un altro quarto vuole la riunificazione con la Cina. Il resto si riconosce sostanzialmente nelle posizioni di Lee.

Già tremila persone in fuga da Samashki

Bombe russe sui villaggi ceceni

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Deve essere questo il piano segreto di Eltsin per risolvere la questione cecena: bombardare uno a uno tutti i villaggi in odore di simpatia verso i guerriglieri di Dudaev. O perlomeno si è autorizzati a crederlo dopo il nuovo assalto di ieri. Sotto il fuoco dell'artiglieria russa è adesso Samashki, a ovest di Groznyi, un villaggio già passato a ferro e fuoco dai russi lo scorso anno. Tremila persone sono fuggite verso l'inguscetia mentre altre si preparano a farlo perché sanno che non resterà nulla del villaggio dopo la «lezione» dei russi. È accaduto così in tutti i punti ritenuti dalle truppe di Mosca nascondiglio dei guerriglieri, l'ultimo in ordine di tempo Sernovodsk, i cui abitanti, più di 15 mila persone, sono stati tutti cacciati via dalle case e ora attendono in tende di fortuna nei campi ingusceti che qualcuno si occupi di loro.

Eppure a Samashki pensavano di aver già pagato abbastanza. Era aprile lo scorso anno quando in una notte già calda arrivarono ubriachi i fradici i ragazzini soldati e i feroci mercenari delle truppe federali. E fu la strage. Una strage di cui il mondo ha saputo mesi dopo e solo perché di tanto in tanto qualche cronista si avventura ancora in Cecenia. Fu una caccia all'uomo. Li bruciarono vivi nelle cantine, li impiccarono, li falciarono mentre cercavano di scappare. Erano donne, bambini, ragazze, vecchi. Non c'è famiglia a Samashki che non abbia avuto un morto quella notte. Gli uomini fino a 50 anni furono portati via in campi di prigionia, accusati di essere ovviamente fiancheggiatori di Dudaev.

Solo quando arrivò la commissione dei diritti dell'uomo con Sergei Kovalov in testa i russi si decisero a rimandarli a casa. Mosca ha sempre negato quel massacro. L'organizzazione umanitaria Memorial ha raccolto un dossier con le testimonianze degli abitanti. Ma finora è servito a poco. La Russia ha carta bianca in Cecenia, è parte integrante del suo territorio, come dicono al Cremlino e nelle altre capitali, e dunque per ri-

portare l'ordine può massacrare quante persone sarà necessario.

I russi hanno attaccato ieri anche Bamut, un altro villaggio, a 45 chilometri a sud-ovest di Groznyi, ex base nucleare dell'Urss, dove secondo i russi si trovavano tra i 400 e i 700 guerriglieri. L'attacco è stato aspro anche in questo caso. Sempre secondo fonti russe sono state uccise 20 persone, tutti ribelli, mentre 12 sono state catturate. Non vengono fornite notizie su eventuali vittime fra i federali. Lo stesso ufficiale che ha fornito le cifre ha anche assicurato che entro la fine della settimana la regione montagnosa a sud di Groznyi sarà sotto il controllo delle forze russe. «Le unità di carri armati che hanno lasciato Bamut - ha continuato la fonte - si sono ora diretti verso Orekhovo e Starj Achkoj, dove secondo i servizi segreti, sono nascosti 100 guerriglieri e 20 mercenari». La Ntv, la tv privata russa, ha riportato che un numero imprecisato di soldati russi sono stati fatti prigionieri e vengono tenuti in un villaggio che è stato abbandonato dalla popolazione civile. Un militare ha detto all'agenzia Interfax che 5 russi sono stati uccisi e 7 sono stati feriti nelle ultime ventiquattro ore. Le truppe federali sono state attaccate dieci volte.

Ma l'ultima grande umiliazione i russi l'hanno subita agli inizi del mese quando i guerriglieri hanno attaccato e tenuto per quasi una settimana la capitale. Non erano mille come più tardi hanno detto i russi, ma non oltre 400. Riuscirono a mettere fuori uso le due centrali elettriche, a occupare la raffineria, e attaccando posto in blocco in posto in blocco giunsero fin sotto le finestre del governo-fantoccio. Solo allora Eltsin si decise a far muovere di nuovo l'esercito che in Groznyi non entrava più da quando i guerriglieri ne erano usciti. E nonostante l'arrivo dei carri armati i dudaeviani resistettero ancora un paio di giorni prima di tornare sulle montagne. La Cecenia è costata finora fra morti civili e in divisa 30 mila morti. E non è ancora finita.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 31 MARZO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIU' PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

FINO AL 31 MARZO, FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI A TASSO ZERO.

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 I.3:

• Prezzo di listino*	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiedi in mano, A.P.I.E.T. esclusa.

Concessionari Alfa Romeo

Dall'inizio dell'anno 14 agenti si sono tolti la vita
I sindacati accusano: «Troppo stress nelle banlieues»

Poliziotti francesi E allarme suicidi

Un altro poliziotto francese si è suicidato ieri a Isbergues. È il quattordicesimo agente di polizia a morire suicida quest'anno in Francia. Quattro casi si sono verificati nelle ultime due settimane. I sindacati lanciano l'allarme: «Quanti casi disperati dovranno compiersi perché infine un trattamento umano, degno e valorizzante, venga accordato ai funzionari di polizia?». Ma il ministro degli Interni sdrammattizza: «Siamo nella norma».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È uno stitico che comincia a suscitare punti interrogativi e seria inquietudine. I poliziotti che nelle ultime settimane si sono suicidati in Francia sono ormai quattordici. Ieri mattina è stata la volta di un gendarme di 36 anni, impiccatosi nel suo garage a Isbergues, nel Pas de Calais. L'altro ieri era toccato a un tenente di polizia ventinovenne, Olivier D., che si era sparato in bocca con la sua arma di servizio a casa sua nei pressi di Parigi. L'elenco è lungo e tragicamente banale. Per ognuno dei giovani suicidi c'è una sorta di spiegazione apparente: depressione, delusioni amorose, crisi familiari, indebitamenti eccessivi. Non c'è mistero «poliziesco». Non seguivano la stessa indagine. Non c'è, tra un caso e l'altro, nessun tipo di contiguità. E non c'è nessun dubbio sul fatto che si tratti proprio di suicidi. E la loro frequenza, concentrata in un così breve lasso di tempo, a creare interrogativi e preoccupazione.

Sulla questione è intervenuto anche il ministro degli Interni nell'intento di sdrammattizzare. Ha spiegato in sostanza che nella polizia non ci si suicida più che in altre categorie sociali, e che l'impressionante serie di queste ultime settimane non è che il frutto di tragiche coincidenze. Ma il malessere tra le forze dell'ordine ha preso piede. Se ne sono fatti portavoce i sindacati di polizia, i quali puntano il dito contro l'amministrazione dello Stato: «Quanti casi disperati dovranno compiersi perché infine un trattamento umano, degno e valorizzante, venga accordato ai funzionari di polizia?».

Altri sindacalisti deplorano l'assenza di ascolto nei commissariati, soprattutto in quelli più esposti alla miseria e all'emarginazione sociale: «Se un poliziotto depresso si confida a qualche superiore gerarchico il suo problema viene trattato per lo più su un piano amministrativo anziché umano. Oltre tutto gli assistenti sociali della polizia in Francia non sono più di un centinaio, cioè giusto uno per dipartimento, e i colloqui non sono sottornesi alle regole dell'anonimato».

Un «flic» storico, il commissario Roger Le Tallantier (autore di numerosi libri sulla sua pluridecennale esperienza), invita i media a non dare troppo peso a quanto sta suc-

cedendo, al fine di evitare che il fenomeno prenda carattere «epidémico», come è stato scientificamente dimostrato che può accadere. Una sorta di comportamento emulativo, aiutato dalla diffusione di questo genere di notizie con tono allarmistico. Anche Roger Le Tallantier sostiene che il tasso di suicidi nella polizia è in media con quello del paese, e spiega che le nuove generazioni sono forse meno ferrate di quelle precedenti ad affrontare una società «più brutta e violenta» di quanto lo sia stata in tutto il dopoguerra. I suicidi tra gendarmi e poliziotti sarebbero in sostanza l'ultimo sintomo della crisi profonda della società francese, contronata, forse più di altre, a contraddizioni forti quali opulenza e disoccupazione, condizione pluri- etnica e difficoltà di integrazione.

I poliziotti in Francia sono circa

250mila, suddivisi tra polizia nazionale, gendarmeria e polizia municipale. C'è un poliziotto per 271 abitanti, una media più vicina a quella italiana (215) o spagnola (205) che a quella dell'Europa anglosassone o scandinava (in Svezia c'è un poliziotto per 400 abitanti). Godono di un trattamento economico in media con quello dell'Europa comunitaria. I turni di lavoro non sono più massacranti che altrove. C'è chi individua nel malessere che viene alla luce due ragioni fondamentali: un'amministrazione pesante, tradizionalmente fredda e burocratica, di stampo marcatamente millaresco, e dall'altra parte l'insorgere di una società estremamente complessa, che in larghe parti del paese (soprattutto nelle banlieues) vive ogni giorno con i nervi a fior di pelle.

Ieri, per esempio, la città di Reims ha vissuto un'altra giornata convulsa. Incendi, attacchi a revolverate contro i bus municipali, assalti ai commissariati di periferia. I servizi di trasporti notturni sono stati sospesi. Quattro poliziotti sono ricoverati all'ospedale. Dal tramonto all'alba in numerosi quartieri vige lo stato d'assedio. Una febbre sociale senz'altro capace di far dubitare di sé un giovane poliziotto, magari psicologicamente già scosso per ragioni private.



Fuorilogge i walkman con troppi decibel «Si rischia la sordità»

Aggrappati in permanenza agli auricolari dei loro walkman, i ragazzi di oggi rischiano di trasformarsi in «una generazione di sordi». Il grido di allarme è stato lanciato da un medico otorino francese, deputato all'Assemblea Nazionale, e i suoi colleghi lo hanno prontamente raccolto: i lettori di musicassette e di compact disc «a passeggio» dovranno essere dotati da ora in poi di una potenza non superiore ai 100 decibel, soglia massima oltre la quale - secondo gli specialisti - l'orecchio rischia di subire lesioni irreversibili. La legge, firmata da Jean-Pierre Cava, chirurgo otorino in un ospedale di Parigi, e dal deputato UDF Jean-François Mitter, sarà promulgata solo il mese prossimo, e prima di essere totalmente operativa concederà ai produttori un periodo di adattamento: ma già da ora la sua approvazione annuale in parlamento è salutata come una vittoria importante da tutti i nemici dei decibel ad oltranza. Oltre al limite massimo di potenza inoltre, gli apparecchi che saranno messi in vendita dopo l'entrata in vigore della legge dovranno esibire, in bella evidenza, un avvertimento (del tipo di quello che viene stampigliato sui pacchetti di sigarette): «A piena potenza, l'ascolto prolungato del walkman può produrre lesioni irreversibili all'apparato uditivo». La nuova legge è stata accolta da un consenso condiviso anche dai molti ex-utilizzatori. Ma le voci di dissenso non mancano, naturalmente in nome della «libertà individuale». Da parte loro i produttori, senza contestare la fondatezza dell'allarme, osservano tuttavia che applicare la legge non sarà facilissimo: anche se la potenza dell'apparecchio sarà ridotta un auricolare di grande sensibilità potrà sempre riportare il livello dei decibel a 120-130.

Sarajevo chiede soldi ai Grandi 16 miliardi di dollari per ricostruire il paese

NOSTRO SERVIZIO

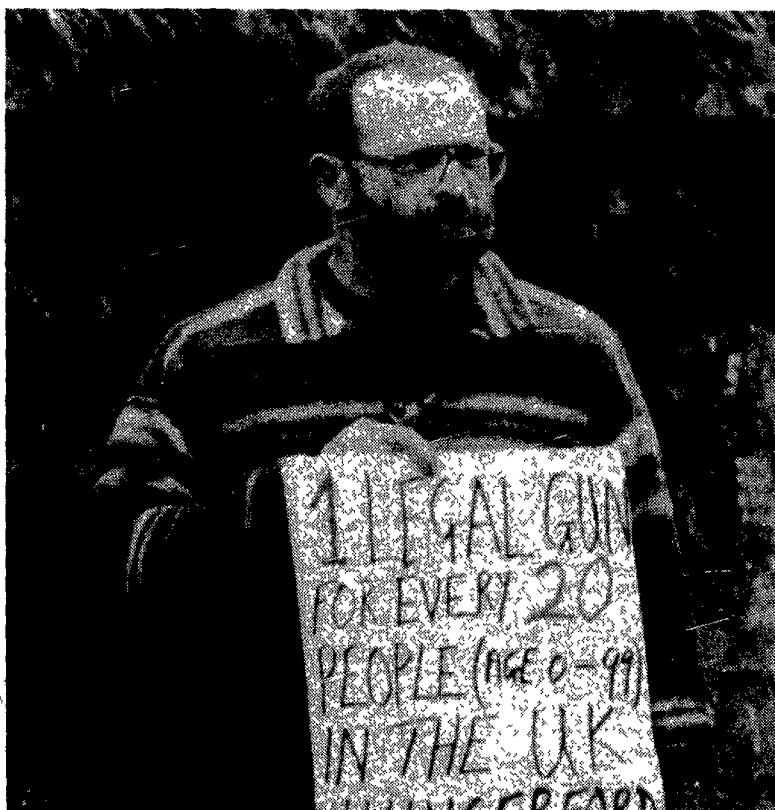
SARAJEVO. La Bosnia ha presentato ieri ad eventuali donatori un quadro apocalittico delle distruzioni subite in circa quattro anni di guerra ed ha rivolto un appello affinché, per le necessità più urgenti, siano stanziati 16 miliardi di dollari per la ricostruzione di case, infrastrutture e creazione di posti di lavoro.

Il primo ministro bosniaco Hasan Muratović, aprendo la prima conferenza internazionale che si sta svolgendo a Sarajevo dopo la fine della guerra, ha sostenuto che la distruzione fisica ed i danni causati da un conflitto combattuto con ferocia barbarica ammontano ad almeno 80 miliardi di dollari. «Le nostre infrastrutture, industrie e tutta l'economia sono stati assassinati dinanzi agli occhi del mondo», ha esclamato Muratović dinanzi ad alcune centinaia di delegati provenienti da 38 paesi, fra i quali l'Italia, ed almeno 16 organizzazioni inter-

nazionali. L'intera infrastruttura di Sarajevo è distrutta, mentre il 65 per cento dell'industria di tutta la Bosnia Erzegovina è stata devastata, sabotata o danneggiata. «Nel paese non è operativa alcuna linea ferroviaria con i paesi vicini, mentre ponti e strade sono stati demoliti nel corso della guerra», ha aggiunto il primo ministro, precisando che al momento solo l'un per cento di tutta la popolazione ha un lavoro. Muratović ha detto che le priorità assolute sono la ricostruzione delle case civili e la creazione di posti di lavoro e per questo vi è bisogno urgente di 16 miliardi di dollari. Altri progetti da realizzare in tempi abbastanza brevi sono quelli del finanziamento di strutture mediche ed aiuti ad orfani e mutilati, che costituiscono la testimonianza viva, insieme a poco più di 2 milioni di profughi (circa la metà della popolazione totale della Bosnia Erzegovina) «del tributo umano di 200 mila

morti causati dal conflitto». I delegati alla conferenza informativa sulla ricostruzione, che verrà poi «organizzata» su basi operative a Bruxelles il prossimo mese di aprile, hanno potuto vedere Sarajevo come una «gigantesca groviera» con palazzi e case sventrate dalle bombe, distrutte dagli incendi o sfregiate da cannonate spesso sparate solo per incutere terrore nella popolazione.

Lo stesso, tragico spettacolo è in decine di altre città e centinaia di villaggi della Bosnia, come ha detto il vice alto responsabile degli affari civili per la Forza multinazionale di pace (For), Michael Steiner. «Vedo gente girare senza far nulla e senza prospettive e risolvere questo problema vuol dire avere una pace duratura e concreta», ha detto il vice di Carl Bildt. Le stesse preoccupazioni espresse alcuni giorni fa dal capo della missione in Bosnia l'ammiraglio Leighton Smith. Il rapido intervento economico osarà la chiave per consolidare il processo di pace.



Lynne Stadky/AP

Un minuto di silenzio per la strage di Dunblane

Con un minuto di silenzio il popolo degli stadi ha ricordato in Gran Bretagna i sedici bambini e la maestra massacrati mercoledì scorso da un pedofilo pazzo nella scuola elementare di Dunblane in Scozia. Stamattina alle 9.30, sarà il Regno Unito al completo a fermarsi per sessanta secondi e a riflettere su una strage che ha sconvolto il paese e portato in primo piano irrisolti interrogativi sulla natura della follia e del male, ma anche il problema delle troppe armi in circolazione come protesta il cittadino britannico nella foto. Anche le televisioni sospenderanno per un minuto le trasmissioni. Fiori, angosciati messaggi di partecipazione al luttuoso arrivi a valanga in questi giorni alla scuola di Dunblane dove Tom Hamilton ha commesso l'eccidio e si è poi suicidato. È di ieri la notizia che l'assassino suicida dodici anni fa sarebbe stato complimentato dal ministro britannico per la Scozia dopo l'assoluzione in un processo per abusi su minori. La lettera in questione è stata data al «Daily Express» da una delle madri dei bimbi iscritti al club sportivo in cui Hamilton faceva da allenatore.

Giuliani e Pataki vogliono destituire un procuratore contrario alla pena di morte New York, lite sul patibolo

Rudy Giuliani e George Pataki, rispettivamente sindaco di New York City e governatore dello Stato, «prendono cappello» contro Robert Johnson, il procuratore distrettuale del Bronx. La sua colpa: aver dichiarato che non intende chiedere la pena di morte in un caso di omicidio perpetrato giovedì scorso ai danni di un poliziotto. «Sono pronto a sostituirlo» dice Pataki. «Deve avere la dignità di andarsene» gli fa eco Giuliani.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È un vero peccato, scriveva un anno fa con macabra ironia il *New York Magazine*, che, ieri, la festa della firma non abbia potuto essere allietata da una pubblica esecuzione. E così, in un tagliente editoriale, spiegava le ragioni d'una tale deprecabile assenza: «La legge che reintroduce la pena di morte, si sa, non entra in vigore che il prossimo settembre. E grazie alle lungaggini procedurali, molto tempo dovrà trascorrere prima che un condannato possa effettivamente salire sul patibolo...».

Sicché del tutto comprensibile è, alla luce di queste premesse, la fuma con cui, venerdì scorso, il governatore dello Stato di New York è tornato ad attaccare una dichiarazione che, uscita tempo fa dalla bocca del procuratore distrettuale del Bronx, minaccia ora di prolungare ulteriormente i già difficilmente tollerabili tempi dell'attesa.

Questi fatti. Giovedì scorso, nel South Bronx - forse il più prolifero tra i molti gironi dell'inferno ur-

bano newyorkino - un inseguimento con sparatoria s'era tragicamente concluso con l'uccisione di un poliziotto delle squadre speciali anticrimine. Tre uomini, tutti con un pesante carico di precedenti delitti, erano stati quindi arrestati. Ed essendo l'omicidio d'un funzionario di polizia in testa all'elenco dei reati che la nuova legge prevede «punibili con la morte», il governatore dello Stato aveva, in teoria, più d'una buona ragione di sperare che il suo desiderio di riascoltare in tempi ragionevolmente prossimi il canto del boia fosse, finalmente, sul punto d'essere esaudito.

Niente di tutto questo. O almeno, non ancora. Poiché tra Pataki e l'agognata sagoma del patibolo tutt'oggi s'interpongono le più volte conclamate convinzioni beccarie del procuratore distrettuale del Bronx. Ovvero: di quello stesso Robert T. Johnson che, un anno fa, rovinò il gran party della firma palesando, insieme ad altri illustri

esponenti della magistratura newyorkina, la sua intenzione di non utilizzare il provvedimento di pena capitale introdotto nel nuovo statuto.

Nessuna sorpresa, dunque, che il governatore abbia ieri deciso di «giocare d'anticipo», apertamente minacciando di «rimuovere dall'incarico» il potenziale guastafeste. «Ho la facoltà, l'autorità e certamente la volontà di considerare la rimozione del procuratore distrettuale», ha dichiarato. Ed ha aggiunto: «Questo è un caso che indiscutibilmente richiede la pena di morte». Parole, queste, alle quali hanno fatto pronta e prevedibile eco i non meno duri e «prevenitivi» accenti d'un altro noto *fan* della pena capitale, il sindaco di New York City Rudolph Giuliani: «Se Mr. Johnson non vuole applicare la legge a cui ha giurato fedeltà, ha ribadito - non ha che da dare le dimissioni. Questo delitto deve essere punito con la morte».

Difficile prevedere quali effetti possano ora avere, su Robert Johnson, questi non propriamente sottili avvertimenti. Stando a quanto scrisse nel marzo '95 il *Daily News*, le convinzioni anti-patibolo del *District Attorney*, che comunque ieri ha fatto sapere di non aver «mai detto mai» all'applicazione della pena di morte - sono profonde e legate ad una dolorosa esperienza personale: la condanna per omicidio, nell'83, d'un giovane poi risultato innocente.

Si vedrà. Certo e, tuttavia, che

almeno due concomitanti elementi sembrano insidiosamente cospirare contro l'impazienza di sindaco e governatore. Il primo nonostante la preterintenzione delle sue dichiarazioni, Giuliani ha, una volta di più, torto marcio. Per una imperdonabile distrazione dei legislatori, infatti, la nuova legge davvero assegna al procuratore piena discrezionalità nella richiesta della pena di morte. Il secondo probabilmente a causa dei residui effetti del lungo regno di Mario Cuomo, quello di Johnson sembra non essere affatto, nello stato di New York, un caso isolato. Un anno fa, pochi giorni prima che la nuova creatura di Pataki venisse entusiasticamente approvata dall'assemblea dello Stato, anche il procuratore distrettuale di Manhattan, Robert M. Morgenthau, aveva denunciato sul *New York Times* una legge «il cui unico effetto è quello di ostacolare una vera lotta con il crimine».

Il percorso del boia, insomma, appare ancor lungo ed irto di non sempre prevedibili ostacoli. E in quest'incerta attesa, a Pataki altro non resta che sfidare il ridicolo attribuendo ai benefici effetti della sua legge il recente calo dei crimini violenti a New York. O limitarsi a guardare con malcelata invidia a quel che accade nella non lontana Philadelphia, dove il locale procuratore vanta il record nazionale in materia di richiesta di condanne a morte. Il patibolo del vicino, si sa, è sempre più verde.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE,
LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucali (Machu Picchu) - Cusco (Julica) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **KLM**

18 marzo 1996 - Sala SEAT, via Bertola 28 - Torino

FORUM DROGHE
In collaborazione con il gruppo Abele
con il Patrocinio della Città di Torino
organizza il convegno

L'EUROPA DELLE DROGHE
RIDUZIONE DEL DANNO E POLITICHE DELLE CITTÀ
ore 9:
Saluto del Sindaco di Torino
Prof. Valentino Castellani

GLI INDIRIZZI NAZIONALI ED EUROPEI

Introduce
Grazia Zuffa, presidente Forum droghe

Intervengono:
Don Luigi Ciotti, Adelaide Aglietta, Rinaldo Bontempi, Franco Corleone,
Angelo Dionisi, Gian Giacomo Migone, Luciano Violante

Presentazione della carta dei diritti dei consumatori di droghe

Introduce
Sergio Segio, coordinatore redazione di «Fuoriloggo»

Intervengono:
Susanna Ronconi, Cocco Bellosi, Maria Teresa Ninni

ore 15:
LE POLITICHE LOCALI

Introduce
Leopoldo Grosso, responsabile Accoglienza Gruppo Abele

Intervengono:
Fiorenzo Alfineri, Peter Cohen, Peter Kury, John Marks, Carlo Perucci,
Gianni Vernetti

Segreteria del convegno: tel. 011/8142700-8142711

Economia & lavoro

Risparmio: in Italia sono 27.000 i conti bancari «miliardari»
Negli ultimi 6 mesi sono 2.000 in più

Conti miliardari a raffica: in Italia in soli sei mesi sono spuntati dal nulla quasi duemila in più. Attenzione, però, non si tratta di vari e propri «Paperon de' Paperoni» dal momento che il Bollettino della Banca d'Italia - da cui questi dati sono tratti - non fa differenza fra i conti personali e quelli delle imprese. E secondo gli esperti sono proprio questi ultimi ad essersi rimpinguati negli ultimi tempi. E così oggi sono ben 27.290 i conti bancari con cifre superiori ai nove zeri e la crescita ha toccato quasi tutte le regioni: il totale della ricchezza custodita nei depositi degli italiani di credito della Penisola per conto di questi clienti d'oro supera i 72 mila miliardi di lire, qualcosa come tre miliardi a testa. La mappa del «tesoro» alla fine del settembre '95, vede la Lombardia sempre al primo posto con ben 8.464 conti dorati, all'ultimo è invece il Molise che, nonostante un crescita da 44 a 51 miliardi, ha dovuto cedere il passo alla Basilicata salita invece (rispetto al marzo '95, data della precedente rilevazione Bankitalia) da 39 a 53 conti «super». Nella classifica, che comprende sia i conti vincolati (come i famosi libretti di risparmio) che quelli liberi (i classici conti correnti), la maggiore ricchezza non si è distribuita in maniera uniforme: il Lazio è sempre secondo con 3.325 ma i nuovi conti ricchi sono «sotto» 91, contro i 481 dell'Emilia Romagna che con 2.596 depositi miliardari insidia ora molto più da vicino il terzo posto del Piemonte, salito da 2.464 a 2.666. Mediamente però i conti più «importanti» sono quelli laziali: ciascuno di essi pesa circa quattro miliardi e trecento milioni, contro i 2,65 della Lombardia. In banca, accanto a questi mega-clienti, vi sono anche 53.000 conti con una disponibilità tra i 500 e i 999 milioni; 146 mila fra i 250 e i 500 milioni, 881 mila fra i 100 e 250 milioni e un milione e seicentomila fra i 150 e i 99 milioni. La clientela più numerosa è comunque quella con meno di 50 milioni di lire sul conto: sono in tutto sei milioni e 127 mila.

LA CLASSIFICA DEI CONTI MILIARDARI

LA GRADUATORIA REGIONE PER REGIONE
 Depositi miliardari per regione e ammontare totale (in miliardi di lire).

REGIONE	N. CONTI	AMMONTARE
Lombardia	8.464	22.489
Lazio	3.325	14.355
Piemonte	2.666	7.101
Emilia Romagna	2.596	6.391
Toscana	2.116	4.264
Veneto	2.096	4.796
Campania	1.752	3.395
Puglia	794	1.359
Liguria	763	1.736
Basilicata	53	1.263
Friuli V.G.	419	896
Molise	51	756
Sardegna	312	734
Abruzzo	289	369
Calabria	163	365
Trentino A.A.	151	345
Umbria	146	329
V. D'Annunzio	99	166
Basilicata	53	126
Molise	51	116



Valori: Variante di valico nel '96
Necci: entro il Duemila finiamo l'Alta velocità
E la porta per l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

PARMA. Mancava solo lui, Domenico Cempella, neo amministratore delegato Alitalia, costretto a volare al capezzale della Fokker, l'industria aeronautica olandese che ha dichiarato bancarotta, per rendersi conto di persona se vi sia ancora qualche chance di sollevare dal coma un partner importante da cui, oltretutto, la compagnia di bandiera italiana ha appena acquisito in leasing 15 velivoli. Però, nonostante l'assenza di un protagonista di primissimo piano, l'incontro sulle grandi infrastrutture di trasporto organizzato ieri dagli industriali di Parma, è comunque servito a chiarire come dopo anni di estenuanti stop and go, nutriti di discussioni, veti, slanci e ripensamenti, su temi cruciali quali l'Alta velocità e la Variante di valico appenninica, si sia forse a un passo dalla soluzione. Emerge anche un traguardo: opere concluse attorno al fatidico Duemila. In tal senso spezza una lancia l'avvocato Lorenzo Necci, numero uno delle Ferrovie, che traccia uno scenario del sistema della mobilità e dei trasporti: «Costa 300 mila miliardi, il 15% del Pil. Abbiamo 145 mila imprese con due addetti ciascuna; più di 150 porti che rendono meno degli unici due che ha l'Olanda. Il traffico merci tra Italia e l'Europa è gestito da 65 imprese internazionali, con un deficit per noi, superiore al valore delle importazioni di petrolio o della chimica. Uno scandalo». E non basta: «Nel '90 le ferrovie avevano un inutile piano di investimenti da 120 mila miliardi, scollegato dalle esigenze di mercato. Adesso parliamo di 55 mila miliardi, 20 mila dei quali sostenuti dalle banche. Ma per ogni anno di ritardo nell'avvio dei lavori dell'Alta velocità bruciamo 3 mila miliardi, cifra destinata via via ad aumentare». Inoltre ci avviamo al blocco della capacità di sviluppo del trasporto merci verso la Francia; tra un paio d'anni non riusciremo più a portare nemmeno un solo treno o un Tir oltre frontiera. E già Svizzera e Austria hanno posto drastici vincoli al passaggio dei nostri camion». Sul versante del Brennero l'ossigeno è un po' più abbondante; si può respirare ancora una decina d'anni, sempre che si predispongano le soluzioni. Necci, sostiene dunque l'assoluta necessità dell'ammodernamento di tutte le infrastrutture per reggere la sfida della competitività, e si augura che, dopo l'apertura dei cantieri sulla Bologna-Firenze già entro questo mese, o al massimo entro aprile, partano anche quelli sul tratto Bologna-Milano. «Il nodo dell'attraversamento di Modena si sta risolvendo. È fondamentale che i lavori dell'Alta Velocità siano ultimati per l'anno 2000, quando il Giubileo attirerà in Italia 50 milioni di persone».

Financial Times: accordo vicino tra Mediaset e British Telecom

Le trattative tra la Mediaset di Silvio Berlusconi e la British Telecom (BT), per il lancio di una joint venture in Italia nelle telecomunicazioni, sono «in fase avanzata». E quanto ha scritto ieri il «Financial Times». A detta del quotidiano finanziario britannico gli accordi in via di discussione prevedono che BT compri il 3%, che a prezzi di mercato costerebbe circa 200 miliardi di lire. Ma, sempre per il giornale, il gigante della telefonia britannica potrebbe pagare qualcosa in più se in cambio ottiene un proprio rappresentante nel cda di Mediaset. All'inizio l'intesa consisteva nell'offerta di servizi telefonici alle aziende in concorrenza con Telecom Italia e potrebbe allargarsi a tutti gli altri servizi - compreso quello cellulare - quando nel '98 il mercato verrà completamente liberalizzato. La BT, che intende coinvolgere nell'operazione Albacom, la società creata con la Bnl, potrebbe utilizzare la videoteca di Mediaset per distribuire film attraverso le linee telefoniche. Mediaset però è in trattative anche con ATT.

In ultimo Necci riserva una siccata polemica alla amministrazione locali e regionali, ree, pare di capire, di essere un po' troppo propense a prestare orecchio agli umori dei sintonia. Posizione in perfetta sintonia con quella del presidente degli industriali dell'Emilia Romagna Guidi che invita gli enti locali a «scegliere stabilendo le priorità in base al criterio dell'interesse generale e abbandonando i campanilismi». Pier Luigi Bersani, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, risponde assicurando che «entro marzo le amministrazioni locali saranno in grado di assumere una decisione in merito all'attraversamento di Modena».

Altre novità sulla Variante di Valico. Il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, ne sottolinea «l'assoluta priorità» e annuncia che i lavori potrebbero partire entro quest'anno. «Il progetto di potenziamento da Bologna Casalecchio a Incaisa è stato approvato dall'Anas ed è all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Attendiamo, a breve termine, solo il decreto di approvazione. Lungo questi 125 chilometri di percorso si dovrebbero creare diecimila posti di lavoro, metà dei quali diretti, per la durata di cinque, sei anni. Nella Finanziaria del '96 è specificamente previsto il finanziamento dei primi interventi. Si tratta di sondaggi orizzontali per la realizzazione delle due grandi gallerie costituenti la variante di valico propriamente intesa, il «foro pilota» i cui lavori inizieranno non appena approvato il progetto. Speriamo entro quest'anno. Parallelamente verrà avviato il potenziamento della carreggiata». Entro maggio, inoltre, la Società autostrade si è impegnata a dare inizio ai lavori tra Orte e Roma nord. Resta un interrogativo: come finanziare queste e altre colossali infrastrutture? Dalla platea parmense l'economista Paolo Savona lancia la sua proposta: «Aumentare le tariffe del 20%. Per evitare la conseguente crescita del 3,5% dell'inflazione si potrà poi accrescere allo stesso modo la produttività, oppure riconoscere agli utenti di servizi una warrant (sorta di prestito obbligazionario) corrispondente all'ammontare dell'incremento tariffario. Questo warrant potrebbe essere negoziato o trasformato in azioni della società, sia essa autostradale, ferroviaria, o aerea, avviando la privatizzazione sul tipo della public company». Il dibattito è aperto. Così come, si spera, lo saranno i cantieri.

Dini al Fmi: ci sottovalutate

Per il presidente non servono cure shock

L'Italia continuerà a crescere nel '96 più degli altri Paesi europei. E non c'è ragione di temere più di tanto le conseguenze dell'instabilità politica. Questo è quanto Lamberto Dini è andato a dire ai responsabili del Fondo monetario internazionale perché si facciano un'idea più precisa delle politiche necessarie al risanamento. Una manovra da 70.000 miliardi? Si vedrà, ma bisogna cercare di renderla «socialmente accettabile».

EDUARDO GARDUMI

ROMA. C'è qualche previsione un po' divergente, tra Fondo monetario e governo italiano, sulle possibilità di tenuta della crescita economica nel prossimo futuro. Lamberto Dini dice che il suo viaggio a Washington era programmato da tempo ma forse non è estranea alla sua presenza nella capitale americana la volontà di partecipare direttamente al dibattito che vi si è svolto in questi giorni sull'Italia. Il consiglio esecutivo del Fmi aveva proprio questo tema all'ordine del giorno, come seguito alla missione compiuta a Roma dai suoi esperti in dicembre.

Le analisi di massima convergono largamente e i direttori del Fondo non sono stati avari di complimenti per quanto Dini ha saputo fare negli ultimi dodici mesi. I punti di vista si scostano invece quando si passa a considerare i mesi in arrivo.

Secondo gli esperti di Washington l'economia italiana dovrebbe crescere nel corso del '96 di circa il 2,7%. Il governo di Roma ha invece già messo in bilancio un aumento del prodotto lordo del 3%. La differenza può sembrare poca ma indica inevitabilmente sul rigore della cura che una parte e l'altra consigliano per riportare il Paese a equilibri finanziari ragionevoli.

Enfaticizzazione eccessiva

Il relativo maggior pessimismo degli esperti del Fmi il presidente Dini se lo spiega con un «eccesso di enfaticizzazione» degli effetti negativi che l'instabilità politica continua a far gravare sul Paese. Se l'incertezza c'è, sostiene il capo del governo italiano, non mina tuttavia «le fondamenta poste con i forti progressi effettuati nel corso del 1995». Tanto che, continua Dini, il quadro con-

giunturale più pesante che si sta delineando in tutta Europa non inciderà più di tanto sulle già previste performance economiche. L'Italia sta insomma andando meglio di quanto a Washington riescano a vedere e continuerà a crescere più rapidamente anche rispetto agli altri suoi partners europei. «È questo il messaggio - sottolinea significativamente Dini - che volevo portare ai vertici dell'istituzione».

La ricetta del Fondo monetario, già nota a grandi linee, è che per risanare il bilancio dello Stato «è stato fatto molto, ma resta ancora molto da fare». E se si vuole arrivare, alla fine del 1997, ad avere le carte in regola con i parametri di Maastricht occorre agire con decisione. Già in dicembre, a Roma, lo staff in esplorazione aveva consigliato di anticipare i tempi per il raggiungimento del fatidico rapporto del 3% tra fabbisogno annuo e prodotto lordo: non più il 1998 ma, appunto, un anno prima. E ora gli esperti dell'executive board, fatti i conti, suggeriscono una manovra di aggiustamento del bilancio che, tra '96 e '97, tagli 70 mila miliardi.

Ma è prudente un tale salasso proprio mentre diventano evidenti i segnali di un rallentamento dell'economia? La tesi del Fmi è che forse in un primo momento un tale rastrellamento di risorse potrebbe rafforzare le tendenze negative del-

la congiuntura, ma che tale effetti negativi sarebbero momentanei. L'energia della cura si tradurrebbe infatti in una più larga apertura di credito internazionale, i tassi di interesse ne beneficerebbero scendendo e la macchina economica troverebbe così nuovi incentivi a accelerare i ritmi.

Dini non ha commentato, almeno direttamente, questi consigli del Fondo. Si è limitato a dire che spetterà al prossimo governo valutare l'opportunità di una tale accelerazione del risanamento. Ha però poi aggiunto di aver sempre sostenuto che «l'aggiustamento deve essere commisurato ai prezzi sostenibili dal punto di vista sociale». E su questo, argomento il presidente del consiglio ha insistito molto.

Il problema occupazione

«Tutto è possibile e ipotizzabile - ha argomentato Dini - ma valutando con attenzione costi e benefici. Abbiamo visto cosa è successo in altri Paesi quando si è voluto forzare la mano». E, riferendosi ai numerosi colloqui avuti con i dirigenti dell'istituzione finanziaria, il capo del governo ha anche aggiunto di aver sottolineato come «in Europa c'è un problema occupazione che non va sottovalutato, un problema che forse non è in testa alle preoccupazioni degli economisti e delle banche centrali, ma che gode della

massima priorità tra i capi di governo». E la conclusione di Dini è perentoria: «L'Europa non può andare avanti con il 12 per cento di disoccupazione».

In sostanza, a quanto sembra di capire, la missione del capo del governo a Washington ha avuto due obiettivi. Il primo ha riguardato direttamente le terapie anti crisi adatte all'Italia. Dini pensa evidentemente a interventi robusti ma non a un'azione shock e giustifica questa sua più morbida disposizione considerando le basi economiche della crescita italiana più solide di quanto si creda. Con il prodotto che mantiene il previsto ritmo di aumento e l'inflazione in decisa caduta, non si può escludere che il vantaggio di una consistente riduzione dei tassi di interessi intervenga anche prima dello scossone raccomandato dal Fondo.

Ma guardando all'insieme della situazione europea, e al drammatico problema della sua disoccupazione, Dini non sembra neppure escludere che i tempi dell'unione monetaria possano essere in qualche misura ridiscussi. E deve averlo detto anche ai dirigenti del Fondo, invitandoli a considerare anche questo aspetto del problema per farsi un'idea più esatta della natura delle politiche economiche che in Italia si sono perseguite e si potrebbero ancora portare avanti.



Il governo ha pronto un Testo Unico per cancellare una valanga di norme inutili: alcune risalgono al Regno

Fantozzi: via 35.000 leggi fiscali

Pronto un Testo Unico che accorperà e razionalizzerà ben 35.000 norme in materia fiscale, molte risalenti al regno d'Italia e inutilizzate, anche se mai esplicitamente cancellate. Il T.U. verrà varato solo dopo le elezioni. E al prossimo Parlamento spetterà anche il compito di rivedere il catasto: il governo infatti accetta la richiesta dei sindaci, e sospende la delega legislativa. Le Fiamme Gialle vogliono una riforma: «Ci fanno fare i cuochi e i piantoni in caserma...»

ROBERTO GIOVANNINI

ce entro 4-5 mesi, ma dipenderà naturalmente tutto dal nuovo Parlamento, a cui Fantozzi lascia un lavoro in realtà quasi completamente concluso da Franco Gallo. Il ministro delle Finanze del governo Ciampi, infatti, riunito intorno al progetto di delegificazione una commissione formata dai più qualificati esperti.

Il progetto è quello di inserire in un unico libro migliaia di leggi, decreti, decreti presidenziali, regolamenti e direttive comunitarie: tutte

norme in materia fiscale prodotte negli ultimi 50 anni. In molti casi, si tratta di disposizioni che non sono più utilizzate, ma che non sono però mai state esplicitamente approvate: riguardano le imposte sugli atti, le imposte di registro, i bolli, gli enti locali, il patrimonio statale (a cominciare dai canoni di concessione), alcuni aspetti delle leggi sulle imposte dirette.

Ma Fantozzi ha anche deciso di sospendere la riforma del Catasto ai fini Ici, come chiedevano i sinda-

ci. Occorrerà quindi qualche mese per vedere disegnare le cosiddette «microzone», che consentiranno di graduare l'imposta sugli immobili in base alla qualità e quantità di servizi erogati dall'Ente locale.

Stop alla revisione del catasto

«Accoglieremo - ha detto il ministro alla Adnkronos - la richiesta dei Comuni, che chiedono di sospendere il decreto perché vogliono migliorare la legge delega. Lo schema di decreto è già pronto, ma è migliorabile, e ci lavoreremo con i Comuni e con la conferenza Stato-Regioni». Nella Finanziaria '96 - dopo le polemiche sull'aumento degli estimi ai fini dell'Ici - era stata prevista una delega legislativa per la revisione del catasto, ma l'Anci aveva chiesto nei giorni scorsi di soprassedere per evitare che la revisione delle tariffe d'estimo e delle zone censuarie fosse fatta senza l'aggiornamento degli attuali dati catastali, col rischio di provocare un

ulteriore aumento della pressione fiscale sulla casa.

Intanto, si discute ancora di Fisco e di evasione. La riforma del sistema fiscale non servirà a nulla se non sarà accompagnata dalla riforma della Guardia di Finanza: lo afferma l'associazione «Progetto democrazia in divisa», cui aderiscono circa 2.000 finanzieri. Le Fiamme Gialle - ha detto il segretario Vincenzo Cretella - devono diventare una polizia finanziaria e tributaria con compiti investigativi, specializzata nell'informatica e nella normativa tributaria. Oggi, invece, «solo il 20% dei circa 60.000 finanzieri lavora realmente sull'evasione fiscale, mentre il 34% si occupa di controlli che non richiedono competenze specifiche: scontrini, bolle di accompagnamento, ricevute, e solo l'1% svolge compiti di supporto informatico». E ci sono finanzieri che fanno i cuochi, altri che devono rilevare incidenti stradali, altri ancora che fanno vigilanza ai cippi

doganali e i piantoni in caserma.

E mentre gli artigiani di Mestre accusano di nuove le grandi società di capitali di un godere di un trattamento fiscale privilegiato, proseguono le iniziative delle categorie.

Le categorie all'assalto

La Confesercenti il 28 marzo farà circolare cento minibus in cento città per raccogliere firme per limitare le vendite sottocosto, per il blocco triennale delle licenze di iper e supermercati, per il sostegno alle piccole imprese con 1.500 miliardi nel triennio, per una radicale riforma del sistema fiscale. La Confartigianato invece il 21 marzo presenterà un «Museo degli onori fiscali», con esemplari di topiche e sviste del Fisco italiano. Tra queste, l'invio in questi giorni da parte degli Uffici del Registro di numerosi avvisi di accertamento per il mancato pagamento della tassa sulla partita Iva 1993 anche ad imprese da tempo chiuse.

AGRINOTIZIE

La Cia sbarca a Bruxelles. Per domani, lunedì 18 marzo la Cia (Confederazione italiana agricoltori) organizza a Bruxelles una manifestazione di fronte alla sede della riunione del Consiglio dei Ministri agricoli per sostenere le proprie proposte di riorganizzazione del sistema agricolo comunitario e per la riforma delle organizzazioni comuni di mercato per le produzioni mediterranee, in discussione al Parlamento Europeo di Strasburgo. Sempre domani si svolgerà la direzione nazionale della Cia, che varerà un documento propositivo per la «sburocrazia della politica agricola comunitaria e per il superamento graduale delle quote produttive verso l'autogoverno dei produttori».

40 miliardi per la «partita». Per favorire l'uguaglianza e le pari opportunità in favore delle donne che operano in agricoltura la Commissione europea ha deciso di contribuire con un aiuto di 40 miliardi di lire circa al finanziamento di progetti pilota destinati esclusivamente alle donne rurali. Nella Ue le donne rappresentano complessivamente più di un terzo della popolazione agricola attiva e il 10 per cento di loro sono imprenditrici. Anche in Italia nell'ultimo decennio è aumentata la presenza delle donne nel settore primario passando dal 34,8 per cento nell'84 al 40,3 per cento nel '94.

875 miliardi di nuovi fondi. Con il voto contrario della Lega



Nord, il Senato ha approvato in prima lettura il decreto-legge che stanziava 875 miliardi per il settore agricolo.

Tre iniziative della Gepi. La Gepi ha deliberato tre partecipazioni in altrettante società del comparto agricolo. L'impegno della società prevede l'allargamento delle unità occupate per circa 60 unità. Per 7 miliardi (47,3% del capitale) la Gepi parteciperà assieme alla Carraro all'ampliamento di «Agritalia», una società di Rovigo che opera nel settore metalmeccanico ed in particolare nella costruzione di macchine agricole. Gli addetti di questa azienda passeranno dalle attuali 134 unità a 168. Gli altri due interventi della Gepi sono invece indirizzati ad aziende dislocate nelle aree alluvionate nel novembre del 1994. La prima riguarda la Sav di Alessandria e impegnerà la Gepi per la partecipazione al 48% del capitale, per circa 1,2 miliardi di lire. La terza iniziativa riguarda invece la società «Terre del Vino»: la Gepi parteciperà al capitale per il 37,5% con 1,5 miliardi.

Vini: arriva il «Doc Sicilia». Oltre 500 vitivinicoltori siciliani hanno approvato in settimana a Gibellina con la prevista «pubblica audizione» la creazione della Denominazione d'origine controllata «Sicilia». Il comitato promotore (Cia, Fe-



derazioni agroalimentari delle centrali cooperative, rappresentanti delle più importanti cantine sociali, singoli produttori, Enomarca, Unione italiana vini, Consorzio di tutela del Marsala Doc) ha sottoposto ai produttori siciliani e al Comitato nazionale per le Doc, la proposta di disciplinare per le produzioni vinicole che potranno fregiarsi del nuovo marchio. In Sicilia su circa 10 milioni di ettolitri annuali prodotti (un sesto della produzione nazionale), vengono imbottigliati con il marchio Doc dai 600 agli 800 mila ettolitri. Il marchio Doc Sicilia ora potrebbe consentire di raggiungere l'immissione nel mercato di oltre un milione e mezzo di ettolitri.

Si ricorda Sergio Cividini. Mercoledì prossimo a Roma (ore 17,30, Istituto A. Cervi - piazza del Gesù, 48) su iniziativa del gruppo di specializzazione agricolo della Fnsi e dell'agenzia Agra-press viene ricordato Sergio Cividini, scrittore e giornalista agricolo. Durante l'incontro sarà presentata una pubblicazione (in edizione limitata) che contiene l'edizione di un racconto giovanile di Cividini già pubblicato nel dopoguerra da Einaudi nei «Gettoni» di Vittorini oltre a testi inediti e rari del '900 con una nota a testo di Ottavio Cecchi

OSSERVATORIO

VINI



Tendenza al ribasso, in febbraio, per i prezzi dei vini da pasto. Lo rende noto l'Ismea che il mese scorso ha rilevato una caduta congiunturale media delle quotazioni dello 0,7%, nonostante il raffronto con la precedente annata evidenzia ancora un tasso di crescita tendenziale appena al di sotto del 45%. Inoltre, non è escluso che il rallentamento della domanda, specie sul versante estero, possa tradursi in una flessione dei listini, in particolare sulle piazze meridionali dove le giacenze di nuova produzione risulterebbero più elevate.

Il commissario Ue vuole un taglio delle flotte

Bonino in guerra contro i pescatori

Agriturismo nel '95 è boom

ROMA. È guerra tra le associazioni di pescatori e l'euro-commissario Emma Bonino. «Ridurre le flottiglie di pesca», la parola d'ordine lanciata a inizio settimana dalla Bonino ha infatti raccolto solo un coro di «no». Reazioni negative, da parte di tutte le centrali cooperative della pesca italiane, ma anche dal nostro ministro dell'agricoltura Luchetti. Durante una videoconferenza in collegamento con i diversi paesi Ue l'eurocommissario italiana ha illustrato a inizio settimana le linee del quarto programma pluriennale per la pesca, dando appunto una sola chiara indicazione: tagliare, tagliare, tagliare. E a stretto giro di posta è arrivata una raffica di critiche.

«Commissione troppo rigida»

Ironico il commento della Lega Pesca che in una nota scrive: «vissime congratulazioni al Commissario Ue Bonino da parte del movimento cooperativo della pesca: il prestigioso giornale britannico Times le ha infatti conferito il posto d'onore tra i paladini dei diritti umani e della difesa dei consumatori europei; ora gli operatori dell'economia litica sono ansiosi di poter offrire anch'essi al più presto la stessa onoreificenza per la salvaguardia della pesca e dei pescatori; questa data appare però ancora lontana».

Secondo la Lega Pesca infatti durante la teleconferenza il commissario avrebbe espresso posizioni rigide riguardo al futuro della flotta da pesca comunitaria parlando solo ed esclusivamente di riduzione. «Ed ancora - si legge sulla nota - quando le è stato chiesto cosa intende fare la Commissione Europea rispetto al trauma che subiranno i mercati comunitari per l'ulteriore diminuzione

ne della produzione interna la risposta è stata evasiva ed ha chiamato in causa una presunta impossibilità ad arrestare l'internazionalizzazione commerciale dal momento che l'Europa importa più di quanto produce». «A qualcuno - conclude la Lega Pesca - è sorto il dubbio che questa teleconferenza sia stata più un'operazione di facciata che di sostanza. Sarà vero? I pescatori italiani confidano in una smentita».

L'Aicp (Agci) critica sia lo strumento usato, sia il merito delle questioni oggetto del dibattito con la Bonino. «L'idea di far circolare con videoconferenza una maggior informazione negli Stati membri - ha detto Gianpaolo Buonfiglio della presidenza Aicp - è sicuramente una cosa positiva ma ha dei notevoli limiti dovuti al coinvolgimento contemporaneo di troppi Stati, al tempo limitato e di conseguenza all'impossibilità di replica, correzione ed integrazione tra gli interventi».

Governo contrario

L'approccio al problema delle spade del commissario europeo per la pesca Bonino è stato di tipo esclusivamente ecologista, senza tenere nella dovuta considerazione, la salvaguardia dei livelli occupazionali e della realtà socio-economica in cui questa pesca è praticata», ha dichiarato invece il ministro delle risorse agricole, Walter Luchetti. «Più volte - prosegue Luchetti - abbiamo rappresentato al commissario Bonino le ragioni per modificare le attuali misure di gestione, frutto di un compromesso che non considera le peculiarità dei mari in cui pescano gli italiani. Ciò che abbiamo ottenuto è solo un gruppo di lavoro che speriamo possa entrare presto in attività».



Pds: associazioni di pesca autogestite il Mediterraneo

Il Mediterraneo? Che se lo gestiscano i pescatori. Con le loro associazioni e gli accordi tesi a preservare le risorse marine. È una delle proposte-chiave del rapporto approvato dal Parlamento europeo e illustrato dall'eurodeputato Francesco Baldarelli (Pds) il quale ha invitato l'Ue a concordare la politica di pesca con tutti i Paesi del Mediterraneo allo scopo di sviluppare un'avanzata ricerca tecnologica per attivare forme di monitoraggio dell'ambiente. Quest'ultima preoccupazione è stata molto accentuata nel rapporto perché l'obiettivo europeo dovrà essere quello di salvaguardare una zona dove gli attuali 400 milioni di abitanti del bacino diventeranno tra quindici anni 600 milioni in una zona con scarso ricambio. C'è, poi, anche il problema della pirateria. La flottiglia dei Paesi Ue ha ricordato Baldarelli, rappresenta soltanto il 25% dell'intera flottiglia comunitaria. Infatti, il mare è solcato da imbarcazioni dei Paesi non

comunitari ma anche del Giappone, di Taiwan e, addirittura, da navi pirata che battono bandiera panamense, honduregna e della Sierra Leone: questi invasori pescano in acque internazionali in assenza di regole e sono interessati, in maniera particolare, ai tonni che vengono catturati nella ragguardevole quantità di 18 mila tonnellate all'anno. L'allarme, dunque, per le risorse del Mediterraneo è fondato e il Parlamento ha convenuto sull'urgenza di una difesa dell'ambiente da attuare con misure di riduzione dello sforzo di pesca e la messa al bando di alcune attrezzature che mettono a repentaglio la sopravvivenza di alcune specie (delfini, tartarughe). La proposta che è arrivata da Strasburgo è quella di sostenere finanziariamente le regioni e le associazioni dei pescatori coinvolgendo negli interventi ambientali affidando loro porzioni di mare da autogestire. □ Se.Ser.

LUOGHI E SAPORI

«Le Pupille» e il Morellino rosso di Maremma

Questa volta la nostra meta è Scansano con visita alla Fattoria Le Pupille della famiglia Gentile. Scesi dal treno a Grosseto prendiamo l'autobus della Rama per Scansano, non diretto, bensì lo scolastico che per noi visitatori ha il grande vantaggio di fare un bellissimo e lento giro panoramico. Si passa prima da Montiano, con ai lati i boschi maremmani e il Parco naturale. Si prosegue per Magliano ed poi Poicere, delizioso borgo abbarbicato alla collina. Infine si arriva a Scansano. Qui siamo presi in consegna da Elisabetta Gentile che ci guida alla conoscenza del Morellino che nasce nella zona collinare retrostante il litorale grossetano, compresa tra i fiumi Ombrone e Albegna e ci racconta di «quando la Maremma era infestata dai miasmi palustri e dalla malaria». Già allora il Morellino rallegrava il soggiorno e le libagioni, ma il vitigno è il famoso Sangiovese ed è vinificato senza «governo» cioè senza la fermentazione tipica dei vini toscani. Con la nostra graziosa guida ci rechiamo alla Fattoria, cogliendo l'attimo magico di uno splendido pomeriggio invernale e da questa collina - la Pupilla di sopra - posizionata in modo splendido, il nostro sguardo si perde tra i vitigni, gli oliveti, i boschi. L'Azienda ha antica tradizione familiare, i suoi vitigni hanno una estensione di 13 ettari, il terreno è sciolto, tufaceo e ricco di minerali. In cantina, Elisabetta ci fa assaggiare il Morellino Doc '93, dal colore rosso rubino, sapore corposo, caldo e vinoso, un vino da tutto pasto, secondo noi adatto in particolare con paste asciutte a base di ragù di carne e camì in genere. Poi gustiamo con grande gioia il top della Fattoria il Saffredi, vino prodotto con massima parte di uve Cabernet tutte provenienti dal vigneto sito nel cuore dell'azienda con piccole aggiunte di Merlot e Alicante. È un vino eccellente, concentrato e potente, complesso nei suoi sentori di frutta matura con una giusta presenza tannica. Quindi passiamo ad un vino da «meditazione» l'Elci da vitigno Aleatico in purezza, complessa struttura, da amanti del genere. Sull'imbrunire visitiamo la barriera, in un casale finemente ristrutturato, posizionato al fondo di una strada che cade su di un crinale, denominato Pupilla di sotto, con ai lati una fitta macchia mediterranea. La nostra visita si conclude con un'ulteriore sorpresa, nel piano sotto dell'ufficio anziché computer e carta, troviamo altre barrique e gioia infinita prosciutti di cinghiale e pecorino, al piano di sopra nella sala degustazione il pecorino finisce sotto i nostri denti accompagnato dal vin santo prodotto dalle Pupille e la sensazione di bontà è tutt'ora presente in noi. In Fattoria i prodotti si trovano ai seguenti prezzi: il Morellino costa dalle 9.000 lire alle 17.000 lire per la Riserva, il Saffredi sta intorno alle 32.000 lire, inoltre, se c'è ancora, vi consigliamo quel vin santo da accompagnare ai formaggi.

Fattoria Le Pupille - Loc. Pereta Magliano in Toscana (Gr) Tel. 0564/505129

[Cosimo Torlo]

La giornata mondiale dei diritti del consumatore coincide col decennale del grave scandalo alimentare italiano

Vino e metanolo dieci anni dopo

MILANO. 15 marzo 1986: scoppia il caso del vino al metanolo. Il bilancio è tragico: 19 persone perdono la vita, e altre 15 rimangono lesionate in modo gravissimo. È il più grave episodio di sofisticazione alimentare degli ultimi anni, e ancora oggi rappresenta uno scandalo nazionale in quanto nessuna delle vittime è stata risarcita. Nemmeno il mercato nazionale enologico si è ancora ripreso dai danni subiti.

15 marzo 1996: giornata mondiale dei diritti del consumatore. Una coincidenza cronologica che invita a fare il punto su quanto è stato fatto in questi dieci anni per garantire al consumatore la sicurezza dei prodotti alimentari, ovvero per garantire uno dei sette diritti fondamentali dei consumatori contenuti nella risoluzione Onu del 9 aprile 1985. Il bilancio, purtroppo, non è molto positivo. È quanto emerso nel convegno «Alimentazione: in-

«Informiamo il consumatore»

Come passare allora dal dire al fare? Anna Bartolini, presidente del Cdc, sembra avere le idee molto chiare in proposito e traccia alcune linee guida. A partire dalle informazioni e dal modo come vengono presentate: «Il consumatore - sostiene la Bartolini - deve venire a conoscenza di tutti gli aspetti di quanto arriva sul piatto con un linguaggio accessibile al grande pubblico». In effetti, le indagini di mercato di-

cono che il consumatore è sempre più affamato di notizie e sempre più attento al contenuto reale dei prodotti alimentari. Non crede più a quanto gli dice la pubblicità, vuole i fatti concreti. La legislazione però non si è adeguata alla nuova domanda, al nuovo consumatore consapevole.

L'etichettatura nutrizionale, per esempio, non solo è facoltativa ma anche poco fruibile e per nulla comprensibile ai più. In altre parole, quasi inutile. A che serve infatti sapere che 100 grammi di yogurt, e non un vasetto, contengono tante proteine e tante calorie, se non si ha alcun elemento di riferimento, se non si sa di quante proteine e di quante calorie abbiamo bisogno. Meglio allora fare uno sforzo ulteriore e cambiare la presentazione, oltre che renderlo obbligatorio.

Per non parlare dell'etichettatura generale dei prodotti confezionati. Si scopre che la legge consente interpretazioni e raggiiri ingannevoli. Può quindi accadere che il consu-

matore crede di comprare una torta con crema al limone, poi legge la lista degli ingredienti e non trova il limone, sostituito da un aroma. Di esempi ce ne sono tanti, troppi. Fino al caso limite del vino che contiene anidride solforosa ma al consumatore non è dato saperlo perché non è necessario indicarne la presenza in etichetta.

Il rischio degli additivi

Altro problema aperto sono gli additivi, di cui il consumatore, giustamente, diffida. Finché gli studi non avranno dimostrato la loro innocuità a lungo termine, fa bene a diffidare. Però, nel frattempo, sono permessi e largamente impiegati.

Ma anche quando la legislazione fissa regole e limiti, la sicurezza non sempre è garantita. Si torna al solito problema dei controlli e dei controlli: il caso del vino al metanolo docet. Tanto che quando le associazioni dei consumatori, attraverso i loro uffici tecnici, si prendono la briga di verificare la sicu-

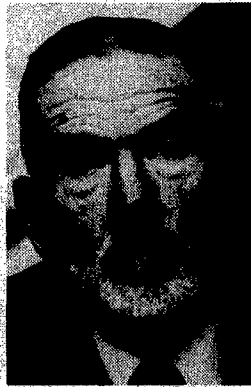
rezza e la conformità igienica di alimenti e ristoranti, le sorprese sono sempre troppe. Si prenda il caso delle mense scolastiche. Proprio il Cdc un anno fa denunciò le pessime condizioni batteriologiche dei pasti serviti in molte scuole di tutta Italia, e nello stesso giorno si verificarono episodi di intossicazione alimentare nelle scuole torinesi.

La battaglia è ancora lunga. E le associazioni dei consumatori sono molto attive al riguardo. Peccato si debbano scontrare con la realtà del paese. Non possono che cadere le braccia quando i rappresentanti del ministero della Sanità annunciano orgogliosi di avere per l'anno in corso grandi progetti di educazione alimentare e di intensificazione dei controlli e poi dichiarano che partirà una campagna pubblicitaria televisiva di prevenzione del gozzo endemico improntata sull'importanza del consumo di sale iodurato. Credevamo che il gozzo fosse una patologia ormai scomparsa. Forse ci siamo sbagliati.

«Le occupazioni atipiche non vanno demonizzate»

«Azioni positive per i nuovi lavori» Trentin: è questa la nuova sfida

Crescita senza occupazione, scenari futuri da «fine del lavoro». E intanto, dentro il lavoro che c'è, flessibilità e mobilità crescono selvaggiamente, si consolidano forme «atipiche». Ma per Bruno Trentin occorre smettere di considerare come «eccezioni» e, piuttosto, immetterle dentro una rete (anche legislativa) in grado di governarle. Con una nuova generazione di azioni positive, per «promuovere» nuovi diritti.



EMANUELA RISARI

ROMA. Occupazione per un momento dello «scenario». La crescita senza occupazione è un dato strutturale, ora più che mai paradigma dell'evoluzione del capitalismo? O quelli a cui ci troviamo davanti in questa fetta di Occidente, in Europa e in Italia, sono effetti congiunturali, transitori?

Si tratta certamente di un dato strutturale, accelerato a più riprese da fenomeni congiunturali. E, soprattutto, «connesso» con la diffusione delle tecnologie informatiche, che si sono estese dall'industria ai servizi sino a far scomparire negli ultimi anni quella funzione di recupero rispetto alla disoccupazione che si veniva creando nel settore industriale che i servizi avevano sempre assicurato. Oggi la crescita impetuosa della produttività nel settore manifatturiero non ha praticamente alcun effetto sull'occupazione.

L'alto sarà quello della «fine del lavoro»?

Credo che lo sbocco di questa situazione sia ancora molto incerto. Non è comunque così pacifica una crescita esponenziale con una altrettanto esponenziale caduta dell'occupazione. Molte variabili possono entrare in gioco. Le accento soltanto: la variabile demografica, l'eventualità che la rivoluzione informatica possa produrre, come tutte le altre rivoluzioni industriali, una terza generazione di prodotti; possibili trasformazioni nel governo della domanda pubblica.

Insomma, gli esiti di questa fase sono davvero ancora tutti aperti, dati altrettanto strutturali possono fare il loro ingresso. E poi, trent'anni fa (e a ben guardare ancora prima) circolavano tesi analoghe, allora riferite alle conseguenze dell'automazione. Ce n'è abbastanza per guardare con cautela alle sentenze definitive.

Allora, al di là delle suggestioni sul futuro, mettiamo a fuoco questo presente. Trasformazioni profonde sono già realtà «dentro» il lavoro. Flessibilità e mobilità tendono a consolidarsi come tendenze costitutive. Cosa producono?

Intanto non producono occupazione. Ormai tutte le ricerche più recenti dimostrano che Europa e Italia, che pure presentavano contesti

sociali e politici e tradizioni molto differenti, registrano tassi di flessibilità che non si discostano molto da quelli statunitensi. E altrettanto inequivocabilmente smentiscono quanti - dagli imprenditori italiani all'Ocse - sostenevano pervicacemente che flessibilità e mobilità del lavoro erano la condizione fondamentale per garantire maggiore occupazione. In più, si ridimensiona un altro grande mito sull'economia italiana, dominante soprattutto nella letteratura giornalistica, quello che le piccole imprese avrebbero determinato una vera e propria svolta occupazionale se si fosse consentita loro una flessibilità anche salariale. Di fatto i risultati sono molto modesti, mentre proprio qui la flessibilità del lavoro e dei salari ha raggiunto livelli davvero patologici, fino a comportare la distruzione di un patrimonio professionale che pure esisteva.

Nelle piccole imprese c'è una permanenza media di cinque mesi sullo stesso posto di lavoro e un'incidenza spaventosa del turn over. Azzeramento di professionalità e non un solo posto di occupazione aggiuntiva. Sta anche in questo, a ben vedere, l'enorme bluff dei salari d'ingresso, il cui unico effetto, al di là delle conseguenze ancora una volta patologiche sull'organizzazione dell'impresa e sulla composizione dell'occupazione e della disoccupazione, è quello di coincidere con la sostituzione di occupazione stabile con occupazione precaria, favorendo la disoccupazione in età più avanzata. Determinando così anche il rischio di un conflitto corporativo fra generazioni.

Se flessibilità e mobilità sembrano essere allora unicamente alibi per coprire l'incapacità progettuale di tante «imprese di ventura», dove a qualsiasi virtù manageriale si sostituisce l'imperativo del realismo, quanto più possibile deve essere possibile, che dire di quella legislazione che nel nostro Paese sembra muoversi semplicemente alla legittimazione di una situazione di fatto?

Fino ad ora la scelta legislativa è davvero solo quella della legittimazione della deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro. Lo

credo che l'errore sia proprio nel voler legittimare tutte le forme possibili di lavoro a tempo determinato, considerandole dall'inizio utili eccezioni al paradigma del lavoro a tempo pieno, mentre sono in realtà destinate a diventare connotati strutturali. Allora l'approccio va rovesciato. Ed occorre pensare ad una regolamentazione, anch'essa flessibile, che faccia emergere nuove figure contrattuali, fatte di diritti e certezze che sostituiscano le vecchie certezze del lavoro a tempo indeterminato.

È chiaro che questi nuovi elementi devono essere massicciamente legati al tipo di prestazione richiesta. L'accento, dunque, va messo sulle casualità che devono far parte del contratto di lavoro.

La sfida che propono, anche per il sindacato, è dunque quella di disegnare nuove regole, capaci di intercettare una realtà profondamente mutata con la tutela di «diritti indispensabili». Come?

Se parliamo di nuove regole occorre distinguere grappoli diversi di questioni, che pure sono contigue. In materia di orari di lavoro - e il sindacato non lo dice da ora - occorre raggiungere al più presto un insieme di norme-quadro, all'interno delle quali devono stare le 40 ore di legge ma anche una forte rivalutazione del pagamento degli straordinari. Imponendo anche per legge il recupero delle ore di straordinario, al di là del pagamento, oltre una certa soglia. Ma è necessario rivedere altri aspetti, pensare per esempio ad un uso dei contratti di solidarietà al di fuori dall'emergenza. Dentro questo capitolo «tempo» è indispensabile regolamentare anche un vero regime di congedi sabatici. Da qui, da una diversa gestione e modulazione degli orari, si diparte poi il legame con le questioni della formazione e della riqualificazione. Io credo occorra rivedere in questa direzione una conquista

LAVORO «MANGIA» LAVORO						
Creare posti - lavoro significa anche distruggerne? Uno schema di analisi costi-benefici.						
Tipologia	Caratteristiche	Jobs creati	Jobs distrutti	Indotto	Creazione di economia esterne	
A	Cooperative di servizio con anziani	Riempiono una nuova nicchia di mercato	35 giovani infermieri	-	Forse	Si sulla qualità della vita
B	Imprenditoria da 100 anni (attività di mercato)	È un'attività commerciale più efficiente	100 commessi	120 negozianti	Forse	Poche (anche negative: gli anziani preferiscono la bottega sotto casa loro)
C	Fabbrica di componenti hardware	È una produzione import-substitution	200 tecnici (in Italia)	200 tecnici (in Giappone)	SI	?
D	Industria di componenti auto	Una iniziativa nel Sud al seguito della Fiat	100 specializzati (nel Sud)	100 specializzati (nel Nord)	SI	?
E	Cablaggio dell'Italia	Un grande investimento infrastrutturale (STET?)	1.000 tecnici 10.000 specializzati 10.000 generici	0	SI (colossale)	SI sul sistema produttivo del paese
	Un'attività che crea una nuova nicchia di mercato	Incremento di due terzi quanto investito 1000 nuovi lavoratori creati nel mercato	3	3	No	No

Senza lavoro un giovane su tre, uno su due nel Mezzogiorno Frey: servono interventi strutturali

Il 33,4 per cento dei giovani in tutta Italia, con una età compresa dai 15 ai 24 anni (per entrambi i sessi) è senza lavoro. Un dato più che triplo considerando che la percentuale di disoccupati fra i lavoratori dai 15 ai 70 anni, si attesta all'11,7%. E quanto emerge da uno studio del professor Luigi Frey, che analizza i vari aspetti del fenomeno.

«Nell'ambito della disoccupazione giovanile - scrive - appare nettamente più grave quella che coinvolge le giovani donne e soprattutto i giovani residenti in regioni meridionali: nel luglio '95 il tasso di disoccupazione giovanile nel Sud di entrambi i sessi, era ben 54,9 per cento contro il 33,7% del Nord». Un dato, questo relativo al tasso di disoccupazione nelle regioni settentrionali - prosegue Frey - leggermente inferiore rispetto a quello del luglio 1994 (19%). Mentre nell'insieme delle regioni meridionali, il confronto tendenziale risulta in netto peggioramento: il 54,9 per cento del luglio '95 contro il 50,6 del luglio '94. A risentirne maggiormente sono la Campania, la Calabria, la Puglia e il Lazio. Per capire

l'andamento del mercato del lavoro per i giovani, Frey osserva che, a fronte di una offerta molto più cospicua della domanda, la disoccupazione giovanile ormai coinvolge in misura rilevante sia giovani a bassissimo livello di istruzione, sia giovani con un livello di istruzione elevato. Che fare per arginare una realtà di disoccupazione/sottoccupazione così grave per i giovani? Nel suo studio il professor Frey spiega che «appaiono indispensabili politiche strutturali, quali un'adeguata qualificazione della spesa pubblica e l'utilizzo di incentivi fiscali differenziati, a cui vanno aggiunti un insieme più ampio e coordinato di strumenti di guida, sostegno e controllo». E poi occorre puntare di più su una selezionata formazione dei giovani.



sindacale importante, quella delle 150 ore e inoltre che a questo scopo vada definitivamente pretesa la certificazione dei risultati formativi raggiunti nei contratti di formazione-lavoro. Dove non si fa formazione effettiva, dentro questo tipo di contratti, va prevista una sanzione e la restituzione dei contributi fiscalizzati. E sull'obiettivo formazione va registrato anche l'istituto dell'apprendistato. C'è poi il versante delle forme diverse di contratto rispetto al tempo indeterminato. Il legame con le casuali deve diventare decisivo: un contratto a termine deve avere ragioni specifiche, legate a ragioni d'impresa ben diverse dall'interesse ad avere a disposizione una manodopera sempre più in-

certa sul proprio destino, a risolvere il problema della conflittualità e delle relazioni industriali usando la spada di Damocle della provvisorietà del rapporto di lavoro. Ci sono esperienze, all'estero, che prevedono «contratti di progetto», per esempio, che potrebbero utilmente essere proposte qui. È possibile sperimentare sul campo anche altre forme, che intrecciano meglio gli obiettivi del lavoro con quelli della formazione, come fa la Francia con i «contratti di attività», contratti nei quali entra in gioco una pluralità di soggetti e prevedono, al loro interno, anche contratti a tempo determinato.

Resterebbe ancora da partire del lavoro interinale, del part time,

dell'organizzazione del collocamento. Ma intanto: si può dire che l'obiettivo progettuale è quello di superare l'idea di «atipicità» di una gran parte delle forme attuali di lavoro, per immettere direttamente dentro una rete in grado di governarle? E si può dire che questo obiettivo è strettamente correlato da un lato alla stessa scommessa di esistenza di un sindacato e dall'altro alla possibilità di una nuova dignità per ogni donna e ogni uomo dentro il lavoro?

Credo di sì. Ma mantenere la dignità delle persone nel lavoro comporta, secondo me, una capacità di mettere in campo una nuova generazione di azioni positive. Legislati-

Sindacati La destra si unifica nella «Ugil»

ROMA. L'unità sindacale si fa a destra: da ieri sono in cantiere ufficialmente i lavori per riunire i sindacati autonomi (la Cisl, la Cisl ed altre 22) in un unico e nuovo soggetto, l'Ugil, sigla sotto la quale sono raccolti oltre 2 milioni e 600mila iscritti.

In un Palazzo dei congressi dell'Eur che registra il tutto esaurito il segretario generale Cisl, Mauro Nobilia, ha battezzato l'inizio di un percorso che porterà all'«unità sindacale, un bene prezioso - ha detto - in tutte le epoche e in tutte le visioni culturali, anche se non è mai stata praticata. Oggi siamo qui per indicare la via di costruzione di quest'unità». L'Ugil, Unione generale italiana del lavoro, avrà come obiettivi immediati «rappresentare al prossimo governo sicuramente la gravissima situazione disoccupazionale e quella del Mezzogiorno» insieme alla «necessità di operare un rafforzamento degli obblighi del protocollo sulla politica dei redditi».

I rapporti con le tre confederazioni Cgil Cisl e Uil, anche loro verso l'unità? «Venuta meno la contrapposizione ideologica - risponde Nobilia - ed essendo riconducibile il mondo del lavoro ad una visione comune credo che, ferme restando le differenze sul piano culturale e progettuale, il confronto è da ricercare all'interno di tutte le organizzazioni sindacali; salvo poi dichiarare chiaramente che non c'è il minimo dubbio che lotteremo insieme per difendere il contratto collettivo nazionale di lavoro», riferendosi alle proposte avanzate dal Polo di abolire la contrattazione collettiva.

Alla convention, oltre a Maurizio Giarra, è intervenuto Pino Rauti (Msi-Fiamma tricolore), che si è detto favorevole alla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e alla gestione delle strategie aziendali.

Critico sulla partecipazione di Rauti l'on. Domenico Gramazio, della direzione di An, che ha osservato: «quale componente della segreteria confederale della Cisl non condivido la scelta di aver fatto prendere la parola in questa prima assemblea all'on. Rauti, che non rappresenta alcuna forza nel mondo del lavoro».

tudine promozionale piuttosto che quella alla registrazione burocratica dell'esistente. Un'attitudine di questo genere credo possa essere utile a mantenere alta la tutela di quelli che chiamati diritti indisponibili: dal diritto e alle pari opportunità fra soggetti nell'accesso al lavoro e nella mobilità, alla parità di trattamento a parità di lavoro, alla salute, insomma a quella gran parte di diritti sanciti anche da qualche Costituzione. Ma utile anche alla promozione di nuovi diritti: all'informazione e alla formazione, per esempio. Diritti senza i quali rischiano di inescinarsi tremendi processi di espulsione e marginalizzazione. Processi contro i quali si deve lottare.

I metalmeccanici della Cgil confermano il loro giudizio negativo sull'integrativo. Domani nuovo vertice a Torino Contratto Fiat, la Fiom critica ma firma

Vertenza chiusa sull'integrativo Fiat. Pur mantenendo la propria valutazione critica nei confronti della proposta di corso Marconi, la Fiom, per procedere alla firma, proporrà alle assemblee dei propri iscritti di accettare «criticamente» l'accordo sulla base del voto prevalente delle Rsu. E chiede che l'incontro, annunciato per domani, venga spostato a giovedì. La decisione, al termine dell'attivo dei delegati del Piemonte con i leader Fiom, Sabatini e Damiano.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Sono le 14 e 30, nel salone della Camera del lavoro si è appena concluso l'attivo dei delegati del Piemonte, con l'approvazione pressoché unanime di un ordine del giorno di «adesione critica all'intesa», quando Claudio Sabatini e Cesare Damiano - segretario e vice della Fiom nazionale - consegnano ai giornalisti la loro dichiarazione. In poche righe il risultato di tre giorni di discussioni. Perché la posizione della Fiom, uscita minoritaria dal confronto con le Rsu, sull'integrati-

vo non possa in alcun modo essere equivocata. E perché i colleghi di Fiom, Uilm e Fismic si possano regolare. «Non vogliamo ripetere storie di accordi separati», dicono. Per domani pomeriggio alle 14, presso l'Unione industriali, è annunciato l'incontro tra azienda e sindacato per la firma dell'accordo. La Fiom chiede che venga spostato a giovedì, per poter consultare «mercoledì» i propri iscritti, visto che la richiesta di assemblee di mandato era stata liquidata venerdì con un

no secco. Un «rinvio» che non avrebbe nessuna conseguenza. Tuttavia se lunedì incontro sarà dice Damiano - la Fiom sarà presente. E spiegherà de visu a partner sindacali ed azienda la propria posizione.

«Né sconfitti né angosciati» Sulla posizione da tenere si è discusso a lungo, ieri mattina, in via Pedrotti. E con una larghissima convergenza di vedute.

A dare il «sì» è Giorgio Cremaschi. È contrario e tale resta, il segretario piemontese della Fiom, alla filosofia dell'accordo. Perché vince la variabilità del salario e perché, dice rispondendo agli attacchi di questi giorni, «non è che in una democrazia la minoranza debba far proprio il giudizio della maggioranza». Piuttosto, il rapporto unitario deve reggere le differenze: questa è democrazia». Ma afferma poi «alle assemblee diremo che non siamo in grado di portare avanti da soli la vertenza, di decidere lotte e

scioperi». E chiede - tra un giudizio polemico sulla scelta della maggioranza delle Rsu ed una stoccata ai Cobas (che scegliendo di non votare «hanno affermato che la Fiom è più nemica della Fiat») - che alle assemblee si proponga l'«adesione critica». Senza rinuncia al conflitto. Che sulle condizioni di lavoro e sul salario - «alla Fiat questioni irrisolte» - va anzi «continuato ed allargato».

No. Non sono né sconfitti né contenti né angosciati, i lavoratori della Fiom. Sono, invece, consapevoli - e lo sottolineano - che i risultati positivi ottenuti nel corso di quattro mesi di trattativa non sarebbero stati possibili senza la Fiom. E che dalla vertenza esce una Fiom unita, convinta che ora in Fiat c'è una nuova strategia sindacale in campo. Uno «stato», questo, che è anche di Cesare Damiano, in questi mesi capodelegazione negli incontri con corso Marconi. «Non mi sento né depresso né sconfitto», dice il numero due Fiom rispondendo an-

che a commenti di stampa. Abbiamo condotto una battaglia sfarzando di credere che anche alla Fiat le regole del confronto fossero quelle degli altri grandi gruppi. E al nostro interno non ci sono stati né sindromi né malesseri. Poi sottolineo che l'unità d'azione con Fim, Uilm e Fismic si è interrotta unicamente su problemi di merito, sindacali. La qualità, il ruolo delle Rsu nell'organizzazione del lavoro. «Le nostre architravi», conclude, «sono stati contenuti e il metodo democratico».

«Coerenza democratica» Già. Si parla molto, in via Pedrotti, di regole e di democrazia dopo le roventi polemiche a distanza di questi giorni. E di democrazia parla Sabatini. Che sottolinea, con l'unità interna, «l'estrema coerenza democratica» dell'organizzazione. Coerenza da rispettare quando va bene e quando va male. Proprio per questo, dice, la Fiom ha chiesto le assemblee. Perché il quorum,

«Lunedì si firma»

«Per noi, però, i procedimenti democratici non sono violabili, quindi consulteremo i nostri iscritti: è così complicato riconoscerci di esercitare un nostro diritto? Come è per coerenza democratica», dice ancora il leader Fiom - «che per la vertenza Fiat non c'è altra possibilità che quella uscita maggioritaria dal confronto nelle Rsu». Cioè l'adesione Fiom. In attesa, domani, di vedere quale sarà nei fatti la risposta degli altri. Con un Baretta (Fim) che conferma «fimeremo» (sempre che l'azienda accetti le due modifiche richieste) e un Cavallitto (Fismic) che apre uno spiraglio: «Lunedì dice - sarà una giornata di dialogo». Mentre Rifondazione Comunista, con Giordano, critica la Fiom e parla di grave errore.



TORINO. «La Fiom mantiene la propria valutazione critica nei confronti della proposta della Fiat, i cui contenuti sindacali sono espressi nella mozione che la Fiom ha presentato alla discussione delle Rsu e, al tempo stesso, ritiene conclusa la vertenza sulla base del voto prevalente delle Rsu. Per l'insieme di questi motivi la Fiom proporrà nelle assemblee degli iscritti, accanto alla sua autonoma valutazione, di accettare criticamente l'accordo per poter procedere alla sua firma».

Master
USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat.
MERCEDES 200E 91 climat.
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.
Via Casilina 257 tel. 2754810

Roma

l'Unità - Domenica 17 marzo 1996
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 5x5P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSA SWING 5P 795
Via Casilina 257 tel. 2754810

Parte il tour de force nella capitale. Incontro con Pietrangeli, Salvi, Leoni. Infine, incontro con i comitati per l'Ulivo



Walter Veltroni davanti al pullman dell'Ulivo. Sotto, Massimo Ghini e, da sinistra Paolo Pietrangeli e Silvio Orlando

Il pullman arriva a Pietralata Domani Veltroni apre la campagna elettorale

Domani parte ufficialmente il pullman di Veltroni nel collegio di Roma 1. Si fermerà a Pietralata alle 17,30, a Casalbruciato, circolo «Carlo Levi», alle 19, e al roof garden del palazzo delle Esposizioni alle 21. Due incontri dibattiti con i cittadini e una riunione organizzativa. Oggi, intanto, manifestazione spettacolo, alle 11, al Teatro del Vascello a Monteverde con la Sinistra giovanile. E raccolta delle firme a Campitelli.

LUANA BENINI

Il viaggio di Walter Veltroni per le strade del suo collegio inizia ufficialmente domani. La giornata di ieri è passata nell'esplicitamento delle pratiche burocratiche. Tutto in fretta, con un po' di affanno. Oggi, dalle 10,30, presso la sezione del Pds Centro-Campitelli in via dei Giubbonari 38, si raccolgono le firme per la sua candidatura. E alle 11, un «preliminare» significativo della campagna romana, al Teatro del Vascello, a Monteverde: un incontro pubblico con la Sinistra giovanile, una manifestazione spettacolo cui parteciperanno anche attori noti come Giulio Scarpati e Massimo Ghini. Domani, invece, si parte davvero. Con il pullman che porta i colori dell'Ulivo: Bianco e Blu. Con la scritta «Alleanza per il governo» sulla fiancata. Lo stesso che ha scortato Veltroni la setti-

mana scorsa da una città all'altra. Da Pisa a Firenze, a La Spezia, a Livorno. È rimasto parcheggiato meno di 24 ore. E domani riprende la marcia nella capitale. Un bel pullman attrezzato, con computer, televisori, telefono e fax. A bordo, il portavoce Marco Sappino, la segreteria, gli uomini della scorta. Tutto lo staff al completo. Si comincia con Pietralata: il pullman arriverà alle 17,30 di fronte alla fermata della Metro. L'orario è stato scelto per consentire a tutti, all'uscita dagli uffici, dai luoghi di lavoro, di partecipare all'incontro. Un incontro che si annuncia anche come evento musicale. Il candidato locale con il simbolo del progressista collegato alla lista di Rifondazione comunista è infatti Paolo Pietrangeli, cantautore ultrapopolare. Veltroni poi, all'incontro non

arriverà da solo. Con lui, sul pullman dell'Ulivo ci saranno giornalisti e attori (Silvio Orlando e Massimo Ghini). Dibattito sui problemi del quartiere, ma anche musica. Tutto in un'ora e mezza. Perché poi il pullman riparte. Direzione il collegio vicino, di Casalbruciato, dove si candidano Carlo Leoni (VII collegio della Camera) e Cesare Salvi (collegio IV del Senato). Qui dentro il circolo culturale «Carlo Levi», manifestazione aperta ai cittadini. Ma la prima lunga giornata romana non è ancora finita. Si risale in pullman e si torna in centro, davanti al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. All'ultimo piano del palazzo, sotto il tendone del roof garden, che quotidianamente ospita un affollato ristorante self-service, alle 21, precise comincia una riunione operativa con i comitati dell'Ulivo e le forze politiche della coalizione. In tutto 200 persone. I comitati Prodi, i giovani popolari, la Sinistra giovanile, i responsabili delle sezioni del Pds, ma anche i semplici militanti che vogliono dare il loro contributo, i volontari a vario titolo... C'è da organizzare concretamente la campagna. Gli appuntamenti, le scadenze. Insomma da domani, bagno di folla, per parlare ma anche per ascoltare, per proporre soluzioni. Spostamenti a tappeto da una par-

te all'altra della città. Non, sempre in pullman però. Sarà difficile che il bestione riesca a percorrere le vicine strette del centro storico. Allora bisognerà spostarsi a piedi per il classico porta a porta. Per arrivare in modo capillare a raggiungere gli elettori. Con un occhio particolare, magari, ai luoghi strategici, quelli di maggiore sofferenza del collegio. L'Esquilino, ad esempio, con i problemi della microcriminalità diffusa. Quartiere dove alla sera scatta il coprifuoco: scippi, droga... Le strade intorno a piazza Vittorio, al centro di un progetto di risanamento faticoso che non è ancora riuscito ad eliminare i disagi più grandi. E poi, il Ghetto, con i problemi della comunità ebraica. Un tour de force. Perché Veltroni è anche capolista a Milano e Catania. Il suo antagonista nel collegio di Roma 1, uno di quelli il cui esito non è scontato, dove si gioca la partita decisiva delle elezioni del 21 aprile, è l'ex ministro alla giustizia Filippo Mancuso che professa «rispetto» per lo sfidante con il suo linguaggio un po' particolare: «Ho pensato che va escluso quell'aspetto un po' fatuo, godereccio e mondanico che ho visto in qualche caso troppo presente in competizioni elettorali che invece impongono un'intensa partecipazione



Silvio Orlando un «milanese» napoletano

È il maestro ingenuo della «Scuola» e il professore idealista del «Portaborso» (entrambi diretti da Daniele Luchetti). Ma Silvio Orlando, tra i migliori attori della «nuova generazione» del cinema italiano lo ricordiamo soprattutto per il ruolo che l'ha reso subito famoso:

l'allenatore di «Patibella rossa» di Nanni Moretti. Alle prese con l'annata di Michele, ex comunista, e con la sua smania di ricostruire il passato e il senso di un impegno politico. Orlando, attore «timido», ha sempre avuto a che fare con l'impegno politico. Anche nel film. Basti ricordare il suo ruolo in «Sud di Salvatore, uno dei disoccupati che occupano il seggio elettorale del centro abitato più a sud d'Italia, per scuotere il paese e aprirgli gli occhi sui brogli elettorali del boss locale, un onorevole democristiano (il film è del '93, ancora c'era la Dc).

Capannone del Poligrafico in fiamme

Un capannone del Poligrafico dello Stato sulla via Tiburtina è stato semidistrutto da un incendio ieri sera. Delle fiamme si sono accorte quelli della vigilanza alle 19,30. Alle dieci di sera, l'incendio era domato, dopo il lavoro di undici squadre dei vigili del fuoco. Nel magazzino c'erano moduli per gli scrutatori dei seggi delle prossime elezioni, che però sembra non siano bruciati.

Albero per Naghdì Martire degli oppositori iraniani

Roma ha un albero in più: è stato piantato ieri in piazza Elba, a Montecitorio, per ricordare Mohammad Hossein Naghdì, il capo della resistenza iraniana in Italia che fu assassinato tre anni fa, a 41 anni, a pochi metri dalla sede dell'organizzazione. Il portavoce del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Ahmad Foroughi - è stato ucciso da uomini del regime iraniano. Noi ne siamo certi, anche se le indagini avviate tre anni fa dalle forze dell'ordine non lo hanno mai chiarito. Dopo la cerimonia, a cui era presente anche il senatore pds Vittorio Parola, in una riunione in piazza della Chiesa Nuova il Consiglio ha chiesto ai parlamentari presenti la rottura dei rapporti diplomatici e l'embargo all'Iran per il petrolio.

50mila in piazza per i diritti degli immigrati

Un corteo di mille colori

Contro il razzismo e per diritti civili uguali per tutti. Alla manifestazione di ieri, organizzata da un «cartello» composto da Cgil, Cisl, Uil, Rete antirazzista, Arci e associazioni di volontariato laico e cattolico hanno partecipato, secondo Dino Frisullo del coordinamento, 50mila tra immigrati e italiani. Il corteo si è mosso da piazza della Repubblica alle 14 e dopo essere sfilato per piazza Venezia, corso Vittorio Emanuele e il lungotevere, è giunto poco prima delle 17 in piazza del Popolo. La «paralisi cittadina», paventata strumentalmente da qualcuno, però non c'è stata: piuttosto, fra le pause dello shopping del sabato pomeriggio, i romani hanno potuto assistere (o partecipare) ad una grande, coloratissima festa. Alla fine della manifestazione, lettura di un appello, sottoscritto da moltissimi intellettuali, per chiedere, a pochi giorni dalla scadenza del decreto Dini sulle regolarizza-

zioni, misure «più giuste» nei confronti degli immigrati. Secondo Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, si tratta sostanzialmente di introdurre le modifiche sollecitate dai sindacati; per Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, di lasciare decadere gli aspetti del decreto che spingono all'esclusione e venire incontro ai bisogni degli immigrati; per Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, è importante escludere dal nuovo decreto il versamento anticipato di sei mesi di contributi all'Inps. Fra gli striscioni più belli, quello dell'asilo romano «Cielo azzurro», incendiato anni fa dai razzisti perché ospita figli di immigrati, proclamava «lui è mio amico». E dietro al palco in piazza del Popolo, sotto la pioggia che non ha mai smesso di battere, sono rimasti fino a tarda sera due enormi cartelli. Parole semplici e difficili nello stesso tempo: «Affermare i diritti degli immigrati». «Costruire la convivenza di tutti».



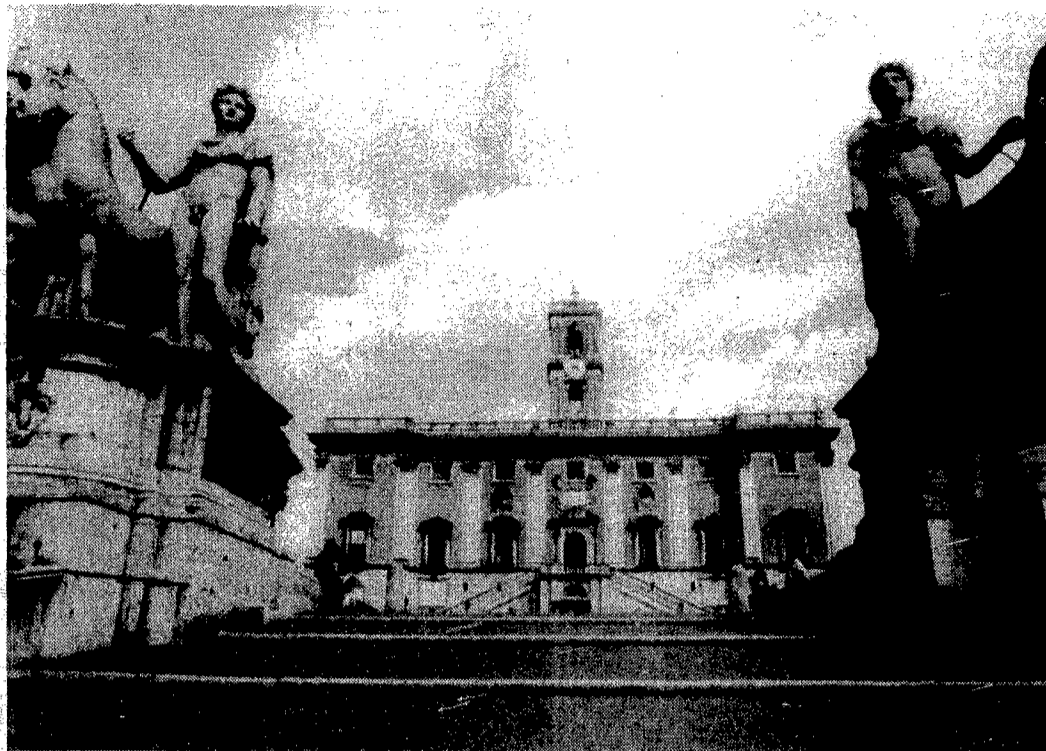
La manifestazione di ieri contro il decreto sull'immigrazione

Sambucetti/Ap

Finesecolo
Materiali per una moderna critica del capitalismo
Presentazione del quarto numero della rivista
«LA LIBERTÀ DEI MODERNI»
NE DISCUOTONO
MARIA LUISA BOCCIA, ADRIANA BUFFARDI,
SERGIO COFFERATI, STEFANO RODOTÀ,
ROSSANA ROSSANDA, BRUNO TRENTIN
20 marzo 1996, ore 20,30
Casa delle Culture, Via di S. Crisogono 45, Roma
00184 ROMA, Via di S. Eustachio 22, 066 7045018/9, Fax 70450320



«Lo dirò chiaramente: io non mi piglio nessuna responsabilità dei ritardi futuri del Giubileo se l'operazione del decreto non va in porto ora». È un Sindaco Rutelli dai toni ultimativi quello che di sabato pomeriggio, in un Campidoglio pressoché deserto, convoca di corsa i giornalisti per la sua «necessaria esternazione». All'ordine del giorno, il «benedetto» decreto governativo per l'Anno Santo, la carta di credito che occorre al Comune e agli altri enti locali - per finanziare i mirabili progetti del Duemila. Un provvedimento che il presidente del Consiglio Dini e il sottosegretario Scalfaro promettono da tempo, almeno dal dicembre scorso, ma la cui firma è rimandata di volta in volta.



Il Campidoglio. Sopra, il sindaco Francesco Rutelli. A sinistra, Lamberto Dini

Ma cos'è che stavolta ha fatto andare in bestia Rutelli? La notizia, più ufficiosa che ufficiale, che il decreto non sarà discusso dal consiglio dei ministri neanche nella riunione di domani, nonostante l'intervento della Santa Sede (e del Presidente Scalfaro, a quanto pare), e benché il programma del Giubileo trovi d'accordo praticamente tutte le forze politiche, da destra a sinistra. Così il primo cittadino - che già due giorni fa, appena rientrato dal tour a New York, aveva lanciato il suo allarme - ha deciso di alzare la voce con il governo dell'amico Lamberto.

Il rischio Mondiali
Prima del Sindaco, però, a parlare è stata una relazione di quattro pagine stilate proprio ieri da Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia per il Giubileo. Un documento sintetico ma dai toni catastrofisti che illustra quali sarebbero le ripercussioni di un ulteriore ritardo del decreto sui programmi di marcia del Campidoglio. Il primo allarme è quello sui tempi dei mutui: anche se il decreto legge dovesse essere emanato nei prossimi giorni - spiega Zanda - il finanziamento sarà disponibile non prima di agosto-settembre. Dunque, il margine temporale per arrivare preparati all'appuntamento con l'Anno santo si riduce a tre anni e quattro mesi. E se la firma del governo tardasse ancora? Zanda paventa un rischio

«Il Giubileo rischia di saltare»

Grido d'allarme di Rutelli: «Sbloccate i fondi»

Rischio di paralisi per il Giubileo? Preoccupato dai continui rinvii nella firma del decreto governativo sull'Anno santo, ieri il sindaco Rutelli ha lanciato l'allarme: «Ricevo un contributo rassicurante al giorno da Dini e dai sottosegretari, tuttavia questo decreto ancora non si fa. Corriamo sul filo del rasoio, non vorrei che si ripettesse l'esperienza dei Mondiali». Tra le opere in pericolo per il ritardo, la nuova metro C e il tunnel di Castel Sant'Angelo.

za tecnica e professionale i propri compiti statutarî. Perché il problema non è la progettazione delle singole opere, ma quella di tutto il «sistema Giubileo», con la sua complessità.

L'appello di Rutelli

La «necessaria esternazione» del Sindaco assomiglia, da principio, più a un memoriale che a una denuncia. Rutelli ripercorre l'iter che ha portato giovedì scorso all'approvazione in consiglio comunale della delibera sul Giubileo, mettendo in risalto la velocità e la qualità che hanno caratterizzato l'intervento del Campidoglio, a partire dal «montano» maggio del '95, quando al teatro Argentina si tenne la convenzione cittadina dell'Anno Santo: «un percorso di soli 10 mesi, trasparente, ampiamente discusso nella città e confortato da un grande consenso istituzionale e politico».

Tutto bene quindi? Sì, anzi no,

perché se Rutelli esalta l'atmosfera cordiale e collaborativa che ha accompagnato l'iter - tutti d'accordo, da Dini fino agli oppositori di Alleanza Nazionale - il punto è che del decreto non si intravede neanche l'ombra. E il Sindaco non solo ne ribadisce l'urgenza, ma spiega anche quali sono i punti forti che il Comune chiede da tempo di inserire: indicare con precisione le procedure finanziarie, anche perché i mutui hanno tempi più lunghi dei finanziamenti *cash*; accelerare l'iter delle singole autorizzazioni, perché «pur non volendo lavorare in emergenza, non possiamo perdere tempo con le carte bollate»; dare possibilità di accesso anche ai privati, per attirare risorse aggiuntive a quelle già individuate; ultimo ma non ultimo, finanziare come si deve il lavoro dell'Agenzia per il Giubileo, che per ora campa su pochi picciotti. «Basti pensare», rivela il Sindaco - che in un anno il presidente Zanda non ha mai pre-

so lo stipendio».

Le soluzioni di un «giubilo»

Ma qual è la ragione di questo misterioso ritardo? Rutelli scuote il capo e dice di non saperlo proprio. Non certo questioni elettorali, vista la vicinanza politica di Dini. Non per contrasti tecnici, visto che quel decreto è stato scritto praticamente a quattro mani con il sottosegretario Scalfaro. Semmai, il Sindaco se la prende con «la palude burocratica di Palazzo Chigi». Solo una questione di disattenzione, dunque, che potrebbe essere risolta domani stesso? Sì, dicono i più. Anche se nei corridoi c'è chi ipotizza che i problemi potrebbero riguardare non il Giubileo nel suo complesso, ma forse proprio il ruolo dell'Agenzia, giudicata «superflua» rispetto agli altri uffici pubblici per cui passano le progettazioni dei grandi eventi, e per questo sacrificabile nei finanziamenti.

Aeroporto Fermato straniero armato

■ Girava armato in aeroporto e con oltre cinquanta milioni in tasca, ma ai carabinieri dello scalo di Fiumicino che lo hanno arrestato ed al sostituto procuratore che lo ha interrogato non ha voluto dare spiegazioni. David Marek, un cittadino ceco di 27 anni, è ora rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli. L'arresto è avvenuto martedì scorso, ma la notizia si è appresa solo ieri.

I controlli predisposti al «Leonardo da Vinci», in seguito alla fuga del terrorista palestinese, Majed Al Molki, coinvolto nella vicenda dell'«Achille Lauro», hanno portato al fermo dell'uomo mentre si aggirava senza bagagli nella grande hall delle partenze internazionali. Perquisendolo, nelle tasche del giubbotto i carabinieri hanno trovato un revolver calibro 44, un caricatore già inserito con sei colpi e 52 milioni fra dollari e lire.

Portato in caserma, David Marek è stato trovato in possesso anche di un regolare passaporto dell'Ucraina, nazione dalla quale risulta espulso poiché considerato cittadino indesiderato per motivi ancora sconosciuti. Come clandestino era in Italia da circa quattro mesi. A suo carico non sono stati trovati reati specifici. Il ventiseienne ceco si è rifiutato di dare spiegazioni sul motivo della sua presenza in aeroporto e sulla detenzione dell'arma, considerata dagli investigatori clandestina perché non catalogata in Italia.

L'uomo non ha voluto dire nulla neanche al sostituto procuratore Eva Cordone che lo ha interrogato a Rebibbia prima del suo trasferimento a Regina Coeli. Sono tuttora in corso accertamenti da parte degli investigatori e delle autorità giudiziarie sia in Italia che all'estero.

Quella del cittadino ceco non è stata l'unica operazione di prevenzione portata a termine a Fiumicino: dai carabinieri. Sempre negli ultimi giorni è stato arrestato un italiano, Vincenzo Caggia, indiziato di favoreggiamento. Secondo gli investigatori, Caggia, ragusano di 49 anni, avrebbe favorito la latitanza in Thailandia di due esponenti della mafia di Nisena, in provincia di Ragusa. L'uomo è stato fermato proprio mentre scendeva da un volo appena arrivato da Bangkok.

Regione Lazio
Assessorato Opere e Reti di Servizi e Mobilità

Associazione Nazionale Comuni Italiani
Sezione Regionale Lazio

IDROLAZIO 96

1ª giornata di studio sull'acqua
18 MARZO 1996 - SEDE DELL'UNIONCAMERE
Piazza Sallustiana, 21 - ROMA

PROGRAMMA

Ore 9.00 • **REGISTRAZIONE PARTECIPANTI**

Ore 9.30 • **APERTURA LAVORI**
Presidente: **Michele Meta**
Assessore regionale Opere e Reti di Servizi e Mobilità

- I Comuni protagonisti della riorganizzazione del servizio idrico integrato
Ugo Sposetti, Presidente ANCI Regionale
- L'attuale configurazione gestionale del servizio idrico nel Lazio
Raimondo Besson - Giuseppe Tanzi
Regione Lazio - Assessorato Opere e Reti di Servizi e Mobilità
- Gestioni tutelate e gestioni salvaguardabili
Avilio Presutti, Esperto Diritto Commerciale
- Aziende consorziali e società per azioni
Aspetti giuridici e funzionali
Stefano Gabbuti, Consulente Aziendale

Ore 11.30 • **COFFEE BREAK**

- La normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di servizi
Eugenio Picozza, Ordinario di Diritto Pubblico
- La concessione della gestione del servizio idrico.
Direttive di cui art. 20 L. 36/1994
Gaetano Grimaldi
Presidenza Consiglio dei Ministri
- Tutela degli interessi dei Comuni nelle concessioni di gestione
Francesco Lettera, Avvocato dello Stato
- I soggetti gestori del servizio idrico.
Le società miste.
Xavier Santiapichi

Ore 13.30 • **PAUSA LAVORI**

Ore 15-18 • **DIBATTITO**



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

ANTEPRIMA ASSOLUTA riservata ai lettori de **l'Unità**

giovedì 21 marzo - ore 21.30
CINEMA GREENWICH
via Bodoni, 59 - Roma

Non è americano, attori mai visti, registi sconosciuti. Vedrai. È un gran bel film.

DONATELLA SENATORE E ANDREA MARZARI PRESENTANO

AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE

PRIMO PREMIO SOLINAS PER LA SCENEGGIATURA

UN FILM SCRITTO E DIRITTO DA BRUNO CARRUCCIA E ROBERTO IVAN ORLANDI
CON MARZIA AQUILANI, CHRISTIAN CAPONE, GUILLAUME FONTANNAZ, DONAT GUILLERY, DANIELE PIO E GIORGIO TRABASSI
E CON MARIA GRAZIA NAZZARI, QUINTO PARMIGGIANI
E CON LA PARTECIPAZIONE DI CARLO MONNI

MUSICA DI FRANCESCO MARINI E GIOVANNA SALVETTI MARINI • COSTUME DI ROBERTO MERLO
MONTAGGI DI CARLO FONTANA • VIGILANZA ANTONIA RUBIC • COSTUME CAROLINA TIRABARA
UNA COPRODUZIONE (CON IL CONTRIBUTO) DI COLLABORAZIONE CON MEDIASIST SPA
(CON IL CONTRIBUTO) DI ALBERTO PISA • COLLABORAZIONE INSTITUTO LUISS

BIGLIETTI OMAGGIO
Fino ad esaurimento sono in distribuzione per i lettori de l'Unità presso la sede di via Due Macelli, 23/13 a partire dalle ore 9.30 di giovedì 21 marzo. Occorre presentare una copia de l'Unità dello stesso giorno.

Un esordio assoluto per attori e registi. Un'opera prima destinata a portare nuova vitalità nel cinema italiano. Un film divertente, fuori dagli schemi, forte di una sceneggiatura vincitrice del Premio Solinas. Nel 1942, durante la guerra, un gruppo di giovani romani cerca di raggiungere Torino per assistere alla partita di calcio Torino-Roma, decisiva per la conquista dello scudetto. Il viaggio si trasforma in una grande avventura che è anche viaggio dentro se stessi alla scoperta dell'amicizia, dell'amore, della vita.

Incontro pubblico infuocato al Comune di Marcellina

Le rifiutarono il pasto Contestata la madre

NOSTRO SERVIZIO

La madre della bimba di cin-
que anni lasciata senza pranzo al
l'asilo perché non erano state pa-
gate le 65mila lire mensili per la re-
fezione ieri è stata contestata da
un gruppo di abitanti di Marcellina
nel corso di un incontro pubblico
che si è svolto nell'aula consiliare
del Comune.

«Hai infangato il nostro paese
Hai sollevato un polverone inutil-
mente. Vai via». Queste alcune del-
le accuse rivolte alla donna sepa-
rata e senza lavoro dalla gente in-
tervenuta in gran numero all'in-
contro con i giornalisti organizzato
dal sindaco pedesino Cesare Pla-
cidi al quale hanno partecipato
anche la maestra della bambina e
la direttrice didattica dell'asilo.
«Non c'è stata una volontà da parte
del Comune o di altri di non far
mangiare la bambina - ha detto il
sindaco - Purtroppo alla base di
tutto ci sono dei disguidi. Il Comu-
ne già lo scorso ottobre, aveva da-
to alla madre un contributo trime-

stre per la mensa che lei ha usato
diversamente. Per mesi successivi
non è stata rappresentata la richie-
sta. Dal primo marzo poi la men-
sa della scuola - ha aggiunto Placi-
di - è gestita da una ditta privata
che esige per ogni pasto un buo-
no. Ed infine ha ipotizzato «Non
vorrei che il caso sia stato provoca-
to per il fatto che la donna vanta un
contenzioso con il Comune. Meno
male che l'opinione pubblica si è
stretta intorno alle istituzioni. Nul-
la di più chiaro si sa per quel «con-
tenzioso» solo che giorni fa il com-
missario prefettizio del paese ave-
va parlato di «una presunta attività
lavorativa espletata presso il Co-
mune» dalla donna.

E lei la mamma, come ha reagito
alle accuse e alle precisazioni?
«La gente ora mi accusa - ha spie-
gato la donna intervenuta in un se-
condo momento - io non volevo
creare tanto scalpore ma soltanto
tutelare mia figlia, vittima di una di-
scriminazione. Lunedì comunque
lei tornerà a scuola, dove lei è stato

sempre impartito un ottimo inse-
gnamento. E voglio comunque rin-
graziare la maestra che quel giorno
in cui mia figlia è rimasta senza
pranzo insieme ad un'altra bambi-
na si è adoperata per farle servire
almeno un poco di minestrina».
Quanto alla direttrice didattica
Guiliana Milani ha proposto «Bi-
sogna superare l'episodio e fare in
modo che non si verifichi più». Per
poi ribadire «Ora dobbiamo lavora-
re tutti insieme per far sì che un
episodio simile non si ripeta».

Intanto al comune di Marcellina
continuano ad arrivare da tutta Ita-
lia telefonate, lettere e fax che
esprimono sdegno per quello che
è avvenuto e solidarietà con an-
che offerte di denaro per la don-
na. La quale nei giorni scorsi aveva
però precisato che lei cerca un la-
voro non aiuti economici. Separa-
ta da un sottufficiale della Marina
SS riceve da lui solo 400mila lire e
da quando non ha più un lavoro
quei soldi sono l'unica fonte certa
di sussistenza che ha per sé e per
la figlia.



Il palazzo della tragedia di Civitavecchia. Sopra, Mario Calderone. Ansa



Tragedia di Civitavecchia

Esposto della Fiom: «Subappalti dove lavorava l'operaio cassintegrato»

■ Rabbia, paura, disperazione. E a Civitavecchia Mario Calderone domenica scorsa ha ucciso le sue bambine. Nella vita dell'operaio Encsson in cassa integrazione straordinaria tragedie e sfortune si sono cumulate in modo altrettanto straordinario. Ma ha scritto Vincenzo Cerami «si può diventare pazzi per ragioni che paiono non essere affatto». Per esempio campare tre figlie con poco più di un milione al mese e con la prospettiva di perdere anche quel sussidio. Per esempio arrivare a sapere che il tuo posto di lavoro quello dal quale sei stato espulso non è stato soppresso. E solo occupato da altri da altre braccia più a buon mercato.

Pesa le parole Alberto Manzini segretario della Fiom del Lazio e coordinatore nazionale del gruppo Encsson perché sta parlando di macigni. «A noi al sindacato risulta che i compiti di Mario Calderone molto particolari e delicati in posizioni altrettanto delicate per la costruzione e l'installazione manutenzione di apparati di trasmissione della Guardia di finanza della Polizia di Stato e dei carabinieri in una serie di sedi (compresi Quirinale, Viminale, molti commissariati) attualmente sono svolti da ditte diverse non dalla Encsson che ha direttamente la commessa che in gergo aziendale viene definita «interpolizia». Ditte che con tutta probabilità operano in un regime di subappalto».

Chiamava continuamente i suoi compagni e il sindacato Mario Calderone iscritto alla Fiom da oltre un ventennio e sono loro mentre parlano di lui piangendo che adesso stanno tirando fuori come possono e come sanno il pezzo di anima concreta matenale che forse alla fine ha fatto saltare ogni difesa razionale nella testa di quest'uomo. «Stiamo valutando di procedere con un esposto alla magistratura - dice ancora Manzini - Lo decideremo nelle prossime ore. Non ci vediamo abbastanza chiaro. Stiamo incrociando i frammenti di una realtà che travalca le competenze del sindacato. Non è nemmeno palese per esempio se la dozzina di ditte che sta operando in vece della Encsson sulla commessa interpolizia abbia per ogni lavoratore l'autorizzazione individuale che va sotto il nome di nulla osta segretezza».

C'è poi il versante marcatamente sindacale. «Quello di imprese che costruiscono ad arte eccedenze d'organico fanno ampiamente ricorso agli ammortizzatori sociali per poi coprire mansioni indispensabili con subappalti a catena. Almeno da un anno per quel che riguarda la Encsson ci sono ispezioni congiunte di ispettori del lavoro e dell'Inps. Non ne conosciamo lesto ma sappiamo comunque che gli strumenti di controllo e di legge per contrastare questi fenomeni sono troppo fragili».

□ ER

Vincenzo Pratti presenta
**BENIGNI
a
Roma**

**A GRANDISSIMA
RICHIESTA**
2 APRILE (h. 21) 4 APRILE (h. 21)
3 APRILE (h. 21) 6 APRILE (h. 21) 9 APRILE (h. 21)
7 APRILE (h. 21) 10 APRILE (h. 21)

PalaTenda
P.LE CLODIO

Tel. 372.39.39 - 320.00.75

RETE BIGLIETTO ELETTRONICO:

INFORMAZIONI ALLA PALATENDA P.le Clodio - Tel. 3723939

Tutti giorni orario continuato - 09.00/22.00

Ufficio P.za Esquilino, 37 (Centro) - Tel. 47.44.776/48.27.403

INTELLIGENZA P.za Ippolito Nievo, 5 (Trastevere) - Tel. 58.06.090/

58.95.431 - FAX: BOXOFFICE L.go Panizza, 8 (Frascati)

Tel. 94.19.551/94.17.575 QUADRIFOGLIO Via di Macchia

Saponara, 74/b (Acilia) - Tel. 52.14.387/52.15.422 PRONTO

SPEACOLO (Prevendita telefonica) Tel. 39.38.72.97

ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER KI-PENSIERO POSITIVO

CONSULTA QUESTIONE FEMMINILE

La Consulta questione femminile indice un Convegno sulle tematiche delle donne, dal titolo

MYRIAM E LE ALTRE

Il contributo delle donne nella storia dal punto di vista dell'Evoluzione Spirituale

Il Convegno, aperto ad interventi, idee e proposte, si terrà il giorno 18 marzo 1996 dalle ore 15,30 alle ore 19,30 presso la Sala BIANCA del CAMPIDOGLIO - Comune di Roma.

E' preferibile la prenotazione - Sede dell'Associazione Via dei Ramni, 6 - Tel. 4461355 - 39742915 - 8171574

LIBRERIA

fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28
Tel. 44233623



Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA

LUNEDÌ 18 MARZO - ORE 17.30
c/o V piano Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4)

ATTIVO DEL PDS
INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Relazione di ADRIANO LABBUCCI

Sono tenuti a partecipare tutti i segretari delle Sezioni territoriali e aziendali e responsabili di collegio

È IN EDICOLA IL TERZO NUMERO DI FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Il complesso ed affascinante mondo di Roma antica con i suoi ambienti sotterranei non disponibili alla vista, le nuove scoperte e le curiosità

In edicola il 3° numero della collana ROMA SOTTERRANEA questo mese "L'EXCUBITORIUM"

Sydaco Editrice tel 5192716-5192691
Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma

AUTOFINANZIAMENTO DELLA SEDE REGIONALE E ROMANA DEL P.D.S.

Pubblichiamo un secondo elenco dei numerosi sostenitori che hanno assunto impegni e versato quote per l'autofinanziamento della nuova sede

Andrea Manzella, Pasqualina Napoletano, Franco Cervi, Silvana Ravel, Aldo Tozzetti, Ermanno Barbieri, Aldo D'Alessio, Franco Vicini, Giovanni Carapella, Fabio Bellini, Giulia Rodano, Mauro Sarrecchia, Roberto Crescenzi, Sez S Basilio, Fed Civitavecchia, Lelio Grassucci, Lucia Sansone, Sez. Anagni, Ubaldo Radicioni, Bruno Raccio, Claudio Catania, Enzo Proietti, Raimondo Paonne, Pippo La Cognata, Ugo Sposetti, Guerrino Corradi, Pierluigi Cavicchioni, Sez S Lucia Mentana, Antonio Di Paolo, Stefano Bianchi, Ennio Parrelli, Romeo D'Alessio, Adriano Aletta, Agostino Ottavi, Ida Bressa, Sez. Campitelli.

Coloro che vogliono contribuire all'iniziativa possono rivolgersi alle Tesorerie Regionale e Romana in Via del Circo Massimo, 7 Tel. 57302357/8/9 o utilizzare la forma del bonifico bancario Unione Regionale PDS del Lazio, Banca di Roma Ag 109, c/c 16383/35 codici ABI 3002, CAB 3253

L'Unione Regionale e la Federazione Romana del PDS



Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA

Il Partito Democratico della Sinistra di Roma finanzia la propria campagna elettorale esclusivamente con il sostegno degli elettori

SOTTOSCRIVETE

Conto Corrente Postale N 75021006

Intestato a Partito Democratico della Sinistra Federazione di Roma

CASA FAMIGLIA

Soggiorno per Anziani
anche non autosufficienti
a lunga degenza

Situata in Collina Panoramica nelle vicinanze di Roma La Villa dispone di tutti i comfort

Personale qualificato - Visita medica bisettimanale
Sorveglianza continua per i disabili - Ambiente confortevole
L'organizzazione è curata personalmente dalla proprietaria Signora Margherita

cerchiamo col-
laboratori
italiani qualificate
per assistenza anziani

Per informazioni "Villa Margherita"
Via Colle Far naccio snc 33 km Casilina 00030 S Cesarea Roma
telefonare ai numeri 06/9586055 - 06/9586391

RITAGLI

● **In ricordo di Nureyev.** Al teatro Belli (dove è in corso «Un teatro contro l'Aids» con l'opera *Gli alibi del cuore* di Fabio Maraschi) il regista Marco Mattolini ricorderà - oggi alle 17.30 - il più grande ballerino del nostro secolo morto di Aids a Parigi nel 1993. La sua vita, la carriera, dall'intensa partnership con Margot Fonteyn al Royal Ballet alle indimenticabili interpretazioni di capolavori e balletti appositamente creati per lui da Béjart, Ashton, Martha Graham. L'appuntamento con Nureyev si conclude alle 20, nella sede del «Mario Mieli» - via Corinto 5 - con proiezioni di video sull'artista.

● **Omaggio a Julio Cortazar.** Film, testi, fotografie e materiale inedito per un omaggio al grande scrittore argentino ritenuto, insieme a Borges, uno dei massimi esponenti della letteratura latino-americana di questo secolo. L'iniziativa *Il giro del giorno in 80 mondi* - in programma stasera e domani al Palazzo delle Esposizioni - prevede, fra l'altro, la proiezione del film-documentario *Julio Cortazar* di Claude Nemer e gli interventi di Goffredo Fofi, Julio Velasco, Gianni Toti più due concerti con Steve Lacy e Armando Corsi. Dalle 19.30 in via Nazionale, info: 80.81.002.

● **Silvestri & Papaleo.** C'è molto teatro, in questo inedito e completo concerto a due interrotto da arrivi, disavventure e dirottamenti musicali cui danno corpo (e voce) Daniele Silvestri e Rocco Papaleo. Serata unica domani -



Rudolf Nureyev

alle 22 - al teatro Parioli - via Borsi, info: 80.72.139.

● **Rigattieri per hobby.** Non solo libri e oggetti d'antiquariato, ma anche finti marmi, porcellane dipinte, vestiti usati, piatti, souvenir esotici e anticaglie varie saranno esposti da oltre 200 «rigattieri» da questa mattina alle 10 e fino alle 19 - al «Garage sale» di piazza della Marina, al Borghetto Flaminio. Info: 58.80.517.



Julio Cortazar

forma di spettacolo che da un anno appassiona il pubblico romano. L'appuntamento per l'ennesima maratona è all'Horus Club, corso Sempione 21, info: 86.89.91.81. Ingresso dalle ore 12, lire 12 mila.

● **Concerti per ragazzi con la Spmt.** Si apre oggi la decima edizione della rassegna «Concerti per bambini e ragazzi» proposta dalla Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Alle 10.30 alla Sala Nove *Muscartoon - Note animate*, con un quartetto di giovanissimi musicisti in uno spettacolo di cartoni animati sonorizzati in tempo reale. Via di Monte Testaccio 91, info: 57.50.376.

● **Lo Zen di Thic Nhat Hanh.** Conferenza pubblica e ad ingresso libero domani - alle 20.30 nella Chiesa di San Gregorio al Celio - di Thic Nhat Hanh, monaco Zen di origine vietnamita, poeta, attivista per la pace, candidato da Luther King nel 1967 al Nobel per la pace.

● **Libri: La moglie di Lot. Vivere in esilio.** Storie di rifugiati raccolti nel volume a cura di Elsa Hein Alocco con prefazione di Rosetta Loy. Il libro sarà presentato martedì alla Biblioteca del Cnel - viale David Lubin 2. Intervengono Bruno Trentin, Amedeo Piva, Sergio Tanzarella, Maria Immacolata Macioti, Fazlul Karim, Ettore Zerbino.

TEATRO «LA PUTAIN AU GRAND COEUR»



Domani - alle 21 - debutta al teatro dell'Orologio, in prima nazionale, «La putain au grand coeur», libera trascrizione teatrale di Mario Moretti della novella di Guy de Maupassant «Boule de suif» («Palla di sago»), messa in scena da Riccardo Reim con la Compagnia Teatro It e il Teatro Libero di Milano. I temi della stupidità, della guerra, della rivoluzione degli emarginati trattati con feroce gusto satirico della vigliacca e ipocrita morale borghese: Gustave Flaubert la definì «un capolavoro di composizione, di comicità, di analisi». Fino al 14 aprile.

LA MOSTRA. Alla Biblioteca Nazionale

Quel mappamondo tra Cina e Giappone



Una pittura di Temonaga Shunshu

NATALIA LONERDO

La concezione del mondo, anzi di due, chiusa in una stanza. Le mappe che delineavano i confini dell'Estremo Oriente alla fine del '400, i territori descritti dai racconti favolosi dei mercanti come Marco Polo, testi, stampe e incisioni sono esposte nella mostra *Pagine dall'Oriente*, aperta alla Biblioteca Nazionale fino al 30 aprile. Un'esposizione molto ricca, coordinata scientificamente da Marina Battaglini e curata da Simonetta Buttò, Maria Giovanna Fasulo Rak, Marcella Pisano e Giuliana Zagra, che presenta lo straordinario materiale riguardante la Cina e il Giappone di proprietà della Biblioteca. Un'eredità dei padri Gesuiti, i fondatori della *Biblioteca Major* del Collegio Romano, antenata dell'attuale Nazionale. Il fondo donato è di 13.000 volumi che la Confraternita religiosa raccolse durante i secoli di attività missionaria in Cina. La grande mappa disegnata da Matteo Ricci nel 1644 vede la Cina al centro, secondo la concezione orientale, e le Americhe sulla destra. In questo

L'INTERVISTA. I ricordi dell'ex soubrette Isa Barzizza da martedì al Sistina con Calindri



Nella foto grande Isa Barzizza quando era la più famosa soubrette italiana. Accanto, nello spettacolo «Gigi», in scena al Sistina con Liliana Soldmann, Ernesto Calindri, Maria Laura Baccarini e Gianluca Guidi

«Totò era tenero Macario no»

Un debutto precoce: a soli sette anni sale sul palcoscenico. Poi l'exploit con Macario e Totò: «Il primo era timido in scena e rigoroso dietro le quinte, l'altro estroverso sul palco e cortese, quasi formale, nella vita». L'ex soubrette Isa Barzizza, in scena da martedì al Sistina in *Gigi* di Colette, si racconta: «Ho fatto 53 film uno più brutto dell'altro. Un ricordo particolare? Quando Eduardo in scena - avevo otto anni - mi prendeva le mani facendomi commuovere».

KATIA IPPASO

A soli sette anni sale sul palcoscenico. In uno spettacolo drammatico *La signora Morli una e due* di Pirandello, accanto ad Elsa Merlini, di cui conserva ancora oggi una foto con dedica. «Alla mia piccola Titti, con affetto». Ma la sua fama sarà legata ad un genere completamente diverso. Non ancora maggiorenne, infatti, la sanremese Isa Barzizza entra nel mondo della rivista, presa per mano da un capocomico d'eccezione, Macario. E fanno subito scalpore i costumi minimi, l'aria dolce e sbarazzina, il talento lanciato senza timidezze. Tra

pruderie e polemiche, nasce così la stellina Barzizza. «All'inizio affrontai le reazioni con un certo imbarazzo» - racconta l'attrice, che da martedì sera è in scena al teatro Sistina con *Gigi* di Colette, a fianco di Ernesto Calindri, regia di Filippo Crivelli - ma lo smarrimento durò solo pochi giorni. Nel giro di una settimana, mi trovai in teatro come se stessi a casa mia».

È vero che lavorava sotto la sorveglianza speciale di una governante?
È vero, la odiavo: mi seguiva dappertutto, nei camerini, al ristorante e per me, che ero uno spirito libero, era terribile. Me la imposero mio padre e mia madre.

Eppure suo padre, che era un artista, doveva essere avvezzo alla vita disordinata dello spettacolo...
Già, il direttore d'orchestra Pippo Barzizza aveva un passato avventuroso... A sedici anni era scappato di casa per andare a suonare nei cinematografi, quando le orchestre facevano dal vivo le colonne sonore. Ma era comunque molto protettivo nei miei confronti.

Che emozione provò, da bambina, nel calcare le scene?
Non avevo timori, questi vengono col tempo, e più vai avanti, più ti assale l'incubo di dimenticare le battute la sera della prima. Di quella recita pirandelliana ricordo l'atmosfera: il silenzio che c'era allora e che c'è anche oggi quando si rappresentano opere drammatiche. Si camminava in punta di piedi, c'era un buon odore di legno vecchio. Sono sensazioni che non mi hanno mai più abbandonato. L'anno successivo, avevo ot-

to anni, recitai con la compagnia dei tre fratelli De Filippo. C'era una scena in cui Eduardo si avvicinava - nella finzione ero sua figlia - dopo che io avevo rubato un dolce. Non ricordo quello che mi diceva ma il modo in cui mi prendeva le mani e mi parlava, mi commuoveva. Dovevo fermare le lacrime.

E cosa ci dice della maestraina controcorrente che interpreta nella commedia musicale «Gigi»?
Essendo stata l'amante di ricchi principi indiani - la sua specialità di banchieri e personaggi del genere. La zia Alicia impartisce lezioni a Gigi (Laura Baccarini) del tipo: come riconoscere i gioielli, come mangiare correttamente un'aragosta, come saper scegliere un vino... è un personaggio divertente.

Come si è trovata a lavorare a fianco di Ernesto Calindri?
Avevo lavorato con lui molti anni fa in *Spirito allegro* di Coward, regia di Enriquez. Era il 1954. Avevo già avuto modo allora di apprezzare la sua gentilezza, la sua professionalità, il suo garbo.

Cosa ha imparato da Macario?
La disciplina teatrale. In teatro recitava il ruolo dell'ometto bravo, del timido, ma fuori dalla scena era una specie di sergente dei marines.

Che ricordo conserva invece di Totò?
Totò era il contrario esatto. Tanto era estroverso, vivace in palcoscenico, tanto era riservato, educato, quasi formale, nella vita privata. Era una persona molto perbene. Ho registrato, da parte sua, solo parole di gentilezza.

Una volta lei ha dichiarato: ho fatto 53 film, uno più brutto dell'altro. Conferma?
Confermo. Il problema è che sono nata 15 anni prima, altrimenti avrei potuto partecipare alla grande stagione della commedia all'italiana. Devo dire che una volta ho sfiorato un'occasione importante: avevo fatto un provino per *Senzo*, ma non quello di Visconti, bensì il film che qualche anno prima voleva realizzare Soldati. Poi non se ne fece più niente.



Domenica 24 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

PASOLINI UN DELITTO IMPERFETTO
di Marco Tullio Giordana

Al termine della proiezione incontro con il regista

la domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano

chi ama il cinema compra l'Unità

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 18.20 - 22.30 L. 12.000
Admiral v. Verano, 5 Tel. 954.1195 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 12.000
Adriano v. Cayov, 22 Tel. 321.1666 Or. 18.00 - 19.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Alcazar v. Del Val, 14 Tel. 580.0000 Or. 15.00 - 17.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Ambasciata v. Accademici Agliati, 57 Tel. 540.8001 Or. 15.30 - 17.15 19.00 - 20.45 - 22.30 L. 12.000
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6100 Or. 16.00 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 12.000
Apollo v. Gella e Sidana, 20 Tel. 9520.8808 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Ariston v. Ciorone, 19 Tel. 321.2567 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Astra v. In Junio, 225 Or. Tel. 817.2297 L. 12.000
Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.25 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Atlantico 7 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.9555 Or. 18.20 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Augusto 1 v. Emanuele, 203 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.20 - 22.30 L. 12.000
Augusto 2 c. V. Emanuele, 203 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.20 - 22.30 L. 12.000
Barberini 1 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Barberini 2 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Barberini 3 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Broadway 1 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3408 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Broadway 2 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3408 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Broadway 3 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3408 Or. 18.20 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 18.30 - 20.30 L. 12.000
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 5792465 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Col di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235993 Or. 14.45 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 8533465 Or. 15.20 - 17.00 - 18.30 L. 7.000
Del Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 8533465 Or. 20.30 - 22.30 L. 8.000
Diamante v. Prenestina, 232/B Tel. 295936 Or. L. 12.000
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182449 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 18.30 19.30-20.30-22.30 L. 12.000 (aria cond.)
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5070245 (Cecchi) Or. 18.10 - 22.30 L. 12.000
Etoile v. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 12.000
Eurcine v. L. 32 Tel. 5910985 Or. 18.15 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Europa c. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 15.15 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30 L. 12.000
Excelior 1 v. Vergine Carmelo, 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 18.45 - 18.45 20.45 - 22.45 L. 12.000
Excelior 2 v. Vergine Carmelo, 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 18.45 - 18.45 20.45 - 22.45 L. 12.000
Excelior 3 v. Vergine Carmelo, 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 18.45 - 18.45 20.45 - 22.45 L. 12.000
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Flamma Uno v. Bisolati, 47 Tel. 5921940 Or. 18.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 12.000
Flamma Due v. Bisolati, 47 Tel. 4827100 Or. 18.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 12.000
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5921940 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44250289 Or. 15.30 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 12.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.30 - 22.30 L. 12.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.30 - 22.30 L. 12.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496602 Or. 18.30 - 17.15 19.00 - 20.45 - 22.30 L. 12.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6300000 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 12.000 (aria cond.)
Holiday v. G. Marcello, 1 Tel. 8533465 Or. 18.30 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 12.000 (aria cond.)
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.30 - 20.30 L. 12.000
Intrastore 1 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 5842230 Or. 18.00 - 18.10 20.15 - 22.30 L. 12.000
Intrastore 2 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 5842230 Or. 17.15 - 18.45 20.30 - 22.30 L. 12.000
Intrastore 3 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 5842230 Or. 18.00 - 18.10 20.15 - 22.30 L. 12.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 8520732 Or. 18.00 - 18.10 20.05 - 22.30 L. 12.000
Madison 1 v. Chiebrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.15 - 18.15 20.15 - 22.30 L. 12.000
Madison 2 v. Chiebrera, 121 Tel. 5417928 Or. 15.00 - 16.55 18.45 - 20.40 - 22.30 L. 12.000
Madison 3 v. Chiebrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.15 - 17.15 18.00 - 20.45 - 22.30 L. 12.000
Madison 4 v. Chiebrera, 121 Tel. 5417928 Or. 15.00 - 17.15 18.00 - 20.45 - 22.30 L. 12.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 789096 Or. 18.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 789096 Or. 18.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 789096 Or. 18.30 - 22.30 L. 12.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 789096 Or. 18.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Majestic v. S. Apollino, 20 Tel. 6794908 Or. 18.00 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 12.000
Metropolitano v. del Corso, 7 Tel. 3203083 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8559493 Or. 18.15 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Multiplex Savoy 1 v. M. Holland's Opus Tel. 8541498 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 12.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.45 20.05 - 22.30 L. 12.000
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 18.30 - 19.40 - 22.30 L. 12.000
Nuovo Sacchi v. Lgo Ascanigiani, 1 Tel. 5818118 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000
Parigi v. M. Grecia, 112 Tel. 7856568 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 12.000
Pasquino v. vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 4826553 Or. 18.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30 L. 12.000
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 4826553 Or. 15.10 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Quirinale 3 v. Nazionale, 190 Tel. 4826553 Or. 15.10 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Quirinale 4 v. Nazionale, 190 Tel. 4826553 Or. 15.10 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4800983 Or. 18.10 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 12.000
Roma piazza Sonnino, 37 Tel. 5812894 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 12.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8553305 Or. 18.15 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 12.000 (aria cond.)
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 2 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 3 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 4 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 5 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 6 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 7 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 8 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 9 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 10 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 11 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 12 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 13 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 14 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 15 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 16 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 17 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 18 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 19 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 20 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 21 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 22 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 23 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 24 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 25 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 26 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 27 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 28 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 29 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 30 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 31 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 32 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 33 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 34 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 35 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 36 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 37 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 38 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 39 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 40 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 41 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 42 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 43 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 44 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 45 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 46 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 47 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 48 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 49 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000
Sala Umberto 50 v. della Mercedes, 50 Tel. 6784753 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000

medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FRUORI ROMA

il 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

FACCIAMOCI SENTIRE

per un futuro di stabilità e rinnovamento

Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di 3 mesi nel periodo da marzo a maggio (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n°45838000 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonare allo 06/69996461-448 dalle ore 9 alle ore 17

l'Unità

CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI





...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
Di tutto di più

DOMENICA 17 MARZO 1996

Stadi vuoti per lo sciopero dei calciatori: per i tifosi una domenica senza pallone

Silenzio, non si gioca

Troviamoci lì, in curva a parlar di calcio

CLAUDIO FERRETTI

LA RETORICA vorrebbe più o meno una trentina di milioni di italiani in gramaglie per questa domenica senza calcio. E continuando a ritenere che il pallone è l'unico antidoto possibile all'inevitabile noia leopardiana ci si chiede come faremo oggi senza Galeazzi? Sempre caro ci fu quest'ermo stadio e questa siepe (umana) che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma proprio qui sta il punto il guardo esclude. Vuol dire che oggi, di là da quella, scopriremo interminabili spazi e sovrumani silenzi. Come alternativa Luciano De Crescenzo, su *Repubblica* propone a romanzisti e laziali provocatori itinerari caravaggeschi: le cappelle Contarelli e Cafassi al posto della Nord e della Sud, un «Bacchino malato» invece di Signori, un «Fruttarolo» per Mazzone Arbitro Longhi (Roberto) De Crescenzo gioca, naturalmente. Chiude il suo pezzo sognando file interminabili di tifosi davanti ai Musei Capitolini, si sveglia. Ma il sogno non basta. A occhi aperti, si può proporre un pellegrinaggio più realistico che includa i tempi della vera cultura di questo Paese? Dall'Olimpico al Flaminio, dal Meazza al San Paolo, dalle Delle Alpi ai Franchi. Una passeggiata fino allo stadio per restarne fuori. Per fare capannello e non branco, per parlare di pallone manellando tutta la serie di luoghi comuni che Jannacci snocciola prima di *Quelli che il calcio*, per fare cenacolo come se fossimo all'osteria e viceversa.

Insomma come vuol dirsi un pellegrinaggio alle radici di un fenomeno culturale. Qualcuno lo farà davvero. C'è chi fuori da quel cancello ha bisogno di ritrovarsi comunque. Anche se da quei bastioni non arriva nessun boato e non ci sono né un risultato né un fuori gioco da commentare. Qualche anziano con l'immancabile ragazzino per mano, qualche sfaccendato di mezza età, il giornale piegato in tasca, la biro che spunta dal taschino e un distintivo all'occhiello. E qualche giovane che gioca a pallone con la ghiala. L'atmosfera è la stessa che si respirava fuori dai cantieri, quando c'erano i cantieri. Solo che lì si restava a guardare muti tra le fessure della staccionata. Mentre qui sotto uno stadio chiuso, nel silenzio di un pomeriggio torrido ad essere un pomeriggio qualsiasi la buona gente continua a parlare di calcio. E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Stadi vuoti oggi. Ed è la prima volta che accade per uno sciopero dei calciatori. La settimana appena conclusa è stata spesa tutta nel tentativo di trovare una soluzione, ma non c'è stato nulla da fare. I motivi dell'agitazione? Tanti: dal fondo di solidarietà per i giocatori senza stipendio fino alla richiesta di un rapido adeguamento delle società alla sentenza Bosman. Oggi non si gioca dunque (per la serie B e la C1 era già previsto un turno di riposo), ma le polemiche non accennano a stemperarsi. Da Londra dove oggi il suo Genoa si giocherà il trofeo anglo-italiano il presidente Spinelli fa la voce grossa. «Io, a chi sciopera, ta

Italiani solidali secondo un sondaggio Tra Rai e Cecchi Gori trattativa segreta per i diritti tv

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

ghieri il contratto. Più ragionevole Abete presidente della Lega di serie C che in un'intervista al nostro giornale spiega di comprendere le ragioni dei giocatori e alla Federcalcio dice: «È finito il tempo della navigazione a vista». Comunque sia un sondaggio Data media assicura che la maggioranza degli italiani è dalla parte dei calciatori. Intanto domani alla Federcalcio incontro fra Matarrese e Letizia Moratti sul tavolo ancora una volta i diritti che Cecchi Gori ha vinto all'asta. La Rai ribadisce che non tratta, ma le organizzazioni calcistiche sarebbero al lavoro per trovare una via d'uscita.



Sci mondiali di fondo «Manu» Di Centa di nuovo regina

E bastato un quinto posto, ieri, nella 30 chilometri norvegese, e Manuela Di Centa ha vinto per la seconda volta la Coppa del Mondo femminile di sci nordico. Appena s'è sparsa la notizia, nel suo paese Natale, Paluzza, le campane hanno suonato a festa.

ALBERTO VIGANO A PAGINA 8

Chiesa ortodossa: è scontro Mosca-Bisanzio scisma d'Oriente

Nazionalismi, lotta per la leadership nello scisma d'Oriente dopo quello del 1054. La ragione: la scissione della chiesa ortodossa estone. Rotti i rapporti tra il patriarca di Mosca Aleksij II e quello di Costantinopoli Bartolomeo I diventa più difficile il dialogo ecumenico.

ALBERTO VIGANO A PAGINA 3

Per «L'uomo delle stelle» Tornatore vince 5 Nastri d'argento

L'uomo delle stelle di Giuseppe Tornatore fa il pieno di Nastri d'argento. Ben cinque i riconoscimenti che il referendum del Sindacato giornalisti cinematografici ha attribuito al film del regista siciliano. Al secondo posto, con due premi, *Camerieri* di Pompucci.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 8

«L'emozione dello spazio»

Cheli e Guidoni raccontano l'avventura del Columbia

ROMEO BASSOLI MARINA LEONARDI

Ridateci l'autentico Marco Aurelio

MARCO MANIERI ELIA

LA CAMPAGNA per la ricollocazione del Marco Aurelio ripresa recentemente da *la Repubblica* sembra arena di problemi da risolvere. Che sono la questione della stabilità del cavallo, quella dei protettivi superficiali del bronzo nonché il protarsi dei lavori di completamento della copia. Posta la questione così non resterebbe in effetti che una rassegnata attesa: quelli citati non sono che i problemi tecnici all'ordine del giorno o mai da anni, tuttavia ancora lontani da soluzioni definitive. Un percorso ad ostacoli insomma oggi valutato in 13 mesi che potrebbe facilmente prolungarsi o, infine, venire interrotto dalla decisione - facile quanto riduttiva - della sostituzione dell'originario con la copia.

C'è chi però non è ancora certo dalle buone ragioni di coloro che impongono l'attesa, anche perché è ancora da mettere in chiaro il motivo di un vero e proprio paradosso: cioè quello di una procedura di conservazione monumentale la quale pur accurata e responsabile proprio in quanto tale ha effetti

devastanti su un eccezionale patrimonio storico: la piazza Capitolina da oltre tre lustri amputata del suo centro massimo simbolo di Roma. Tutto dipende se rifacciamo la storia dalla scelta iniziale di sedici anni fa, ahimè tuttora operante nonostante i mutati intendimenti. Quando la statua fu staccata distruggendo gli ancoraggi al marmo che Michelangelo aveva apprestato, tale brusca procedura poteva ancora essere ritenuta compatibile nel quadro di una precisa idea programmatica: realizzare in laboratorio il restauro perfetto di un'opera scultorea in se stessa di enorme valore. Tutte le fasi del restauro infatti hanno seguito un iter coerente con tale impostazione tradizionale: volta a portare l'oggetto fuori dal contesto verso la musealizzazione.

La stessa procedura di produzione della copia macchinosa improbabile ed interminabile risultava tuttavia coerente con l'estrema attenzione ai pericoli nel caso di un calco diretto di un sia pur lieve deterioramento della superficie dorata. Ma l'intollerabile lungag

gine dei vari procedimenti e l'insopportabilità del vuoto sulla piazza hanno prodotto il difendersi di una diversa più matura istanza: quella del ritorno della statua autentica al suo posto, convizione ormai corale alla quale ha dato forza Marco Aurelio stesso una volta tornato dopo il restauro in Campidoglio continuando a reclamare dall'angusto ricovero in cui è relegato - con la serena pazienza antonina dell'imperatore filosofo - una più seria attenzione alla storia e alla complessità edificante dei suoi più autentici valori.

Ed ecco il punto. Se l'orientamento prevalente è finalmente cambiato e la decisione condivisa alla quale ha dato voce il sindaco anche negli Usa - è per il ritorno dell'originale sul suo magico basamento, l'approccio metodologico non può rimanere quello di prima: quello cioè di far precedere ogni decisione sulla ricollocazione della situazione di un perfetto restauro del bronzo per poi valutare il da farsi sulla base di parametri di sicurezza che solo un museo può garantire. Il discorso

diviene necessariamente diverso. Ai supertecnici interpellati va prospettato un altrettanto preciso programma sul quale elaborare il loro progetto di restauro non più questa volta rivolto prioritariamente e prevalentemente all'opera in sé, ma da subito anche come oggi si ritiene essenziale alla sua contestualità. Al suo essere nel spazio e nel tempo sul piedistallo al centro della piazza Capitolina. Al suo essere nella storia.

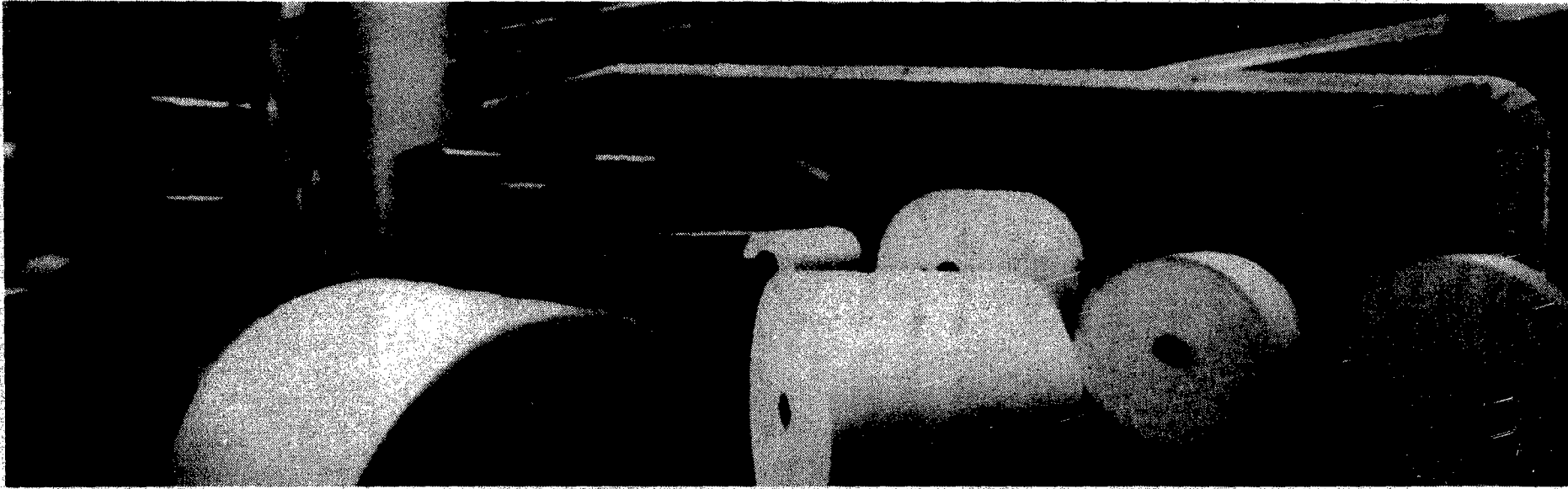
Solo così l'attenzione scientifica e tecnica del gruppo di specialisti non sarà più condizionata dall'errore iniziale e potrà concentrarsi sull'approfondimento di un calibrato dispositivo di presidi statici di ripari trasparenti e protettivi provvisori di monitoraggio e di assistenza quotidiana che dovranno bensì dislocarsi in un lungo periodo, ma che saranno tali da presupporre la ricollocazione dell'autentico Marco Aurelio come momento necessario non rimandabile di una responsabile e previdente azione restitutiva e manutentiva. Che potrà svolgersi finalmente - e spettacolosamente - nel massimo luogo simbolico di Roma, sotto gli occhi del mondo.

Bruno Maggioni

Padre nostro

Al più di ogni...
VITA E PENSIERO
Pubblicazione dell'Università Cattolica
Per informazioni 02 77342310

IL CASO. La rivoluzione di Tony Blair parte dalla «stakeholding economy»: può funzionare anche in Italia?



Mimmo Jodice

La Rivoluzione inglese

Un gran fermento di cultura economica caratterizza la sinistra inglese. I progetti di Tony Blair muovono da una rinascita di progettualità che ruota intorno alla «Stakeholding economy», una forma di azionariato diffuso e moralmente responsabile che potrebbe avere interessanti applicazioni anche in Italia. Vediamo come, in Gran Bretagna, questa rivoluzione economica riguarda la società e l'organizzazione della forza lavoro.

ENRICO PALANDRI

dei conservatori e per anni la sinistra ha indubbiamente inseguito. In tutti questi anni i laburisti hanno faticato a difendere senza riuscire a proporre una visione della società inglese. Il ridimensionamento dei sindacati non è stato così dovuto solo a scontri violenti come quello tra i minatori e il governo negli anni Ottanta (il più lungo sciopero della storia), ma soprattutto a una crisi di valori e del corporativismo che inevitabilmente si era sviluppato nel mondo del lavoro.

Oltre lo stato sociale

Tony Blair sembra stia voltando pagina: forse è davvero alle spalle del nuovo laburismo l'incubo di dover difendere gli Stati sociali costruiti nel primo dopo guerra, con l'insostenibile spesa per lo Stato che comportavano sanità, pensioni ecc., mentre si afferma una visione articolata della società che potrebbe egemonizzare la sinistra e il centro, figlia di socialismo e socialdemocrazia ma ormai radicata in una diversa epoca. In cosa consiste dunque la *Stakeholding economy*?

Il principio fondamentale è

quello dell'inclusione: società che privilegiano il 30 o anche il 50% della popolazione, come avviene oggi in Inghilterra, sprecano la metà delle proprie risorse umane e non possono avere successo. Il problema individuato da tempo nel rapporto con i nuovi, fortissimi sistemi economici del Pacifico è proprio superare la *barriera* del confronto sociale se non si vuole venire lasciati indietro dalla cosiddetta *lean industry*, il modello produttivo orientale che, sfruttando la cooperazione dei villaggi asiatici, ha prodotto sistemi economici (in Giappone, Corea e oggi in Cina) impensabili per chi è abituato al rapporto padrone/operaio. La radicale opposizione tra capitale e lavoro, imprenditoria e sindacati ecc., rivisitata dal liberismo di destra, è vista invece come un modello destinato a un ruolo gregario se non fallimentare per due ragioni fondamentali: 1) la conflittualità sociale minaccia le congiunture negative rischiando di farle precipitare in crisi politiche; 2) persino quando i conflitti non esplodono apertamente o vengono controllati e il liberismo ha un certo successo, come in Inghilterra, la conflittualità

diminuisce sensibilmente le capacità produttive e l'economia è incapace di raggiungere le proprie potenzialità. Un modello di *lean industry* è anche la piccola imprenditoria italiana dove la famiglia tiene insieme un gruppo, costituisce una piccola *Stakeholding economy*, evita la frattura tra capitale e lavoro. Il problema italiano è che, crescendo, questo modello tende a trasformarsi in una struttura meno efficiente, contrapponendo in maniera più tradizionale capitale e lavoro, e non riesce come in Germania o in Giappone a far crescere istituzionalmente una corresponsabilità, come, ad esempio, la *mitbestimmung* tedesca. La costruzione di una comunità morale accanto al mercato non è dunque, spiega Will Hutton, un'istanza separata, di fronte alle leggi dell'economia, ma un rendersi conto degli elementi che più profondamente determinano il successo di una società.

Una comunità morale

Dallo *shareholding* (azionariato tradizionale) alla *stakeholding* vuol dire in pratica coinvolgere l'intera forza lavoro nella responsabilità produttiva in cambio di un azionariato diffuso tra i dipendenti. In pratica vuol dire ad esempio che delle trattative che il gruppo Fininvest aveva avviato con Murdoch, i dipendenti avrebbe dovuto sapere qualcosa di più che non quello che hanno detto i giornali e aver avuto, attraverso l'azionariato, voce in capitolo. Ma le azioni, in questo modello, non dovrebbero essere solo un investimento finanziario, bensì un investimento impegnato nel destino dell'impresa. Se i profitti dell'azienda X vengono distribuiti, co-

me avviene oggi, ad anonimi azionisti in giro per il mondo, cosa potrà mai importargliene di quanta gente viene licenziata negli impianti di cui sono comproprietari? Ecco dove è necessario creare una comunità morale che complementi il mercato. La più grande catena di grandi magazzini inglesi, la *John Lewis Partnership*, ha adottato oltre cinquanta anni fa, e con molto successo, una strategia simile. Per iniziativa del fondatore, i dipendenti prendono ogni anno una proporzione degli utili che corrisponde a una forma di azionariato responsabile; parallelamente, un sistema di consultazione democratica coinvolge tutti i dipartimenti dell'organizzazione. Questo non precipita in un utopico egualitarismo; il salario del presidente del gruppo, per quanto misurato nello statuto da regole precise, è sempre di circa 300.000 sterline (un miliardo di lire) mentre un commesso prende quanto prenderebbe in un altro grande magazzino. Ma la formula ha avuto uno straordinario successo economico proprio per la sua filosofia e per la sostanza della proprietà.

L'obiettivo è superare insomma la contrapposizione Stato/individuo creando, anche attraverso le imprese, istituzioni intermedie, non statali ma neppure semplicemente in mano di un privato. I numerosi casi in cui negli ultimi anni i profitti delle aziende venivano distribuiti attraverso le azioni solo tra una dozzina di dirigenti hanno molto sensibilizzato il pubblico. Clamoroso è stato quello dell'azienda del gas che, una volta privatizzata, ha ridotto il salario dei dipendenti e alzato (fino a raddoppiare) quello dei dirigenti attraverso

le azioni. Altro punto essenziale è introdurre dei limiti ai *takeovers*, che hanno visto spesso in Inghilterra la chiusura di impianti industriali finanziariamente solidi, che venivano riaperti dalla stessa grande corporazione in un paese del Terzo mondo. La macroeconomia, partendo da principi post-keynesiani, dovrebbe tentare di reincludere gli ampi settori sociali completamente esclusi dalla produzione. Anche qui i conservatori hanno mostrato grande cinismo ricostruendo un mercato del lavoro di tipo dickensiano, dove è stato abolito il salario minimo e gli schemi per reintegrare i disoccupati sono stati disastrosamente fallimentari.

Lo Stato sociale, che è stato sotto continuo attacco dei conservatori, nella *Stakeholding economy* dovrebbe costituire un complemento universale del mercato del lavoro. Includere tutti e integrare contributi e diritti in un'unica formula.

Le istituzioni intermedie

Qui la flessibilità che verrebbe offerta se si riuscisse a sottrarsi da un rapporto Stato/individuo dando invece a queste famose istituzioni intermedie la possibilità di gestire fondi potrebbe articolare la previdenza sociale in diversi elementi piuttosto che in un unico assegno che viene dallo Stato; una regolamentazione responsabile del mercato assicurativo potrebbe vedere una crescita della spesa sociale senza che questa ricada sullo Stato.

La tecnologia è come è noto uno dei nodi centrali della strategia di Blair, che già un anno fa aveva annunciato di voler dare a ogni ra-

gazzo un lap-top. Accordi precisi esistono già con la British Telecom per cablare scuole e ospedali. Su questi argomenti ha scritto recentemente anche il futurologo Alvin Toffler, autore di un best seller di vent'anni fa, *Future Shock*, che dall'estrema sinistra è finito tra i consiglieri di Newton Gingrich. La telematica, dice l'autore americano, introduce nella storia dell'umanità la terza onda (dopo gli insediamenti agricoli, conclusi alla fine del XVIII secolo e quelli industriali che spariscono oggi). Spariranno gli Stati nazione, il lavoro si svolgerà quasi tutto a distanza e non produrrà tanto merci quanto informazioni. L'Europa secondo lui sta sbagliando tutto e si rende obsoleto inseguendo un macrostato, ma cambierà rotta cercando di sfruttare le proprie diversità in maniera più creativa. I laburisti inglesi sembrano anche qui più pronti a interpretare queste trasformazioni dei conservatori, prigionieri di un mito ottocentesco di sovranità nazionale di fronte all'Europa e privi di qualunque strategia per sfruttare l'epoca della tecnologia.

Nella battaglia teorica sul domani si gioca dunque assai più che un mandato elettorale. Le accuse dei conservatori alla proposta di Blair di corporativismo o di voler tornare agli anni Settanta appaiono piuttosto sfuocate e propagandistiche. Se Blair avrà la possibilità di provare, probabilmente porterà in Europa una ventata d'aria fresca, di temi e soluzioni, che manca da tempo alla sinistra. Già nel primo dopoguerra, con il Welfare State, il laburismo efficcace la strada per un riformismo efficace che produsse la riforma sanitaria, ripresa poi in tutta Europa, un lungo periodo di pace sociale e bassa disoccupazione, i Beatles e la swinging London. Le idee ci sono, speriamo ci sia l'opportunità di sperimentarle e che il prossimo futuro politico sia meno rassegnato ai compiti di mera amministrazione, cupa e arida, cui l'hanno ridotto i conservatori.

LETTURE

Radiografia di una città di «Fango»

Albertino è un bravo ragazzo, arricchito dal crimine con una casa oppressa da un lusso maleducato, una moglie biondona e aerobica, aspirazioni modeste e comuni come restar vivo e ammassare denaro. E il rispetto del capufficio, un obeso animale chiamato senza ironia Giaguaro, lo rende forte, tanto che può fare il forte con chi è più marginale di lui, per esempio un ex-hippy riciclato in corriere di droga che vive evacuando ovuli imbottiti. Peccato che commette un errore, Albertino. Stava facendo una carriera d'oro. Finirà massacrato da un killer pasticciere in un *grand guignol* di panna e sangue. Tutti i protagonisti degli otto racconti che compongono *Fango*, opera seconda del geniale Niccolò Ammaniti, finiscono male. Così male che si ha sempre il sospetto che non siano davvero i protagonisti: muoiono e uccidono secondo la stessa celestiale assenza di responsabilità, provano paura sempre un attimo troppo tardi eppure per i motivi sbagliati.

Hanno psicologie contorte ed elementari, non sono buoni, ma sono cattivi in modo non troppo grave. Nel mondo, nella società civile, coprono i ruoli più vari: sono studenti universitari, gigolò, battoncelle a domicilio, figli di papà, avvocati, figli di portinai, tifosi del No-

LIDIA RAVERA
la fan club (ogni borgo ha una squadra di calcio), nobildonne da fumetto, buddiste macrobiotiche esperte in sesso spirituale, parolone trapiantate a Londra, maniache depressive, sceneggiatrici rubamariti, transessuali, impiegate in preda ad arrampamenti meticolosi, vecchie e decomposte in vita, derattizzatori alle prese con cadaveri scuoiati di gatti.

La canzone degli incubi

Tutti cantano con invidiabile leggerezza la canzone dei loro incubi. Nessuno è perfettamente intonato, ma dà controcorrente delle stecche esce una melodia dal sapore veramente nuovo. Tanto per fare una dichiarazione onesta e chiara, di quelle che sbilanciano il recensore e lo fanno sembrare quasi un po' stupido, dirò che *Fango*, l'averlo letto d'un fiato, impiegando la metà di una notte, mi ha regalato una frustata di ottimismo.

Niccolò Ammaniti ha trent'anni, e finalmente, il dato non è soltanto una curiosità anagrafica, Ammaniti ha veramente trent'anni. Cioè: dà voce alla sua generazione, nutrita di fumetti, di pulp fiction, di effetti speciali e sentimenti normali. Am-

maniti è nato dopo le ideologie, con la loro logorica solennità, dopo il calore dell'appartenenza generazionale, dopo i sogni collettivi e le collettive sconfitte. È cresciuto, si presume, in una Roma riccastra e superficiale, satolla, malinconicamente festaiola, molle e dispersiva, incapace di fatica e sacrificio, ma anche di pienezza e soddisfazione. È cresciuto in questa Roma essendo tanto intelligente da riuscire a vederla, e mostrarla, a evocarla.

Fango non è soltanto una curiosità stilistica, un testo da illuminazione sociologica, un divertimento, è anche buona letteratura, e lo è perché, nel raccontare una storia, ogni storia, racconta un mondo, un ambiente, un sentimento del vivere. Il test è sicuro: soltanto mediante una scrittura letterariamente felice si compie il miracolo di lasciare al lettore, dopo che ha chiuso il libro, una sensazione che perdura, un'eco, una sorta di disagio, alcune parole chiave, odori, facce, il ricordo di un ritmo, un incalzare disperatamente immobile, come di una corsa senza futuro.

Probabilmente, il giro sempre un po' gregario del cinema italiano si getterà su questo libro con la fretta spregiudicata dell'affamato, si

esalterà dei dialoghi, abilmente mimetici e quindi già «da film», scorizzerà fra zombi e violenze carnali e crani spappolati, stordito da quel ben di dio di spunti. Forse si farà un film brutto, da questi bei racconti. Forse no, e sarà una sorpresa. Il rapporto fra il cinema e la letteratura si basa, quando è felice, su impalpabili finanze. A un brutto libro come *Via col Vento* può corrispondere un capolavoro. A un bel libro, un bel fiasco.

Un libro come un film

A mio parere, il film tratto da *Fango* è nel libro stesso, c'è già. *Fango* è la *novelization* di un film che è stato girato virtualmente dagli occhi dell'autore mentre scriveva. La violenza espressionista delle immagini, la voce over dei pensieri, il dialogo scarno e funzionale, il montaggio parallelo, il gioco sapiente delle suspense, interni ed esterni, location, una colonna sonora che è l'incalzare paratattico delle frasi... tutto è cinema, eppure tutto è letteratura.

Questa è l'originalità di Niccolò Ammaniti, classe 1966. Giovane non soltanto per caso. Attento, innovatore nella forma e nel contenuto. Non neo-romantico con soltolo di *band* alla moda, non «fruscante», né furbetto, non clone di *Porci con le ali*.

Le ragioni politiche e religiose che hanno portato alla rottura nella chiesa ortodossa tra Aleksij II e Bartolomeo I



Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Aleksij II e, sotto, il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I

Florani / Sintesi - Saris / Ap

Lo scisma d'Oriente

È scisma, ormai, tra il Patriarcato ortodosso di Mosca e quello di Costantinopoli, anche se si parla di nuovi negoziati per cercare di ricomporre. Il Patriarca di Mosca, Aleksij II, non ha condannato la decisione del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, di aver accolto sotto la sua giurisdizione la Chiesa ortodossa estone separata da quella rimasta fedele alla Chiesa-madre russa, aprendo, così, la via ad altre possibili separazioni da parte di altre comunità. Bartolomeo I è stato, così, accusato da Aleksij II di avere avallato, con il suo atto, il nazionalismo estone antirusso come quello ucraino, sul piano religioso e politico, e di avere inferto un duro colpo alla preparazione del Concilio panortodosso ed al dialogo ecumenico, in vista del Giubileo del 2000, che dovrebbe vedere tutti i cristiani, se non ritrovare la piena comunione, essere, almeno, più vicini.

Per queste ragioni il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Aleksij II, celebrando il 22 febbraio scorso il suo onomastico nella cattedrale della Teofania, per la prima volta in 1008 anni, ossia dal battesimo della Rus' di Kiev nel 988 ad opera del principe Vladimir Svjatoslavic, non ha pronunciato il nome di Bartolomeo I durante la liturgia, come vuole, invece, un'antica prassi canonizzata secondo cui è d'obbligo nominare i nomi di tutti i patriarchi. Di qui la rottura o scisma d'Oriente per distinguere dal primo grande scisma del 1054 quando le Chiese d'Oriente nel loro insieme si separarono da quella di Roma guidata dal Papa. Uno scisma che dura ancora oggi e sugli sforzi per ricomporlo peserà, ora, questo secondo scisma.

Quanto è avvenuto va inquadrato tra le conseguenze del processo avviato dalla svolta politica del 1989 e dal successivo crollo dell'Urss. Occorre, perciò, ricordare che nel 1920, con la proclamazione dell'indipendenza politica dell'Estonia, l'allora Patriarca di Mosca Tychon, che poi fu arrestato perché si opponeva ai cambiamenti della rivoluzione d'ottobre, aveva approvato, in quel clima politico, l'autonomia o autocefalia della Chiesa ortodossa di Estonia. E, su richiesta di quest'ultima, il Patriarcato di Costantinopoli riconobbe il suo status giuridico nel 1923 perché non avrebbe potuto farlo

Il Patriarca di Mosca Aleksij II ha deciso di rompere le relazioni con il Patriarca di Costantinopoli dopo che questi aveva avallato la scissione della Chiesa ortodossa estone. Lo scisma d'Oriente del 1996 rende difficile ricomporre quello più grande del 1054. Un colpo al dialogo ecumenico ed al Giubileo del 2000. Al fondo dello scisma i nazionalismi dell'Estonia e dell'Ucraina. Mosca e Bisanzio in lotta per la leadership sull'intera ortodossia.

ALCESTE SANTINI

quello di Mosca rimasto isolato. Cioè la Chiesa ortodossa estone venne a trovarsi sotto la giurisdizione di Costantinopoli, ma con una diocesi distaccata per le parrocchie di lingua russa sotto la direzione del metropolita Aleksander Paoulos. Ma quest'ultimo, nel 1944, di fronte agli avvenimenti bellici, si autoesiliò a Stoccolma per motivi politici insieme a 22 sacerdoti, settemila laici proclamando la sua Chiesa in esilio. Con la cacciata dei tedeschi e con l'occupazione dell'Estonia da parte delle forze armate sovietiche il 27 settembre del 1944, la Chiesa autonoma estone venne abolita e riportata sotto il Patriarcato ortodosso di Mosca.

Questa nuova situazione venne riconosciuta valida, nel 1978, dal Patriarcato di Costantinopoli che, nel clima dei buoni rapporti instauratisi tra le due Chiese, su richiesta del Patriarcato di Mosca, dichiarò «inoperativo» l'atto del 1923. È il periodo in cui il Patriarcato di Mosca, con l'appoggio del governo sovietico, svolgeva una intensa attività internazionale nel campo della pace e del dialogo est-ovest a sostegno della politica di coesistenza del Cremlino.

Ma il 20 febbraio 1996, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli, presieduto dal Patriarca Bartolomeo I, ha unanimemente deciso di dichiarare il ripristino del Tomo del 1923, incaricando l'arcivescovo Giovanni di Karelia e di tutta la Finlandia di procedere alla ristrutturazione della ripristinata metropoli ortodossa autonoma dell'Estonia. Sono evidenti le implicazioni, anche politiche, di una tale decisione confermata dal comunicato del Patriarcato di Costantinopoli in cui si dice che esso ha preso «questa decisione di fronte alle insistenti richieste del governo estone e della maggioranza delle parrocchie ortodosse estoni, che

chiedevano di tornare sotto l'egida del Patriarcato di Costantinopoli. Ed il presidente della Repubblica estone, Lennart Meri, ha espresso «gratitudine» a Bartolomeo I perché così «la nostra Chiesa sarà di nuovo libera». Un chiaro atto contro Mosca, a livello religioso e politico.

Il Patriarcato di Mosca ha reagito, perciò, con durezza, fino alla rottura, all'atto compiuto dal Patriarcato di Costantinopoli perché ha visto in esso il segnale di una strategia ancora più vasta. Mentre il Patriarcato di Mosca può contare su circa 80 milioni di fedeli nella sola Russia, il Patriarcato di Costantinopoli, pur essendo il più antico storicamente, conta appena 70 mila fedeli rispetto alla maggioranza della popolazione della Turchia che è musulmana. Di qui il suo interesse ad allargare la sua giurisdizione su Chiese ortodosse autonome, non soltanto in Estonia, ma anche in Ucraina, dove, in seguito alla caduta dell'Urss, le Chiese ortodosse si sono divise: una è rimasta fedele al Patriarcato di Mosca, mentre l'altra è pronta a passare dalla parte di Costantinopoli. E c'è il precedente della Chiesa ortodossa autocefala della Georgia, la quale fu confermata nel suo status nel 1990 dal Patriarcato di Costantinopoli. Mentre, ai tempi dell'Urss erano molto stretti i rapporti tra il Patriarcato di Mosca e quello di Georgia tanto che i seminaristi georgiani venivano inviati nelle accademie teologiche di Zagorsk o di Leningrado per approfondire i loro studi. Ci sono, poi, molte Chiese ortodosse della diaspora (formate da esuli russi, estoni, lituani) che potrebbero passare sotto l'egida di Costantinopoli e lasciare Mosca.

Il fatto è che il Patriarcato di Mosca, forte dei suoi 80 milioni di fedeli e del ritrovato ruolo nazionale nella Russia, tende a riscoprire anche quello di «terza Roma» per as-



COSTANTINOPOLI

«Ripetiamo le dichiarazioni rilasciate dal Patriarcato di Costantinopoli: «Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha deciso il 20 febbraio 1996, con l'approvazione del santo Sinodo, di ripristinare la metropoli ortodossa autonoma dell'Estonia di fronte alle insistenti richieste del governo estone e della maggioranza delle parrocchie ortodosse estoni, che chiedevano di tornare sotto l'egida del Patriarcato ecumenico. Tali parrocchie hanno dichiarato categoricamente che, anche se il Patriarcato ecumenico si rifiutasse di accoglierle, non sarebbero state più disposte a restare sotto il Patriarcato di Mosca. Questa richiesta avanzata dal governo estone oltre che dal clero e dai laici ortodossi del paese ha incontrato l'opposizione di sua Beatitudine il Patriarca Aleksij di Mosca e di tutte le Russie, anche se, come regolarmente avviene nell'ortodossia, tutte le Chiese ortodosse autocefale e autonome sono state sempre dichiarate tali in accordo alle richieste presentate dai governi nazionali di tali Chiese, nonché dai loro clero e dai loro laici.

Nello sforzo di evitare qualsiasi antagonismo in seno alla Chiesa ortodossa, il Patriarcato ecumenico ha avviato delle discussioni bilaterali con la santa Chiesa di Russia con l'intento di trovare una soluzione di compromesso accettabile per tutti. Sfortunatamente, a causa della posizione intransigente del Patriarcato di Mosca, queste discussioni protrattesi per un periodo di oltre due anni non hanno conseguito alcun risultato positivo. È vero che la Chiesa-madre di Costantinopoli nel 1978, spinta da ragioni di economia ecclesiastica e nell'intento di rispondere con amore fraterno alla richiesta della Chiesa di Russia, di fronte alle circostanze di quel momento, proclamò «inoperativo» il Tomo del 1923, ma è anche vero che, già nel 1991, l'Estonia, essendo diventata uno Stato libero e indipendente, chiese che fosse ripristinato il precedente Tomo del 1923 mediante un atto patriarcale e sinodale. Di conseguenza la santissima Chiesa madre di Costantinopoli ha accolto la legittima richiesta dei cristiani ortodossi in Estonia e dell'onorevole governo estone, che chiedevano il pieno ripristino in Estonia della Chiesa ortodossa apostolica estone nel suo status precedente al 1940, come Chiesa autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato ecumenico.

MOSCA

«Ecco la dichiarazione del Patriarcato di Mosca
«Il 22 febbraio 1996, Sua santità Aleksij II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, celebrando, il giorno della festa del suo onomastico, la liturgia nella sua cattedrale della Teofania di Mosca, non ha pronunciato il nome del primate della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, il Patriarca Bartolomeo, fra gli altri primati ortodossi. È la prima volta che questo si verifica nella storia della Chiesa ortodossa russa, che conta 1008 anni.

Questo fatto ha significato la rottura dell'unità ortodossa di parecchi secoli, una vera tragedia per milioni di fedeli ortodossi. Questa rottura è il risultato del conflitto in corso in questi ultimi tempi in riferimento alla Chiesa ortodossa in Estonia. Una parte della Chiesa ortodossa russa in Estonia si è trovata sottoposta a una forte pressione da parte del governo estone, il cui scopo è di espellere dal paese i credenti ortodossi che parlano russo. La Chiesa ortodossa in Estonia non è stata formalmente registrata; di più, il clero e i fedeli si vedono costretti a rompere i legami possibili con la Chiesa madre ortodossa russa; ciò è una scandalosa violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, della libertà religiosa e di essenziali principi democratici.

L'aspetto più drammatico è che in questa situazione penosa alcune azioni da parte delle autorità estoni, tese a minare e portare l'ortodossia allo scisma, sono state sostenute dal Patriarcato di Costantinopoli, poiché il desiderio di quest'ultimo è di aumentare la sua influenza sui fedeli in questo paese. Perciò, il santo Sinodo della Chiesa russa ha categoricamente sconfessato il 22 febbraio 1996 l'intenzione di Costantinopoli di accogliere sotto la sua giurisdizione il gruppo scismatico di preti e fedeli, le cui azioni trovano sostegno da parte del governo dell'Estonia. Nonostante gli appelli del Patriarcato di Mosca ed il telegramma al Patriarca Bartolomeo I, Tallin, d'accordo con le autorità, ha unilateralmente dichiarato l'erezione di una nuova Chiesa ortodossa in Estonia sotto la giurisdizione di Costantinopoli. Tali azioni sono una violazione grave del diritto canonico ortodosso, un'invasione sul territorio di un'altra Chiesa ortodossa locale.

Le celebrazioni della festa di sua santità il Patriarca Aleksij II di Mosca e di tutte le Russie, alla presenza di 50 vescovi concelebrenti con il primate, di numerosi chierici e fedeli che pregavano nella cattedrale, sono state oscurate da questa notizia tragica, le cui reazioni sono difficili da immaginare. Tutti i fedeli ortodossi ne sono angosciati e si spera, con le preghiere, di ritrovare in seno all'ortodossia la pace perduta.

sumere la leadership dell'intera ortodossia rispetto a Costantinopoli. Questo, infatti, può vantare il suo primato storico tra i patriarchi, ma non c'è più l'imperatore di Bisanzio a sostenerlo con il suo potere politico e non bastano i 70 mila fedeli di oggi a rendere viva una Chiesa che è divenuta sempre più debole. Di qui la ricerca, da parte di Bartolomeo I, di un ruolo internazionale. E se il Patriarcato di Mosca è sostenuto, a livello religioso, anche dai Patriarcati ortodossi di Bucarest, di Sofia e della Moldavia, ed a livello politico dall'attuale presidente Elsin che vede in esso un aiuto per ricomporre le relazioni con le repubbliche divenute indipendenti, il Patriarcato di Costantinopoli è appoggiato dal Patriarca ortodosso di Atene e dallo stesso governo greco. È significativo che il Consiglio di Stato greco, nell'affermare, con una recente sentenza, che i monaci ortodossi di Monte Athos sono sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli, ha imposto loro di ricordarlo nella liturgia se non vogliono essere espulsi. La sentenza si ispira alla Costituzione greca del 1975 che, all'art. 105, stabilisce che la penisola del Monte Athos è «parte dello Stato ellenico, il quale conserva intatta la sua sovranità su di essa» e «tutti coloro che praticano la vita monastica al Monte Athos ottengono la cittadinanza greca nel momento in cui vengono assunti come novizi o monaci». Afferma, inoltre, che «l'aspetto spirituale è sotto la suprema vigilanza del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e, per quanto riguarda l'aspetto amministrativo, è sotto la vigilanza dello Stato». I monaci ribelli, fedeli al Patriarcato di Mosca, sono stati, così, avvertiti.

Giovanni Paolo II non si è pronunciato sulla vicenda, per non interferire nelle Chiese ortodosse sorelle, ma è preoccupato per il dialogo ecumenico. Papa Wojtyła aveva puntato molto su Mosca, dato che il dialogo con gli anglicani ed i protestanti è divenuto difficile a causa delle donne sacerdoti. È così venuta meno anche la possibilità di incontrare Aleksij II a Pannohalma nel suo prossimo viaggio in Ungheria il prossimo giugno. La rottura tra Mosca e Costantinopoli è pure un colpo al progetto di conciliazione del Giubileo del 2000.

Di ritorno dallo spazio i due astronauti italiani raccontano la loro emozionante esperienza

Umberto Guidoni, 41 anni, eroe barbuto dello spazio italiano. Astrofisico del Cnr, romano (anzi, ciociaro), juventino. Il suo curriculum spaziale, come lui stesso racconta, è lungo: quando, quattro anni fa, Franco Malerba volò, primo italiano nel cosmo, con lo shuttle e il satellite al guinzaglio, lui era riserva. Il che significava che poteva sostituire in qualsiasi momento il titolare e doveva, di conseguenza, essere preparato quanto lui. Il volo di Guidoni è stato certo più fortunato di quello di Malerba: allora il satellite al guinzaglio navigò nel cosmo per soli 256 metri, poi un bullone malefico inceppò il complicato meccanismo di rilascio e ripresa del satellite. Questa volta la soglia dei venti chilometri è stata quasi raggiunta e, nonostante la rottura del filo, l'esperimento si è compiuto. Ora Guidoni è a Houston e ci starà fino ai primi di aprile, quando verrà in Italia.

Come si sente, oggi, un ex astronauta o un uomo che ha raggiunto uno straordinario risultato nella vita?

Mi sento di aver raggiunto un obiettivo molto importante nella mia carriera professionale e in generale nella mia vita. Ho lavorato per più di dieci anni sul programma del satellite a filo ed ho passato più di cinque anni in addestramento a Houston per questo viaggio nel cosmo (tre anni in preparazione per la prima missione e circa due in preparazione per la seconda). La prima impressione appena ritornato è che ne valeva la pena. È una esperienza eccezionale che lascia un segno indelebile nella memoria e direi anche nel modo di percepire la realtà che ci circonda.

In Italia durante il volo c'è stata una dura polemica sulle spese per lo spazio. Perché secondo lei proprio ora che l'Italia sta diventando un paese con una «visibilità spaziale» ci sono queste aspre controversie?

Ho letto delle polemiche al mio rientro e devo dire che me le aspettavo dopo la perdita del satellite. L'Italia sta diventando un paese dove si fa polemica su tutto in cui si tende a parcellizzare i problemi spesso perdendo di vista il quadro generale. Prendiamo le spese per lo spazio. Si parla di risorse eccessive che potrebbero essere destinate ad altri scopi; una argomentazione che viene usata troppo facilmente ma che è altrettanto facile contestare. La realtà mi sembra molto differente: l'Italia spende molto meno degli altri paesi industrialmente avanzati per la ricerca scientifica ed in particolare per le attività spaziali. Le spese per la ricerca non sono immediatamente riconducibili ad un valore economico di per sé e per questo vengono qualche volta considerate un lusso; una specie di intrattenimento per gli addetti ai lavori. È una visione miope del problema che ignora il fatto che proprio lo sviluppo tecnologico e scientifico può fare la differenza nel mercato sempre più su scala planetaria in cui ci si deve misurare. Lo spazio rappresenta una grande opportunità in questo senso, per la capacità di mettere insieme ricerca scientifica e tecnologia e per un elemento del tutto peculiare, spesso assente in altre discipline: lo spirito d'avventura, la possibilità di confrontarsi con l'ignoto, che se indirizzate verso obiettivi concreti, rappresentano una molla potentissima per le nuove generazioni.

Satellite al guinzaglio: l'ultima voce afferma che si è rotto per fenomeni elettromagnetici imprevedibili. Se fosse così cosa può significare per il futuro di questi strumenti?

La rottura del tethered è ancora oggetto di analisi da parte del gruppo di lavoro che la NASA ha nominato. Il contributo degli astronauti è stato quello di documentare al meglio tutti gli aspetti che potevano essere osservati a bordo, prima della contaminazione al momento del rientro. Per questo è stata fatta una completa analisi fotografica del pezzo di filo rimasto nel traliccio prima di effettuare la manovra di ritrazione del traliccio. Inoltre abbiamo registrato ed archiviato tutti i dati disponibili nei computer di bordo. Molto utili sono state anche le osservazioni dei passaggi del satellite quando la sua orbita si avvicinava a quella dello shuttle.

Ritornerebbe nello spazio? O meglio: tornerà nello spazio?

Non c'è dubbio che ritornerei nello spazio! I programmi dell'Asi prevedono altri voli di astronauti italiani in relazione al modulo logistico, uno dei moduli della stazione spaziale che l'agenzia italiana fornirà come contributo italiano alla Stazione Spaziale Internazionale Alfa (ISSA). Spero proprio di poter partecipare ad uno dei voli di assemblaggio del modulo italiano.

Che cosa ha da dire ai giovani, ai ragazzi che stanno leggendo questa intervista?

Ogni volta che mi capita di parlare ai ragazzi non posso fare a meno di pensare che uno di loro po-



Maurizio Cheli, a sinistra, e Umberto Guidoni, i due astronauti italiani

Cheli/Guidoni/Asi

Guidoni: «Ragazzi, preparatevi»

Umberto Guidoni e Maurizio Cheli, l'Italia che ritorna nello spazio. E, ora, dallo spazio. Con un grande bagaglio di esperienze, di progetti, di sentimenti. In un'intervista all'Ansa, Cheli parla anche di un suo personalissimo progetto: quello di mettere al mondo un bambino assieme alla sua compagna Marianne un figlio. E rivela che alla partenza dello shuttle, Cheli, il comandante e il pilota, hanno temuto che i computer avrebbero spento i motori del Columbia, bloccando la missione, perché un motore dava una falsa indicazione di funzionamento solo al 45% della potenza. Nell'intervista a l'Unità Cheli parla della Terra vista da lassù, del litro e mezzo d'acqua salata da bere prima del rientro, del sonno... Per Guidoni, invece, sono deprimenti le polemiche che hanno accompagnato in Italia la rottura del filo del satellite al guinzaglio. E ai giovani dice: preparatevi e bene, uno o più di voi potrebbero tornare sulla Luna o andare su Marte.

ROMEO BASSOLI

trebbe mettere piede sulla Luna o su Marte. Lo spazio è una realtà con cui si troveranno ad interagire molto di più di quanto è capitato alle generazioni che li hanno preceduti. Il mio consiglio è di prepararsi adeguatamente a questa sfida per poter essere protagonisti in un mondo in cui la tecnologia e la scienza saranno sempre più parte della vita quotidiana.

Cheli: «L'ombra delle dune»

DAL NOSTRO INVIATO MARINA LEONARDI

HOUSTON. La prima cosa che gli è mancata di quella incredibile esperienza, sono i tre centimetri che aveva guadagnato in altezza... Maurizio Cheli è tornato dallo spazio da meno di una settimana. Lo incontriamo qui tra i grattacieli di Houston, quartier generale della Nasa. Arriva con la sua faccia sorridente da bravo ragazzo al fianco della moglie Marianne, astronauta mancata per amore.

Com'è la sua vita ora che è tornato dallo spazio?
Ancora incredibilmente indaffarata. Le esercitazioni, le simulazioni di volo hanno lasciato il posto ad una serie di lunghe relazioni sulla missione. Dobbiamo spiegare per filo e per segno come sono andate le cose. Da quando sono uscito dallo Shuttle ho avuto solamente 24 ore di ferie.

Al momento del lancio c'è stato qualche inconveniente, vi siete preoccupati?

Proprio pochi secondi prima della partenza l'indicatore di uno dei tre motori segnalava che la potenza era ridotta al 45%. Ho pensato, ecco, ora il lancio verrà bloccato e la partenza rinviata di tre settimane. E tutti quegli amici di Modena che sono venuti a salutarmi dovranno tornare a casa senza neppure aver assistito all'accensione dei motori. Ma non ho neppure terminato il pensiero che lo Shuttle ha preso il volo. Comunque io ero sereno, avevo telefonato a Marianne, poco prima di salire a bordo e lei mi aveva tranquillizzato.

E cosa ha provato invece quando il filo si è rotto e il satellite si è perso nello spazio? Si conoscono già le cause di questa rottura?

No, non ancora. Abbiamo consegnato la parte restante del cavo ad una commissione che ha il compito appunto di scoprire cosa sia successo. Io però mi permetto di dire che la tecnologia di questi cavi non è di certo arrivata al capolinea. Devo dire che lo sconcerto iniziale è stato cancellato dalla verifica dei dati raccolti. Sembra che nelle sei ore di srotolamento e poi ancora dopo il distacco, il Tethered abbia

fornito notizie davvero inaspettate, alcune sembrano rivelare che i dati matematici che avevamo sulla ionosfera fossero del tutto sbagliati. Anche la corrente elettrica passata attraverso il filo ha di gran lunga superato le aspettative. La cosa più assurda è che Guidoni, Horowitz ed io, al momento dell'incidente, stavamo dormendo e quindi l'abbiamo saputo otto ore dopo, quando ormai tutti i telegiornali della Terra avevano dato la notizia. Credevo scherzassero. Era andato tutto così bene fino ad allora... Da quel momento comunque l'umore a bordo è cambiato.

Cos'è che più l'ha colpito nel guardare fuori dalla navicella spaziale?

Vedere la terra da così lontano è davvero emozionante. Non hanno torto a chiamarlo il pianeta blu,

l'acqua è davvero tanta e gli strati dell'atmosfera così sottili... Sono rimasto colpito dal deserto, dalle dune, dalle sfumature di giallo e di ocra. Vedeste quanto è netta la demarcazione tra la zona arida e quella umida. Mi hanno impressionato anche il verde della foresta equatoriale dello Zaire e la costa deserta della Namibia. La barriera corallina australiana e anche le stelle, quante sono, poterle vedere tutte insieme e da così vicino... Un altro spettacolo davvero incredibile è quando abbiamo riacceso i motori al ritorno: l'attorno allo Shuttle il plasma è diventato iridescente, con sfumature che andavano dal verde al rosa, al rosso e al giallo.

Ed il rientro? Le è dispiaciuto lasciare lo spazio?

Dal momento in cui ci siamo reinfilati le tute arancioni e abbiamo chiuso la stiva ho sentito che l'avventura era finita anche se poi è durata un giorno in più. Un giorno in più che ci è costato molti disagi. Prepararsi alla discesa significa anche reidratarsi il corpo introducendo un litro e mezzo di acqua in corpo in assenza di peso per 24 ore ci ha fatto rivivere tutti i malesseri dei primi giorni. Pesantezza alla testa e nausea. E poi il giorno dopo di nuovo a reinfilarsi nella tuta, a bere e a chiudere tutto. Finalmente il via libera, l'accensione dei motori... neppure 50 minuti ed eravamo già a terra.

È stato duro riabituarsi alla gravità?

Un po' sì anche se questa esperienza mi ha insegnato che il corpo umano si adatta davvero a ogni situazione. Improvvisamente tutto si è fatto pesante. I primi giorni l'abitudine ci spingeva ad afferrare ogni cosa anche se niente cadeva. D'un tratto ci trovavamo invece a lasciare gli oggetti che invece di galleggiare precipitavano sul pavimento... Anche camminare è stato subito un po' difficile. Ecco uno dei lati positivi è stato tornare a dormire su di un letto. Dormire sullo Shuttle significa infilarsi in un sacco a pelo che galleggia nel vuoto e dentro al quale a tua volta galleggi. Non esiste più un sotto e un sopra, e diventa difficile trovare un posizione per così dire congeniale. Io ho provato a girarmi e a rigirarmi poi ho deciso che mi piaceva pensare di dormire sul fianco.

Ed ora, cosa vede nel suo futuro?

Per il momento rimango qui a Houston. Come Nicolier, anche lui dell'Espresso resto a disposizione come astronauta professionista specialista di missione con un contratto di sei anni. È la prassi. Comunque i progetti tra l'ente spaziale americano e l'agenzia europea continuano e quindi non è detto che non debba presto tornare nello spazio.

Task force dell'Onu contro l'Aids in Africa

L'Aids è sempre più la malattia dei poveri: dei popoli più poveri, il 65% del totale delle persone contagiate dal virus hiv si trovano infatti nei paesi dell'Africa subsahariana. Lo riferisce l'ultimo rapporto del programma delle Nazioni Unite per la lotta contro l'Aids (Onusida). La percentuale corrisponde a circa 13 milioni di persone. Inoltre, nell'Africa subsahariana si trovano oggi la metà dei 7.500 nuovi casi che si registrano quotidianamente nel mondo. Secondo le proiezioni contenute nello studio entro il 2000 nel mondo ci saranno tra i 30 e i 40 milioni di sieropositivi di cui il 60% in Africa subsahariana. In considerazione di questi dati, l'Onusida considera che il peso che sopporta l'Africa per questa malattia è cento volte superiore a quello dei paesi industrializzati. Quello che però accade è che i mezzi che ha a disposizione il continente per lottare contro l'Aids sono invece «cento volte minori». Letali malattie infettive sempre in agguato, povertà galoppante, violenza sui più deboli, ignoranza, conflitti, stragi, e in più l'Aids che ha colpito qui più duramente che altrove. L'Africa ha dunque bisogno delle cure di un plotone di medici e l'Onu, a nome della comunità internazionale, gli lo procura utilizzando la nuova struttura di intervento.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
DA LUNEDÌ 18 A VENERDÌ 22
ORE 12,30

Alexandro Baldi

CON IL SUO
NUOVO ALBUM
Tu sei me

HAUBER-L'ALFA
SOCIETÀ PER AZIONI
SILVANO PIZZALI
PIZZALI PIZZALI

EMMC

Si cercherà nello spazio traccia dell'«antimateria»

La Nasa lancerà nello spazio, forse nel 2001 ma più probabilmente negli anni successivi, un rivelatore di antimateria, un sofisticato segugio a guinzaglio a 430 km dalla Terra per intercettare l'eventuale presenza dell'antimateria, cioè di particelle uguali a quelle che costituiscono il nostro universo ma dotate di carica elettrica (o altre caratteristiche) opposta. Qualcuno l'ha pomposamente definito «antimondo», ma il problema vero è vedere se esiste un'antimateria e in quale quantità e forma. E se effettivamente, a certe condizioni, la struttura resterebbe identica a quella della materia. Al progetto - ha annunciato il fisico Antonino Zichichi del Cern (laboratorio europeo per la ricerca di particelle) di Ginevra - partecipano ricercatori italiani, svizzeri, cinesi, finlandesi, tedeschi, taiwanesi, tedeschi e russi. Per tre anni resterà a 430 chilometri dalla terra, sulla stazione spaziale internazionale Alfa. «Se trovassimo l'antimateria nello spazio - sostiene il professor Zichichi - crollerebbe l'attuale modello del big bang e ne verrebbe fuori un altro. Sicuramente più interessante». Come è noto, l'antimateria viene prodotta in diversi laboratori di ricerca sulla fisica delle particelle e recentemente al Cern di Ginevra due ricercatori, un italiano e un tedesco, hanno assemblato il primo antiatomo di idrogeno.

il fisco
 CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
 Numero Verde
1678-61160

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: [multimedia@mclink.it](http://multimedia.mclink.it)

LETTERATURA IN RETE. Molte nazioni hanno varato dei «progetti» per conservare in «bit» i classici di tutti i tempi

Progetto Manuzio classici, saggi e antimafia

FABIO BERTOLO*

Le pratiche di lettura, in ogni epoca della storia, appaiono necessariamente collegate al supporto materiale adottato nella trasmissione del testo come il passaggio dal rotolo al codice ha rappresentato nell'antichità una vera e propria rivoluzione nella modalità di fruizione del testo, analogamente la nostra epoca sta vivendo la fase di transizione dal libro-codice al libro-elettronico, sottovalutando forse i radicali mutamenti in atto nelle pratiche di lettura.

Noi del Progetto Manuzio, che per passione della lettura e del libro abbiamo realizzato la prima biblioteca virtuale in rete di testi della letteratura italiana, crediamo che il libro elettronico costituisca semplicemente una diversa modalità di fruizione del testo, a partire dalla natura «immaterialità» (ma il digitale ha una sua materialità eccome!) del supporto che lo veicola, in grado di attivare particolari utilizzazioni del suo contenuto informativo. È necessario ovviamente distinguere tra diverse categorie di testi. Se la lettura davanti allo schermo non è certo scelta consigliabile nel caso della narrativa, per quanto riguarda testi di rapida consultazione il formato elettronico agevola indubbiamente l'uso, consentendo un rapido reperimento di argomenti e informazioni. Il testo elettronico si presta inoltre a tutta una serie di operazioni di analisi interne, quali tabelle lessicali, morfologiche, grammaticali, che un computer riesce a compiere in modo ben più rapido e preciso di qualsiasi essere umano.

Si arriverà forse un giorno alla costituzione di grandi banche dati testuali in cui inserire tutto il patrimonio librario dell'antichità, salvandolo dalla dispersione e inevitabile estinzione, nello spazio di qualche hard disk, facilmente e rapidamente consultabile da ogni parte del mondo semplicemente accedendo alle tante biblioteche virtuali. Già ora esistono raccolte di antiche edizioni, manoscritti, incunabili, consultabili in rete a distanza da studiosi di tutto il mondo, tra poco si potranno visionare i codici della biblioteca vaticana (un progetto pilota ne ha già acquisiti circa 80). Integralmente, con una fedeltà di riproduzione decisamente superiore a qualsiasi microfilm in commercio, semplicemente stando seduti dinanzi al proprio computer. Un testo elettronico non occupa uno spazio fisico, non deve essere immagazzinato, il suo contenuto informativo è pronto a disposizione di chiunque voglia consultarlo, sempre in qualsiasi momento, questo consentirà alle stesse biblioteche di rispondere sempre più ad una funzione di preservazione dell'immenso patrimonio cartaceo delle generazioni passate garantendo invece a distanza la consultazione dei propri fondi a chiunque ne faccia richiesta.

* resp. editoriale di Liber Liber



Alcune immagini tratte dalle pagine WEB dedicate alla letteratura

Come raggiungere lo scaffale elettronico

Per scegliere comodamente quali siti visitare nell'ambito delle letterature internazionali, andate sul sito <http://www.mclink.it/n/lett/lett01.html>. Troverete tutti i progetti di cui abbiamo parlato, più altre interessanti risorse. Liber Liber: <http://www.liber.liber.it>. Abu: <http://web.cnam.fr/ABU>. Bollettino 900: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/bol900>. Crilet: <http://RmCisadu.jet.unroma2/crilet/home.html>. Pinocchio (con illustrazioni del 1883 di Enrico Mazzanti): <http://www.crs4.it/>. Riccardo/letteratura/Pinocchio/Pinocchio.html. Università Pennsylvania (pagina a cura di Jack Lynch): <http://www.english.upenn.edu/~jlynch/research.html>.



Multicchio Libri in rete e libri «sulla» rete. Ecco alcune novità degli ultimi mesi. Dedicato ai naviganti di lungo corso che hanno ancora un po' di difficoltà con la trasmissione di file tramite newsgroup di Usenet o posta elettronica, il libro di Jim Howard **Internet Voyager** (Apo, L. 35.000) è prezioso per chi contiene le istruzioni (oltre che gli indirizzi) per aprire e registrare immagini e animazioni dalla Rete al vostro computer. Inoltre, allegato, c'è un dischetto con due programmi: shareware, Winzip e Wincode e due programmi freeware, WinJPEG e WPLAN.

Potenza divina Christian Hultema è considerato uno dei maggiori esperti mondiali di Internet. Lo hanno riconosciuto persino gli americani che nel 1991 gli hanno offerto di entrare nel «braccio tecnologico» dell'Internet Society, l'Internet Activities Board, l'organismo che controlla l'evoluzione tecnologica di Internet. Hultema ha scritto un libro che si preoccupa soprattutto di tranquillizzare i futuri «clienti» on line preoccupati per la sicurezza delle transazioni. Chi ha voglia di capire come funziona chi pensa sostanzialmente allo sfruttamento commerciale di Internet e servito **E Dio creò Internet...** (Muzzio, L. 20.000).

Intenzione Se i vostri interessi sono più filosofici che storici, Feltrinelli ha da qualche tempo inaugurato un'ottima collana, «Intenzione» dedicata alla «teoria» dell'epoca digitale. È uscito da circa un mese il libro di Pierre Levy **L'intelligenza collettiva** (L. 40.000) analisi interessante che riprende e approfondisce il concetto delle «Taz» delle formazioni nomadi, svincolate da tempo e spazio nuove collettività erranti nel nuovo mondo globale.

Buon appetito Le patatine mescolate si chiamano Chips (così come i circuiti integrati costruiti su un substrato di silicio) la salsa per condirli Salsa (neologismo elettronico per indicare il software che dà sapore ai chips del hardware). Se non lo avete ancora letto, leggete il libro di Franco Carlini **Chip & Salsa** (Manifestolibri L. 25.000) è un libro in attesa di risposte. Racconta storie e culture del mondo digitale, ma pone anche molte domande. Per capire come è sbagliato chiamarsi «uomo» dall'epoca bit, ma anche per non rischiare di caderci dentro senza consapevolezza.

Segni, cifre, lettere virtuali

Centinaia di classici «trasformati» in bit da volenterosi amanti della letteratura. In tutto il mondo sono sorti progetti tesi alla conservazione di opere spesso fuori commercio, antiche o rare, tutte in lingua originale, tutte «riversabili» dalla rete dentro al proprio computer. Il progetto Manuzio, italiano, è il secondo nel mondo, dopo quello americano, il Progetto Gutenberg, che ha aperto la strada alle biblioteche virtuali.

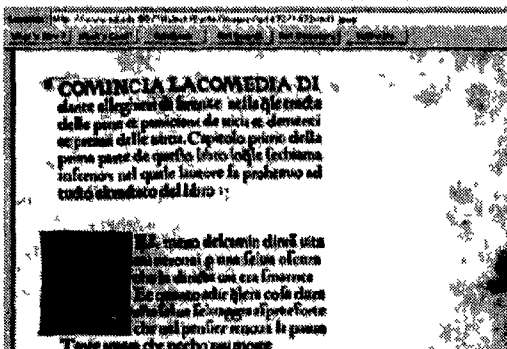
ANTONELLA MARRONE

Volontari di tutto il mondo amanti della letteratura unitevi. Anzi, unite i vostri sforzi e rimpinguate gli scaffali elettronici delle decine di biblioteche virtuali che si trovano nella Rete.

Ce ne sono tante. Sono biblioteche destinate soprattutto ai classici, ai testi non più editi da tempo alle edizioni rare. È molto difficile che oggi un editore scelga di stampare un libro con poco «mercato». Ma una biblioteca virtuale può fare questo e altro: visto che non ha vincoli commerciali e che i costi di installazione e manutenzione sono piuttosto contenuti. Etext (Electronic Text) sono le copie digitali di Omero, Molere, Colodi, Dante, sono i libri che nel futuro non sostituiranno i libri di carta. Li accompagneranno questo sì, e saranno preziosi soprattutto per chi non ha risorse «sotto casa» (librerie ben fornite o librerie tout court). Il progetto più antico e attual-

mente il più grande del mondo è il Progetto Gutenberg che, come dice la parola stessa, si ispira alla più grande rivoluzione di tutti i tempi. È un progetto nato negli Stati Uniti nel 1971 con l'obiettivo di raccogliere in rete il maggior numero possibile di testi, da tutto il mondo. Il Gutenberg funziona grazie ad uno stuolo di volontari sparsi per il mondo telematico che si occupano di «trasformare» la carta in bit e di trasferire il «nuovo» testo nella biblioteca on line. Il patrimonio è costituito per ora quasi esclusivamente da classici della letteratura anglo-americana.

Le risorse sulla letteratura in lingua inglese sono moltissime. In particolare segnaliamo quella del «Victorian Women Writers Project» che si dedica alla «trasformazione» delle opere dell'epoca vittoriana, un sito dedicato alla letteratura degli Indiani d'America, una buona scelta, aggiornata, dell'Università della Pennsylvania.



Il secondo progetto letterario nel mondo, come grandezza, è quello italiano. Grazie all'associazione culturale Liber Liber il Progetto Manuzio è diventato qualcosa di più di una biblioteca di testi classici: il «vecchio» Manuzio oltre ad essere uomo di lettere e stampatore illustre, fu il primo che all'alba del 1500 (1501 per l'esattezza), stampò un libro in «ottavo», antenato del moderno libro. Così, richiamandosi a quell'esempio, Liber Liber ha portato il progetto italiano ad una posizione di gran rilievo nel campo della letteratura internazionale on line. L'obiettivo è quello di riuscire a contenere la stessa varietà di libri disponibile in una biblioteca tradizionale. Quali testi potete trovarvi? Per quanto riguarda l'arte

il secondo progetto letterario nel mondo, come grandezza, è quello italiano. Grazie all'associazione culturale Liber Liber il Progetto Manuzio è diventato qualcosa di più di una biblioteca di testi classici: il «vecchio» Manuzio oltre ad essere uomo di lettere e stampatore illustre, fu il primo che all'alba del 1500 (1501 per l'esattezza), stampò un libro in «ottavo», antenato del moderno libro. Così, richiamandosi a quell'esempio, Liber Liber ha portato il progetto italiano ad una posizione di gran rilievo nel campo della letteratura internazionale on line. L'obiettivo è quello di riuscire a contenere la stessa varietà di libri disponibile in una biblioteca tradizionale. Quali testi potete trovarvi? Per quanto riguarda l'arte

il secondo progetto letterario nel mondo, come grandezza, è quello italiano. Grazie all'associazione culturale Liber Liber il Progetto Manuzio è diventato qualcosa di più di una biblioteca di testi classici: il «vecchio» Manuzio oltre ad essere uomo di lettere e stampatore illustre, fu il primo che all'alba del 1500 (1501 per l'esattezza), stampò un libro in «ottavo», antenato del moderno libro. Così, richiamandosi a quell'esempio, Liber Liber ha portato il progetto italiano ad una posizione di gran rilievo nel campo della letteratura internazionale on line. L'obiettivo è quello di riuscire a contenere la stessa varietà di libri disponibile in una biblioteca tradizionale. Quali testi potete trovarvi? Per quanto riguarda l'arte

meno un settore di «critica» nella Biblioteca mondiale Ricordiamo il «Bollettino 900» di Bologna con molti interessanti progetti di lavoro in campo saggistico e critico (tra l'altro, se qualcuno ricorda la passata polemica tra Asor Rosa e Ferroni, in questo sito troverà anche una terza posizione, espressa da Remo Cesariani), e il Crilet di Roma Università «La Sapienza» che si dedica alla ricerca tra informatica e letteratura.

Cercate testi classici francesi? Anche la Francia ha il suo progetto curato dall'Abu (Association des Bibliophiles Universels, diretta mente dalla fantasia de «il pendolo di Foucault»). Esiste un progetto Cervantes per la lingua spagnola un progetto Runeberg per la letteratura svedese, un progetto Gutenberg tedesco che raccoglie tra l'altro antiche fiabe nazionali, alcune delle quali miracolosamente «salvate» dalla tradizione orale. C'è il sito della letteratura olandese, di quella norvegese e diverse risorse dedicate alla letteratura classica nel progetto Libellus. Se siete tra quelli che pensano che nessuno abbia voglia di leggerli la «Divina Commedia» sul proprio Pc, pensate anche che questi testi, viaggiando per chilometri e chilometri virtuali, in pochi secondi, arrivano nelle case di chi non può ad esempio, leggere perché non vede. Grazie al computer e ad una scheda audio le terzine del Sommo potranno essere «lette» anche in casi come questo.

Cercate testi classici francesi? Anche la Francia ha il suo progetto curato dall'Abu (Association des Bibliophiles Universels, diretta mente dalla fantasia de «il pendolo di Foucault»). Esiste un progetto Cervantes per la lingua spagnola un progetto Runeberg per la letteratura svedese, un progetto Gutenberg tedesco che raccoglie tra l'altro antiche fiabe nazionali, alcune delle quali miracolosamente «salvate» dalla tradizione orale. C'è il sito della letteratura olandese, di quella norvegese e diverse risorse dedicate alla letteratura classica nel progetto Libellus. Se siete tra quelli che pensano che nessuno abbia voglia di leggerli la «Divina Commedia» sul proprio Pc, pensate anche che questi testi, viaggiando per chilometri e chilometri virtuali, in pochi secondi, arrivano nelle case di chi non può ad esempio, leggere perché non vede. Grazie al computer e ad una scheda audio le terzine del Sommo potranno essere «lette» anche in casi come questo.

Lilla, ovvero quanto imparare con Internet

Non si finisce mai di imparare: Internet e l'apprendimento continuo, Internet e la formazione. Da oggi in poi la Rete sovrappone il principale strumento interattivo per accedere a fonti di aggiornamento senza ostacoli spaziali. Questo l'argomento centrale della manifestazione internazionale «Lilla, Lifelong Learning for the Information Society» che si svolgerà a Genova dal 24 al 28 marzo. Per seguire le cinque giornate dell'evento e per saperne già da adesso un po' di più l'Uri di Lilla è: <http://www.etnoteam.it/lilla/lilla>. La manifestazione rientra nel programma per il semestre italiano di presidenza europea.

Un dizionario per 32 lingue tutte on line

Un dizionario multilingue direttamente a casa vostra, sempre, anche alle due di notte. Il sito della Logos <http://www.logos.it> vi propone 32 idiomi diversi (tra cui cinese, giapponese e russo). Logos era una piccola società specializzata in traduzioni che ha raggiunto improvvisamente la fama internazionale. Tra i suoi clienti: Texas Instruments, Ibm, Ferrari, Microsoft. Diciotto filiali nel mondo con un «parco» traduttori di 1500 persone. La consultazione (due milioni di termini) è gratuita. Inoltre per una buona parte delle parole è possibile, dopo la traduzione accedere ad una pagina Internet con informazioni relative alla parola stessa.



Dall'Odissea al vocabolario «parlante»

Il matrimonio tra letteratura e Cd Rom nel mondo anglosassone è già una realtà tanto per citare due titoli tra i più recenti, *World's Greatest Classic Books* (Pc, Corel) e *The Multimedia encyclopedia of science fiction* (Pc e Macintosh, Groler, 60 dollari) la fusione tra una delle tecnologie più «mature» (la scrittura) e le possibilità sonore-grafiche ipertestuali propone soluzioni spettacolari. Anche nel nostro paese c'è chi tenta questa difficile strada: si è mossi su singoli classici la Editel, che ha realizzato *l'Odissea* / *Vangeli* e *la Divina Commedia* per Pc, mentre la Italsel ha recentemente sfornato *Medialiber* (Pc, 159.900). *Medialiber* si autodefinisce «la prima antologia multimediale della letteratura italiana su Cd rom» ed è così il disco contiene oltre 60 opere di 40 autori in versione integrale da Jacopo da Lentini passando per Dante, Tasso, Beccaria, Manzoni, Verga, fino a Pascoli, Gozzano e Federigo Tozzi. Nel Cd ci sono i puni e semplici

testi delle opere che si possono leggere a video o stampare (anche parzialmente), sui testi, poi, si possono compiere operazioni di ricerca anche incrociata oltre a semplici analisi statistiche: ci sono poi schede fotografiche e bibliografiche un po' scarse, a dire il vero che illustrano il contesto culturale in cui l'opera è stata generata. Inoltre, si può attivare l'ascolto di brani musicali che accompagnano la lettura. Infine, per molti dei testi contenuti nel Cd è possibile ascoltare una lettura recitata. Buona l'idea valida (ma non esaltante) la realizzazione. Sempre dalla Italsel (che ne cura la distribuzione) viene un innovativo dizionario elettronico italiano-inglese e inglese-italiano su Cd, *Vivavoce Garzanti* (Pc 120.000). La caratteristica più divertente e utile di questo dizionario (peraltro completissimo, con circa 40.000 lemmi per lingua) è la possibilità di ascoltare con un semplice click del mouse la corretta pronuncia di una parola o di una frase

idiomatica (ce ne sono più di mille) chiarendo così dubbi e incertezze, volendo c'è anche la possibilità di registrare la propria pronuncia per poi confrontarla con quella giusta. A parte questo aspetto che non è un semplice gadget ma una opportunità nuova offerta dalla multimedialità - *Vivavoce* è facilissimo da usare, contiene tavole sulla grammatica, sulle forme irregolari, le consuete frasi utili («Dov'è una farmacia?») e propone una quantità industriale di opzioni di ricerca e di chiavi d'accesso, tutto mediante il mouse. Grandioso. Sempre parlando di opere legate alla cultura «classica», ricordiamo *Prima* (Pc, 600.000), un'enciclopedia multimediale per ragazzi su floppy disk della Utet destinata alle «cerche» per la scuola e all'affiancamento dei convenzionali testi cartacei. *Prima* contiene un ampio dizionario enciclopedico e un atlante storico-ambidue moduli di indubbio valore, tuttavia, il

prezzo è troppo elevato, e 23 floppy sono troppi. Attendiamo l'uscita della versione per Cd Rom. Infine, concludiamo con *L'Opera Collector's Guide* (Pc, il Saggiatore, 149.900), una ampia guida multimediale alle opere liriche pubblicate su Cd *Laser Disc* e videocassette (per la precisione, 404 opere di 120 compositori, per complessive 1580 esecuzioni). Si tratta per l'appunto di una guida all'acquisto che contiene per ogni opera e per ogni esecuzione una complessiva descrizione critica scritta da Elvio Giudici. L'interfaccia di navigazione è molto curata e le opzioni di ricerca sono ottime e sofisticate. Il Cd tuttavia risulta per certi versi deludente in un'opera di questo respiro, è assai strano che i brani musicali proposti siano poco più di una ventina. Nel complesso, un'occasione sprecata per passare «catalogo» (per quanto sofisticato) al «prodotto multimediale».

(Roberto Giovannini)



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 1:00.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections providing details on show recordings and radio broadcast schedules.

AUDITEL advertisement for 'Striscia' and 'Superquark' with ratings and program details.

24 ORE advertisement for 'Galapagos' and 'Telecamere' programs.

DA VEDERE advertisement for 'La tv che non c'è' and 'Il mondo dell'infanzia'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'Per favore non mordermi sul collo' and 'Lanterne rosse'.

Main article text starting with 'Niente di nuovo sotto il sole dell'Auditel...'.

Main article text continuing the discussion on television programming.

Main article text discussing 'La tv che non c'è' and 'Il mondo dell'infanzia'.

Main article text discussing 'Per favore non mordermi sul collo' and 'Lanterne rosse'.

Spettacoli

TV. Sul set della nuova commedia con Iacchetti e Arena. E intanto Canale 5 annuncia un anno di fiction

MILANO. Gli studi televisivi sono un mondo senza finestre, dove si perde del tutto la cognizione dello spazio (e forse anche del tempo). A Milano 2, sopra, sotto, oppure a fianco (proprio non lo abbiamo capito) allo studio dove si produce quotidianamente e pazzamente *Striscia la notizia*, c'è un set abitativo di tutto riguardo, dove si gira la prima sit-com firmata da Antonio Ricci. Insomma la banda di *Striscia* (autori e attori, nonché la regista Silvia Arzuffi) si sdoppia e si moltiplica per realizzare 20 puntate di una storia che si intitola misteriosamente *Quei due sopra il varano*. Quei due sono Enzo Iacchetti e Lello Arena. Il varano è uno strano animale che circola nelle vicende narrate come un mostro, uno spauracchio o un mito.

I due protagonisti, attuali conduttori del tg satirico di Canale 5, interpretano il ruolo di un artista e un manager da strapazzo: Enzo Ricciboldazzi e Lello Cardello, due disgraziati in lotta per la sopravvivenza che vivacchiano sopra un negozio di animali, al quale appartiene per l'appunto anche la bestia epinima, quella del titolo. Ma, poiché finora di questa produzione non è filtrato niente, perché Ricci ne è molto geloso e non ha neppure permesso ai fotografi di entrare sul set, non rimane che parlare direttamente con lui.

Antonio, da che cosa nasce questa novità? Sappiamo che c'è tanto bisogno di fiction, ma perché siete proprio voi a produrla? Ma, guarda, è per uno sfogo, un esercizio di stile. Ormai ci siamo esibiti in ogni forma di varietà e di satira. Se non proviamo anche questa, dicono che siamo solo di struttivi. Ma in realtà faccio la sit-com per poi scherzarmi sopra e farci la satira... No, invece è proprio un bisogno professionale.

Conoscendovi, ci credo poco a tutte queste motivazioni. Ma comunque, come sta venendo il lavoro?

Stia venendo bene. Purtroppo abbiamo del problema di interpretazione perché gli attori leggono troppo e dobbiamo ripetere le scene. Ma si tratta di una vera sit-com o di una parodia?

È una vera sit-com, ma un po' sopra le righe. C'è qualche sorta di ambientazione in questo scenario?

Non assomiglia a niente. Ma come fate a produrre ogni giorno *Striscia* e anche il telefilm comico?

Te lo dico subito. Stiamo già lavorando ad altre 20 puntate. Scriviamo dalle 10.30 di sera alle 4 di notte. Dalle 11 del mattino lavoriamo a *Striscia*. E della sit-com produciamo due puntate ogni tre giorni.

Capita. Ma non avrai scelto Enzo Iacchetti e Lello Arena solo per la loro disponibilità in studio, vero?

Ho scelto loro due perché l'anno scorso mi sono reso conto che *Striscia* non riusciva a contenerli. Interpretano due personaggi del sottobosco artistico nel mondo dello spettacolo. Sono dominati dalla fame e vivono di espedienti. Accanto a loro ho messo attori molto bravi, ma un po' fuori dal nostro solito giro. Per esempio Gisella Sofio, Carlo Croccolo e Re-

Mamma, il varano! E Ricci inventò la sit-com bestiale

Novità in casa Mediaset: Antonio Ricci per la prima volta si cimenta con la fiction e gira una sit-com parallelamente a *Striscia la notizia*. Protagonisti gli stessi Lello Arena e Enzo Iacchetti, nei ruoli rispettivamente di manager e artista fallito. Titolo stravagante: *Quei due sopra il varano*. L'autore spiega quella che defini-

sce «una scelta di stile» in una tv che respinge le novità. Storia di un genere americano che la tv commerciale ha italianizzato. Tra le altre novità della prossima stagione del biscione, il ritorno di *Sandokan*, quella di Massimo Dapporto e Mara Venier (ma senza Gianni Morandi) e una serie sul genere *Sister Act* all'italiana.



La prima fu «Diego al 100%», poi arrivarono «Casa Vianello» e le altre

La fama di fiction non riguarda solo la Rai. Anche in Fininvest il caso «Maresciallo Rocca» ha fatto impressione (e invidia), benché la produzione di sceneggiati tradizionali, girati in pellicola sotto la sigla Mediaset (una volta era Retelitalia) abbia subito un freno nelle ultime stagioni. C'è però un'altra produzione di fiction interna alla tv stessa, che si realizza negli studi accanto ai varietà e al tg. Si tratta delle sit-com, genere americanissimo, che però è stato italianizzato da tempo. La formula è nota: ambiente fisso, personaggi numerati, riaste fuori campo

che richiamano quelle di un pubblico vero, quello che effettivamente alle origini assisteva in diretta alla messa in onda. A questo genere sta appunto lavorando la manifattura Ricci, cioè il gruppo che, da «Drive in» in poi, ha saputo rinnovare di stagione in stagione la comicità tv. Finora l'esempio italiano più clamoroso di sit-com è quello costituito da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, i due unici attori al mondo ad interpretare sempre se stessi. E lo fanno da ben 140 puntate. A settembre saranno protagonisti anche di veri e propri telefilm da prima serata. Il nuovo set (già attivo in questi giorni a Cologno Monzese) è costituito da una villa di campagna e il cast parzialmente rinnovato e arricchito dalla presenza di Paola Barale. La Fininvest ha puntato da tempo sulla sit-com e ha costituito anche una struttura televisiva affidata a Antonio Antonucci, che della storia del genere ha vissuto tutte le fasi. A partire dagli «Inquilini del quinto piano», che era firmato dallo scrittore Umberto Simonetta. Ugualmente d'autore erano i «Vicini di casa», che lanciarono o rilanciarono alcuni dei più bravi attori di oggi: da Gnocchi a Orlando e Teocoli. Gli autori erano Gino e Michele con la Gianna e Band. E dici niente. Molto meno felice il risultato raggiunto da Sinesse e Zuzzaro con «Andy e Norman». Per non parlare di «Casa dolce casa», con Aida Chelli e Gianfranco D'Angelo, che, nonostante la regia dell'ottimo Beppe Recchia, non spopolò né tra il pubblico né tra i critici. Mentre ha avuto forse più del successo che si meritava (grazie a Gino Bramieri e ora anche a Franca Valeri) «Nonno Felice». Un filone particolare ha rappresentato poi «Zanzibar», sit-com surreale, ambientata in un bar, nella quale lavoravano molti degli attori dell'humor teatrale milanese e che si girava in Svizzera. Come si girerà in coproduzione con

la tv svizzera la nuova serie «Arturo» con un cast di tutto rispetto (da Maria Merlini a Antonella Steni e Masciarelli). Per ora si prevedono sei puntate lunghe, da 90 minuti, che costituirebbero già una anomalia rispetto al genere tradizionale Usa. Ma non possiamo chiudere questa brevissima storia della sit-com senza ricordare che la primissima fu in realtà quella girata da Abatantuono, che si chiamava «Diego al 100%» e venne girata, se non ricordiamo male, per il circuito defunto di Eurotv. E amen.



Una scena dello sceneggiato televisivo «Sandokan». In alto Mara Venier

caso, *Fratello mio*. E Mara Venier, ma questa volta senza Gianni Morandi, con *Ritornare a vivere* di Lodovico Gasperini. Ma di lei ci dovremo occupare solo nel prossimo anno. Chiudono altre produzioni ancora in fase di sviluppo, come il remake di *Angolica, i ragazzi della via Paal e il settimo papiro*. La guerra sarà dunque dura nella prossima stagione e alla Rai dovranno stare bene attenti a parare i colpi dell'offensiva Mediaset, fatta di filmati, fiction e poco ma ben piazzato varietà, oltre al progetto di rendere fisso l'appuntamento serale di *Amici*, che diventerebbe l'unico talk show di prima serata dopo tanti anni di appalto dato a Maurizio Costanzo e considerato l'appuntamento fisso delle 23, contenitore onnivoro di politica, sociale, spettacolo e cultura, facilmente adattabile a tutti i palati.



Il regista televisivo Antonio Ricci, in alto Enzo Iacchetti, a sinistra, e Lello Arena

Cristofari/FotoA3 - Brambati/Ansa

MARIA NOVELLA OPPO

mo Remotti. Ma che significato ha il varano del titolo? Il varano non si vede mai: è la paura che hanno della vita. A quando il primo passo nel cinema? Veramente l'ho già fatto con Grillo per *Cercasi Gesù*. Magari potrei tornare al cinema quando sarò molto, ma molto vecchio. Sai com'è: la tv ti abitua ad avere un riscatto immediato. La Fininvest ti sta dando la possibilità di sperimentare un linguaggio nuovo. Questa azienda da anni non dà la possibilità di sperimentare a nessuno. Rai e Fininvest del resto sono speculari: vanno sul prodotto immediato. Se penso alle difficoltà che mi hanno creato per questa sit-com... Chiedono cose nuove, ma quando viene il momento si tirano indietro. È una situazione grottesca: nessuno vuol rischiare. Si sente dire che, da quando se ne è andato Berlusconi dalla tv, nessuno è in grado di decidere. Anche al tempo di *Drive in* le difficoltà erano grandissime, ma secondo me investire sui nuovi comici era una scelta intelligente. Già: ora lo si vede. Dai nuovi comici di allora vive ancora la tv. Ma, tornando ad oggi, se *Striscia* cominciasse a perdere ascolti, vi renderebbero la vita impossibile. Ne sono conscio e ne sono fiero. Questo mi dà assoluta libertà mentale. Non ci sono questioni af-

fettive di mezzo. Però la ricerca degli ascolti ti condizionerà. Sei costretto anche tu a inseguire i gusti del pubblico. Se io dovessi fare la trasmissione che piace a me, credo che sarei l'unico spettatore. Ma penso anche che, attraverso *Striscia* e il continuo smontaggio dei linguaggi televisivi, il pubblico guardi la tv con occhio più critico. Però milioni di persone guardano anche Castagna. Ci sono due scuole di pensiero. Una sostiene che bisogna dare al pubblico quello che si merita. E l'altra, che lo condivide, crede nella capacità di dialogo con lo spettatore. Non trattandolo da stupido, il pubblico non è stupido.

LE NOVITÀ. Dal nuovo «Sandokan» al film con la Venier
Trema, maresciallo Rocca
Mediaset va all'assalto

ROMA. Preti, suore, medici. E poi tanta avventura, con *Sandokan* e *Gulliver*, senza che manchi *Fantaghirò*. Questo il contrattacco Mediaset per ciò che riguarda la programmazione di fiction di quest'anno e del prossimo: strategia che riguarderà solo Canale 5, essendo ormai Italia 1 sintonizzata sull'offerta di sit-com americane e Retequattro a bagnomaria in attesa di conoscere i suoi destini post elettorali. Mediaset, dopo due anni di crisi produttiva che hanno riguardato anche la tv di Stato, torna a investire in maniera sostanziosa per un totale di cento ore di programmazione (basti pensare che nel '94, tra Fininvest e Rai, sono andate in onda solo 136 ore di fiction); la media più bassa d'Europa; produzioni proprie, coproduzioni e acquisti mirati. Ma a supportare questo rilancio, insiste da tempo il responsabile del settore Riccardo Tozzi, occorre una legislazione adeguata. Tanto che lui e il collega della Sacis Gianpaolo Sodano hanno presentato una proposta di legge, che mira tra l'altro a forme di finanziamento e sconti fiscali, che ritornerebbero allo Stato in forma di utili. Ma ecco cosa vedremo su Canale 5 a partire dal prossimo aprile. Maria Grazia Cucinotta sarà protagonista insieme ad Antonio Sabato

LE NOVITÀ. Dal nuovo «Sandokan» al film con la Venier Trema, maresciallo Rocca Mediaset va all'assalto

di *Padre papà*, storia di un prete e di un figlio che ha avuto da una relazione precedente la sua vocazione. Ma di casi umani parlerà anche *Addio e ritorno*, rapimento di una giovane ragazza venuta a Roma, dalla provincia per tentare la carriera cinematografica. Anche qui si sprecano volti noti: Eleonora Giorgi, Debora Caprioglio, Della Boccadoro. Per non parlare di *Come quando fuori piove*, con Enzo Iacchetti e Croccolo, che ruota intorno al tema del gioco d'azzardo. E poi a maggio arriva la mafia, con *La signora della città*, tratto dalomonimo romanzo di Silvana Giacobini, girato da Beppe Cino, con un nutrito cast in cui ricomparirà la Cucinotta, insieme a Dalila Di Lazzaro e Remo Gironi. La riscossa partirà più consistente nel prossimo autunno-inverno, quando sa-

rà più facile ottenere successo dalle programmazioni dei fine settimana e dall'appuntamento fisso con la fiction nostrana, che dovrebbe essere fissato al martedì. Peter O'Toole, Geraldine Chaplin, John Gielgud, Omar Sharif costituiscono il cast de *i viaggi di Gulliver*, prodotto da Jim Henson e andato in onda con successo sulla Nbc. Sono invece in produzione: il mitico *Ritorno di Sandokan*, naturalmente con Kabir Bedi, ma questa volta insieme a Romina Power, Franco Nero, Fabio Testi, diretto da Enzo G. Castellari. Parlerà d'amore *Dove comincia il sole*, storia ambientata tra l'Italia e l'Irlanda con Barbara De Rossi e Jean Sorel. Successi annunciati saranno la quinta serie di *Fantaghirò*, che sarà girato a Cuba, la seconda se-



Una scena dello sceneggiato televisivo «Sandokan». In alto Mara Venier

LA TV DI VAIME



Specialismo a lieto fine

IL «GENERALISMO» televisivo (e cioè il vecchio che avanza, dicono alcuni: la tv che offre di tutto un po' in una programmazione a ventaglio poco specialistica per scelta) comincia a subire i primi colpi: venerdì scorso Raidue ha tentato una giornata tematica, un palinsesto ad argomento unico o quasi. Il titolo dell'esperimento era *Periferie* ed è stato rispettato fin dove possibile e anche un po' oltre: va bene occuparsi del decentramento che spesso rispecchia un'emarginazione parlando di quartieri vicini al degrado, strutture d'emergenza di zone popolari e popolose, abitanti periferici non per scelta come gli emigrati. Ma qualche forzatura era fatale: le telefonate dei bimbi di *Go-car!* venivano da quartieri lontani dal centro. Forse un po' troppo, no? Quanta penetrazione abbia avuto la full immersion (perché il pubblico avrebbe dovuto incrociarsi sull'argomento e restare sul Due fino al deliquio da overdose?) non è dato sapere e forse non è neanche importante: la prova tecnica riguardava soprattutto la rete, la sua duttilità, la sua disponibilità ad assumere una veste quasi monotematica a striscia in vista del «nuovo» che, dicono sempre alcuni, dovrebbe avere degli specifici se non mononarrativi, senz'altro a nostro parere un po' persecutori. Sostenerlo con compostezza che sa di distacco: questo cambiamento, ci si rivela come passato di conservatori, nemici del futuro, prevenuti nei confronti del grande viaggio mediale prossimo venturo. E chi se la sente di rischiare tanto? Quindi, in attesa delle reti specialistiche, spesso citate come imminenti (quella che trasmette solo news; quella dello sport; quella ambientalista. E oltre: quella che trasmette solo rubriche di pesca, l'altra che parla solo di hobbies, la filatelica, la numismatica e così via come assicurano che stia succedendo in America dimenticando di specificare che si tratta di emissioni via cavo) diventino quotidiani, osserviamo con il dovuto interesse questi scampolotti di cambiamento. Come spettatore medio normale, ho saltabecato col telecomando forse perdendomi la cifra completa del progetto. Ma qualcosa ho visto e da questo ho capito che, senza arrivare alle punte americane che sembra raggiungano sfumature per noi inopinabili (le reti dedicate alla pesca si sono scisse: quella della pesca con la canna s'è distaccata da quella della pesca a rete), si può assumere un tema e svolgerlo a serpentine con riferimenti non troppo rigidi. Nella giornata delle periferie di Raidue ci sono stati dei momenti di notevole interesse.

MA IL TOP s'è raggiunto col programma *Storie* di Gianni Minà, risposta illuminante alle chiacchiere del vicino d'orario Marzullo che, come intervistatore di chiunque, ha l'arguzia d'un ufficiale giudiziario e la stessa elasticità. Rientrava nel monoteama l'incontro di Minà con Dacia Maraini? Non in maniera rigida, ma con l'eleganza discreta dell'intelligenza: i viaggi in posti poco turistici (e quindi in un certo senso *periferici*) spesso in compagnia di Pier Paolo Pasolini che delle periferie tutte fu il cantore, l'incontro con Piera Degli Esposti, esponente anch'essa d'una periferia colta e sensibile. Un autentico piacere nell'ascolto, un clima disteso ma non sonolento nonostante l'ora impossibile (il programma è finito all'una del mattino). La possibilità di capire certe asperità degli altri e risolverle con la civiltà della cultura che offre sempre parametri diversi (parlando dell'omosessualità di Pasolini, ragione di tante difficoltà e incomprensioni di quegli anni, la Maraini ha chiosato con straordinaria leggerezza: «La sua impazienza sessuale non ci infastidiva»). Era già sabato, ma non si era stanchi: la giornata a tema si concludeva bene. [Enrico Vaime]

Giordani a Rete4? Floccano le indiscrezioni

Crescono le voci sul possibile passaggio del direttore di Raiuno Brando Giordani al comando di Retequattro. Il diretto interessato, che aveva dato la notizia della sua dipartita dall'azienda pubblica per il 15 luglio (per raggiunti limiti d'età) durante la presentazione del Festival di Sanremo, ha incontrato giovedì scorso la presidente Letizia Moratti, probabilmente per trattare su un nuovo possibile contratto dopo il 13 luglio, giorno in cui il direttore compirà 65 anni. Ma c'è anche chi giura di averlo visto il giorno dopo negli studi Mediaset di Milano per un appuntamento con Adriano Galliani. E giorni fa, nel corso del faccia a faccia su Raiuno tra Berlusconi e D'Alema, il leader di Forza Italia ha salutato Giordani, dicendo: «Ho saputo che va in pensione. Quando viene da noi?». Attualmente Retequattro è diretta ad interim da Carlo Vetrugno (anche al timone di Italia 1) e per Mediaset si tratta di decidere più in generale del destino della rete che funziona peggio: palinsesto inesistente, overdose di telenovelas, i Tg di Emilio Fede e tanta pubblicità a interrompere i film.



Il regista Giuseppe Tornatore mostra il «Nastro d'argento» insieme a Damiano Damiani

CINEMA. «L'uomo delle stelle» si aggiudica ben cinque riconoscimenti

E Tornatore fa l'«acchiappa Nastri»

Miglior regista: Giuseppe Tornatore («L'uomo delle stelle»). Miglior regista esordiente: Sergio Bardini («Strane storie»). Miglior produttore: Nanni Moretti e Angelo Barbagallo («La seconda volta»). Miglior soggetto: «Come due cocodrilli» (Giacomo Campiotti e Lucia Zai). Migliore sceneggiatura: «Camerieri» (Pompucci, Pichi e Rosi). Migliore attore protagonista: Anna Bonaiuto («L'uomo molesto»). Migliore attrice protagonista: Sergio Castellitto («L'uomo delle stelle»). Migliore attore non protagonista: Regina Bianchi («Camerieri»). Migliore attore non protagonista: Leopoldo Trieste («L'uomo delle stelle»). Migliore musica: «Al di là delle nuvole» (Luca Dalla). Migliore fotografia: «L'uomo delle stelle» (Dante Spinotti). Migliore scenografia (ex aequo): «L'uomo delle stelle» (Francesco Bronzi) e «Sostiene Pereira» (Gianluigi Burchielli). Migliori costumi: il colonnello Chabert (Franca Squarziello). Miglior regista straniero: Theo Angelopoulos per «Lo sguardo d'Ulisse». Migliore doppiatrice: Antonella Randin (Bridget Fonda in «Miss Magic»). Migliore doppiatore: Luca Bignini (Billy Crystal in «Forget Paris»). Regista miglior cortometraggio (ex aequo): Roberto Palmieri per «Scotto» e Andrea Zaccariello per «Gioco da vecchi». Miglior produttore cortometraggi: Ferdinando Zazzara per «Ferpaco».

L'uomo delle stelle acchiappatutto. Sono cinque i Nastri d'argento al film di Giuseppe Tornatore, già candidato all'Oscar nella categoria «miglior film straniero». Ieri mattina, nella Sala dello Stenditoio del complesso San Michele a Ripa, la cerimonia di premiazione condotta da Vincenzo Mollica. Poche sorprese, molta formalità e un'acustica infelice. E Tornatore, per riconoscenza, dedica il Nastro al Sindacato dei giornalisti di cinema.

ROMA. Ma è proprio così difficile preparare un discorso, sentito e non banale, quando si va a ritirare un premio? Già le premiazioni sono noiose di natura, figuriamoci se il tutto si riassume in una sequela di «vi ringrazio», «sono felice», «non me l'aspettavo» e compagnia bella. In assenza di un Benigni o di un Moretti (per non dire dell'«alcolico» Aki Kaurismäki che tre anni fa mandò in bestia Pippo Baudo), l'edizione '96 dei Nastri d'argento si è risolta nella consueta, tranquilla passerella di vincitori.

Non che sia colpa del Sindacato giornalisti cinematografici, né tanto meno del professionale Vincenzo Mollica, che ha condotto speditamente l'annuale cerimonia lottando contro l'ingrata acustica (nella Sala dello Stenditoio del complesso monumentale di San Michele a Ripa non si sentiva niente). Il discorso vale per le Grolle

d'oro, l'«David di Donatello» è per il regista di Venezia. Se poi c'è di mezzo D'Addio, siamo a posto: con l'aria di chi non sa mai bene di che cosa parla, il sottosegretario allo Spettacolo ha plaudito alla «perenne vitalità del cinema italiano», definendo i Nastri «una vera manifestazione tra le più liete della nostra cinematografia».

Chi ha vinto? Naturalmente *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, che s'è aggiudicato ben cinque riconoscimenti (vedere scheda informativa qui accanto), seguito a distanza da *Camerieri* di Leone Pompucci, con due premi. Uno dei quali, meritissimo, è andato a Regina Bianchi, una vera signora della scena. Vestita di verde e visibilmente emozionata, la 75enne attrice ha detto la cosa più originale della mattinata: «I premi non devono insuperbare, ma spiegare a fare sempre meglio. Anche

alla mia età. E mi fermo qui: perché ho la sensazione che gli attori siano veri solo quando recitano e fasullino quando parlano in pubblico». Stessa franchezza nel breve saluto di Leopoldo Trieste: «È il terzo Nastro che prendo. E siccome arrivano con una scadenza ventennale, beh, considerata la mia età, mi sembrerebbe presuntuoso ambire a un quarto». Giusti applausi per i due anziani attori.

Per il resto, poco da segnalare sul piano della cronaca spicciola. In ritardo Pontecorvo per via della pioggia, è toccato a Damiano Damiani il compito di consegnare il doppio premio (miglior regista europeo e Nastro d'argento europeo) a Theo Angelopoulos, pensoso e severo come sempre. Il regista greco, parafrasando Borges, ha confessato di continuare a far cinema «per me, per la mia anima, per i miei amici, che possono essere due, tre, quattro o un milione, e per addolcire il tempo che passa».

In sala, forse a causa del maltempo che infuria sul Roma, una platea meno ricca del solito, con i fotografi e gli operatori televisivi tutti accalcati attorno a Sabrina Ferilli e Rita Rusic, entrambe in tailleur pantalone nero (la prima con scarpe in tinta, la seconda con scarpe rosse dai tacchi vertiginosi). Polemiche? Nessuna, a meno di non ritenere tale la dichiarazione di Sergio Baldoni, miglior regi-

sta esordiente per *Strane storie*. «Dedico questo premio ai produttori indipendenti che riescono, nonostante i trabocchetti della legge, a fare ancora dei film». All'impavida categoria appartiene Angelo Barbagallo, venuto anche in rappresentanza del socio Nanni Moretti a ritirare il Nastro per *La seconda volta* di Calopresti.

Se Lucio Dalla, premiato per le musiche di *Al di là delle nuvole*, ha allietato la cerimonia scherzando sulla «pazzia» di Wenders, Tornatore e Castellitto hanno fatto il pieno di applausi nello scorcio finale della premiazione: il regista dedicando il Nastro proprio al Sindacato giornalisti di cinema che lo scoprì all'epoca del contratto scaduto, il riconoscimento di non essere «costi snob da allontanarmi da questo meraviglioso circo che è la Notte degli Oscar».

C'è da dire, infine, che il tradizionale meccanismo di votazione per cinque anni non ha riservato spiacevoli sorprese nelle categorie principali, se non alla voce «migliore scenografia»: ex aequo diviso tra Francesco Bronzi per *L'uomo delle stelle* e Gianluigi Burchielli per *Sostiene Pereira*. Sorprende invece che sia *Un eroe borghese* sia *Fasolini. Un delitto italiano* non abbiano riscosso l'attenzione che meritavano. Ma forse è inutile fare le pulci alle giurie: vale per i festival e pure per i premi.

Primefilm

Jodie regista in vacanza

MAI FIDARSI dei film scritti e diretti dalle attrici, questa, almeno, è la «tendenza» di questo inverno '96, di fronte ad autentiche fregature come *Ragione e sentimento* (scritto e interpretato da Emma Thompson) e *A casa per le vacanze*, opera seconda - come regista - di quella bravissima interprete che sa essere Jodie Foster.

Pensare che la Foster, bambina prodigo e donna colta e sofisticata, cerca come regista di realizzare film profondamente personali. *Il mio piccolo genio* era di fatto un'opera autobiografica su un bambino «speciale»; *A casa per le vacanze* rielabora invece un sentito, difficile ma al tempo stesso tenerissimo rapporto fra la Jodie di successo, che gira il mondo, vince Oscar e guadagna dollari, e la famiglia. Non a caso Claudia Larson (interpretata da una Holly Hunter che recita come Jodie Foster, e persino un po' le somiglia) è un'artista, una persona «creativa». La vediamo, nell'affascinante sequenza dei titoli, restaurare con amore un quadro antico, ma subito dopo arrivano due mazzette in una: prima viene licenziata (tagli nel bilancio dell'università, le «Reaganomics» colpiscono anche nell'era Clinton...), poi capisce che ancora una volta non si può sfuggire alla rimpatriata per il Thanksgiving. Ed eccola che monta in macchina e va a Baltimora, dalla famiglia.

Il Thanksgiving, ovvero il Ringraziamento, è assieme al 4 luglio la festa più sentita dagli americani: rievoca il giorno in cui i Padri Pellegrini sbarcarono sul nuovo continente, e si traduce sempre in un'ecatombe di tacchini, piatto d'obbligo del luculliano pranzo. A casa

A casa per le vacanze

Tit. orig.	Home for the Holidays
Regia	Jodie Foster
Sceneggiatura	W.D. Richter
Fotografia	Lajos Koltai
Nazionalità	Usa, 1995
Durata	104 minuti
Personaggi ed interpreti	Claudia Larson Holly Hunter Tommy Larson Robert Downey Jr. Adele Larson Anne Bancroft Henry Larson Charles Durning
Roma	G. Cesare, Savoy, Apollo
Milano	Odeon 3

Larson, per l'occasione, arrivano i figlioli prodighi: Claudia, appunto, e poi la sorella salutista Joanne e soprattutto l'estroverto Tommy, che sotto la sua allegria coatta e contagiosa nasconde - a mamma e papà, e un po' anche a se stesso - la propria omosessualità.

Comincia la giornata, comincia l'abbuffata, e la storia affonda ben presto nel bozzettismo più vieto. Tutti recitano facendo delle smorfie, sport nel quale primeggia Robert Downey Jr., attore che funziona solo a condizione che i registi lo leghino a una sedia e lo frustino per impedirgli di sembrare un guito. Anche Holly Hunter e Anne Bancroft danno fondo a tutta la gignoneria repressa che si nasconde in molti attori, e solo Charles Durning (nei panni di papà Larson) regala qualche momento di ironica verità. Il tema sommerso, e lentamente emergente, del film, diventa quello dei genitori che invecchiando diventano ragazzini: e ai figli, proprio mentre vorrebbero godersi la conquistata indipendenza, tocca accudirli, in un rovesciamento di ruoli prevedibile e abbastanza ovvio. Jodie Foster lo racconta con abbondanza di melassa. Ma la cosa più sorprendente è come un'attrice così brava e sobria (la ricorderete tutti in *Sotto accusa* e nel *Silenzio degli innocenti*) non sappia tenere a freno i propri interpreti: tutti vanno a ruota libera, sfiorando ben presto l'intollerabile. In quanto al copione, ispirato a un racconto di Chris Radant, è letteratura «provinciale» americana di serie B: per nobilitarla, forse, ci voleva un Altman. Sarà per un'altra volta.

Sciopero lirico: il «Rigoletto» va in scena, ma per beneficenza

NAPOLI. Martedì anche i lavoratori del San Carlo aderiranno allo sciopero degli enti lirici ma in modo singolare. Nel giorno di San Giuseppe mentre i dodici teatri diseredati sul territorio nazionale chiuderanno i battenti per protestare contro il blocco del contratto scaduto ormai da due anni e contro la trasformazione degli enti in fondazioni, il Massimo napoletano ospiterà la replica del «Rigoletto», come da programma. Gli incassi e i soldi delle rimborsazioni, però, saranno devoluti ai familiari delle vittime di Secondigliano. Lo hanno reso noto ieri mattina, nel corso di una conferenza, i responsabili di tutte le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Clnal, Sael). All'iniziativa hanno aderito anche gli artisti impegnati nella messa in scena dell'opera di Verdi, del direttore d'orchestra Daniel Oren e i cantanti Jose Brosa, Leo Nucci, Maureen O'Flinn, Kurt Rydl e Goran Simic, fino ai musicisti e alle maestranze. Tra le prime «rischi» per lo sciopero c'è anche la «Butterfly» allestita a Bologna con la regia di Bob Wilson. Domani, a Roma, i sindacati spiegheranno alla stampa i motivi dell'agitazione. □ G.d.P.

PERFORMANCE. «Epizoo» in scena domani a Desenzano

Antunez il «cybermartire»

Si parla tanto, a sproposito, di performance multimediali e interattive. Sono aggettivi che fanno scattare come una molla tanti di quegli spettatori che la sperimentazione teatrale ha perso per strada. Una nuova domanda di spettacolarità, ora, sta però emergendo. Dai centri sociali in particolare o in quelle discoteche che vogliono reinventarsi come luogo di tendenza. Sono però ancora troppo scarse le opportunità per soddisfarla.

Una forte occasione è in questi giorni offerta da una delle performance che, più di tanti altri vagheggiamenti di teatro interattivo, ha drammatizzato in modo emblematico il rapporto fra corpo e computer.

«Cliccare» sul corpo

Si tratta di *Epizoo* di Marcel. Antunez Roca, uno dei fondatori del mitico gruppo catalano La Fura dels Baus (atteso dal 15 aprile a Torino per «Musica 90»). Da anni non opera più con quella banda di guastatori per concentrarsi su una ricerca meno chissosa che si è finalmente tradotta nella cyber-performance andata in scena ieri al Link di Bologna e in programma domani sera al Fura, un locale appena inaugurato a Desenzano.

Marcel è un piedistallo se-

minudo e cablato. È avvolto da piccoli tubini trasparenti che agiscono con servomeccanismi pneumatici su piccoli arnesi ortopedici applicati al viso e a una lunga serie di altre parti del corpo. In un angolo il personal computer a disposizione degli spettatori, costretti quindi ad assumersi una responsabilità quella di «far accadere» il teatro cliccando. Sullo schermo del computer si trova infatti un'interfaccia grafica che ricrea in un divertente «nputoon» (un cartoon realizzato al computer) il corpo del performer. Dopo un po' si capisce, anche grazie alle istruzioni per l'uso impartite, che su quello schermo si deve andare a cliccare se si vuole che accada qualcosa. È, dopotutto, il principio di qualsiasi interattività multimediale: se non clicchi non navighi, non accade niente. Anche a teatro inizia così a profilarsi la nuova identità del «prosumer» (il produttore-consumatore) di cui tanto si parla a proposito di Internet.

A ogni cliccata sulle zone attive dell'interfaccia grafica viene attivato un compressore che spara aria nei tubicini: quali, a loro volta, animano gli arnesi che manipolano bocca, naso, occhi, orecchie, pet-

toral e natiche. La piattaforma rotante ci presenta il «corpo glorioso» (citare Artaud è inevitabile) che come una sorta di San Sebastiano postumano, o come una «supermarionetta», viene invaso dall'azione altrui.

Un teatro teletvirtuale

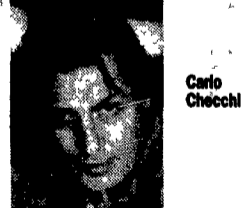
Il paradosso messo in scena da Antunez è evidente: il rapporto uomo-macchina viene clamorosamente ribaltato in un gioco di massacro in cui il corpo è a disposizione del computer interattivo. Ed è evidente l'imbarazzo dello spettatore che agendo sull'interfaccia grafica provoca un'azione fisica riflessa sul cybermartire.

In questo caso da mettere a fuoco è l'azione dello spettatore che cliccando sul simulacro del performer provoca la reazione del corpo dello stesso. È lo spettatore che produce l'azione attraverso una «teleoperazione» la forma più avanzata del rapporto uomo-macchina. Se lo spettatore non clicca non accade niente. Il teatro non ci sarà. S'inverna in questa teletvirtualità, che dal clic su un simulacro immateriale produce l'azione di un corpo, un nuovo paradosso dell'attore.

TV. Mario Martone ha diretto le riprese di «Finale di partita» con Carlo Cecchi

«Ma al mio Beckett risparmiate il Tg2»

Palcoscenico, il programma di Raidue dedicato alla prosa, dovrà fare uno strappo alla regola: rinunciando all'interruzione per il Tg. «Finale di partita» è un atto unico assolutamente indivisibile», dice a chiare lettere Mario Martone. Che ha curato, con estrema discrezione, la regia tv dell'allestimento beckettiano di Carlo Cecchi. Adesso si sta studiando la data giusta per la messa in onda. Intanto c'è stata un'anteprima a cura della rivista *Filmcritica*.



finale della partita teatrale», conferma l'autore dell'*Amore molesto*. «Il teatro come ferita aperta». E Carlo Cecchi, in un'intervista con Grazia Cherchi apparsa l'anno scorso sull'*Unità*, legava la sua decisione di mettere in scena proprio questo testo alla crisi del suo teatro (il Niccolini di Firenze) e del teatro italiano in generale: «Diventato sempre più miserabile, corrotto, culturalmente corrotto, ripugnante da frequentare. Visto il punto di abiezione a cui siamo non è possibile *journe* più nulla. Se non cambia - e i segni di cambiamento mi sembra che indichino un ulteriore peggioramento della situazione - il teatro, quello reale, rischia di scomparire dal nostro paese».

Girato in una settimana al Mercadante di Napoli, *Finale di partita*, inteso come video, trasmette questo senso di apocalissi della scena inquadrando, in ultimo, la platea vuota. Ma la scelta, spiega ancora Martone, è pure stilistica: «la telecamera è l'occhio dello spettatore, gli sguardi in macchina sono gli sguardi in cui il personaggio si rivolge direttamente al pubblico. Per questo niente campo e controcampo, nessun tentativo di riempire i vuoti. La situazione è dichiarata ma in questo senso meno truccata di quando si filma uno spettacolo con il pubblico in sala».

ROMA. Pare che Raidue farà uno strappo alla regola per *Finale di partita*. Trasmettendolo - ma non si sa ancora quando - senza l'interruzione per il Tg. «Del resto non vedo alternative: è un atto unico e non c'è un solo momento in cui si possa ragionevolmente spezzare», dice Mario Martone all'anteprima organizzata al Palazzo delle Esposizioni dalla rivista *Filmcritica*. Al regista e teatralista napoletano si deve la videoregistrazione dell'allestimento beckettiano di Carlo Cecchi. «In realtà *Palcoscenico* mi aveva chiesto di filmare uno spettacolo. Ma non mi pareva che ce ne fosse uno adatto. Invece ho pensato subito a questo *Finale di partita*, primo perché è sufficientemente non naturalistico per non incappare nei rischi della riscrittura cinematografica. E poi perché l'ho

amato molto e riassume gli aspetti salienti della poetica di Carlo: è un lavoro che, secondo me, andava assolutamente documentato. Qualcuno solleva un dubbio: Che sia troppo difficile per il pubblico della seconda serata del sabato? «La regia di Cecchi è molto concreta e dunque può affascinare anche chi non è abituato a questo tipo di teatro. E comunque non ho il timore dell'audience».

Simile per molti versi a *Rasoi*, che però fu realizzato in pellicola, il video rende un ottimo servizio al teatro di Cecchi. Merito di una regia «discreta» che restituisce, davanti e dietro le quinte, il clima post-atomico delle scene di Tina Maselli (tre pareti «cancellate» in grigio attraverso cui si intravede un mondo perduto di neoclassico nitore) e la recitazione meccanica di

SCI NORDICO. L'azzurra conquista per la seconda volta la Coppa del Mondo. Storia di un'atleta-manager

Un quinto posto che vale una Coppa del mondo, tanto è bastato a Manuela Di Centa per riconquistare il trofeo di cristallo che aveva già vinto nella stagione '93-'94. Nella gara conclusiva, la 30 chilometri in linea, la fondista azzurra è riuscita ad amministrare il suo vantaggio. La vittoria è andata alla russa Nina Gavriljuk davanti alla connazionale Larissa Lazutina e alla norvegese Mikkeisplaa. La rivale della Di Centa, la russa Elena Vaebe si è classificata undicesima. «Manu» ha centrato l'obiettivo vincendo sette gare, di cui sei consecutive e nella classifica assoluta di Coppa del mondo, con i suoi 15 successi complessivi al piazza al secondo posto dietro la russa Elena Vaebe che vanta 36 vittorie. Ma la bacheca dell'azzurra è uno scintillio di medaglie: due d'oro e due d'argento alle Olimpiadi del '94 a Lillehammer, altri due «argenti» ai Mondiali del '93 e del '95; tre «bronzi» ai Mondiali (due nel '91 ed uno nel '95); e poi le medaglie vinte con le staffette: un argento ai Mondiali del '91, un bronzo alle Olimpiadi del '92 e un bronzo ai Mondiali del '93.

La vittoria della Di Centa è stata vissuta in «diretta» dai suoi compaesani. A Paluzza è ormai diventata una tradizione: quando Manuela Di Centa è in gara i campanari sono in prelievo e così è stato anche ieri pomeriggio, nell'attesa dell'annuncio del successo, giunto puntualmente via telefono dalla frazione di Timau. In questo piccolo centro alpino, infatti, si sono radunati molti compaesani della compiunese, per seguire le fasi della gara in televisione, nell'unico albergo della zona dotato di antenna parabolica e in grado di captare la trasmissione della gara. La nuova vittoria di «Manu» ha scatenato un concerto di campane della torre della chiesa di Santa Maria, cui si è unito anche il suono della campana del municipio, il tutto per quasi un'ora; sono pure cominciati caroselli di automobili a Paluzza e nel capoluogo della Carnia, Tolmezzo. Si è trattato però - è stato precisato - soltanto di una piccola prova generale della festa che si farà al rientro della campionessa. Come di consueto, ci sono state molte visite a casa Di Centa per congratularsi con la madre di Manuela che ha seguito le fasi della gara attraverso le telefonate dei nipoti, da Timau, e del marito e degli altri figli da Trento, dove si trovano per la coppa delle regioni di sci. «È una grande soddisfazione» ha detto commossa, «e non ha voluto aggiungere altro».



Manuela Di Centa, campionessa dello sci di fondo

Lodi Vision

IL COMMENTO

Per noi donne Manu è motivo di orgoglio

VALERIA VIGANÒ

SIAMO TUTTI abituati a pensare che la riuscita sia sinonimo di attività. E associamo ancora all'attività, per vizio di forma mentis, quel tipico fare e lavorare. Il movimento e la responsabilità verso il mondo, all'universo maschile. Manuela Di Centa sembrerebbe il prototipo maschile di chi si impegna e non demorde per ottenere successo. E conta solo su se stesso.

Invece, la lettura di una delle più grandi campionesse e campioni che l'Italia dello sport abbia mai avuto, deve per forza andare più in profondità. La storia di Manuela Di Centa è conosciuta: allenamenti durissimi come solo lo sanno essere quando si tratta di sci di fondo, operazioni gravi che avrebbero menomato un uomo normale, disturbi fisici che intaccano la volontà, momenti di felicità ma anche di scoramento di fronte al gesto sportivo estremo che necessita di ogni risorsa fisica e mentale, la paura e quasi la rabbia di non essere più la splendida atleta che aveva dominato la scena alle Olimpiadi invernali di Lillehammer, due anni fa.

Niente ha abbattuto ciò che ritengo essere le sue qualità di sciatrice e di persona. Tenacia, caparbietà, conoscenza del dolore, forza in se stesse, resistenza. Tutte qualità femminili per eccellenza, le medesime che non riconosciute affiorano nella vita quotidiana dell'universo femminile. Lo sci di fondo è una specialità di grande solitudine. Di contatto prolungato con la natura e i suoi estremi, di pochi privilegi che scalfiscono appena la purezza del bianco della pista, dei boschi che raffreddano ancor più l'aria. È un luogo di tempo e di pazienza.

Ma questi sono aspetti che confermano proprio per la loro durezza, l'energia interiore che non soltanto serve a un atleta, ma che lo porta all'eccellenza. Le donne hanno un legame particolare con il tempo, hanno un contatto con la natura legato alla maternità e tutta la storia al femminile racconta del bisogno di assoluto legato al corpo, non come espressione di potere, ma di affermazione di valori vitali. Manuela Di Centa ha trovato il modo di comunicare con se stessa proprio quei valori e ce li ha restituiti interi, certo ingigantiti dall'impresa sportiva che sempre trova clamore intorno a sé, ma autentici.

Per questo, la sua vittoria finale di ieri in Coppa del Mondo, la sua rimonta da perdente, come lei era stata sotto i ferri del chirurgo, questo suo essere prima davanti ai nostri occhi, non contempla la prosopopea del personaggio pubblico, l'enfatizzazione degli umori del campione. E se la vediamo cadere dopo il traguardo e dopo chilometri nella neve, non pensiamo a un'azione esteriore di mostra di sé, ma allo sfinimento di chi può finalmente mollare la presa, può finalmente parlare al mondo. Lo sport allora diventa qualcosa di più, diventa una lezione di vita e, per noi donne, motivo di orgoglio.

Di Centa in cima al fondo

Se non fosse per i campionessi che è, Manuela Di Centa la vedremo bene in pubblicità. Ma non a fare la testimonial di quella merce nello spot di turno. Troppo scontato. Ce la immaginiamo invece nel ruolo della «creativa» al servizio di una ditta che cerca di invadere il mercato. In fondo è questo il ruolo che questa donna carnica dalla volontà d'acciaio ha rivestito nei venti anni spesi con gli sci ai piedi.

Una creativa dello sport
 La sua creatività Manuela l'ha dimostrata fin da quando, appena ventenne, entrò in rotta di collisione con la Fis allora guidata da Arrigo Gattai. Pretendevano i federali di spedirla a Ferrara a farsi visitare dal dottor Conconi, allora incontrastato nome italiano dell'autoemotrasfusione. Lei disse no, e in molti interpretarono quel rifiuto come una fiera opposizione a pratiche che con lo sport non dovrebbero avere niente a che fare. Un gesto che - come spiegheremo più avanti - va forse riconsiderato, ma che comunque formò il primo segnale

MARCO VENTIMIGLIA
 dello spirito innovativo di una ragazza non ancora così forte da guadagnarsi il posto d'onore nelle cronache agonistiche, ma comunque già capace di fare notizia.

Da allora tante cose sono accadute e, soprattutto, tante cose ha imparato Manuela Di Centa. La prima e più importante è che non basta creare un buon prodotto, ma occorre anche che quel prodotto sia messo bene in risalto negli scaffali dei negozi. Ecco quindi la duplice missione che la nostra si è prefissa fin dalla seconda metà degli anni Ottanta: vincere nello sci di fondo e far sì che lo sci di fondo diventi una disciplina vincente. Una cosa mica da ridere. Appena una decina di anni fa la principale disciplina nordica stava allo sci alpino come un quartino di vino ad un bicchiere di champagne. «Colpa» del limitato radicamento geografico del fondo, sport nazionale soltanto nella penisola scandinava, e dello scarsissimo interesse mostrato dalle grandi ditte di abbigliamento e attrezzature sportive per

questa disciplina.

Che cosa combinò l'atleta di Paluzza? Prese armi e bagagli e si trasferì nel grande Nord per capire e rubare i segreti agonistici di una fra le più estenuanti specialità dello sport. Fin dal 1988 «Manu» trascorse lunghi mesi in Scandinavia, cominciando dalla Finlandia dove aveva casa Jarmo Punkkinen, suo amico e allora allenatore della squadra azzurra maschile. E la Scandinavia della Di Centa non era certo quella verde e accogliente che tanti turisti conoscono in estate. Giornate lunghe 6-7 ore, temperature anche oltre i meno venti: questo il menu quotidiano che la tenace italiana si è sobbita a lungo fra gli sguardi stupiti dei nordici.

Alla scoperta del Nord
 Lassù Manuela diventò una vincente - il primo dei quindici successi in Coppa arrivò nel '90 - mentre per far diventare vincente il fondo sfruttò qualsiasi luogo e qualsiasi occasione. Il suo viso latino, il sorriso aperto e seducente, conquistarono innanzitutto i nordici,

colpiti al cuore da quella donna così diversa dalle campionesse locali. Ma anche da noi la Di Centa è sempre stata una perfetta testimonial del suo sport, puntuale nelle apparizioni televisive, nell'alimentare in tutti i modi la rivalità con la più giovane Belmondo, nel far da madrina sia ai grandi avvenimenti agonistici che a fiere montane.

Tradita dal felco
 La sintesi di tutto questo sta in una foto pubblicata ieri da un grande quotidiano sportivo. Manuela è seduta sorridente su una poltrona con in mano le medaglie olimpiche, una minigonna e le scarpe con i tacchi mettono in risalto le gambe toniche e magre, sullo sfondo la sua prima Coppa del mondo e gli sci con i marchi degli sponsor in bella vista. Perfetto.

Ma non è stato facile, anche per via di un fisico che non sempre è stato all'altezza della sua volontà agonistica. Una distensione tiroidea, l'asportazione di un tratto d'intestino a causa di una grave infezione, una schiena spesso dolo-

rante. Tanti guai che hanno costretto la nostra a saltare intere stagioni. E che l'hanno convinta ad affidarsi proprio a quel discusso Conconi ripudiato in gioventù. A chi gli fa notare questa contraddizione, lei risponde con una gelida occhiata, magari aggiungendo che non ha voglia di replicare alle cattiverie. E sottinteso c'è un «lasciatemi lavorare» che, a suo modo di vedere, dovrebbe essere esigenza più forte di qualsiasi polemica.

Ritiro annunciato
 A trentatré anni Manuela Di Centa può essere soddisfatta di se stessa. Ha vinto quasi tutto quello che c'era da vincere, le manca solo un primo posto ai mondiali che cercherà di ottenere l'anno prossimo a Trondheim. E lo sci di fondo, anche grazie a lei, è sport che ormai tira discretamente in televisione e nei negozi. Che la sua missione possa dirsi compiuta sembra saperlo anche Manu, tanto da aver già annunciato il ritiro al termine della prossima stagione. Qualcuno sostiene che dopo potrebbe diventare una donna manager. Falso. Lo è sempre stata.

Il trofeo maschile al norvegese Daehle

Il norvegese Bjorn Daehle ha vinto la Coppa del Mondo maschile di sci nordico, ieri, nell'ultima gara in programma, la 50 chilometri dell'Holmenkollen Ski Festival, in Norvegia, si è imposto il norvegese Erling Jevne in 2 ore 32'29", precedendo il connazionale Kristof Sordal e lo svedese Anders Bergstrom. Daehle, che ha avuto problemi con i materiali, si è salvato solo Fulvio Valbusa, sexto a oltre cinque minuti dal vincitore. Il fondista norvegese si è così confermato il migliore degli italiani in questo finale di stagione.

TIRRENO-ADRIATICO Casagrande ok Pianegonda nuovo leader

Filippo Casagrande ha vinto per distacco la quarta tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo da Arcidosso a Soriano del Cimino di 205 chilometri precedendo di ben 29 secondi suo fratello Francesco. Al terzo posto è arrivato Rodolfo Massi. Gianluca Pianegonda è diventato il nuovo leader della corsa. Oggi al mattino semitappa Città di Pieve-Castiglion del Lago (85km); di pomeriggio cronometro da Maggione a Castiglion del Lago (28,2 km).

Parigi-Nizza. L'italiano Bruno Boscardin si è aggiudicato ieri ad Antibes Juan Les Pins la settima tappa della Parigi-Nizza. Il francese Laurent Jalabert ha conservato la maglia di leader della corsa che si concluderà oggi. La tappa è stata animata dalla fuga di quattro corridori che sono stati raggiunti a otto chilometri dall'arrivo. Boscardin è andato in fuga all'ultimo chilometro battendo in volata il gruppo.

PALLAVOLO. Nella prima gara delle finali battuta in quattro set l'Alpitour Cuneo Treviso, prove tecniche di scudetto

Bernardi e Zorzi chiudono la strada all'Alpitour e vincono la prima finale tricolore. In campo si torna domani (ore 20) a Cuneo dove il Palasport è già tutto esaurito. Lucchetta promette spettacolo.

LORENZO BRIANI

Treviso ha pareggiato i conti con Cuneo (che partiva da più 1) nel primo match delle finali del campionato di pallavolo. Ieri pomeriggio, infatti, i ragazzi allenati da Gian Paolo Montali hanno battuto per 3 a 1 (4-15; 15-8; 15-13; 15-6) l'Alpitour che in questi play off mai aveva perso. È successo proprio nella giornata in cui tutto sembrava sorridere alla squadra piemontese guidata da capitano Lucchetta. Perché il primo set, durato addirittura 38', Cuneo se lo è

aggiudicato con un parziale troppo netto per essere vero: 15 a 4. Quasi tre quarti d'ora per disputare una frazione dell'incontro, un dato comunque chiaro: Treviso ha sbagliato tutto ciò che è riuscita a costruire con i cambi palla mentre Cuneo ha fatto esattamente l'opposto. Ma questa strada non poteva certo essere quella dell'intero incontro. La Sisley, in casa, non si poteva certo permettere di fare passi falsi, quelli che avrebbero consegnato nelle mani dell'Alpi-

tour il titolo virtuale. Così, Montali nel cambio campo ha strigliato i suoi giocatori (quattro sestini della Nazionale campione del mondo di Julio Velasco) che hanno reagito, rendendo con gli interessi la battuta d'arresto del primo set. Bernardi ha preso le misure del muro avversario e, altrettanto, ha fatto Andrea Zorzi, opposto trevigiano. Da qui è scaturita la riscossa targata Sisley (15-8). La terza frazione, quella più combattuta, con Andrea Lucchetta e Rafael Pascual sugli scudi a ribattere gli attacchi dei padroni di casa. Sul 12 a 12, però, Bernardi è riuscito a far compiere un ulteriore salto alla sua squadra. Treviso si è aggiudicata anche il terzo set, facilmente visto che dall'altra parte della rete Cuneo si è sciolta come neve al sole. E, qui, si è conclusa la prima parte di questi play off che hanno come comune denominatore la velocità. Al massimo sabato prossimo, infatti, si conoscerà il nome della squadra campione d'Italia.

Così, sul parquet, si ritorna già

LOTTO	
BARI	64 17 48 36 20
CAGLIARI	2 72 27 23 77
FIRENZE	83 64 61 57 75
GENOVA	17 54 3 50 59
MILANO	88 84 8 26 60
NAPOLI	12 74 50 8 32
PALERMO	82 51 89 25 37
ROMA	17 37 21 19 54
TORINO	31 80 71 74 82
VENEZIA	8 70 60 35 22

AMICO
 il giornale ENALOTTO del LOTTO
 è in vendita con il numero di aprile
 TEORIA DEL COMPENSO

La validità della teoria del "COMPENSO" è confermata dal calcolo matematico e dal rilevamento statistico di tutte quelle combinazioni del passato, che stabiliscono a priori i limiti di assenza più modesti. Prendiamo ad esempio un numero qualsiasi che, in una delle dieci ruote, sia stato assente una prima volta per 6/9 cicli teorici della sua frequenza media e che non dovrebbe tardare a scrivere nuovamente (almeno una volta), oltre un successivo ritardo corrispondente a 3/4 cicli teorici. Lo stesso discorso può essere fatto per qualsiasi altra combinazione ad ambo. Se prendessimo a campione la serie dei numeri zerati: 18, 22, 38, 48, 58, 70, 80, che hanno tardato per ambo almeno 88/99 colpi, la teoria compensativa vuole che un ulteriore ambo si sviluppi attorno ai 3 cicli di frequenza media teorica, cioè 33 estrazioni (3 x 11, 7 = 33, 3).

ENALOTTO	
2 12 12 1 2 1 X 12 X	
LE QUOTE: ai 12 L. 52.299.000	
agli 11 L. 1.303.000	
ai 10 L. 125.000	

VERTENZA CALCIO



Il presidente della Lega di C passa ai raggi X gli errori della Federcalcio

Abete: «Lo sciopero? Se si naviga a vista...»

Giancarlo Abete, industriale e dirigente di Confindustria, ma anche presidente della Lega di serie C, dice la sua sullo sciopero dei calciatori: «Dobbiamo capire che non si può governare continuando a navigare a vista».

RONALDO PERCOLINI

ROMA. Famiglia di industriali, dirigente, come il più famoso fratello, di Confindustria: Giancarlo Abete di vertenze e trattative sindacali ha una lunga esperienza. Ma lei dottor Abete è anche presidente della Lega di serie C: come giudica la vicenda dello sciopero dei calciatori?

L'errore, evidente, è stato quello di considerare questa vertenza simile a quelle del passato. Si è creduto che la posta in gioco fosse ancora quella di una rivendicazione di tipo economico, mentre era chiaro che questa volta il sindacato puntava ad un riposizionamento politico, ad un riconoscimento del suo ruolo.

Incapacità di capire e volontà di non capire? Anche con la sentenza Boerman c'è stato un ritardo di comprensione: errare unum est...

In Federcalcio si è pensato di poter continuare a navigare a vista. Si è creduto di poter continuare a mortificare i tesserati, arrivando anche ad aggredire la dignità dei vertici sindacali. Era scontato che l'Alc avrebbe risposto in maniera dura.

Ma dopo lo schiaffo in faccia, come lo ha definito Matarrese, lo stesso presidente della Federcalcio ha fatto una virata di 90 gradi: toni morbidi, un continuo inaspettato sulla necessità di un dialogo; mozza tattica o presa di coscienza?

Io, in consiglio federale, ho insistito sulla via obbligata del dialo-

go. Una trattativa per poter partir e andare avanti non può prescindere dal rispetto reciproco e credo che il sindacato abbia apprezzato questo nuovo stile e quando ci si siederà attorno ad un tavolo il clima della discussione sarà sicuramente più sereno.

Ma il passo falso, anzi il tonfo, politico resta. Basta un correctione di rotta oppure c'è un problema di classe dirigente ancorata a vecchi schemi di pura gestione e incapace di sviluppare una strategia?

Il presidente Matarrese quando sorgono dei problemi chiede sempre alla parti in causa di trovare un'intesa. Ma questa è una sorta di delega di un potere di sintesi che spetta alla presidenza. Io come presidente della Lega di serie C mi trovo a dover mettere in sintonia le esigenze di un Lecce, dal passato famoso, con quelle di un Brescello e non posso chiedere a loro di trovare il punto di incontro.

Ma che fa ragione da futuro presidente della Federcalcio?

Non è un mistero che abbia avanzato la mia candidatura per la prossima tornata elettorale. Non è che sia preda di un'ambizione sfrenata, ma mi sembra giusto che soprattutto in un campo sportivo si creano le condizioni per una stimolante dialettica agonistica. Quando arriverà il momento delle elezioni se un altro candidato, anche lo stesso Matarrese, dimostrerà di recepire con-

cretamente i contenuti della mia piattaforma programmatica non avrà alcun problema a tirarmi indietro. In caso contrario deciderò di competere su quei contenuti.

Ma sulle richieste dei calciatori non ha nulla da obiettare?

Il fondo di garanzia lo ritengo sacrosanto e mi spiace che in molti abbiano usato toni demagogici. Un lavoratore dipendente se non viene pagato perché la sua ditta è in crisi si astiene dal lavoro, i calciatori, invece, quando un club ha i conti in rosso, sono obbligati a fornire le loro prestazioni perché altrimenti manderebbero all'aria lo svolgimento di un campionato. Quindi è giusto che siano le società a creare il fondo di garanzia, perché garantisce soprattutto loro e il sistema. E questo fondo dovrebbe essere gestito dalle Leghe e dall'Associazione calciatori.

E la questione parametri?

È una questione spinosa considerando che non si è ancora in grado di quantificare quali conseguenze avrebbe un abbattimento dei parametri sulla consistenza patrimoniale delle società. Questo perché le Leghe non hanno competenze sui bilanci che vengono controllati dalla Covisoc. Se, per ipotesi, una società avesse undici giocatori in scadenza di contratto al 30 giugno '96, l'azzeramento dei parametri significherebbe l'annullamento del club. Bisogna avere una conoscenza reale del problema per decidere poi come muoversi.

E sulla questione della rappresentanza, sul diritto di voto?

Il presidente Matarrese ha indicato la strada, sappiamo che è un percorso difficile per via dei problemi statutarî. Il Coni rappresenta trentanove federazioni, la questione non è di semplice soluzione ma in un clima di serenità e di rispetto reciproco, come credo che sarà quello che troveremo alla ripresa delle trattative, si potrà individuare un percorso.



Giancarlo Abete

Claudio Luffoli/Ap

Bologna: Ulivieri torna nel sindacato degli allenatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAQNELI

BOLOGNA Non è una coincidenza Renzo Ulivieri, tecnico del Bologna, alla vigilia dello sciopero del calcio di serie A riprende la tessera dell'associazione allenatori. «La mia è una storia vecchissima - racconta - nel 1986, venni squalificato nell'ambito dell'illecito sportivo a carico dei giocatori del Cagliari Rmasi fuori tre stagioni. Fu una ferita mortale per me. Perché non avevo alcuna responsabilità nella vicenda. Il tempo poi mi ha dato ragione. Ma all'epoca non mi riteni tutelato a dovere dal vertice dell'associazione allenatori. Me la presi molto e non mi iscrissi più. Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. Il sindacato è cresciuto e aumentata notevolmente la coscienza politica. L'associazione, con Vicini in testa, si sta facendo sentire il proprio peso. Insomma è sopravvenuta una importante maturazione sotto ogni profilo. Per tutto questo ritengo opportuno navviciarmi. E rientrare. Nei giorni scorsi ho ricevuto la documentazione per il tesseramento. Compiuterò tutto. Voglio dare il mio contributo alle battaglie della categoria. Poi, una volta che avrò smesso di allenare, potrò dedicarmi ancora con maggiore intensità a questo impegno sindacale».

Ovviamente, Ulivieri è d'accordo sullo sciopero dei calciatori. «È un'iniziativa doverosa. Non si potevano più accettare dilazioni o prese in giro. La categoria ha anche una dignità da difendere. È ora di finirla con la storia ridicola dei miliardari. Certo Viali e soci guad-

gano molti soldi, ma si sentono in dovere di impegnarsi e lottare e mettere la loro faccia a difesa dei colleghi meno fortunati dal punto di vista professionale ed economico. Sono ridicoli coloro che non capiscono tutto ciò. La controparte ha tirato troppo la corda. È urgente che certe questioni vecchissime e incancrenite vengano affrontate come si deve. Ci sono centinaia di calciatori professionisti che ogni anno vengono lasciati in mezzo alla strada. Senza stipendio. Senza indennità. Non è giusto. Bisogna tutelarli. Hanno fatto bene Viali e compagni ad alzare la voce e a fermarsi».

«È insopportabile la demagogia di chi sostiene che lo stop al calcio provoca centinaia di miliardi di danni - conclude Ulivieri - Invece di pensare a questi miliardi sarebbe meglio occuparsi di quelli che si volatilizzano e vanno per davvero in Svizzera. Poi, diciamo la verità, non muore nessuno se per una domenica il calcio si ferma. Andremo al mare, al cinema o in bici. Chi pensa che gli italiani si smarriscono per un pomeriggio senza pallone fa un torto alla loro intelligenza. Dunque non drammatizziamo. E pensiamo invece ai problemi della categoria dei calciatori. Mi dispiace che alcuni miei colleghi (Zeman, ndr) non siano d'accordo con le motivazioni dello sciopero e facciano anche dell'ironia. L'importante è che i vertici del calcio capiscano che giocatori e allenatori vanno avanti con la forza delle idee e dei propri diritti».

Incontro Moratti-Matarrese. Maratona Roma: lite Rai-Fininvest Tv e sport, alta tensione

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Febbre alta per lo sport in tv: c'è una «guerra dei diritti» a tutto campo tra Rai, Tmc e Mediaset (ex Fininvest). Al centro delle polemiche sempre il campionato «vinto» da Cecchi Gori all'asta della Lega Calcio; domani l'incontro Matarrese-Moratti potrebbe portare qualche schiarita, ma dalla Rai avvertono: «non è scontato che la tv pubblica possa trasmettere ancora il calcio, come tutti dicono». E ora ci sono anche due nuovi problemi sul tavolo: i diritti per le partite della Nazionale, che scadono nel '96 (c'è Mediaset in corsa) e quelli per la Maratona di Roma del 24 marzo (diritti ceduti a Mediaset ma, secondo la Fidal, in modo illecito: lunedì la Moratti incontrerà anche il sindaco Rutelli per affrontare la questione).

Il campionato: si tratta? Si discute. La Rai continua a smentire ogni trattativa diretta con Cecchi Gori («C'è una causa in tribunale», avvertono a viale Mazzini, «non si vede perché abbandonarla senza risultati»), ma al m al posto loro stanno cercando di trovare una via d'uscita. Tanto che la Federcalcio non avrebbe mai controfirmato gli atti dell'asta della Lega Calcio del 29 febbraio, anche se ormai siamo agli sgoccioli e mercoledì scadono i termini per le fidejussioni.

L'incontro previsto per domani alle 11 nella sede della Federcalcio tra il presidente Matarrese e la presidente Rai potrebbe portare qualche schiarita. L'imprenditore

fiorentino - si dice - potrebbe «restituire» i diritti radio e highlight, che consentirebbero alla Rai di mandare in onda trasmissioni come *Novantesimo minuto*, *Tutto il calcio minuto per minuto*, *Quelli che il calcio*. La Rai attende di ascoltare le proposte di Matarrese che «verranno valutate con senso di responsabilità», dicono ancora a viale Mazzini. Anche perché nell'incontro si discuterà «dell'interesse generale degli sportivi italiani e della comunità italiane all'estero».

Anche dal fronte Cecchi Gori c'è clima d'attesa per questo incontro: «Lo avevamo detto subito dopo l'asta - fanno sapere da Tmc - che eravamo disposti a collaborare». In ogni caso Cecchi Gori si starebbe preparando ad onorare le fidejussioni di mercoledì 20 (nonostante sui conti del gruppo molto sia stato scritto in questo periodo) «È pleonastico - dicono ancora - è evidente che se ci siamo presentati per vincere l'asta eravamo pronti ad onorare gli impegni». Molto si è scritto anche sulle «prevendite» di Cecchi Gori, tra queste quelle per i diritti per l'estero delle partite, che interessano la tv pubblica ma probabilmente non entreranno nel pacchetto della trattativa Federcalcio-Rai, perché Cecchi Gori avrebbe già ricevuto interessanti offerte (si parla di un centinaio di miliardi).

Nazionale e Maratona. Non si discuterà solo di Campionato: il faccia a faccia Matarrese-Moratti: il

31 dicembre scadono i diritti per la Nazionale (nel passato accordo quadriennale, la Rai aveva pagato 140 miliardi per garantirsi l'esclusiva). E anche per la Nazionale la Rai ora ha un concorrente: le tv di Berlusconi sono infatti pronte ad entrare in gara per i diritti.

Nel lunedì «sportivo» di Letizia Moratti è in calendario anche l'incontro al Campidoglio con il sindaco Francesco Rutelli: un'altra grana, la Rai sarebbe stata «scippata» dalle riprese della Maratona di Roma e proprio Rutelli, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato che saranno le tv di Berlusconi a riprendere l'evento sportivo del 24 marzo. Un pasticcaccio, perché la Rai detiene i diritti per tutte le manifestazioni atletiche italiane, grazie ad un accordo con la Fidal (la Federazione di atletica), quindi la decisione del Comune di Roma sarebbe illegittima. Ora si annuncia una diffida Rai al Comune di Roma e agli organizzatori, l'«Italia Marathon Club». Anche la Fidal è scesa in campo ieri, e ha dato notizia di aver diffidato la società che aveva impedito «soprattutto Rai»; nella nota la Fidal ribadisce di essere l'unica titolare dei diritti tv delle manifestazioni di atletica, e di averli ceduti alla Rai. Per la manifestazione romana lo scorso anno la Rai accettò una deroga (e le riprese vennero effettuate da Canale 5) ma, secondo la Federazione, quest'anno non è ammissibile nessuna richiesta di deroga da parte degli organizzatori.

VERTENZA CALCIO



Va in scena lo sciopero del calcio oggi niente partite di serie A. E la massa, la gente comune, per intenderci, si schiera al fianco degli scioperanti, ovvero dei giocatori. O almeno così sostiene Datamedia...



Claudio Papi/Ansa

Emergenza in tv Salta «Quelli che...» A Tmc c'è Bosman

Stadi vuoti. Va bene. Ma in tv? E alla radio? Ci sarà calcio oggi per i telespettatori e per i radioascoltatori? Beh, qualcosa di consolazione resta nei palinsesti...



Alba Parietti

La trasmissione condotta da Alba Parietti e Massimo Caputi sarà il calcio-tore belga Jean Marc Bosman. Infine a Tele+ 2 non si sono persi d'animo per la domenica senza calcio...

Una domenica senza pallone Un sondaggio rivela: gli italiani approvano i calciatori

Antonio Matarrese: «Vado a pregare»

Presidente, come trascorrerà la domenica di sciopero del calcio? «Andrò a pregare», in risposta è di Antonio Matarrese, numero uno della Federcalcio...

Sacchi non fa il digiuno

Per Arrigo Sacchi non sarà comunque una domenica senza calcio. Perché il ct azzurro è lontano, migliaia di chilometri lontano...

I conduttori tv: «Noi lavoriamo...»

Come sarà la domenica per i conduttori di trasmissioni calcistiche? «Faticosa, più del solito», risponde Gigi Garanzini, conduttore di «Il Processo del lunedì» di Rai3...

Gli opinionisti: «Noi ci riposiamo»

«Meglio così», vuol dire che andrà a vedere la partita di mio figlio in Promozione, gioca nel Pombino... spesso si tratta di partite molto più divertenti di quella di serie A...

Ritiro anticipato per la Juventus

Non sarà una giornata di riposo per tutti i giocatori. Perché alcune squadre scenderanno in campo: non per una partita, ovviamente, ma per allenarsi...

Ghini: «Pazienza andremo al cinema»

«La domenica senza calcio? Non è un dramma a me personalmente non cambia la vita», parola di Massimo Ghini, attore e grande appassionato di pallone...

PAGINA A CURA DI PAOLO FOSCHI

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE sui mari intorno all'Italia persiste una modesta circolazione depressionaria...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

PUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section with subscription rates and advertising prices.

LUCCHINO VISCONTI

Giornata

di proiezioni non stop

Centro
sperimentale
di
cinematografia
Cineteca
nazionale
Cinecittà
International
divisione ente
cinema s.p.a.
L'Officina
l'Unità

**Lunedì
18 marzo**

Cinema Mignon

Via Viterbo 11

Ingresso libero

09,00

Senso

11,00

Lo straniero

13,00

**Le notti
bianche**

15,00

Il Gattopardo

18,30

Ludwig

22,30

**Morte
a Venezia**

Dopo lo sciopero rimpallo di responsabilità

Atm rimborsa i biglietti Continuano le polemiche

ROSSELLA DALL'Ò

■ Corsa gratis per le «vittime» del venerdì nero in metrò. Subissati dalle proteste delle migliaia di cittadini non avvisati per tempo dello sciopero in metropolitana, all'Atm oltre alle scuse hanno deciso di «rimborsare» agli utenti il biglietto timbrato venerdì 15 marzo negli orari di sciopero, dalle 8,30 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio, che «potrà essere riutilizzato la prossima settimana». In questo modo, si legge in un comunicato, «l'Atm conta di risarcire, almeno in parte, i passeggeri per i disagi che sono stati costretti a subire, non per colpa loro ma «causa dello sciopero fatto in aperta violazione di un'ordinanza ministeriale».

Stabilito che la rabbia dei passeggeri difficilmente potrà essere placata da questa misura, bene accetta ma tardiva, anche ieri è continuata la polemica tra l'azienda pubblica e il sindacato autonomo dei macchinisti. A chi spettava avvisare gli utenti? C'era il tempo per farlo correttamente? Secondo Volpi, coordinatore del Comu alle Ferrovie Nord, tale compito compete «formalmente» alle aziende di servizio. E sostiene che queste «non potevano annunciare il rientro dello sciopero senza avere prima in mano la lettera di revoca da parte del sindacato». Non solo, dice di avere informato lui stesso le

Nord e il *Gazzettino Padano* già nel tardo pomeriggio di giovedì, mentre il suo collega Stefano Zanini (responsabile del Comu in Mm) faceva lo stesso con l'Atm «tra le 18,30 e le 19». E ancora, assicura che mentre le Nord si limitavano a comunicare ai passeggeri dell'ordinanza ministeriale, in metropolitana annunciavano la revoca.

Il presidente dell'Atm, Renato Manigrasso, in un'intervista rilasciata al *Corriere della sera* conferma che Zanini alle 18,30 aveva avvertito della decisione di effettuare lo sciopero e che «a quel punto abbiamo sospeso ogni annuncio». Quanto poi al mancato avviso all'utenza non l'hanno fatto «perché non potevamo annunciare uno sciopero praticamente vietato dal governo». In realtà, però, la signora Elisabetta Pajè - una delle cinquanta persone in rivolta alla stazione di Fagnola - ci ha nuovamente assicurato ieri che sia lei che altri passeggeri proprio venerdì mattina avevano telefonato alla centrale operativa di San Babila ed erano stati tranquillizzati sulla «regolarità del servizio». Secondo il Comu (che ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro l'ordinanza Caravale), l'Atm avrebbe giocato sporco «per sminuire - dice Volpi - la forza contrattuale del nostro sindacato» cui aderirebbe l'80% dei macchinisti Mm.



Per Monet file, a Brera scioperi

Se l'alternativa è andare fino a Mosca per visitare il museo Puskin effettivamente vale la pena di fare una coda chilometrica per ammirare gli impressionisti e post-impressionisti approdati a Palazzo Reale. La mostra «Da Monet a Picasso» offre la possibilità di ammirare 60 dipinti custoditi nel museo moscovita e 25 disegni del secondo '800 e del primo decennio del '900. Oltre a Monet e Picasso, tele di Renoir, Manet, Cézanne, Van Gogh, Toulouse-Lautrec e Gauguin, per citarne alcuni. C'è tempo fino al 30 giugno per visitarla. Pericolo di coda a Palazzo Reale e rischio di scioperi a Brera e al Museo della Scienza e della Tecnica. Oggi dalle 11.00 alle 13.00 il sindacato autonomo ha indetto una protesta mettendo in forse l'apertura delle sale durante le due ore.

18 ore sui banchi del consiglio Sconfitto l'ostruzionismo di De Corato

LAURA MATTEUCCI

■ «Abbiamo vinto l'ostruzionismo di De Corato con una resistenza militante». Resistenza fisica, nella fattispecie. Paolo Hutter, consigliere indipendente del Pds, ottiene il premio fedeltà - 18 ore di Consiglio comunale sul Bilancio fino a mezzogiorno di ieri mattina - ex aequo con un altro manipolo di audaci. Tra cui il presidente del Consiglio Letizia Gilardelli (apprezzatissima da tutti i presenti) e un indefesso Formentini. Intorno alle 5,30 del mattino arriva pure la signora Augusta: «Tanto a casa non riuscivo a dormire», spiega, e si accomoda tra i banchi (voti) dei cronisti. Nella notte più lunga di Palazzo Marino gli sbadigli non si contano, molti cedono e si appisolano, quando non masticano: l'assessore Daverio arriva intorno alle 4 con un'enorme torta, ma del resto già un paio d'ore prima il leghista Ferdinando Baldi aveva sfamato tutti con i suoi salumi. Formentini, perlomeno, ha sventato la disfatta: «Il tentativo di An di arrivare con l'ostruzionismo alla non votazione del Bilancio - dice - non è passato. Privare il Consiglio comunale del diritto-dovere di votare sarebbe stato un atto gravissimo».

C'è voluto quasi un intero giorno, ma il Comune è uscito dall'impasse: ieri mattina, i gruppi di maggioranza e di opposizione hanno raggiunto un accordo di massima per abbandonare l'ostruzionismo, e domani (quando il Consiglio è convocato per le tre del pomeriggio, ancora una volta a oltranza) finalmente si dovrebbe arrivare al voto definitivo. Tra l'altro, avendo fatto saltare appositamente, intorno a mezzogiorno, il numero legale, alla seduta di domani sarà sufficiente la presenza di quattro consiglieri per garantire la validità. Dei 2000 e passa emendamenti di Riccardo De Corato, capogruppo di An, ne restano in piedi una trentina; assommati a quelli delle altre opposizioni,

faranno un centinaio ancora da discutere e votare. «Potrebbe anche voler dire altre 20 ore di Consiglio - sbadiglia a tardo pomeriggio Mariella Santelli, capogruppo della Lega - Comunque, da parte nostra l'obiettivo di sbloccare il Bilancio è stato raggiunto. Oltretutto, con il suo ostruzionismo prepotente, De Corato è riuscito anche a saldare l'energia del gruppo e della giunta». E il Bilancio, passerà? «Sulla carta, dovrebbe - risponde Santelli - Ma qualche imprevisto può sempre capitare». Anche perché il risultato (qualsiasi esso sia) è appeso a un filo e, se si dovesse arrivare al voto definitivo a notte fonda, non è detto si possa contare ciecamente sulla resistenza fisica di tutti. Piero Bassetti (una probabile astensione, se non addirittura un voto favorevole), per esempio, l'altra notte non c'era proprio. Giovanni Colombo (altra astensione), a una certa ora se n'è andato a casa. In compenso, tra i sicuri voti sfavorevoli, Umberto Gay di Rifondazione si è ripaleato in aula intorno alle 6 del mattino, dopo una pausa-sonno. Marco Fumagalli, Pds, ha fatto un'apparizione tra le 2 e le 4 di notte, per non parlare di Franco Calamida (Rifondazione) e di Basilio Rizzo (Verdi) che non si sono mai mossi dalle proprie postazioni. «A un certo punto, i consiglieri del Polo hanno anche cercato di far mancare il numero legale - racconta Hutter - ma non ce l'hanno fatto». Ancora Hutter: «Tra l'altro, non ho capito l'atteggiamento dei Federalisti, che l'altro giorno avevano annunciato di voler rinunciare all'ostruzionismo, e poi stanotte hanno proposto un emendamento per trasferire 600mila lire a favore del museo navale. Non s'è mai visto un emendamento per 600mila lire». Quelli di De Corato, del resto, erano ugualmente significativi. Lui, comunque, si piega ma non si spezza: «Formentini è stato messo in un angolo - dichiara - e domani vedrà tutte le forze di opposizione votare contro il suo Bilancio».

«Elezioni a novembre servono anche al centro sinistra»

■ Lui, perlomeno, riesce a parlare. Non ha tirato sabato in aula, alle due se n'è andato «perché questo bracco non fa onore alle istituzioni». Stefano Draghi, capogruppo del Pds a Palazzo Marino, parla di un'amministrazione - anche ammesso e non concesso che lunedì notte il Bilancio passi - ormai «scaduta» che, tra la spinta all'auto-estensione e la determinazione di quasi tutte le opposizioni, dovrà essere rinnovata con un nuovo voto a novembre.

Draghi, facciamo un passo indietro, un giudizio sulle ultime vicende del Consiglio.

Si è arrivati ad un accordo che si poteva già raggiungere nei giorni scorsi. Invece, hanno alzato il tiro, hanno voluto a tutti i costi la prova di forza: così, la Lega è riuscita ad agevolare la campagna elettorale a De Corato e ad An, la forza che più osteggia.

E l'atteggiamento di De Corato, ostruzionista contro il volere di tutti? Inqualificabile. Quando un singolare aula dimostra soltanto un sostanziale disprezzo per le procedure democratiche. Comunque, l'allarme è rientrato e lunedì si voterà; poniamo che, com'è verosimile, il Bilancio passi. A quel punto, che succede a Palazzo?

L'ho già detto, e lo ripeto: ci sarà un momento di verifica politica, con i risultati del 21 aprile alla mano. E tutto fa pensare che la Lega non avrà più la forza politica di portare a termine il suo mandato. Oltretutto, la possibilità di nuove defezioni dal gruppo è alta.

Formentini potrebbe sempre tentare il secondo rimpasto di giunta...

Non con il Pds. Chi lo pensa esprime



Stefano Draghi

re?

Esatto. A patto che una nuova direzione politica del Pds milanese, faccia fare il salto di qualità necessario per riuscire davvero a costruire progetti e consensi intorno al centro sinistra, in modo da sfidare il Polo. Ma se non abbiamo la prospettiva delle elezioni non si mette in moto un bel niente. E votare a maggio, sovrapponendo comunali a politiche, sarebbe stato assurdo. Del resto, non lo voleva nessuno.

E chi vi accusa di non aver voluto sottoscrivere la mozione di sfiducia?

È in malafede. Nessuno l'ha proposta se non a parole, nessuno è venuto a chiedere la mia firma.

Però non si può dire che negli ultimi mesi il Pds abbia fatto alla Lega un'opposizione all'ultimo sangue. Una certa aria di desistenza si è avvertita...

Prima con la Lega c'era anche un patto di governo nazionale; e l'unica critica che posso accettare è di non essere riusciti a scollare abbastanza chiaramente le vicende nazionali da quelle dell'amministrazione milanese.

Come si fa a volere la caduta di una giunta in cui uno degli assessori è dichiarato di essersi dimesso?

Stimo moltissimo Walter Ganapini dal punto di vista professionale. Ma non è Titano, da solo, non può supplire alla debolezza della maggioranza.

Qualcosa di buono avrà pur fatto...

Il piano urbano del traffico. Con grave ritardo e solo con la nostra spinta.

E da qui a novembre che cosa può fare?

Mi auguro che, perlomeno, riesca a concludere la privatizzazione dell'Aem nella sua parte formale.

□ LA.MA.

Ortolani, Cgil: «I lavoratori scavalcati sono inviperiti»

Poste: in lista per la promozione i sindacalisti, non i più bravi

MARCO CREMONESI

■ Guarda chi si vede... Spulciando tra gli elenchi dei dipendenti delle poste che dovranno sostenere il colloquio per passare a quadro dirigente, troviamo gli stati maggiori dei sindacati SIp-Cisl, Uilpost e Filp-Cisal, un sindacato autonomo. Ma non ci sono solo loro, nella lista si trovano alcune mogli di altri delegati delle stesse sigle e il fratello del segretario generale del Filp, Walter De Candizis. Una bella combinazione, visto che si tratta di una rosa di centodieci nomi tra cui saranno scelti ottantacinque nuovi quadri, selezionati tra tutto il personale della filiale di Milano: oltre diecimila lavoratori, con l'esclusione, praticamente, solo dei por-

tieri. I fortunati, segnalati dai diversi direttori di settore, diventeranno dirigenti di uffici locali, capi reparto, responsabili di settori operativi. «E tuttavia - fa notare qualcuno - Molti candidati dispongono solo della licenza media».

Oltre a quello di De Candizis, i nomi più noti sono quelli del segretario generale SIp-Cisl Renato Coppola - che avrebbe però rinunciato a partecipare all'ambito colloquio - e il segretario generale della Uilpost Rocco Antonio Laganà. Ma sono più di venti i sindacalisti di base, e più spesso i dirigenti anche di buon livello, che compaiono nella lista di coloro che sono candidati a diventare quadri. La parte del leone è della SIp-Cisl, del resto

l'organizzazione più largamente rappresentativa all'interno delle poste. Onore al merito, il sindacato cattolico si preoccupa della pari opportunità delle donne nell'elenco compaiono anche i nomi delle responsabili SIp per la condizione femminile. La segretaria generale della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio sembra tutt'altro che entusiasta della notizia: «Bisognerà innanzitutto approfondire la possibilità tecnica, oltre che di opportunità, rispetto al fatto che un sindacalista vada a ricoprire quel ruolo. Ho chiesto la documentazione sulla vicenda, e se emergeranno elementi di scarsa trasparenza, invieremo tutto alla segreteria generale di Roma».

«I lavoratori sono inviperiti - spie-

ga Giorgio Ortolani della Filp Cgil - professionalità maturate in anni di servizio ineccepibile, scavalcate da rappresentanti distaccati che non sono magari nemmeno sul luogo di lavoro da tempo immemorabile». E la segreteria milanese Filp ha scritto al presidente dell'Ente poste della Cisl chiedendo «un preciso intervento per ristabilire quel minimo di credibilità necessaria a far sì che tutti i lavoratori si convincano veramente che la dirigenza dell'Ente voglia lavorare per un reale profondo cambiamento». Per protestare contro le liste dei «buoni», i lavoratori - senza sigle sindacali - manifesteranno giovedì per due ore di fronte al palazzo delle poste in via Orefici al grido di «Se questo è il nuovo a noi la proprio schifo».

Il caso dell'elementare di via Monte Velino

Bimbi intossicati Genitori in procura

■ Sarà probabilmente la magistratura a far luce sull'intossicazione collettiva di decine di allievi della scuola elementare di via Monte Velino avvenuta venerdì. Papà e mamme dei bambini si riuniranno nei prossimi giorni per decidere le iniziative da prendere contro chi - mettendo in funzione in orario scolastico due macchine per la vaporizzazione di un insetticida - ha causato vomito, forti bruciori di gola e malesseri generali ai giovanissimi allievi. La maggioranza dei genitori è decisa ad andare fino in fondo e l'orientamento generale è quello di presentare un esposto in procura.

La dinamica degli avvenimenti non è ancora stata chiarita. Secondo il direttore della scuola, Edgardo Panzoni - che delle macchine

dice di non sapere nulla di più - la disinfestazione sarebbe un fatto di routine. Ma i genitori sostengono che, al contrario, l'intervento dell'Ussl 36 sarebbe partito sulla base di una precisa richiesta. «Comunque - protesta Orietta Favini, la madre di una bambina finita al pronto soccorso - è scandaloso che i veleni che han mandato all'ospedale i nostri bambini siano entrate nella scuola senza un'etichetta che potesse costringere l'identificazione della sostanza utilizzata».

I sanitari hanno consigliato ai genitori dei bambini - alcuni dei quali hanno ancora una tosse secca - di far bere ai figli frequentemente piccole quantità d'acqua, di tenere nelle loro camere un umidificatore e di far prender loro più aria possibile.

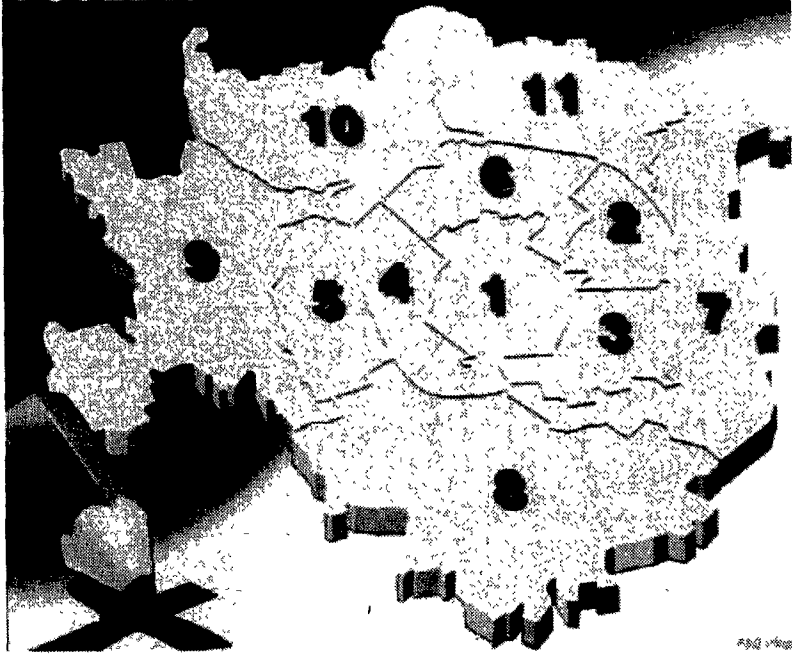
Dal 25 al 31 marzo

Settimana della Cultura scientifica al Museo

■ Nell'ambito della settimana della cultura scientifica e tecnologica promossa in tutta Italia dai ministeri dell'università, della pubblica istruzione e dei beni culturali, il museo della scienza e della tecnica di Milano ha in programma dal 25 al 31 marzo una serie di manifestazioni che si apriranno con una conferenza sul sistema di accoglienza informatica dei visitatori nei musei milanesi. «Saranno illustrate con un comunicato - le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione per ciò che riguarda il rapporto tra il turismo e i beni culturali, grazie alla diffusione delle reti informatiche». Secondo appuntamento, il 27 marzo, con i rapporti tra la conoscenza scientifica e i diversi aspetti della società.

21 APRILE Saponara: «Mi spiace ma l'avrebbero escluso comunque»

I COLLEGI DI MILANO



CAMERA MILANO CITTÀ		
L'ULIVO	POLO PER LE LIBERTÀ	LEGA NORD
1 MICHELE SALVATI	SILVIO BERLUSCONI	UMBERTO BOSSI
2 CARLO PARIS	IGNAZIO LA RUSSA	PIERLUIGI CROLA
3 GIOVANNI COMINELLI	ROCCO BUTTIGLIONE	?
4 PIPPO RANCI	MICHELE SAPONARA	?
5 EMANUELE FIANO	MARIO VALDUCCI	?
6 MARCO BALDUCCI	ACHILLE SERRA	?
7 SERGIO POGGIO	GABRIELE PAGLIUZZI	?
8 PIETRO SEGATA	TIZIANA MAIOLO	ROBERTO BERNADELLI
9 FRANCO DANIELI	ALDO BRANDIRALI	ROBERTO RONCHI
10 ALVARO SUPERCHI	ANTONIO MARINONI	?
11 MARCO GRANELLI	ALBERTO DE LUCA	MARCO TORDELLI

SENATO MILANO CITTÀ		
1 GIORGIO BIANCHINI	CARLO SCOGNAMIGLIO	MARISA BEDONI
2 VERA SQUARCIALUPI	SAVERIO VERTONE	?
3 FELICE BESOSTRI	RICCARDO DE CORATO	LUIGI ROSSI
4 ANTONIO DUVA	BOB LASAGNA	?
5 LEOPOLDO ELIA	TRAVAGLIO	M. FRIGERIO
6 ANTONIO PIZZINATO	EMILIO TRABUCCHI	C. PEDRAZZINI

Alberto Sordi

«Ambasciatore» del cinema all'Odeon

Giornata milanese per Alberto Sordi che stamattina al cinema Odeon si incontrerà con gli studenti milanesi per parlare del suo film *Nestore, l'ultima corsa*. Il grande attore partecipa a un'iniziativa promossa dal provveditorato agli studi della nostra città e dal Ministero della pubblica istruzione, che gli ha affidato un incarico di ambasciatore pedagogico presso i ragazzi delle scuole di ogni ordine. Il programma della giornata comincia alle 9.30 con la proiezione gratuita del film, il penultimo diretto e interpretato da Albertone, che racconta la storia di un vetturino e del suo cavallo in toni quasi neorealistici. Alle 11.15, al termine della proiezione, Sordi incontrerà gli studenti e parlerà con loro della sua straordinaria carriera. In serata poi, con inizio alle ore 21, si svolgerà la proiezione di gala della pellicola, alla presenza di tutte le autorità locali. L'incasso sarà devoluto in opere benefiche.

Donne dell'Ulivo

Le candidate discutono oggi alle Orsoline

Presso la Sala Congressi dell'Istituto Orsolino si svolge alle 17.30 un incontro con le candidate dell'Ulivo. Sotto il titolo: «La difficile libertà di essere donna: una questione di stato», saranno affrontati i temi che riguardano la famiglia, la società, la condizione urbana e infine «Sex condicio e par condicio». Il dibattito sarà coordinato da Vera Squarcialupi. Interverranno Emilia De Biasi, Fiorella Ghilardotti, Patrizia Toia, Loredana Pianta, Marilena Adamo, Fiorenza Bassoli, Enrica Lucchi, Paola Manacorda, Liliana Merlo, Cinzia Dato, Rosa Romano, Chicca Olivetti, Raffaella Storti, Donata Canuti, Carla Stampa, Carla Viggiani, Serena Calvi, Licia Papaveri e Cecilia Chiovini. Conclude Maria Paola Colombo Svevo.

San Siro chiuso

Al posto del calcio tante feste in città

Per fortuna Milano offre molte alternative alla festa del calcio, che, per la prima volta, non santifica la domenica. Via Teodosio (zona Lambrate) si trasforma in isola pedonale per iniziativa dei negozianti, che terranno aperti i loro esercizi e, con 90 bancarelle, contribuiranno ad animare la zona insieme ad artisti di strada, musicisti, bersaglieri e sbandieratori. Anche in Corso XXII marzo saracinesche alzate per tutta la giornata, in ricordo delle storiche 5 Giornate. Iniziativa singolare invece in via Traversi (zona Quarto Oggiaro) dove, nell'area del parcheggio del mercato comunale si siederanno gli appassionati di automodelli radiocomandati. La gara è stata organizzata da Cartolandia e prevede che le iscrizioni si raccolgano in mattinata. A colorire questa domenica senza calcio, ci saranno anche i fiori. In via Crema e via Piacenza si svolge la «Fiera del tredicesimo marzo» con oltre 200 bancarelle. Mentre in Piazzetta Reale continua il mercato dei fiori e degli uccelli che si tiene tutte le domeniche, fino a giugno. Infine Mercato delle pulci in via Trevesini.

Iniziativa del Pds

Peschiera Borromeo, alle ore 10 presso sala coop via Papa Giovanni XXIII, festa del tessamento con Mauro Merighi, della segreteria provinciale.

Sesto San Giovanni, alle ore 10 presso la udb Bandiera, presentazione delle tesi dell'Ulivo. Partecipa Paolo Ferri, direttore di Rondotanta.

Lunedì 18 - Milano, alle ore 21 presso sala Ecer di via Cechov 20 iniziativa pubblica su «Giustizia e usura, sicurezza per i cittadini». Partecipano il sen. Carlo Smuraglia e Giuseppe Pasquale della Confercenti.

Sesto Uteriano, alle ore 21 presso l'udb attivo di organizzazione della campagna elettorale con Anna Pedrazzi, segretaria cittadina di San Giuliano Milanese. Sottoscrizione elettorale a premi, prima estrazione sabato 30 marzo. Premi in palio: tv color 14", bici donna, bici uomo, buono spesa Coop da lire 200.000, 100 tickets per l'acquisto dell'Unità.

Ultimo 24 ore per sottoscrivere le liste per la Camera e il Senato per l'Ulivo e il Pds. È necessario un documento d'identità valido, ogni elettore può firmare solo a sostegno dei candidati del proprio collegio elettorale. I minori di 25 anni possono sottoscrivere solo per la lista proporzionale e i collegi della Camera. Se avete dubbi sul vostro collegio di appartenenza potete rivolgervi agli uffici elettorali del vostro comune. Per il comune di Milano il numero è: 62085186

Dotti: «Mi rifarò come sindaco»
Le sfide nei collegi. La Lega è misteriosa

ROBERTO CAROLLO
Dotti sicuro annuncia che rompe con Forza Italia. «Nei miei confronti c'è stato un giudizio sommario» accusa l'ex avvocato di fiducia del Cavaliere e annuncia che tornerà alla politica puntando su Palazzo Marino. Al collegio 4 della Camera andrà al suo posto Michele Saponara, presidente dell'Ordine degli avvocati, già candidato alle europee come indipendente per Alleanza Nazionale. È la notizia più clamorosa di ieri, insieme con la ridda di voci su una candidatura nell'Uds di Bordon e Jurickovic di Stefania Ariosto, la compagna del capogruppo forzista. Voce trapelata, confermata, smentita, controfirmata e controsmontata dall'interessata fino a sera. Intanto si completano le liste dei collegi per il Polo e l'Ulivo, mentre la Lega fa pretattica e non lascia filtrare che pochi nomi. «Vogliamo prima essere certi dei candidati altrui - dicono in via Bellerio - anche per evitare che nel Polo facciamo scherzi dell'ultimo minuto».



Michele Salvati



Silvio Berlusconi



Umberto Bossi

«Mi dispiace, ma...»
È il sostituto, l'avvocato Michele Saponara, che ne pensa? L'abbiamo sentito ieri sera. Non prova un po' di imbarazzo, avvocato? «Diciamo che mi dispiace per Dotti e la sua vicenda: lo conosco bene, è un amico. Però, mi creda, anche se non avessi accettato io... insomma il collegio glielo avevano tolto, ecco, lo non ho certo brigato. Berlusconi aveva già deciso al cento per cento. È stato Berlusconi in persona ad offrirmi la candidatura. Io ho trattato solo con lui». Ma della vicenda che ne pensa? «Che è inquietante. Io non credo che Dotti conoscesse quel che faceva la

Ariosto, ma gli altri possono pensare che sapesse. E questo ha creato sfiducia, disagio...» Dotti dice che hanno vinto gli oltranzisti? Saponara nega. «Quali oltranzisti? Io sono moderatissimo. Diciamo che la situazione era diventata insostenibile».

Con l'estromissione brutale di Dotti, il Polo ha completato le caselle vuote dei collegi in città. Anche l'Ulivo ha definito la lista. «Abbiamo cercato di costruire una bella squadra - dice Alessandro Pollio, da via Volturmo - vedo un grande impegno di tutto l'Ulivo per essere competitivi al massimo». Cominciamo da Milano città. Sul collegio 1 della Camera a sfidare Berlusconi

e Bossi c'è Michele Salvati, economista ed editorialista del *Corriere*. Carlo Paris se la vedrà con Ignazio La Russa, Giovanni Cominelli con Rocco Buttiglione, Pippo Ranci, l'economista della Cattolica, con Saponara, Emanuele Fiano, della comunità ebraica milanese, con Valducci, l'imprenditore Balducci con Achille Serra, Sergio Poggio, presidente della zona 13, con Pagliuzzi, il laburista Pietro Segata con Tiziana Maiolo, Franco Danieli, parlamentare uscente della Rete, con Aldo Brandirali, Alvaro Superchi con Marinoni, Marco Granelli, della Caritas, con Alberto De Luca. Sul Senato per l'Ulivo correranno il consigliere provinciale Giorgio Bianchini, l'ex parlamentare europea Vera Squarcialupi, l'avvocato amministrativista Felice Besostri, l'ex direttore del Sole Antonio Duva, l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, l'ex segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato.

Molti candidati forti l'Ulivo li candida in provincia. Tra gli altri il prodiano Franco Monaco correrà a Rho, l'ex leghista Corrado Peraboni a Meda, Nando dalla Chiesa a Paderno, Giovanni Bianchi a Sesto, Marco Fumagalli a Cinisello, Gianni Locatelli a Desio, il popolare Lino Duilio ad Agrate, Carla Stampa a Cologno, Ferdinando Targetti a

CI SCRIVONO

La Milano europea si ferma al tedesco

Sono un'insegnante di lingua e letteratura russa, insegno da 18 anni e oggi all'età di 47 mi ritrovo nella posizione di docente dell'organico aggiuntivo provinciale. Questa situazione di precarietà mi costringe ogni anno a cambiare scuola, insegnando le poche possibilità di insegnamento della mia materia, nella provincia di Milano. Oggi, nonostante i cambiamenti ideologici e politici avvenuti, la situazione è andata peggiorando e le ore di insegnamento stanno riducendosi inesorabilmente. L'anno prossimo, e con ciò vorrei fare notare un fatto paradossale, nelle scuole statali superiori di Milano l'insegnamento della lingua russa sarà totalmente assente. Cosa faranno le-gli insegnanti di ruolo come me, che vedono dissipata un'esperienza di tanti anni di lavoro nella scuola, di fronte a una politica scolastica che non tiene in nessun conto le competenze dei-delle docenti e non si

preoccupa di regolare e ben distribuire le discipline dei curricula nelle scuole a indirizzo linguistico o economico? Dobbiamo assistere imi menti a un tale spreco di risorse? Io mi chiedo perché il Provveditorato agli studi non si assume questo compito e lascia che regni in ogni ordine di scuola la deregulation o il garantismo più deleterio nella scelta delle lingue straniere? Al momento attuale in assenza di coerenti progetti di autonomia scolastica si privilegiano gli insegnamenti già garantiti nella scuola dell'obbligo, vuoi per una questione di abitudini, vuoi per la maggiore quantità di insegnanti da collocare; il risultato di questa logica è la scomparsa dell'insegnamento della lingua russa, anche come materia opzionale nella scuola superiore e la mancata introduzione nella scuola media, venendo meno al principio di salvaguardia della pluralità formativa attraverso una ricca scelta di opzioni, fondata sulla differenza delle culture e dei popoli. In questo momento un ragazzo o una ragazza che conoscano già

l'inglese o il francese o altre lingue comunitarie e volessero studiare la lingua russa, dovrebbero per forza iscriversi a una scuola privata, visto che quella pubblica non vuole soddisfare questa esigenza. La città di Milano aspira a diventare europea, ma mi sembra che per le scuole milanesi l'Europa non vada oltre la Germania, quando si parla di Europa orientale. Per i-le presidi e gli-le ispettori-trici ministeriali delle scuole italiane esiste ancora lo spauracchio dei russi che mangiano i bambini? Perché viene ostacolato in tutti i modi l'insegnamento di questa lingua, anche quando vi è richiesta da parte delle famiglie? Due anni fa in un colloquio con l'ispettrice ministeriale dottoressa Semeraro, nel pieno svolgimento della guerra nella ex-Jugoslavia, ai miei interrogativi rispetto alle logiche dei progetti ministeriali, reagi stupita con questa affermazione: «Se lo scordi il russo, la Russia è lontana dall'Italia». Questa risposta non mi ha convinto e io ho proseguito nella ricerca di risposte in tutti questi anni di insegnamento in cui mi sono spostata di città in città (Ravenna, Bologna, Parma, Milano) e ho sperimentato varie realtà scolastiche. Penso che quando sarò riuscita a rispondere a queste domande avrò anche compreso la storia italiana degli ultimi quarant'anni, cioè da quando sono nata.

LAURA MINGUZZI

S. Mamete, bello ma non per chi ci vive

Caro Paganelli, sull'Unità di sabato 9 marzo 1996 leggo con curiosità l'articolo sugli edifici di via S. Mamete 105 e 40/14 del quartiere Adriano. Convegno con lei che le forme architettoniche utilizzate siano insolite: i richiami al «bastione medievale» e la «generosa esposizione di retromento e di tubi-cimineria» rendono queste case oggetto di ammirazione e attenzione da parte di noi abitanti del quartiere.

Devo fare presente però che questa architettura non è stata altret-

tanto «generosa» verso i bambini che abitano quelle case: infatti in via S. Mamete 105 non esiste la «corte per giocare», lo spazio circostante è occupato infatti da verde ben curato e corsie per i box. Eppure anche lì esistono bambini! Come è possibile non prevedere spazi-gioco nei complessi residenziali di nuova costruzione? Cosa stava più a cuore ai progettisti Saini e Masso: «la ricerca di una sintesi tra l'architetto dell'edificio industriale e la microcittà dell'unità di abitazione» o il benessere di chi avrebbe poi abitato quelle case? I sopracitati sono senz'altro esempi di disattenzione e poca sensibilità verso i più elementari diritti dei nostri bambini.

CARLA GROSSI

«Non è Daverio ma fa sua società»

Con riferimento all'articolo pubblicato da l'Unità del 12 c.m. «Daverio non mi paga da un anno», l'articolista ha soppresso la pur ovvia di-

stinzione fra la società a responsabilità limitata «L'averio s.r.l.» - che, in quanto società di capitali, è persona giuridica - e le persone dei suoi soci e lo ha fatto al solo scopo di riferire personalmente a Philippe Daverio vicende che riguardano la società onde poter così arrivare ad azzardare che il signor Daverio rischia il fallimento, malgrado, non essendo neppure imprenditore commerciale individuale, egli non corra alcun rischio del genere e malgrado a lui non possano comunque imputarsi, in quanto socio, le ipotetiche inadempienze di una società di capitali.

Avv. SALVATORE MORVILLO

Nell'articolo credo di avere chiarito a sufficienza che si stava parlando della società di Philippe Daverio. È vero che nel caso il tribunale accogliesse l'istanza di fallimento non è il «signor» Daverio a fallire ma la sua srl. È però altrettanto vero che in qualità di amministratore unico è personalmente responsabile della gestione della società.

VILLE A PARTIRE DA LIRE 385.000.000!!!



APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

CANTIERE: MEDIGLIA TEL. 02/55301511

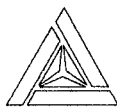
COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254

COOPERATIVA
EDIFICATRICE
LAVORATORI



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



Ucciso con tre colpi a Novate Milanese La guerra di droga fa la sesta vittima

ROSANNA CAPRILLI

Tre colpi sparati con un'arma di grosso calibro. Uno alla testa, due al torace. Un'autentica esecuzione maturata nel mondo della droga. Il cadavere di Domenico Cianciaruso, 24 anni, è stato trovato ieri mattina prima delle 10, a bordo di un'auto parcheggiata in via Campo dei Fiori, alla periferia di Novate Milanese. Cianciaruso, nativo di Bari, residente a Milano in via Poliziano 10, aveva diversi precedenti per droga. Era stato piziato due volte per detenzione di stupefacenti. Prima con 5, poi con tre chili di hashish. Gli investigatori pensano a un regolamento di conti. È probabile che Cianciaruso abbia pagato con la vita un debito non onorato.

Il giovane ha visto bene in faccia il suo assassino prima di morire. Il finestrino dell'auto era abbassato. E questo lascia presumere che vittima e carnefice si conoscessero. Impossibile però sapere se l'omicidio è stato l'epilogo di una discussione oppure se si è trattato di un'esecuzione a sangue freddo. Il killer ha colpito la sua vittima a distanza ravvicinata sparando tre colpi in rapida successione. Secondo i primi accertamenti del medico che ha stilato il certificato di morte di Cianciaruso, l'omicidio potrebbe risalire tra le 23 e le 24 di venerdì. È possibile, ma non accerto, che la Fiat Uno sulla quale è stato trovato il cadavere del giovane, sia stata rubata. Sulla portiera dell'auto c'erano evidenti segni di scasso.

Cianciaruso è la sesta vittima di una guerra nel mondo dello spaccio, a Milano e nell'hinterland, scoppiata da un paio di mesi. La prima vittima è Salvatore Peralta, un camionista di origine trapanese assassinato con un colpo alla tempia, la notte del 18 febbraio. L'uomo ha piccoli, insignificanti precedenti per droga, ma qualche giorno dopo gli investigatori scoprono che Peralta si stava facendo strada nel giro dello spaccio. Cinque giorni dopo, a pochi passi dalla discoteca Scream di largo La Foppa, Jonny Roselli e Rocco Lo Faro, due giovani quasi sconosciuti nel mondo dello spaccio, muoiono crivellati dai colpi di una mitraglietta. Passano tre giorni e a Cinisello viene commesso un altro duplice omicidio. I cadaveri di Angelo Gueli e Domenico Bevilacqua, a bordo dell'auto di quest'ultimo, sono abbandonati in un parcheggio di periferia. Bevilacqua è chiuso nel bagagliaio, Gueli è disteso sui sedili posteriori. L'autopsia rivelerà che prima di essere finiti a colpi di pistola, sono stati picchiati selvaggiamente. Entrambi avevano precedenti per droga. E li aveva anche Domenico Cianciaruso.



Una mela per salvare una vita

In 500 piazze italiane i volontari dell'Alam, l'associazione italiana sclerosi, distribuiranno in cambio di offerte a sostegno dell'associazione tre milioni di mele in sacchetti da due chili ognuno. Giunta alla seconda edizione la manifestazione, che si propone di raccogliere fondi a sostegno della ricerca e delle attività di assistenza ai malati (circa 50 mila in Italia) ha quest'anno raddoppiato su la durata (due giorni, contro la sola domenica dell'edizione '95) sia il numero delle piazze (500 appunto contro le 250 dello scorso anno).

Due cene prima del delitto

Con chi ha cenato Antonio Tranchini poco prima di essere assassinato? L'autopsia «dice» che l'infermiere quarantenne, ucciso a coltellate la notte del 29 gennaio, quella sera aveva cenato due volte. La prima, insieme a una coppia di amici, verso le 20. E poi, intorno alle 24, poco prima di essere assassinato con tre coltellate, due delle quali dritte al cuore. L'arma del delitto, a lama doppia, potrebbe essere uno stiletto. Impugnato, forse, da mano non inesperta. La lama, larga circa 4 centimetri, ha infatti attraversato solo una cartilagine e i tessuti molli, non sfiorando le costole. Negativi, invece, gli esami tossicologici. A dimostrazione che Tranchini non assumeva né alcol né sostanze stupefacenti. L'uomo

conosceva bene il suo assassino, al punto da fargli guidare la propria auto. Il cadavere di Tranchini, intriso di sangue, era sul sedile del passeggero. L'infermiere della clinica cardiologica «Monzino», non è un segreto, amava le donne. E nella sua vita sembra ne siano passate tante. Soprattutto da quando Antonio Tranchini si era separato dalla moglie, che ora vive insieme al minore dei due figli. Una delle ipotesi investigative è infatti il movente passionale. Gli investigatori stanno scandagliando tutte le amicizie dell'uomo. In particolare una relazione del passato che sarebbe stata molto burrascosa. Senza comunque dimenticare la cerchia delle persone più vicine ad Antonio Tranchini.

AGENDA

FESTA DELLA DONNA. Spettacolo teatrale a conclusione delle iniziative in occasione dell'8 marzo proposto dai Coordinamenti donne della Cgil e dallo Spi-Cgil. «Tre generazioni e una margherita» di Sofia Scandurva in scena alla Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, alle 15.00.

BRUNO MUNARI. «Spazio tattile» è il tema dell'incontro con l'artista presso Microbrera Gallery, via Piri Chiari 7, alle 17.00. Toccardo con mano alcune recenti opere di Munari si può riscoprire il piacere tattile dell'infanzia.

RELIGIONE. «Il sacro postmoderno. La rinascita del sacro. I nuovi movimenti religiosi» è il tema del dibattito con Massimo Introvigne, direttore del Centro studi nuove religioni e i giornalisti Gabriele Romagnoli (La Stampa), Renato Farina (Il Giornale) e Maurizio Blondet (Avvenire). Nell'ambito del III Salone del libro e del

la comunicazione religiosa. Sala Leonardo della Fiera, ingresso porta Spinola 2, alle 15.30. Alle 11.00 (Sala Camperio, pad. 8) presentazione del libro «Quando la chiesa è donna» (Sperling & Kupfer) di Marta Bellini e Giuseppe De Carli.

AVIS. I donatori di sangue e gli aspiranti tali possono rivolgersi dalle 8.00 alle 12.00 alle parrocchie di piazza Sant'Apollinare e di via Padova 269 nonché all'asilo di via Molteni 9 dove sono presenti le équipe mediche dell'AVIS. Aperti anche i centri fissi Avis di largo Volontari del Sangue 1 e via Livigno 3.

DOMANI

PALESTINA. «Le elezioni in palestina e in Israele: le ragioni della pace contro gli attentati e la chiusura dei Territori» è il tema del dibattito con Igor Man, editorialista de «La Stampa»; Luisa Morgantini, Associazione per la Pace;

Stefano Chiarini, giornalista de «Il manifesto». Alle 21.00. Aci, via Signora 3.

CINEMA. Per il seminario «Lezioni sul cinema» tenuto dal critico Morando Morandini incontro su «Come sta il cinema italiano?». Alle 18.00 sala Isu, corso di Porta Romana 19.

STORIA FILMATA. Di Milano tra gli anni 1896-1943 con la proiezione di inediti documentari amatoriali. Alla Società Umanitaria, via Daverio 7, alle 20.30. Al termine dibattito con Gianni Comencini, Giuseppe Pilleri, Gaetano Alfio, presiede Massimo della Campa.

ULIVO. Presentazione della candidate dell'Ulivo non-stop dalle 17.30 alle 22.00 all'Istituto Orsolino di viale Maino 38.

vedrete un cielo di quelli plumbei abbiate fede e non scoraggiatevi: le previsioni meteorologiche dell'Ersal parlano di un cielo inizialmente molto nuvoloso, poi nuvoloso con schiarite anche ampie. Se avete in programma una passeggiata non dovrete bagnarvi, sono previste piogge deboli isolate e pioviggini locali solo su Alpi, Prealpi e alta pianura in esaurimento nel corso della mattinata. Le temperature saranno stazionarie o in lieve aumento con minime tra 13 e 17°C e massime tra gli 11 e 15. Sono possibili foschie a fondovalle. Anche domani il cielo sarà generalmente nuvoloso con schiarite ampie possibili su tutti i settori.

Precipitazioni generalmente assenti. Temperature in diminuzione.

IL TEMPO

Se questa mattina affacciandovi alla finestra

Città metropolitana Popolosa come la Cina ma nessuno la governa

RICCARDO RIFICI

Nel dibattito sul tema della pianificazione territoriale nella provincia di Milano, tranne un intervento del consigliere regionale Ballabio sull'Unità, nessuno ha accennato alla questione della città metropolitana. Per schematizzare: attualmente nell'area milanese esiste un ente in più (la Provincia di Milano) e un ente in meno: la città metropolitana. Nessuno sembra contrario alla costituzione di questo ente, ma nonostante la L. 142, fra un anno o meno, andremo a votare per eleggere il sindaco di Milano e di numerosi altri comuni. Siamo seri! Chi può credere veramente che il piano territoriale della provincia riesca ad incidere su un meccanismo che vede da un lato la polverizzazione di interessi, esigenze e costi di un centinaio di comuni (il 60% dei quali sotto i 10.000 abitanti) e dall'altro il prevalere delle scelte del Comune di Milano e della Regione Lombardia? Bisogna sapere tutti che al di là degli interessi speculativi che spesso hanno prevalso sulle logiche pianificatorie, spesso i piani di lottizzazione sono l'unica reale entrata economica per un comune medio piccolo, per cui spesso si dà il via a un intervento edilizio solo per poter avere un ritorno economico come oneri di urbanizzazione. Sta di fatto che questa logica ha portato a una situazione insostenibile: già oggi circa il 33% della superficie provinciale è urbanizzata e entro il 2000 con la realizzazione delle varianti approvate si arriverà al 42%. La provincia di Milano è una delle aree più densamente abitate del mondo (1.880 ab/km²) volendo andare oltre ai confini amministrativi, da un aereo da turismo, potremmo osservare un'area metropolitana che ha come vertici le città di Varese, Lecco e Milano: un'immensa metropoli con poche aree verdi, con oltre cinque milioni di abitanti che pur avendo solo il 10% della superficie regionale e l'1% della superficie nazionale ha circa il 10% della popolazione nazionale e il 60% della popolazione regionale e un Pil ben più grande di quello di molte nazioni. Volendo fermarsi al nucleo dell'area metropolitana gli indici prima accennati sono ancora più disastrosi (4.500 ab/km²) oltre il 55% del territorio è già urbanizzato (alcuni comuni superano l'80%). In compenso, andando oltre al tema urbanistico, abbiamo una gestione di temi come quelli dei trasporti, dell'uso razionale di alcune risorse come l'acqua e l'energia, o problemi come quello dei rifiuti che non riescono ad essere gestiti in maniera omogenea sul territorio. La questione della applicazione di alcune leggi «ambientali» come la L.36/94 o la 183/89, non può che stridere con questa situazione amministrativa. Pensiamo infatti ancora una volta al tema acque che come tutto il territorio andrebbe gestito da autorità di bacino (1.183/89), ciò mentre regioni e province hanno come elemento di confine amministrativo proprio i corsi d'acqua. Esempio: se consideriamo il tratto postlaquale dell'Adda, ci accorgiamo che, oltre alla Regione, esso dovrebbe essere gestito dalla Provincia di Lecco, Bergamo, Milano, Lodi e Cremona: un assurdo. Con la costituzione della città metropolitana potrebbero con profitto essere accentrati tutte le competenze pianificatorie urbanistiche in un unico ente, costituendo nel contempo municipalità concepite come aggregazioni territoriali che possono identificarsi talora con alcune zone o quartieri di Milano, talora come singoli comuni limitrofi altre volte come aggregazioni di pezzi di più comuni. Queste municipalità, a cui deve essere garantita la capacità di amministrare il proprio territorio, possono garantire un puntuale rapporto con la città e i suoi abitanti, magari rivitalizzando una bandiera della sinistra: la partecipazione.

* Gruppo di coordinamento milanese dei verdi



Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Carlo Smuraglia *

Lavoro, sicurezza e nuove sfide

Il documento congressuale affronta in modo molto serio, temi come quello dell'occupazione e della qualità del lavoro, che godono certamente di un'assoluta priorità. Su di essi dunque non tornerò, per soffermarmi, invece, su un altro aspetto che considero meritevole di attenzione ed approfondimento. Mi riferisco, in sostanza, alla tematica delle condizioni di lavoro, della quale si ha troppo spesso la sensazione che vengano colti aspetti occasionali e parziali, senza che si riesca ad intravedere l'entità complessiva del quadro. Mi limiterò a qualche sommaria esemplificazione, tralasciando gli aspetti retributivi, pur così importanti, ma già trattati con sufficiente ampiezza nella elaborazione pregressuale. Anzitutto, va colto in tutta la sua estensione il problema della sicurezza del lavoro, al quale il sindacato - e non tutto - si mostra sensibile solo con andamento altalenante e soprattutto a seguito di fatti di particolare gravità (lo dimostra lo stesso modo con cui il problema è visto in tutti i documenti congressuali). Ed invece, vi è assoluta necessità di approfondimento, su un terreno di impegno ma anche di elaborazione culturale. Va colto, in tutta la sua rilevanza, il fenomeno della concomitanza dei vecchi e dei nuovi fattori di rischio, di cui i primi hanno almeno il vantaggio di

essere noti, mentre i secondi sono talora addirittura sconosciuti. Questa somma di fattori diversi fa sì che si rimanga spesso colpiti dagli infortuni più «tradizionali» (le cadute dall'alto nel settore edilizio, per esempio), mentre sfugge l'enorme aumento delle malattie da lavoro non tabellate e spesso poco conosciute. Eppure le condizioni ergonomiche, lo stress da lavoro o da disadattamento, la monotonia e ripetitività, la difficoltà di intravedere un nuovo tipo di rapporto tra uomo e macchina, tra uomo e tipo di lavoro, sono fattori di rilevanza importantissima. Un forte impegno del sindacato per la completa e piena attuazione delle direttive comunitarie e dei provvedimenti che le recepiscono, per la formulazione di un testo unico che riordini tutta la complessa e ormai disorganica disciplina, per la messa in campo, entro breve termine, di un vero e qualificato «esercito» di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, è assolutamente indispensabile ed è condizione imprescindibile anche per la formazione di quella cultura della prevenzione che nel nostro Paese è ancora così carente. Ma occorre sottolineare anche gli aspetti relativi alla condizione femminile nel lavoro. Non solo non possono dirsi realizzati i principi di parità consacrati nella Costituzione e in alcune importanti leggi, ma addirittura sembra assurdo parlare di pari opportunità in un Paese in cui le donne sono ancora le prime ad essere espulse, e

spesso per sempre, dal mercato del lavoro, in cui perdurano la segregazione settoriale, la dequalificazione relativa e la stessa discriminazione retributiva. La legge 125 del 1991 è una delle leggi più inattuata; e con essa anche quella sulla imprenditoria femminile. Ma la verità è che in tutta la nostra legislazione del lavoro, il problema femminile o non c'è oppure, è visto solo in una dimensione di mera protezione, quasi sempre parziale e riduttiva. Pochi sembrano ricordare che tra le azioni positive previste dalla legge 125 ce n'è una di particolare rilievo e respiro finalizzata all'«favorire», anche mediante la diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali ed una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi. Ora, questi temi non possono essere affrontati come se fossero questioni che riguardano solo le donne, ma devono diventare temi di tutto il sindacato, sul quale esso si impegna a condurre battaglie di grande peso, anche per contribuire a formare quella «cultura della parità e della pari opportunità» che oggi, bisogna dirlo, è ancora la grande assenza. Ma ancora: è giusto affrontare il problema del lavoro in termini nuovi e parlare di lavoro, essendo ormai evidente che la tipologia tradizionale si è molto ampliata ed ha assunto vesti e forme assai variegate. Condurre sulle nuove tipologie, dal telelavoro al lavoro parassubordinato, al lavoro atipico una se-

ria riflessione, che non neghi la nuova realtà, restando ancorati a modelli talora obsoleti, ma cerchi di trovare nuovi modi di sistemazione anche giuridica e nuovi tipi di garanzie, magari più dinamiche, è non solo utile ma indispensabile. Ma occuparsi della condizione di lavoro vuol dire anche saper distinguere tra i lavori davvero nuovi e quelli vecchi camuffati, tra i lavori di reale collaborazione non subordinata e quelli in cui si cerca solo di nascondere la reale natura del rapporto per non pagare i contributi o sottrarsi a precisi obblighi contrattuali. Le esperienze mondiali ci insegnano che uno sviluppo non controllato e la spietata concorrenza dei mercati lasciati a se stessi possono generare forme diffuse di precariato instabile e sottoprotetto, senza prospettive, ma soprattutto senza coscienza collettiva e senza solidarietà. Anche queste situazioni, dunque, vanno considerate con estrema attenzione, nella consapevolezza che - oltretutto - una forte diffusione del precariato indebolisce il sindacato e diminuisce ulteriormente i rapporti con una «base» ormai così composita, frammentata, talora inconoscibile. Naturalmente, ho concentrato l'attenzione solo su alcuni aspetti. Sia ben chiaro, comunque, che accentuare la tematica delle condizioni di lavoro non significa restare ancorati a soluzioni antiche e meramente difensive. Tutt'altro. La verità è che bisogna riuscire a conciliare l'individuazione di un dise-

gno strategico per l'occupazione e l'analisi dei fenomeni nuovi, con l'esigenza di tutela dei lavoratori, occupati e non, contro il rischio che i processi di modernizzazione spazzino via, assieme alle antiche, le nuove realtà. Anche tutto ciò che ha rappresentato una conquista irreversibile e che è presupposto indispensabile per il rispetto e la garanzia del lavoro anche e soprattutto come valore.

*Senatore

Franco Giuffrida *

Un 23 luglio anche per i trasporti

I contenuti dei documenti congressuali mettono al centro del dibattito il problema dell'occupazione. La constatazione che l'aumento della produzione non rappresenta in modo automatico un aumento dell'occupazione, pone il confronto congressuale sulla scelta di diversi ed innovativi processi che dovranno tradurre in una seria risposta alla forte richiesta di lavoro da parte delle nuove generazioni. La qualità dello sviluppo è un importante campo per sperimentare cambiamenti nell'iniziativa sindacale. Si tratta di dare corso all'analisi e alle scelte presenti nel Piano Delors sugli investimenti produttivi nelle infrastrutture e nelle reti che hanno come effetto la modernizzazione del Paese e la creazione di vera occupazione. L'arretratezza del sistema infrastrutturale determina una bassa qualità dei servizi

e pone il nostro paese distante dagli standard europei. Gli interventi con investimenti pubblici e privati per dotare il nostro Paese di un efficiente e funzionale sistema a reti per meglio movimentare merci e persone rappresenteranno le novità degli anni a venire. La Lombardia in particolare sarà interessata nel prossimo quinquennio al completamento e all'avvio di opere quali Malpensa 2000, l'Interporto di Lacchiarella, Alta Velocità, che rappresentano un valido e innovativo banco di prova nel sistema dei trasporti e difenderanno i livelli occupazionali dei lavoratori dei trasporti mentre saranno un interessante volano per l'occupazione indotta. Questi ultimi anni sono stati interessati da un forte conflitto nel mondo dei trasporti. Molti sindacati autonomi e professionali, per affermare un ruolo contrattuale, hanno dovuto ricorrere ad un continuo ricorso allo sciopero che ha visto pesantemente compromessa la libertà di movimento dei cittadini del nostro paese. Si deve intervenire sul sistema di Relazioni Sindacali affinché in settori dove il conflitto non è circoscritto alla sfera degli interessi dell'impresa e del sindacato ma agisce su un soggetto terzo - si trovino soluzioni che diano più poteri di coinvolgimento al sindacato e ai lavoratori. Le Relazioni Sindacali devono essere codeterminative in modo che le scelte contrattuali tengano conto delle informazioni ricevute a questi tavoli. In tutta sostanza si deve realizzare un 23 Luglio per i trasporti. Il Sindacato, le Imprese di trasporto, le Istituzioni si devono confrontare sui processi di organizzazione e ristrutturazione con pari dignità in modo che le innovazioni e le nuove tecnologie non siano prerogative delle controparti. Se il Sindacato non verrà coinvolto nei processi di cambia-

mento le innovazioni potrebbero ricevere un dannoso arresto. Sul fronte della rappresentanza si deve arrivare rapidamente ad una legge per stabilire le norme che attengono alla definizione dei soggetti contrattuali evitando il ricorso allo sciopero per affermare il soggetto titolato alla contrattazione. Questo Congresso è difficile e complesso in quanto per la prima volta nella storia della CGIL chiediamo ai nostri lavoratori di confrontarsi e scegliere su tre documenti alternativi. La soluzione del governo dell'organizzazione non può essere uguale a quella dell'ultimo Congresso (Rimini '91): non si possono percentualmente evitare i gruppi dirigenti a tutti i livelli se tra loro non si trova la condizione per poter rappresentare un'organizzazione unita e solidale. Si parla di maggioranze e minoranze, governo ed opposizione. Il Sindacato non può essere paragonato ad altre strutture organizzative in quanto diversi sono gli interessi che esso rappresenta. Importante e decisiva diventa la condizione per arrivare ad un governo comune dell'organizzazione: questo sarà il campo in cui misurare capacità ed intelligenza del gruppo dirigente. Accanto ai contenuti del progetto sindacale, importante diventa la costruzione dei gruppi dirigenti che dovranno rappresentare le scelte che il sindacato dovrà fare nei prossimi anni. In quest'ultimo periodo non poche sono state le oscillazioni ed è stata avvertita la mancanza di una tenuta di linea nelle scelte da compiere. Abbiamo avuto anche dirigenti che hanno agito diversamente da quanto deciso all'interno degli organismi. Non quindi gruppi dirigenti per tutte le stagioni ma una classe dirigente all'altezza dei processi inediti di cambiamento ed innovazione.

*Segretario Generale FILT/CGIL Lombardia



Alice

CONCERTI. Torna la cantante forlivese con un'ottima band Il Tibet fa bene ad Alice

DISSO PERUGINI

■ Alice torna a far concerti. Con un risvolto sociale in più: la difesa dei diritti violati delle donne. E' questo lo spirito-guida del nuovo tour della cantante forlivese che, in collaborazione con l'associazione Italia-Tibet, aderisce alla campagna di Amnesty International in favore della monaca tibetana Phunstog Nyidron, accusata e imprigionata dalle autorità cinesi soltanto perché aveva esultato nelle strade di Lhasa per il conferimento del Nobel per la pace al Dalai Lama, nel 1989. Alice, da anni sensibile alla cultura tibetana, ha voluto dare il suo piccolo contributo alla causa. Tornando alla musica in senso stretto, la prima cosa che colpisce in questo recital è l'ottima band assemblata per l'occasione: ci sono, infatti, musicisti del giro rock intellettuale di David Sylvian come Steve Jansen (batteria); Mick Kam (basso); Robby Aceto (chitarra); e Ben Coleman (violino). Nomi che, già da soli, sono garanzia di sonorità raffinate e grande tecnica. Alice li conosce da tempo e non ha faticato più di tanto a convincerli ad affrontare questa nuova avventura. Anche perché

la direzione artistica della cantante si muove da diversi anni verso una forma-canzone svincolata dalle tipiche melodie pop commerciali e più orientata verso la sperimentazione musicale. Così anche nel recente album *Charade*, che tenta una mediazione fra i due estremi: lo spettacolo di domani al Lirico (ore 21.15, lire 20/30/40.000) ne presenterà buona parte, assieme a qualche tuffo nei successi del passato, tutti debitamente riarrangiati. Ascolteremo, quindi, estratti da lavori come *Park Hotel* e *Il sole nella pioggia* e, persino, quel gioiello di *Prospectiva Newski*, firmata da Franco Battiato. Il tutto su un palco spoglio e con giochi di luce molto essenziali. Altri concerti di domani: ai Magazzini Generali (ore 22, lire 15.000) suonano i K's Choice, una band emergente dal Belgio, in equilibrio fra ballate gentili e rock aggressivo come testimonia l'ultimo disco *Paradise in Me*. Mentre il *Night Express* di Rete 105 al Propaganda (ore 22, ingresso gratuito con inviti da richiedere al 6551244) propone un doppio appuntamento con due protagonisti del recente festival di Sanremo: gli O.R.O. e Alessandro Errico.

Sel glomi di festa sotto il cielo d'Irlanda

■ Si chiama «Irlanda in festa» ed è una piccola celebrazione meneghina dell'isola di smeraldo. Per sei giorni al Palatrussardi, da stasera a venerdì 22 (dalle sette di sera alle due di notte; ingresso, lire 10.000; gratis i bambini fino a dodici anni se accompagnati da un adulto), sfileranno usi e costumi della terra di Yeats e degli U2. Ci saranno mostre di John Keating, Seamus McGuinness, John Woolfull; stand con prodotti tipici, libri, dischi, artigianato; tornei di «darts» (freccette) e, ovviamente, un grande spazio gastronomico con abbondanza di salmone e stufati. Per gli amanti del bere ci saranno tante birre in due caratteristici pub, degustazioni di whiskey tradizionali, i classici Irish coffee o l'antiprima del liquore Sheridan's. E poi, tanta musica. Si comincia stasera, giorno di San Patrizio (e tutti quelli che si chiamano Patrizio o Patrizia entreranno gratis), con il concerto di Massimo Bubola, autore fra l'altro della celebre canzone *Il cielo d'Irlanda*, e di Liam O'Flynn & the GIVE North Band. □D.P.



Il tempo e la stanza di Botho Strauss, regia di Valter Malosti

Il tempo e la stanza all'Elfo, ovvero il malessere contemporaneo senza la noia

■ «Sono recidivo ma non lo faccio apposta. Purtroppo i testi che mi piacciono sono tutti tedeschi. Sconosciuti o ostici al pubblico come gran parte degli autori contemporanei». Ma Walter Malosti, ormai una certezza tra i registi della nuova generazione, ha buone prospettive: «Credo - dice - che il nostro pubblico stia crescendo, non cerchi più il titolo sconosciuto e si appassioni ai contenuti esistenziali contemporanei».

Così porta al Teatro dell'Elfo, da martedì 19 al 31 marzo, *Il tempo e la stanza* di Botho Strauss, realizzato con il suo Gruppo della Rocca sulla traduzione di Roberto Menin. Un testo costruito su un gioco complesso di relazioni e conflitti che vede prima due uomini alle prese coi propri riti quotidiani, poi una donna che sconvolge la loro routine portando con sé orde di personaggi che hanno intersecato la sua vita. Si finisce con un incontro con la follia.

«Ma la nostra messa in scena è divertente, non ha nulla di intellettualistico o pesante - dice Malosti che di questo spettacolo è anche

uno degli interpreti - il teatro è e deve rimanere un gioco. È vero, in scena siamo impegnati a costruire complesse geometrie dell'anima ma proprio per questo ci permettiamo una scansione onirica, frammentaria, e un grande lavoro con il corpo. Si può dire che c'è molta danza nascosta dentro lo spettacolo». Per questa danza ha collaborato alla regia Tommaso Massimo Rotella.

«Anche il tema della follia non deve far paura - continua il regista - Quando l'anno scorso ho portato anche a Milano *Ella* di Achtembusch c'era molto pubblico che rideva. Oggi, per *Il tempo e la stanza* penso a un boulevard recitato da Fred Astaire». Ma questa leggerezza resta fedele a Botho Strauss? «Bergman diceva che bisogna trovare un'intimità profonda con l'autore, ma a volte più lo si tradisce e più lo si conosce». In scena, oltre al regista, Alvia Reale, Gianfranco Varetto, Michele Di Mauro, Roberta Bosetti, Andrea Zalone, Emma Dante, Riccardo Lombardo, Stefano Lescovelli. □M.P.C.

Domani sera al Ciak Suoni e visioni della Sardegna di Paolo Fresu

ALBERTO RIVA

■ Per il secondo appuntamento della rassegna «Suoni e Visioni», organizzata dalla Provincia, domani sera al Teatro Ciak (ore 21, lire 20-25.000), un progetto nato dalla collaborazione tra il trombettista Paolo Fresu e il regista Gianfranco Cabiddu, intitolato «Sonos e memoria». Rari cinegiornali dell'Istituto Luce sulla Sardegna dagli anni Venti agli anni Quaranta, sui quali un grande organico strumentale costruisce una sorta di colonna sonora. «Il progetto è nato l'anno scorso in occasione del festival che organizzò d'estate a Berchidda - ci racconta Fresu - Ventisette minuti di immagini che raccontano il lavoro manuale in Sardegna. Il montaggio di Gianfranco Cabiddu non segue un ordine cronologico». Il progetto è passato l'anno scorso alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Finestra sulle Immagini e ha subito aggiustamenti continui: «Domani lo spettacolo sarà diviso in due parti - continua Fresu - la prima è un concerto, una panoramica della musica popolare sarda; la seconda è la partitura sulle immagini del film, frutto del contributo di tutti; il mio compito è quello di cucire le varie individualità». Nello spettacolo sono presenti molti rappresentanti della musica sarda: il canto monodico di Elena Ledda, Mauro Palmas alla chitarra e mandola, Luigi Lai, i componenti del coro «Su Concoridi» e Su Rosariu di Santulussurgiu, oltre allo stesso Fresu, Antonello Salis al piano e fisarmonica e musicisti «vicini allo spirito della nostra terra» come Furio di Castri e Federico Senesi. «Nell'anno del centenario del cinema - ci ha spiegato infine Fresu - abbiamo voluto rendere omaggio ai cinegiornali, coinvolgendo i vari aspetti della musica sarda: ci sono i musicisti della tradizione e quelli dell'attualità. Il jazz c'entra e non c'entra: l'obiettivo è trovare una sintonia vera tra musica e immagini».

Alla Scala Una Fedora di seconda mano

RUBENS TEDESCHI

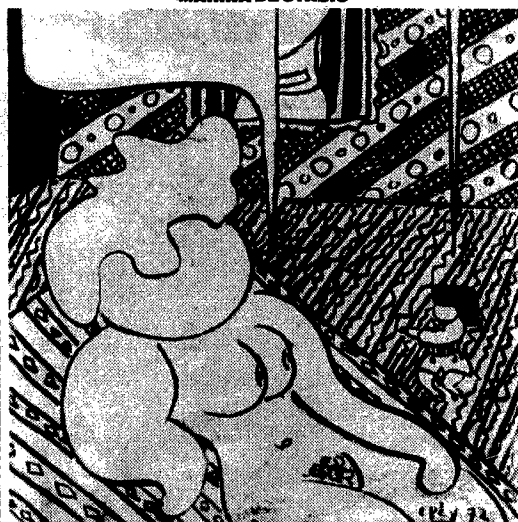
■ Gavazzoni è morto, la Freni ammalata e anche Carreras non sta troppo bene. In queste condizioni non poteva sollevare eccessivo entusiasmo la ripresa della *Fedora* di Umberto Giordano. Risultato: un perplesso applauso al primo atto, un penoso battibecco a metà del secondo, due chiamate dopo il gran duetto d'amore, salite a quattro alla fine, grazie ai volenterosi rimasti in sala in sala. Poteva finire peggio, ma il pubblico scalligero sta ormai rassegnandosi agli incerti di una stagione che, come un'auto di seconda mano, s'ingolla ad ogni accelerata. Non suoni irriverenti il paragone: esso conviene alla vetusta *Fedora* che, tre anni or sono, venne recuperata tra i rottami del verismo e spacciata come nuova, offrendo agli ingenui acquirenti un giro assieme alla Freni, con Gavazzoni al volante mentre Domingo e Carreras si alternavano a spingere.

Oggi, con qualche «gadget» in meno, l'opera rivela i suoi anni e i suoi guasti: l'inconsistenza dei personaggi, l'esteriorità degli ambienti (la canzone «mussa», il finto Chopin al pianoforte, le campane svizzere), la vacuità del dramma trapiantato dalle orecchiabili melodie di Giordano destinate a grandi voci. Di queste, nella ripresa, è rimasta soltanto un'ombra. Nei panni del conte Boris Ipanoff c'è José Carreras che fatica a compensare col velluto del timbro il logorio provocato dal repertorio verista: le emiclonie storte cancellano la melancolia del personaggio spogliandolo dell'elegante nobiltà. Al suo fianco, Gailina Kalinina, alle prese con la passione di Fedora, svela anch'essa i suoi limiti: la voce intensa mostra qualche asprezza e qualche difficoltà di intonazione nel registro acuto; la dizione impossibile finisce di togliere prestigio all'altero personaggio. Nella coppia minore, Adalina Scarabelli è una piacente Olga assieme a Bruno Praticò che rende troppo buffo e troppo debole il suo De Sirinx; poi ci sono Luigi Roni che intona con dignità l'assurda aria del cocchiere Cirillo, la piccola folla dei comprimari, la cometa direzione di Armando Gatto e l'allestimento Peggli-Spinatelli che rifà Parigi e Pietrogrado col falso orpello reclamato dall'opera. Infine, come nelle ricette mediche, applausi q.b. (quanto basta).

LA CITA' DELL'ARTE

Americani e indipendenti

MARINA DE STASIO



WC 600 (1972) di William Copley

■ Un inedito percorso attraverso l'arte americana contemporanea e una riflessione sulla tecnica del disegno: è quanto offre la mostra aperta fino al 31 marzo alla Galleria Milano (via Turati 14), che raccoglie opere su carta di 15 artisti statunitensi, pittori e scultori tra loro diversi, accomunati solo dalla passione per il disegno e dal fatto di non appartenere a nessuna corrente artistica organizzata. Dal più anziano, il pittore William Copley, nato nel 1919, al più giovane John Newman, scultore, nato nel 1952, vengono messe a confronto tre generazioni di artisti.

Insieme ironico e inquietante è il mondo di Copley, dove il Surrealismo s'incontra con pop art e graffittismo; l'artista, che è vissuto tredici anni a Parigi, nel 1948 ha aperto una galleria a Los Angeles, dove esponeva la pittura dei Surrealisti e troppo debole il suo De Sirinx; poi ci sono Luigi Roni che intona con dignità l'assurda aria del cocchiere Cirillo, la piccola folla dei comprimari, la cometa direzione di Armando Gatto e l'allestimento Peggli-Spinatelli che rifà Parigi e Pietrogrado col falso orpello reclamato dall'opera. Infine, come nelle ricette mediche, applausi q.b. (quanto basta).

sfasciacarrozze; in questa mostra sono esposti disegni del 1982, dedicati a Jack Kerouac. Richard Artshwager, pittore vicino alla pop art, riduce il segno all'essenziale lasciando ampi spazi vuoti.

Graziosi e originali i paesaggi di Joe Zucker: visioni a metà tra realtà e invenzione, dove le macchie di colore ad acquarello si fondono con leggeri schizzi a penna. Di Al Taylor sono esposte le *Mappe*, frammenti di fotografie aeree a colori inseriti nella pittura. Il minimalista Fred Sandback presenta loghi appena segnati dalle tracce pallide dei progetti per le sue installazioni fatte di sottili corde tese. Di Barry Le Va, scultore quarantasettenne, troviamo alcuni esempli della serie *Murich-Africa*, opere di grande fascino e robustezza ispirate alle maschere africane. «Per me i disegni - ha detto Le Va in un'intervista - sono l'accumulo di pensieri e riflessioni, sono una specie di diario, più sinceri e diretti della pagina scritta». Tra pittori e scultori, c'è anche un uomo di teatro: Bob Wilson. Dopo il trionfo ottenuto qualche anno fa con la sua installazione alla Biennale di Venezia, il regista e drammaturgo americano è ormai considerato un artista a tutti gli effetti.

Le mostre

Ettore e Alba Gian Ferrari - Gian Ferrari Arte Moderna, via Gesù 19, fino al 31 marzo. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
Angelo Casale - Galleria Arcadia Nuova, via San Carloforò 3, fino al 29 marzo. Martedì-sabato ore 16-19.30.
Gianfilippo Usellini - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.
Goncarova e Larionov - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.
Da Monet a Picasso - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.
Giuliano Collina: opere 1962-1995 - Galleria delle Ore (via Fiori Chiari 18), Galleria Bellinzona (via Volta 7) e ZelvovaArte (Rho, via San Michele del Carso 1/c), fino al 20 marzo.
Grafica massima - Galleria Gior-

gio Upiglio, via Manzoni 12, fino al 24 aprile. Orario 10.30-22; chiuso lunedì.
Martin Bradley - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 27 marzo. Orario 9.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
Stampe e libri di Franco Scardelli - Castello Sforzesco, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, fino al 24 marzo. Orario 9.30-17.30; chiuso lunedì.
Alberto Gianquinto i grandi cieli - Appiani Arte Trentadue, via Appiani 1, fino al 13 aprile. Orario 10-13 e 16-19; chiuso sabato pomeriggio e festivi.
Sicilia «La forma e il colore» - Girolamo Ciulla e Giovanni La Cognata - Antonia Jannone, corso Garibaldi 125, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 15.30-19.30.
Piaz Camella «Flori secchi» - Studio Canavale, via Cusani 10/7, fino al 6 aprile. Martedì-sabato 10-13 e 15.30-19.30.
Gianni Ottaviani «Archeopatie» - Museo Archeologico, corso Magenta 15, fino al 31 marzo. Orario 9.30-17.30; chiuso lunedì.

Prova generale Muti dirige per Amnesty international

■ Stasera alla Scala alle 21 Riccardo Muti dirige la prova generale aperta del concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala: la serata è interamente a beneficio ad Amnesty International, la nota organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani. Il concerto poi avrà luogo come di consueto lunedì sera alle 20: in programma il *Triplo Concerto op. 56* di Beethoven e la *Sinfonia n. 6* di Bruckner. Solisti in Beethoven sono tre giovani torinesi: Francesco Manara, violino (nato nel 1969), vincitore di numerosi concorsi, ha già suonato con la Filarmonica e Muti; Enrico Dindò è il primo violoncello dell'orchestra della Scala dal 1987 e fa parte del Trio d'archi della Scala e ora anche del Trio Matisse; Gianluca Casoli, nato nel 1979, ha vinto a 15 anni nel 1994 la prima edizione del concorso pianistico Micheli. Sempre lunedì 18 al Conservatorio (ore 21) per le Serate Musicali suonano Hans Jörg Schellenberger (oboe) e il Quartetto Foné; un appuntamento inconsueto infine è il concerto di martedì 19 del Quintetto Bibiena per la Società del Quartetto (al Conservatorio ore 21): questo giovane e validissimo complesso di fiati insieme ad altri strumentisti presenta musiche di Bach, Villa Lobos, Hindemith, Debussy, Berio e le opere di Zago e Laganà, premiate all'ultimo concorso Petrucci.

L'amore secondo Musil solo per due serate

■ Solo due repliche al Teatro Franco Parenti domani e martedì 18 e 19 marzo per *Il compimento dell'amore*, lo spettacolo tratto dal racconto di Robert Musil e firmato da Giuliano Vasilicò, nome storico della nostra ricerca teatrale. Per l'impegno ormai decennale sullo scrittore austriaco, vero asse portante del Novecento, Vasilicò ha ricevuto un premio internazionale a Klagenfurt, la città natale di Musil. In questo spettacolo, con l'interpretazione di Riccardo Barbera, Elisabetta De Palo, Graziella Pezzani, Adolfo Adamo, Bianca Medi, Vasilicò esplora i territori della suprema elevazione amorosa: quella

che, secondo Claudine e suo marito, si raggiunge solo separandosi nel momento di massima intensità dei propri sentimenti.

Per ricordare Musil il teatro organizza anche una tavola rotonda che si terrà domani pomeriggio alle ore 16. All'incontro, intitolato «Musil: l'uomo interiore tra vita, letteratura e teatro», parteciperanno Giorgio Cusatelli, Carlo Sini, Bianca Cetti Marinoni, Alessandro Fontanari, Massimo Libardi e Giuliano Vasilicò.

Tra l'altro verrà presentato il libro *Saggi e lettere di Robert Musil* a cura di Bianca Cetti Marinoni, pubblicato da Einaudi.

PRIME VISION

Ambasciatori La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995)...

CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Two Much di F. Trueta, con A. Banderas, M. Griffith (Usa-Spagna '95)...

Metropoli v.le Pave, 24 Tel. 799913 Or. 14.50 - 16.45 - 18.40...

Odeon 5 - Sala 8 Itailiani di M. Franz, con G. Scarpato, G. De Sio (Italia '95)...

D'ESSAI

ARIOSO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000...

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48, tel. 67071772 L. 8000...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493 Heat-La sfida di M. Mann, con Al Pacino...

PESCHIERA BORROMEO

DESIDIA via D. Sturzo 3, tel. 55300086 Jumanji di J. Johnston, con R. Williams...

RITROVI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 2003744 RSCG / Lunedi Ore 20 Orchestra Filarmonica...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

TEATRI

ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo (lunedì riposo)...

ANTEO ODEON SEAN PENN MIGLIORE ATTORE ORSO D'ARGENTO BERLINO 1996

SUSAN SEAN SARANDON PENN UN FILM DI TIM ROBBINS DEAD MAN WALKING CONDANNATO A MORTE